LA BUONA MARIA

RACCONTO

DELL' AB. RANIERI SANESI

DI CASTELFIORENTINO

Operetta premiata
dalla Comm. Centr. Tosc. per la diffus. di buoni libri
nel concorso dell'anno 1853.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA CASA DI CORREZIONE
1854

Digitized by Google

AVVERTENZA

La Commissione Centrale toscana per la diffusione di buoni libri, nel proporre il premio conseguito dall'Autore della presente Operetta, manifestava: non ignorare che le sacre cerimonie della Chiesa sono state in molte ed eruditissime opere dichiarate da uomini per dottrina e per pietà celebratissimi, *e non altro desiderare se non* uno scritto in volgare italiano, bello dei più graziosi ed eletti fiori raccolti in questi immensi giardini. *Crede quindi l'Autore che non potrebbe venir giustamente accusato di plagio, se non ha fatto che raccogliere ed ordinare in forma di racconto quello che dotti volumi insegnano*

Digitized by Google

su tale argomento. Pur tuttavia, poichè si è dispensato dal coprire ogni piè di pagina di citazioni, non vuol tralasciare di render pubblica testimonianza di onore a quelli Scrittori dalle cui opere ha specialmente dedotto i materiali di questo lavoro. Tali sono l'immortal Pontefice Lambertini nel Trattato De Sacrosanto Sacrificio Missae, *il celebre Abate Gaume nel Catechismo di Perseveranza, e M. Cochin nelle sue familiari istruzioni.*

AB. RANIERI SANESI

LA BUONA MARIA

OSSIA

LA DONNA EDUCATA A VERA PIETÀ

DAL CULTO CATTOLICO

Digitized by Google

La Religione santificando felicita la famiglia.

CAPITOLO I.

Il Sacrifizio.

—

Don Carlo era un saggio e zelante ecclesiastico, il quale col titolo di Piovano teneva il governo spirituale degli abitanti di antico e piccolo castello, uno dei tanti che coronano le amene colline della Toscana. Tutto ciò che potea ridondare a profitto dell'animе alla sua cura affidate, stava sommamente a cuore al pio sacerdote, che l'opera e la parola avea del tutto consacrate a cotesto gran

fine della sua vocazione. Ripensando egli con gran rammarico per quali cagioni i fedeli assistessero all' augusto sacrifizio della Messa, senza quel senso di pietà e di venerazione che pur dovrebbe ispirare un' azione così sacrosanta, credè doversi imputare questo difetto, almeno in gran parte, all' ignoranza in cui vivono molti cristiani circa il valore di questa eccellentissima fra le opere del culto cattolico. Risolse pertanto di provvedere a questo bisogno con apposita e più estesa istruzione.

Era il 26 Novembre dell' anno 1837, giorno di Domenica, quando il buon Parroco, dopo letto l'Evangelio, si volse al suo popolo, e con semplice esordio lo fece avvertito, che l' argomento su cui si era proposto trattenerli in quel giorno sarebbe: *l'eccellenza del santo sacrifizio della Messa.* Conciliatasi l'attenzione degli uditori, riprese a parlare in tal guisa: « Il buon agricoltore appena vede maturar nei suoi

campi i primi pomi, scelti i più belli e assettatili in un canestro, si affretta a portarli al suo padrone, lieto di praticare così un atto di sommissione, e di cattivarsi la benevolenza di quel signore. Un sentimento poco dissimile fu quello che fin dal principio del mondo mosse gli uomini ad offerire a Dio qualche parte di quei tanti beni che riconoscevano aver ricevuti dalle mani di lui. Conobbero che Dio creatore di tutte le cose, di tutte le cose era il supremo padrone; e vollero in qualche modo esternare questo concetto, offrendo all' Altissimo, e distruggendo in onor suo alcuna cosa ad essi cara e preziosa. »

« È questa l'origine dei sacrifizj; perocchè il sacrifizio altro in somma non è che *l'offerta fatta a Dio di cosa che si distrugge o notabilmente si muta in onor suo, per riconoscere il supremo dominio di lui su tutte le creature.* E vedete quante virtù esercita l' uomo con quest' atto

di religione: professa di aver ricevuto tutto da Dio, e questa è riconoscenza; professa di aspettar tutto da Dio, e questa è fiducia; mostra di esser disposto a perder tutto per lui, ed ecco un segno di sommissione e di amore; si punisce colla privazione di una cosa a sè cara, ed ecco un atto di penitenza. »

« Sì: dopo il peccato, il sacrifizio divenne necessario ancora come un atto di penitenza. »

« I figliuoli di Adamo sentirono di esser caduti in uno stato di avvilimento e di colpa; sentirono che la loro vita meritava di essere distrutta per espiare il peccato, per soddisfare alla giustizia di Dio. E Dio disse all'uomo: Sì, tu sei colpevole, tu meriti la morte, io voglio che tu lo riconosca; e perciò mi sacrificherai degli animali che ti sono utili e cari, venendo per tal modo a confessare che dovresti esser immolato tu stesso. In luogo del tuo sangue io accetterò il

Digitized by Google

sangue di quelle vittime, immolate in figura d'un Sacrifizio infinito, *e con quello sopra l'altare espiar potrete l'anime vostre e il sangue servirà alla purgazione dell'anima* (1). — Ecco per qual ragione si cominciò ad offrire in sacrifizio degli animali, spargendo il loro sangue, e distruggendo col fuoco la loro carne, sostituita alla carne dell'uomo colpevole. »

« Come non si trovò mai un popolo senza religione, così in nessun luogo, in nessun tempo si trovò una religione senza sacrifizj. Sappiamo che i figli stessi di Adamo, Caino ed Abele, si diedero cura di sacrificare a Dio, l'uno i frutti della terra, l' altro i prodotti del suo gregge; ed è credibile che avessero imparato dal proprio padre a far simili offerte. Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, tutti gli antichi Patriarchi offrirono a Dio sacrifizii, e tutti i popoli che dalla torre

(1) Lev. cap. 17. 11.

di Babel si sparsero ad abitare la terra, portarono seco questo costume: chè anzi molti di questi popoli pensando che più accettevoli a Dio sarebbero le loro offerte, quanto più preziose fossero le vittime sacrificate, giunsero all'orribil eccesso di immolare vittime umane. Certamente la paura dell'offesa Divinità ed altre passioni avevano stravolto le loro menti, perchè giungessero a credere potersi placare Dio con questi barbari sacrifizii. Certamente Iddio abominava tali offerte. Ma le offerte innocenti dei Patriarchi erano degne di Dio? Il sangue dei tori e degli agnelli che questi immolavano, era forse di per sè solo capace di soddisfare per i peccati degli uomini? No, certamente no. Tutte le offerte degli uomini, benchè presentate con mani innocenti, benchè accompagnate da vivi sentimenti di sommissione e di amore, per sè stesse non potevano esser degne di Dio; perchè gli omaggi di una creatura, di un

essere finito e imperfetto, non possono aver mai proporzione alla dignità di un Essere infinito che in sè contiene tutte le perfezioni; tanto meno potevano esser bastevoli a soddisfare per gl' innumerevoli peccati, per i quali queste miserabili creature offendevano con offesa infinita il loro Creatore. Dio solo può rendere a sè medesimo un omaggio degno di sè; Dio solo può dare a sè stesso un onore, una soddisfazione infinita. Ed ecco che questo Dio, tesoro immenso di sapienza e di amore, trovò il mezzo onde ottenere un sacrifizio degno di sè, un sacrifizio bastevole a rendergli un infinito onore ed un' infinita soddisfazione. Fratelli miei, voi già conoscete quest' unico sacrifizio immolato per la salute del mondo. Voi correte col pensiero al Calvario, e là contemplate quel Gesù, che sacerdote insieme e vittima sacrifica sè stesso sull' altar della croce, e col suo sangue preziosissimo versato una sola

volta per sempre, riconcilia tutte le cose, ristabilisce la pace fra Dio e le sue fatture. »

« Il solo sacrifizio di Gesù Cristo è degno di Dio ed efficace per l' uomo; e se Dio si compiacque di accettare i sacrifizj degli antichi Patriarchi e quelli della legge mosaica, fu solamente perchè quelli erano figurativi di questo, perchè accompagnati dalla fede nei meriti di quell'agnello divino che avrebbe tolto i peccati del mondo. »

« Ecco dunque come al levarsi del sole spariscono tutte le stelle, così al comparire della verità disparvero tutte le figure; al compiersi di quest'unico sacrifizio furono abolite tutte le offerte del popolo ebreo. Il Profeta Malachia l'aveva già predetto cinquecent' anni avanti la venuta di Gesù Cristo, annunziando che il Signore così parlava: — *L'affezione mia non è per voi, ed io non accetterò doni di vostra mano. Perocchè da levante a ponente grande è il nome mio tra le gen-*

Digitized by Google

ti, e in ogni luogo si sacrifica e si offerisce al nome mio un' oblazione monda. »

« Ma come poteva dire il Profeta, che questa vittima pura sarebbe offerta in tutti i luoghi, mentre sappiamo che G. C. fu sacrificato solamente a Gerusalemme? Eccomi, o fratelli, al punto più rilevante del mio ragionare. Sappiate adunque che G. C. una volta sola sparse effettivamente il suo sangue, e più non lo spargerà; ma però in un modo misterioso ogni giorno rinnuova l' eterno suo sacrifizio; e quell' offerta del pane e del vino che ogni giorno facciamo sui nostri altari, sebbene in apparenza diversa, nella sostanza però è quel medesimo sacrifizio che G. C. offrì sull' altare della croce. Chi fu infatti il sacerdote che sacrificò a Dio sul monte Calvario? Non fu il Figlio stesso di Dio, che volontariamente si diede in mano dei peccatori? E nella Messa parimente io miserabile peccatore non sono che il mi-

nistro del Sacerdote eterno, ed opero per ordine suo ed in suo nome: di modo che allorquando proferisco quelle prodigiose parole che cambiano tutta la sostanza del pane e del vino nella sostanza del corpo e del sangue di nostro Signore, non dico già — *questo è il corpo, questo è il Sangue di Gesù Cristo;* — ma come se egli stesso parlasse per bocca mia, non fo che ripetere le sue stesse parole: — *Questo è il mio corpo, questo è il calice del mio sangue.* — Qual'è dunque la vittima che si sacrifica nella Messa? Quel medesimo G. C. che si sacrificò sulla Croce. La differenza sta soltanto nel modo dell'offerta. Sul Calvario fu sanguinosa; sull'altare è incruenta, perchè il sangue di Cristo non è che misticamente separato dal suo Santissimo Corpo. Là la sua presenza era visibile, qui è nascosta sotto la specie del pane e del vino. »

« Per quali fini si offre il sacrifizio

della Messa? Per adorare Dio, per ringraziarlo, per espiare i nostri peccati, e per chiedergli le sue grazie; e questi sono i medesimi fini per i quali ebbe luogo il sacrifizio del Calvario. Se dunque nella Messa abbiamo il medesimo Sacerdote, la medesima Vittima offerta al medesimo Dio per i medesimi fini; riconosciamo nella Messa non solamente una rappresentazione del sacrifizio sanguinoso di G. C., ma un vero rinnovamento del sacrifizio medesimo. »

« Così la santa Chiesa Cattolica in tutti i secoli, in tutti i paesi, sempre con la medesima fede ha ripetuto e ripete quello che adoperò il Signore nell' ultima cena, e per tal modo obbedisce al comando che in quell' ora egli ne fece con queste parole: — *Fate questo in memoria di me,* — vale a dire, offrite, come ho offerto io, la medesima vittima al medesimo Dio, e per i medesimi fini. »

« Oh! dignità eccelsa del sacrifizio

Digitized by Google

che ogni giorno rinnuovasi sui nostri altari! Mettete insieme i meriti di tutti i santi che sono stati, che sono, e che saranno dal principio alla fine del mondo; aggiungetevi le adorazioni degli Angeli, i meriti ineffabili dell' augusta Maria; moltiplicateli mille e mille volte; eppure tutto ciò non vale una sola Messa, poichè una Messa vale quanto il sacrifizio della Croce. I meriti delle creature, per quanto innumerevoli, onorano Dio in un modo finito. Il sacrifizio della Messa essendo offerto da una persona divina, è un onore infinito. Non vi maravigliate adunque che i Padri della Chiesa abbiano esaltato questa grande azione con le espressioni più magnifiche. Potea ben dire sant' Odone, che a quest' opera va annessa la salute del mondo. Poteva aggiungere Timoteo di Gerusalemme che alla Messa la terra è debitrice della propria conservazione, perchè senza di quella i peccati degli uomini l'avrebbero già di-

Digitized by Google

strutta. Potea S. Bonaventura esclamare, che nostro Signore immolandosi sui nostri altari, non ci usa minor favore di quello che ne concesse facendosi uomo. Ciò che mi reca somma meraviglia si è questo, che il Signore sia stato così liberale con noi, che abbia voluto moltiplicare a nostra salute questa grand'opera, tanto che non passa un'ora, non un momento, che il Figlio suo Gesù non venga offerto su molti altari. Mentre noi abbiamo notte, altri paesi godono la luce del giorno; altri popoli hanno il mattino mentre per noi è sera: e poichè in tutte le parti della terra vi hanno dei Cristiani cattolici, così avviene che la Vittima celeste continuamente è sacrificata, continuamente inalza la sua voce al trono dell'Onnipotente per implorare perdono e benedizione. »

« Che diremo adunque della freddezza, dell'indifferenza con cui assistiamo al terribile e santo sacrifizio? Non sappiamo

Digitized by Google

noi che gli Angeli stessi vi assistono pieni di riverenza e di stupore? E noi per il troppo usare di tanto dono, senza affetto, senza timore, forse con sacrilega irriverenza, staremo ai piè dell'altare come se non avessimo fede, come se l'augusto Sacrifizio non richiedesse in tutti le più vive disposizioni di umiltà, di contrizione, di confidenza e di amore? Oh! rammentiamoci le terribili minacce che il Giudice supremo faceva un giorno alle perfide città della Galilea, minacce che forse stanno meglio per noi — *Guai a te, o Betsaida, guai a te, o Corozain, perchè se i miracoli da me operati in tua presenza fossero stati fatti a favore di Sodoma e di Gomorra, esse avrebbero fatto penitenza.* — Per allontanare da noi questa maledizione, cerchiamo per l'avvenire di recare al divin Sacrifizio quello spirito, che richiede il supremo Sacerdote che l'offre e la Vittima offerta. Questo spirito deve unirci strettamente a G. C.

per sacrificare noi stessi insieme con lui, per sacrificare i nostri rei desiderj, per crocifiggere in noi l'uomo vecchio, l'uomo del peccato, e divenir con lui uomini nuovi in santificazione e in onore. Investitevi bene di questo pensiero, e sia questo il frutto che ritrarrete dall'aver meditato l'eccellenza del sacrifizio della Messa. Senza questo spirito di unione a G. C., senza questa volontà di offerirvi in sacrifizio insieme con esso, ogni altra disposizione che voi portiate a piè dell'altare non basta; poco o nulla sarebbe il frutto che ne potreste ottenere. »

Digitized by Google

CAPITOLO II.

La buona Maria.

—

Tra i fedeli che ascoltavano l'istruzione del Parroco, era una giovane di circa 20 anni, la quale ne restò altamente commossa; specialmente all'ultime parole che il pio sacerdote espresse con gran sentimento. Appena terminato il discorso, ella s' inginocchiò in terra, e appoggiate le gomita sopra la panca che le stava dinanzi, e posata la faccia sulle mani:

Digitized by Google

« O mio Gesù, disse dentro di sè, quanto sono indegna di assistere a questo gran Sacrifizio! Una volta io era con voi; ed oh con quanto piacere io mi recava qui ad udire la Messa! e consacrandomi tutta a voi, univa alla vostra offerta l'offerta dell' innocente mio cuore. Ma ora questo cuore non è più mio, è legato da indegna passione; non è più, o mio Dio, degno di voi. Infelice! che posso fare se non che piangere? Ah! Signore, datemi forza di sacrificare sul vostro altare un affetto che mi ha allontanato dalla strada dei vostri comandamenti. »

In questi e simili pensieri la fanciulla passò il tempo della Messa, e più di una volta ebbe a nascondere qualche lacrima che scendeva a rigare la bella faccia.

L'insolito portamento di Maria (tale era il nome della fanciulla) non potè sfuggire a Margherita sua madre che le

Digitized by Google

stava allato, e che nell'uscir di Chiesa ne domandò la cagione. — « Non è nulla, rispose turbata la figlia: » ma insistendo la madre, ella promise che tutto le avrebbe spiegato a casa. Là giunte trovarono Adele, nuora dell'una e cognata dell'altra, che piena di stizza gridava contro di loro, chiamandole pinzochere, non buone ad altro che a spolverar le panche di chiesa, mentre a lei rimaneva tutto il peso di assettare la casa.

Questa Adele, figlia di un negoziante rapidamente arricchito, era entrata in casa di Margherita con una ricca dote, ma povera di quelle qualità che formano una buona moglie, una buona madre di famiglia. Il suo spirito leggiero era pieno di vanità donnesche. Andare ad un pubblico passeggio, ad un teatro, ad una festa di ballo, erano le occupazioni più serie della sua vita. Gran parte del suo tempo spendeva in udire e riferire le ciarle del paese, o in trattare d'abbiglia-

menti e di mode; e per queste recava non poco dissesto alla domestica economia. Sapeva di esser venuta in questa casa a malgrado della suocera, nè glielo sapea perdonare. Se poteva farle dispetti se ne ingegnava. Margherita, venutale addosso la penitenza, si era avveduta, ma troppo tardi, del peccato. E il suo peccato era stato di non allevare i figlioli nel timore di Dio, prendendosi di loro soverchia cura nei bisogni del corpo, pochissima in quelli dell' anima. Quindi il suo figlio maggiore, logoratosi la salute con gli stravizi, era morto sul fior degli anni. Un'altra figlia si era incapriccita di maritarsi ad uno scioperato girovago, col quale ora lungi dalla madre stentava la vita. Torello, l'altro suo figlio, che faceva, come il *quondam* suo padre, lo speziale, era cresciuto nell' ignoranza dei principj di religione, nella trascuratezza delle pratiche di essa; e senza questo freno salutare, sebbene vo-

lesse darsi una certa aria di galantuomo, aveva un gran fondo d'orgoglio e di caparbietà; e quando se gli fosse messa in cuore una passione, voleva ad ogni modo appagarla. Così, quando s'invaghì d'Adele, non è a dire quanto s'adoprasse la povera Margherita (che conosceva la gemma) per distoglierlo da legarsi con lei. Ma tutto fu inutile. Anzi quel giovane altero e intollerante si adontò dei consigli materni, e vie più si ostinò di mandare a fine il suo proposito. Fin d'allora la povera donna cominciò a cercare una consolazione nel pentimento e nella religione, ma neppure adesso era giunta a ben penetrarne lo spirito. Molto attaccata al danaro ed alla roba, non sapeva tollerare lo sfarzo della nuora: facile allo sdegno e alle parole; ai motteggi, alle querele e ai dispetti di colei rispondeva con altrettanto; di che nascevano pettegolezzi e alterchi infiniti.

Anche al momento che tornata con

la figlia di chiesa si sentì venir addosso i non meritati rimprocci, Margherita era sul punto di rispondere per le rime; ma la buona Maria la prevenne, affrettandosi a scusarsi con la cognata: per oggi avesse pazienza; la Domenica avvenire si alzerebbe da letto più presto, e prima di andare alla chiesa sbrigherebbe le consuete faccende. Poi coll' occhio fece cenno alla madre, e s'avviò alla sua camera. Quella, poichè la curiosità vinse la stizza, borbottando seguì la figliuola.

Ecco in breve il soggetto delle confidenze che Maria fece a sua madre. Alcuni mesi avanti ella si era portata con la cognata ad una prossima villa per prender parte ad un festino che diedero i signori di quella tenuta, invitando quanti volessero andarvi dalla campagna e dal vicino castello. Colà un giovanastro le si era messo dattorno a farle corte, ed ella affascinata dai diletti che la circondavano, si diede a corrispondere alle

mal fide lusinghe, e il verginal suo cuore sentì invescato da insolita passione. Tornata a casa le parve di esser un'altra. Tanto era piena di turbamento, che per quella notte ben poco riposo trovò sul casto letto, dove così dolci finora dormiva i suoi sonni: onde più volte ebbe a dolersi del malaugurato sollazzo. Da quel giorno in poi aveva perduto molto della nativa ilarità; si era tutta svogliata e del lavoro e delle consuete preghiere; passava lunghe ore alle finestre, e volentieri andava a diporto con menzognere amiche che le porgevano il destro di rivedere colui in strade segrete o nelle loro case. Trovavasi ella contenta in questo nuovo stato? Tutt'altro. Sforzavasi talora di mostrare la faccia lieta, ma nel cuore sentiva continuo un segreto rammarico, una cupa agitazione che in nessun modo riusciva a calmare. Gran medicina trovò al suo male in quelle poche lacrime che sparse in chiesa, e

in questa confessione che fece candidamente alla madre. La quale compiacendosi internamente della confidenza mostratale dalla figlia, e del veder rimosso il pericolo di più gravi disordini, si contentò di muovere a Maria un dolce rimprovero e rasciugarne il pianto. Che anzi la buona Maria vedendo la madre sì ben disposta verso di lei, prese animo di pregarla che volesse con più pazienza sopportare i difetti della nuora, adducendo per principale argomento quello spirito di sacrifizio che il Parroco avea tanto raccomandato, onde unire le offerte del nostro cuore all' oblazione che si fa di Gesù nella Messa. La madre promise di farlo, e quel giorno regnò nella famiglia una insolita pace.

CAPITOLO III.

Le Vesti Sacre.

Qualche giorno appresso Margherita si recò a far visita a Marta sorella del Pievano, conducendo seco la buona Maria. Mentre le donne si trattenevano in onesti colloquj, entrò nella stanza il Pievano che veniva dalla sagrestia portando alla sorella alcune vesti sacre da rimendare. Dopo i vicendevoli saluti Margherita prese a dire:

« Sappia, signor Piovano, che m' è caro questo suo incontro per poterla rin-

Digitized by Google

graziare del bel discorso che fece Domenica. La creda, da quella mattina in poi mi son data più impegno di venire ogni giorno alla Messa, e, non lo dico per superbia', ci sono stata con assai più devozione. »

« Sorella mia, disse il Pievano, neppure se gli uomini parlassero il linguaggio degli Angeli potrebbero parlar degnamente di così grandi misteri. Nulladimeno se le mie parole hanno partorito alcun bene, ne sia lode al Signore. Vorrei che i miei popolani si penetrassero dello spirito di che è animata la Chiesa in questa sublime Funzione, come ella ci mostra in tutti i riti, in tutte le cerimonie che l'accompagnano: e allora verrebbero a prendervi parte con un contegno più edificante, e ne ritrarrebbero un frutto assai più copioso. »

« Io mi figuro, disse allora Maria, che quelle preghiere che dicono i sacerdoti sieno tanto, tanto belle. Ma perchè

le dicono in latino? Non sarebbe meglio che potessimo intenderle anche noi, e ripeterle a senso e senza spropositi, chè Dio sa quanti ne diciamo? »

— « A prima vista, riprese Don Carlo, pare che la cosa sia appunto come voi dite; ma crediate che la Chiesa ha di buone e belle ragioni per conservare nei suoi riti il magnifico linguaggio degli antichi nostri padri (1). E per dirvene alcuna, non pare a voi conveniente che la lingua in cui si esprimono i misteri di nostra fede, sia fissa ed immutabile come è la fede medesima? Se invece si usasse della lingua volgare, siccome questa soggiace a continue variazioni, così bisognerebbe di tanto in tanto variare la forma delle nostre preghiere; e in queste variazioni si avrebbero molte cause di errori, di dubbj, di malintesi e di questioni interminabili. Parimente è bene che

(1) V. in fine del capitolo la nota (A).

la lingua della Chiesa, oltre l'invariabilità, rappresenti eziandio, quanto meglio è possibile, l'universalità della di lei fede. Se la Chiesa, invece di tenersi ferma ad alcune poche lingue madri che usò da principio, avesse seguitato le moltiplici divisioni, in che elle si sparsero ne'successivi rimescolamenti de' popoli, ogni piccola Chiesa avrebbe la sua lingua particolare, e i preti di una nazione sarebbero stranieri in un' altra; nè un prete italiano, per esempio, che viaggiasse in Francia, potrebbe più dire la Messa; come neppure un prete francese che venisse in Italia. E di più, per farsi intendere a tutti, non basterebbe che ogni nazione traducesse i sacri riti nel fiore della sua lingua; ma bisognerebbe che li traducesse in tante maniere, quanti sono i dialetti usati nelle province diverse, e con tutte le varietà che si trovano in ogni paesucolo. Ma allora, quanto perderebbero quei riti del rispetto ad essi dovuto! quale stra-

zio ne farebbero gl'ignoranti! quale abuso ne farebbero tanti spiriti frivoli o miscredenti, che si compiacciono di spargere il ridicolo sulle cose più sante! Del resto se la Chiesa ha conservato sempre la nobilissima lingua latina per sottrarre le sue preghiere alle alterazioni della gente volgare e al dileggio dei libertini, non intende però di farne un mistero, e di toglierne la conoscenza ai fedeli. Chè anzi ella ha sempre raccomandato e raccomanda ai suoi ministri, che non lascino di spiegare al popolo le varie parti del santo Sacrifizio, e il senso delle pubbliche preghiere. »

— « Gradirei tanto, riprese qui Maria, di avere un libro che spiegasse il senso delle sacre cerimonie. »

— « Penserò io a soddisfare codesto buon desiderio, disse il Parroco »; e uscito della stanza, poco dopo portò alla ragazza un libro, dicendo: « In queste poche pagine la vostra pietà troverà un so-

stanzioso nutrimento. E se venite, come siete solito, alla Messa parrocchiale, in luogo della spiegazione del Vangelo, udirete anche da me, nelle prossime Domeniche, una breve esposizione dei riti della santa Messa. Mi duole anzi di non aver prima d'ora trattenuto bastevolmente il popolo sopra un argomento così importante. »

Le donne si mostrarono grate di quella proposta, e promisero che non sarebbero mancate giammai.

Qui Margherita, che si era posta con Marta ad osservare gli abiti sacri portati da Don Carlo, « Il signor Piovano, disse, potrebbe cominciar subito questa spiegazione, facendoci conoscere il significato di tutte queste vesti che i preti si mettono attorno quando celebrano la Messa. »

— « Ben volentieri, » rispose il Parroco; e subito preso in mano e spiegato un *amitto*: « Questo velo, disse, che il sacerdote

Digitized by Google

si pone intorno al collo, fu messo in uso più di mille anni sono, per maggior decenza, e per difendere dal freddo delle vaste basiliche la voce degli ecclesiastici, che allora portavano il collo scoperto. Il significato poi morale di questo arredo, può rilevarsi dall' orazione che il sacerdote recita nel prenderlo. Prima di abbassarlo sulle spalle, ei se lo pone sul capo dicendo: *Ponete voi, o Signore, sul mio capo l' elmo della salute per ribattere gli assalti del demonio.* Così il sacerdote che si dispone a celebrare gli augusti misteri, si considera come un soldato che va a dar battaglia al comun nemico degli uomini, e dal solo Dio aspetta la protezione, la vigilanza, la forza necessaria per vincere. »

« Legatosi avanti il petto l'amitto, il sacerdote riceve il *càmice*, questa veste bianca che lo ricuopre tutto fino ai piedi; veste dignitosa che in antico adornava anche gli imperatori romani e i sacerdoti

ebrei, e che significa l'integrità della vita, la quale deve rendere i ministri di G. C. venerabili al popolo. Siccome però la santità dei costumi non si può ottenere se non per grazia del Redentore, perciò nel metterci indosso la candida veste proferiamo queste parole: *Lavatemi, o Signore, e purificate il mio cuore, affinchè mondato nel sangue dell'Agnello, io meriti aver parte all' eterno gaudio.* Questa preghiera allude a quella turba di anime fedeli, che S. Giovanni Evangelista vide nel cielo andare esultanti dietro l'Agnello divino, coperte di bianche vesti lavate nel sangue di quello. Alla vista di quest' abito i cristiani dovrebbero rammentarsi della santità del Sacrifizio cui assistono, e delle disposizioni d' innocenza o almeno di compunzione e di penitenza, che dovrebbono recarvi. »

« Anche il *cingolo*, che sembra destinato unicamente a raccogliere intorno alla vita il càmice perchè non imbarazzi

i movimenti del sacerdote, agli occhi della Chiesa prende un significato spirituale, e rappresenta la più amabile delle virtù, la castità. Stringendolo ai nostri fianchi, noi preghiamo che il Signore conservi in noi questa virtù preziosissima. E infatti, se nel cantare il *Te Deum* la Chiesa si fa meraviglia che il figlio di Dio non avesse orrore di scendere nel seno di una vergine, che delitto non sarebbe riceverlo in un'anima contaminata anche di un sol pensiero impuro? »

« Un ornamento che più raramente attrae lo sguardo dei fedeli, è questo che si chiama *manipolo*, e si adatta al braccio sinistro. Nella sua antichissima origine altro non era che un fazzoletto di lino, del quale i ministri dell'Altare si servivano per asciugarsi le lacrime e il sudore. In processo di tempo formato di altra stoffa e adornato di frangia, non servì più all'uso primitivo, ma restò come un ornamento al quale la Chiesa

aveva già annesso un significato molto misterioso e istruttivo. Qual sia questo significato, potete rilevarlo dalla preghiera che noi diciamo nell'atto di inserirvi il braccio — *Fate, o Signore, che io meriti di portare il manipolo del pianto e del dolore, affinchè riceva con gioja la mercede dei miei travagli.* »

Qui il Parroco fece avvertite le donne che non il solo sacerdote è destinato a portare il manipolo del pianto e del dolore, ma dopo la sentenza pronunciata da Dio contro Adamo, tutti gli uomini hanno il loro manipolo da portare, hanno tutti delle fatiche da sostenere, da versar delle lacrime; e che dobbiamo averne memoria specialmente nel tempo della Messa. Imperocchè solamente il Sacrifizio di G. C. può addolcire l'amarezza dei nostri travagli, mostrandoci il Redentore che ci va innanzi nella via della croce, e che solo a chi lo segue nel travaglio promette la società della sua gloria.

Digitized by Google

Margherita, quando intese che ognuno ha da portare il suo manipolo di dolore: « dice anche bene » esclamò con un sospiro, volgendo sottecchi uno sguardo a Maria.

Il Parroco proseguì: « La *stola* era una veste che adornava le persone nobili costituite in dignità, e la Chiesa l'adoperò per i suoi sacerdoti come un distintivo di dignità e di autorità. Essi se ne vestono nell' amministrare i sacramenti, e in quasi tutte le funzioni ecclesiastiche. Nel vedere la stola, sacerdoti e semplici fedeli dobbiamo rammentare quella grandezza e quella immortalità di cui ci spogliò la disobbedienza del nostro primo padre, e dobbiamo render grazie a G. C. che ha riparato a quella gran perdita, coprendo la nostra nudità con i suoi meriti, e fornendoci gli ajuti necessarj per divenire innanzi a Dio anche più grandi che non eravamo prima del peccato. Perciò ri-

Digitized by Google

peta ciascuno col Sacerdote: — *Rendetemi, o Signore, la stola dell' immortalità che ho perduto nella prevaricazione del primo padre, e quantunque mi accosti senza esserne degno ai vostri santi misteri, fate che nondimeno io meriti la gloria eterna.* »

« Ecco la *pianeta;* una veste ancor questa che nei primi secoli era usata anche dai laici; ma abbandonata da questi, la Chiesa la conservò e santificò adoperandola come distintivo speciale del sacro Ministro che celebra. In origine era un ampio mantello chiuso da tutte le parti con la sola apertura del capo, e il Sacerdote che cominciava la Messa con le braccia e le mani chiuse sotto questo mantello, detto il *Confiteor*, lo alzava dalla parte destra e dalla sinistra, sostenendolo sulle braccia, e lasciandolo pendente davanti e di dietro (1). A poco a poco resecandolo

(1) Vedi in fine del capitolo la nota (B).

sui lati, per render più libero il movimento delle braccia, fu ridotto alla forma attuale. Allorchè la pianeta era nella sua forma primitiva, conveniva sollevarla quando il Sacerdote incensava o quando alzava l'Ostia ed il Calice; e quest'uso non più necessario, è conservato dalla Chiesa, perchè ella ama conservare tutto ciò che rammenta la sua antichità. Ora, qual'è il significato spirituale che è stato annesso alla pianeta? Ella è il simbolo della carità, di quella carità che tutta deve adornare la nostra vita, che dev'essere il finimento di tutte le altre virtù, come la pianeta è il compimento dell'altre vesti sacerdotali. E poichè in questa sola virtù si compendia tutta la legge di Dio, che è quel giogo soave che tutti i cristiani devon portare, perciò il sacerdote nel coprirsi della pianeta dice così: *Signore, che avete detto: il mio giogo è soave e il mio peso è leggiero, fate*

che io abbia forza di portarlo in guisa che ottenga la vostra grazia. »

Margherita nell' osservare la pianeta notò che sul davanti il gallone segnava una gran croce, e ne chiese il perchè.

Rispose il prete, che questa croce, e tante altre segnate sugli oggetti che servono al Sacrifizio, stanno a rammentare l'obbligo che abbiamo tutti di portar costantemente la croce, e che in essa è tutta la nostra speranza; che l'altare è un vero Calvario in cui si rinnuova e si perpetua il sacrifizio della croce, e sul quale dobbiamo immolare noi stessi insieme con Gesù Cristo.

Aggiunse infine come egli da lungo tempo desiderasse arricchire la guardaroba della sua sagrestia di una bella pianeta, da mettersi in uso nei giorni di maggior solennità. « Veramente, soggiunse, le vesti di seta, o tessute in oro e cariche di ricami, nulla aggiungono al valore del

sacrifizio; ed il Signore preferisce i costumi intemerati agli arredi più magnifici. Ma non è egli un dovere per l'uomo rendere a Dio quanto più può di onore, e far servire alla maestà del suo culto ciò che vi ha di più bello, e di più ricco sulla terra? I ministri dei re crederebbero mancare al rispetto dovuto ai loro signori, comparendo in faccia ad essi non rivestiti degli abiti più preziosi, e di quei fregi che sono i simboli dei poteri a sè delegati. In simil guisa la Chiesa vuole che si diportino i sacerdoti di Gesù Cristo; e per dare maggior gloria al suo Sposo e per ispirare ai suoi figli maggior pietà e rispetto, ella desidera che le vestimenta dei chierici siano non solamente decenti e proprie, ma ancora più o meno ricche secondo le solennità e secondo le facoltà della chiesa particolare a cui servono. »

Digitized by Google

Nota (A)

Pare da asserirsi che gli Apostoli e i loro successori usassero nei singoli paesi quell' idioma che allora era a quelli comune e vernacolo; e così in Gerusalemme celebrassero in aramaico; in Antiochia, in Alessandria e nelle altre città dei Greci, in greco; in Roma poi e in tutto l' occidente in latino. (Card. Bona *Rer. Liturg.* L. I.) — Dal Baronio, Alvati, Le Brun ec. si rileva S. Pietro aver detta in Roma la Messa in latino.

Nota (B)

Di qui il costume che il Vescovo non inserisce il braccio nel manipolo che dopo il *Confiteor*.

CAPITOLO IV.

La Confessione.

—

Tornata a casa la buona Maria si diede a svolgere attentamente il libro che le avea donato il Pievano, e notò con piacere che conteneva la spiegazione non solamente dei riti e delle cerimonie della Santa Messa, ma di quelli ancora che usa la Chiesa nell' amministrazione dei Sacramenti e nell'altre sue principali funzioni. Ne lesse alcune pagine, ed a misura che procedeva in quella lettura, se

Digitized by Google

ne sentiva crescere il gusto; il suo cuore si apriva alle dolci ispirazioni della grazia, il suo spirito si illuminava a conoscere la magnificenza e bellezza del culto cattolico, di faccia al quale spariva come un sogno il prestigio di quelle vanità mondane, alle quali negli ultimi mesi erasi tanto affezionata. Arrossì dei suoi traviamenti, e stabilì di andar quanto prima a detestarli ai piedi di un sacerdote. Poi, dopo di essere stata alquanto tempo sopra pensiero, levandosi da sedere e alzando gli occhi al cielo, proruppe vivamente in queste parole, le quali benchè fosse sola nella sua camera, non potè fare a meno di pronunziare con voce distinta:

« Sì, voglio esser cristiana, totalmente cristiana; non in apparenza, ma in opere. Gesù sarà sempre il mio Signore; la santa Chiesa la mia madre e maestra. Studierò con amore i suoi insegnamenti e le sue pratiche; il suo culto sarà la scuola dove

mi informerò del suo spirito, e questo mi guiderà in tutte le relazioni della vita, fino all'ultimo mio respiro. »

Dopo simil protesta, tutta rasserenata si applicò a dar lo sfratto ad una farragine di novelle e romanzi alla cui lettura erasi fuor di modo appassionata, null'altro salvando dal bando generale che *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, ed altri pochi libri di ameno ed innocente trattenimento. Riconobbe che da quelle letture aveva sorbito a stilla a stilla un dolce veleno, e n'ebbe ribrezzo. Anche il suo gusto letterario si era in un momento corretto, assai meglio che non avrebber fatto l'erudite lezioni di un pedante.

Il giorno appresso, 29 novembre, era la vigilia della festa di S. Andrea Apostolo; e la buona Maria determinata di fare la sua confessione nel dì seguente, a prepararvisi meglio, lesse nel noto libro ciò che riguarda questo Sacramento.

— « Gesù Cristo per trattar coll'uo-

mo quanto più umanamente potesse, volle che l' uomo stesso fosse giudice dell' uomo, e affidò ai sacerdoti come a suoi vicarj l'autorità di riconciliare e di assolvere i peccatori. È necessario che questi si presentino ai ministri del perdono di Dio come se a Dio medesimo si presentassero; e riconoscendo i proprj falli, e unendosi allo spirito di Dio per condannarli e detestarli, com' egli li condanna e detesta, li confessino con umiltà, risoluti sinceramente di riparare per quanto possono al male già fatto, e di sfuggirlo in avvenire. Senza queste condizioni, la Confessione sarebbe un detestabile abuso della misericordia divina, sarebbe una pretensione di ingannare il Signore; ma il Signore non s' inganna. Pensa dunque, o cristiano, e ricerca le colpe commesse, detestale e accusale interamente al sacerdote. Egli è un pietoso medico, il quale conosciute le piaghe dell' anima tua, vi applicherà gli oppor-

tuni rimedj; è un maestro e consigliere fedele che illumina le tue vie: è un giudice giusto insieme e misericordioso che condanna e assolve. Dopo fatte le convenienti ammonizioni, dopo ingiunta la penitenza, il Sacerdote con alcune brevi preghiere implora sul peccatore la misericordia e il perdono di Dio; quindi con segno di croce applica al pentito i meriti di G. C. pronunziando in tal atto quella consolante sentenza: *Io ti assolvo dai tuoi peccati in nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo*; e prosegue: *La passione del nostro Signor G. C., i meriti della B. Vergine Maria e di tutti i Santi, e tutto ciò che hai fatto di bene o sofferto di male, ti sia computato in remissione dei peccati, in accrescimento di grazia e in premio di vita eterna. Amen.* »

La semplicità e la santità delle forme imposte alla penitenza fecero lampeggiare chiaramente al retto spirito di

Maria l'origine divina di questo Sacramento, e le ispirarono un certo desiderio di quella umiliazione, dalla quale naturalmente l'uomo ripugna.

Laonde sulla sera la buona Maria si recò colla madre alla Chiesa a visitare il SS. Sacramento; ed ivi alla presenza del Signore esaminò la sua coscienza, riconobbe i suoi falli e li pianse, e in tal guisa si apparecchiò alla Confessione stabilita per il dì seguente.

E il dì seguente, di buon mattino, si avviava nuovamente alla chiesa, quando le si fece a lato una delle già dette fallaci compagne; la quale dopo fatte gran meraviglie del di lei insolito ritiro, si disse incaricata da Enrico, (era questo il nome dell'amante di Maria) di coprirla di rimproveri, perchè da varj giorni non si fosse mai fatta vedere, e senza ragione alcuna si mostrasse così alienata da lui; da lui che l'amava sempre, che non si meritava trattamenti siffatti, e che

non vorrebbe in alcun modo soffrire il di lei abbandono.

Non può negarsi che l'animo della ragazza non rimanesse a quella scossa inaspettata fortemente turbato; e poco mancò che non svanissero in quell'istante i santi proponimenti che la guidavano. È vero che la sua passione per quel giovane era nata in un momento di ebbrezza, ed era contraddetta dalla ragione, che ne riconosceva l'oggetto indegno di stima, per la vita licenziosa alla quale erasi abbandonato; ma al tempo stesso Maria avea conosciuto, che nonostante le sregolatezze di lui, Enrico possedeva un'indole affettuosa e naturalmente buona, seppellita sì ma non estinta dai disordini ai quali era stato traviato dalla perversità dei compagni. Questo pensiero, congiunto alla speranza di vedere un giorno il giovine ridotto a far senno, l'avea confermata talmente in quell'affetto, che alla presente tentazione sentì

come insuperabile la difficoltà di vincerlo, qualora, com'ella credeva, fosse un ostacolo da rimuoversi necessariamente per riconciliarsi con Dio.

Tutta confusa, disse qualche parola incerta ed ambigua all'amica che instantemente chiedeva qual risposta recar dovesse ad Enrico; e come una colomba inseguita dallo sparviero, con gran sollecitudine andò a rifugiarsi nella casa di Dio. Quivi pregando, si risovvenne di quanto avea detto il Parroco intorno al sacrifizio da farsi del nostro cuore, e confortata dal pensiero del sacrifizio di G. C., si sentì a poco a poco rinvigorita e disposta ad abolire, se fosse d'uopo, ogni traccia di quel suo amore. Con questi sentimenti si accostò ai piedi del Parroco, che era già entrato nel confessionario, e la confessione che fece fu un vero balsamo alle ferite ond'era afflitta.

Quando ella manifestò l'angustia in cui si trovava per la difficoltà di distrug-

gere quell'affetto: « E perchè distruggerlo? riprese il saggio direttore: se Dio non vi chiama alla sublime perfezione dello stato verginale, non potreste voi santificarlo? non potreste voi profittarne a richiamare il giovane dalla mala sua via? non potreste farvi l'angelo tutelare che lo riduca al sentiero di vita eterna? »

Con queste ed altre esortazioni il Sacerdote confortò la fanciulla, e l'eccitò a rinnuovare con ardore i suoi santi proponimenti; sicchè piena di confusione in vista del passato, e piena di coraggio in faccia all'avvenire, si umiliò a ricevere la sentenza di assoluzione, e si sentì rinfrancata come fosse uscita da un carcere a respirare un'aria libera e vitale. Ringraziò il Signore della misericordia usatale, e suggellò la sua riconciliazione con lui, accostandosi a riceverlo dentro il suo cuore nel Sacramento eucaristico. Resasi a casa, ebbe tosto occasione di diffondere al di fuori la pace del suo cuore, con rimettere in

calma la cognata e la madre impegnate nei soliti alterchi; e l'ottenne, addossando a sè stessa certi carichi che quelle a vicenda l'una all'altra si rimandavano.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

La prima parte della Messa.

—

Venne la Domenica, che era la prima dell'Avvento, e la buona Maria levatasi per tempissimo, sbrigò le prime faccende domestiche; poi si recò alla Messa parrocchiale, nella quale il Pievano dovea cominciare la spiegazione de' riti della santa Messa. Fu notato dalla giovane la mutazione delle vesti sacerdotali che erano di colore paonazzo o violaceo, e avrebbe voluto saperne il motivo; quando il Parroco a

Digitized by Google

suo tempo voltatosi al popolo, cominciò subito dal soddisfare a quel desiderio, dicendo:

« Lo scuro colore di queste vesti vi faccia avvisati, o fratelli, dello spirito di penitenza e di lutto, dal quale in questi giorni dell'Avvento dobbiamo essere animati con Chiesa santa. Da questo giorno comincia il nuovo anno ecclesiastico; ed è giusto che la Chiesa cominci il suo anno col pianto, poichè l'umanità cominciò la sua vita con la colpa e con l'esilio dal Paradiso terrestre. Queste quattro settimane che precedono la festa del Santo Natale, vi ricordino i quattromila anni, nei quali la misera umanità sospirò la venuta del suo Riparatore. Sospiriamo ancor noi desiderando che si rinnuovi il sublime mistero dell'Incarnazione; non già con una nuova nascita carnale dell'Unigenito Figlio di Dio, ma col suo rinascere spiritualmente nei nostri cuori, ravvivando in essi la fede, la

speranza e l'amore. Prepariamoci a così eccelsa ventura con opere straordinarie di pietà e di penitenza. Se i digiuni anticamente prescritti in questi giorni non son più praticati generalmente, pur nondimeno vivo è sempre lo spirito della Chiesa, che alle grandi solennità ci vuol disposti con grandi mortificazioni; e quanto si toglie di cibo terreno alla carne, tanto si largheggi di nutrimento celeste allo spirito, meditando con più animato studio le sublimi verità della nostra fede. A tal fine v'invito, o diletti fratelli, a meco ripensare in queste Domeniche dell'Avvento, le meraviglie che in sè racchiude il giornaliero Sacrifizio del Figlio di Dio, il Sacrifizio della santa Messa; nella quale il Signore ci ha lasciato, come in compendio, la memoria dei grandi misteri che per nostra salvezza ha operato. A far vie meglio penetrare nella mente e nel cuore dei circostanti la sublimità dell'eucaristico Sacrifizio, la santa Chiesa ha circondato la

semplicissima forma del medesimo con tali riti e cerimonie, ognuna delle quali vale un tesoro. Meditiamone dunque distintamente tutte le parti; e andremo persuasi, che quanto meglio s' intendono, tanto più si stimano e si amano ».

Dopo questo esordio, col quale il pio sacerdote eccitò l' attenzione di tutti i suoi ascoltanti, e più che degli altri quella della nostra giovane, annunziò al popolo che nel prossimo venerdì ricorreva la festa dell' Immacolato Concepimento di Maria SS.; indi proseguì:

« Quando David iniquamente perseguitato dal superbo Saul, fuggiva senza riposo di terra in terra lungi da Gerusalemme e dal paese nativo, si consolava con la speranza che tornerebbe un giorno ad entrare nel Tabernacolo ove posava l'Arca santa, e presso l'altare di Dio; di quel Dio che avrebbe rallegrato e ristorato la sua giovinezza ora affranta da tanti timori e disastri. Questi senti-

menti esprimeva Davidde nel Salmo 42. *Judica me Deus* etc.; e la Chiesa, sapientissima interprete dei libri santi, ha adattato questi sentimenti al sacerdote e al popolo fedele, allorchè sono nell'atto di incominciare la Messa. Il sacerdote infatti e tutti i fedeli viventi sono, come Davidde, in luogo di esilio, esposti alle persecuzioni e agli inganni di potenti nemici; e a tanti mali non hanno altro rifugio che il tabernacolo di Dio, e quell'altare dove Dio stesso ristora e ringiovanisce le nostre forze. »

« Ecco dunque che il sacerdote, appena ha apparecchiati sulla mensa gli oggetti necessarj al Sacrifizio, quasi respinto dall'idea della maestà del Signore, scende i gradini dell'altare, e in piana terra dà principio all'augusta funzione *nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo*, segnandosi col segno di Redenzione, con quel segno da cui tutte dovrebbero incominciare le azioni dei

cristiani. Quindi il sacerdote ed il popolo, rappresentato dal ministro che serve la Messa, recitando alternativamente il detto salmo, espongono il loro desiderio di avvicinarsi all' altare di Dio; e per acquietare il turbamento, che la coscienza della propria indegnità fa nascere nei loro cuori, si confortano a sperare nella bontà del Signore, dichiarando non avere altra intenzione che di lodare ed esaltare il Signore con l'espressione di quella fede, dalla quale sono stati illuminati e condotti al suo santo tempio. Concludono finalmente questo bellissimo dialogo col dar gloria, gloria eterna alla Santissima Trinità. Quindi, espresso di nuovo il proponimento di ascendere all' altare di Dio, di nuovo si confortano nell'ajuto di Colui che ha creato il cielo e la terra. »

« Dopo di che il Sacerdote profondamente inchinandosi, e come il pubblicano dell'Evangelio percuotendosi il petto, con-

fessa generalmente in faccia al cielo e in faccia ai suoi fratelli le proprie colpe, implorandone umilmente il perdono per l'intercessione dei Santi e per le preghiere dei fedeli. Commosso il popolo di questa umiliazione, sollecita la misericordia di Dio a favore del suo Sacerdote, dicendo: *Iddio onnipotente abbia pietà di te, e perdonati i tuoi peccati ti conduca alla vita eterna.* — *Così sia*, ripiglia tosto il Sacerdote; ed il popolo edificato dall'esempio del ministro di Dio fa esso pure la sua umile confessione; anch'esso si percuote il petto e chiede l' intercessione dei Santi e del Sacerdote medesimo, che chiama suo padre, per ottenere misericordia e perdono. Allora il Sacerdote ripete per il popolo quella preghiera che il popolo aveva detta per il Sacerdote; poi accomunando la propria causa a quella dei circostanti, soggiunge: — *Indulgentiam absolutionem* etc. *Il Signore onnipotente e misericordioso conceda a noi*

Digitized by Google

il perdono, l' assoluzione e la remissione dei nostri peccati. E nel recitare questa preghiera si fa il segno della croce, quasi per ristabilire in sè stesso e nel popolo l' immagine di Gesù crocifisso, l' unico mediatore che possa riconciliare i peccatori con Dio. »

« Quindi il Sacerdote e il ministro rappresentante il popolo, alquanto curvati, così proseguono le comuni orazioni: — Sac. *o Dio, rivolgendo verso di noi i vostri sguardi, voi ci renderete la vita.* — Min. *Ed il vostro popolo riporrà in voi ogni sua letizia.* — Sac. *Mostrateci dunque, o Signore, gli effetti della vostra misericordia.* — Min. *E concedeteci quelle grazie che avete preparato per salvarci.* — Sac. *Signore, esaudite le mie preghiere.* — Min. *E le mie grida giungano al vostro trono.* — Sac. *Il Signore, o fratelli, sia con voi.* — Min. *Sia pure col tuò spirito.* Dopo questo vicendevole saluto il Sacerdote dice: *Preghiamo*, e sale all' altare reci-

tando a bassa voce altre preghiere, nelle quali non si allontana punto dai sentimenti concepiti finora, ma supplica il Signore affinchè tolga dai nostri cuori le iniquità, onde possiamo appressarci al santuario con l' anima pura. Baciato in mezzo l'altare, si porta al lato destro per leggere l' *Introito*. Ma di questo e di ciò che segue parleremo nella futura domenica. Per ora, fratelli miei, piacemi richiamare la vostra attenzione sopra alcune parti del rito che vi ho spiegato. »

« I.ª osservazione. Ogni sacerdote, prima di uscire a celebrare il santo Sacrifizio, suol premettere una qualche preparazione, recitando a tal uopo certe preghiere indicate dalla Chiesa. Era però troppo conveniente aggiungervi un'altra preparazione pubblica, da farsi in comune coi fedeli venuti a prender parte alla grande azione; e questa preparazione comune consiste appunto in quelle preghiere che si dicono a piè dell' altare.

Digitized by Google

Ora esaminatele bene, e dite se sia possibile trovarne delle migliori. Come potrebbe cominciarsi meglio che in nome del Padre a cui si offre il Sacrifizio, in nome del Figlio che ne è la vittima, in nome del santo Spirito per virtù del quale noi sacerdoti abbiamo il potere di celebrare il gran Sacrifizio? Quali sentimenti più idonei a tal preparazione, che non quell'umile turbamento e timore misto ad una dolce speranza e ad una santa letizia, i quali si esprimono nel Salmo JUDICA ME DEUS? La letizia però non è conveniente al tempo del dolore; ed è per questo che detto salmo si tralascia nella *Messa dei morti*, e nel *tempo della Passione.* Finalmente quando meglio si conviene umiliarci innanzi al Signore, e chieder mercè per i nostri peccati, se non al momento di rinnovare il tremendo sacrifizio, che unicamente quei peccati resero necessario? Ora tutto questo appunto si fa dal sacerdote nel principio della

Messa, tutto questo debbono fare insieme con lui i circostanti, e lo fanno per bocca del cherico, o di qualunque altro serva la Messa. Riconoscete adunque che il principio della Messa altro non è che una bellissima preparazione al grande atto. »

« II.ª Osservazione. Alla fine dell'esposte preghiere il sacerdote, quasi congedandosi dal popolo per cui sale all'altare, volge al medesimo quelle parole: DOMINUS VOBISCUM — Il *Signore sia con voi.* Il popolo risponde: *sia pure col tuo spirito.* Questo vicendevole saluto si ripete più volte nel corso della Messa e negli altri uffizi divini; e noi per effetto di consuetudine l'udiamo e il ripetiamo con la massima indifferenza. Ma, ditemi in fede vostra, qual saluto più bello di questo? Qual bene migliore si possono scambievolmente augurare il sacerdote ed il popolo, se non che il Signore sia con loro? Se Iddio è con noi, qual bene ci

manca? qual male può affliggerne? *Il Signore sia con voi;* cioè a dire che egli santifichi con la sua grazia le anime vostre, le illumini, le protegga, in ogni luogo, in ogni azione, in ogni momento, e specialmente nell' atto che devono elevarsi a pregarlo, ad unire le loro adorazioni con quelle dell' Agnello Divino, che è per discendere sui nostri altari. *E con lo spirito tuo*, voi rispondete; vale a dire, che la presenza del Signore si fáccia egualmente sentire allo spirito del sacerdote; lo invada e lo riempia tutto dei doni suoi, e lo sollevi all' altezza del suo ministero. Ma troppo sarebbe lo sviluppare tutte le idee che in sè racchiude questo semplicissimo saluto. Uditelo, fratelli miei, e ripetetelo con quelle disposizioni di carità che il suo senso richiede; con quella carità che il sacerdote vi dimostra, allorchè, baciato l'altare, a voi si volge, e pronunziando quel caro saluto distende e tosto riunisce le mani, quasi

per istringervi tutti nell' unità di un medesimo affetto. »

« I Vescovi che sono i primi luogotenenti di Gesù Cristo, alcune volte invece del detto saluto ne usano un altro somigliante, quello stesso che proferì Gesù Cristo resuscitato nell' apparire ai discepoli, cioè: *La pace sia con voi.*

« III.ª Osservazione. Un'altra cerimonia, che spesso si ripete nella santa Messa, è il bacio dell' altare. Sappiate che l' altare è figura di Gesù Cristo. Di più, sotto quella pietra sacrata vi sono sempre sepolte alcune reliquie di martiri. Ebbene, allorchè il sacerdote, implorato il perdono delle sue colpe, sale con fiducia all'altare, a buon diritto saluta subito con un bacio il suo Signore e i santi servi di lui, ed in certo modo si pone nel numero degli amici dello sposo, nel numero dei convitati ammessi alla mensa celeste. Se bacia poi l' altare prima di volgersi a salutare il popolo, an-

che allora a buon diritto prima di salutare i fratelli ossequia il Signore, ed attinge dal seno di lui la carità ch'ei deve manifestare ai suoi compagni di pellegrinaggio. »

Fino a questo punto il buon Parroco aveva tenuto un modo di parlare lento e pacato, scolpendo solamente con un accento più vivo i punti più importanti della sua istruzione. Venuto ora alla conclusione, cominciò via via ad animarsi, e con grand'ardore di zelo pronunziò quest'ultimo tratto.

« Aggiungo ora un'ultima osservazione, sulla quale, o miei figli, tutta richiamo l'attenzione vostra. Quando vedete il sacerdote e il suo ministro incurvati in faccia al Signore, e percuotentisi il petto; quando udite dalle loro labbra l'umile confessione dei peccati, non lasciate di umiliarvi ancora voi, e di accusare voi pure le vostre colpe; ma quell'umiliazione non sia solamente esteriore,

quell'accusa non sia della sola bocca; perocchè Dio abomina lo spirito menzognero dei farisei. La prima disposizione, che dovete procurar di portare al santo sacrifizio a cui vi accingete, è la purità del cuore; e puro è quel cuore che è scevro d' ogni rea passione, distaccato da ogni affezione pericolosa, docile agli insegnamenti della fede, vigilante e fedele nel disimpegno dei suoi doveri, compreso di amore e di riconoscenza, di umiltà e di contrizione. Queste sono le disposizioni che per sè e per voi domanda il sacerdote; che voi dovete domandare con esso, e senza le quali niuno potrà mai ritrarre dal santo sacrifizio tutta quella copia di frutti salutari, ch'esso è destinato a produrre (1). Ma ohimè! non che privarsi di questi spirituali vantaggi, si renderebbe reo di morte, e di morte eterna, quello sciagurato che oltre mancare di siffatte dispo-

(1) V. in fine del capitolo la nota (A).

sizioni, assistesse alla celebrazione di questo divino mistero con liberi sguardi, con vani cicalamenti, con sacrilega irriverenza. Non ci stanchiamo dunque di dire: Perdonate, o Signore, abbiate misericordia, e distruggete nei nostri cuori fino alla più piccola radice del peccato. Se tali saranno e sinceri i sentimenti dell'anima nostra al cominciar della Messa, felici noi! potremo allora assiderci con fiducia alla mensa di Gesù Cristo, al banchetto della vita eterna. »

Digitized by Google

Nota (A)

(1) Chi non possiede queste sante disposizioni, debbe almeno averne il desiderio, e chiederle umilmente al Signore.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

La vera pietà.

—

Terminato che ebbe il Parroco di parlare, Maria si alzò da sedere, e a caso i suoi occhi s'incontrarono in quelli di Enrico, che piantato in piedi a breve distanza, la guardava con piglio bieco e minaccioso. Ella senti corrersi un brivido per la vita ed il rossore sul viso, e abbassati immediatamente gli sguardi, s'inginocchiò smarrita e confusa. Senti la gravezza della sacrilega profanazione,

con la quale colui avea scelto il sacro tempio per palesare gli sdegni della sua furibonda passione, e per richiamare al disordine un' anima già risoluta di vivere a Dio. Pensò quanto avrebbero dovuto suonar terribili alle orecchie di lui le ultime parole del Sacerdote, ed ebbe a gemere della durezza con cui erano state lasciate passare. E conoscendo che la sua passata condotta rendevala in qualche modo complice di quel peccato, si umiliò maggiormente, e pianse in segreto, e pregò con fervore per sè e per quell' infelice, ponendo le sorti di lui nelle mani dell' amoroso Dio, che scendeva a immolarsi pei peccati del mondo. E forse fu per effetto di tali preghiere, che in tempo di questa Messa qualche raggio di luce cominciò a penetrare in quell' anima ottenebrata dal vizio, e ne scosse l' inerte sonno con dei salutari rimorsi.

Certamente la vista del pio raccogli-

mento con cui la fanciulla assisteva al gran Sacrifizio, fece alquanto vergognare del suo scandaloso contegno quel libertino, che al momento dell'elevazione si sentì quasi sforzato a piegare amendue le ginocchia, e a curvare la baldanzosa sua fronte.

Ma il pensiero delle cattive impressioni che la vita men regolata degli ultimi mesi poteva aver fatto negli animi altrui, e specialmente nelle fanciulle a lei pari di età, aveva fino dai primi giorni commosso la delicata coscienza di Maria, e l'aveva subito eccitata a pensare se in qualche modo potrebbe riparare al mal fatto. Aveva considerato altresì che la nuova vita a cui si sentiva chiamata, non doveva esser volta unicamente al suo bene, ma diffondersi eziandio a salute degli altri; e che la vera pietà è caritatevole ed operosa, e si stringe ogni giorno più a Dio col moltiplicare i legami della beneficenza verso del pros-

simo. Perlochè aveva concepito il disegno di chiamarsi attorno un numero di fanciullette miserabili, che trascurate dai loro genitori, crescevano come piante nate per caso in deserto terreno, abbandonate alla sola direzione degli istinti naturali e degli esempi d' una società guasta e viziosa; ed assumendo verso di quelle bisognose creature viscere di madre, pensava dare alle medesime quel meglio di educazione che per lei si potesse. Insegnar loro un po' di buona creanza, abilitarle ai lavori donneschi, e soprattutto formarle alla pietà e alla sodezza delle virtù cristiane, e tutto questo col guadagnarsi la confidenza e l' amore di quelle creature, spesse volte rese più abiette dal disprezzo dei fastosi mondani, era questo il generoso intendimento della buona Maria. Ma per non operare con avventatezza in affare di tal momento, conferì il suo pensiero col saggio Piovano, e incoraggiata da lui alla

pietosa intrapresa chiese poscia ed ottenne il permesso della famiglia.

Non sì tosto cominciarono a manifestarsi per il castello le di lei intenzioni, che molte madri vergognandosi della loro indolenza, accorsero a benedire alla virtuosa fanciulla, e a raccomandarle le loro figliolette; sicchè dovè promettere che in breve, e precisamente il dì successivo alla festa dell' *Immacolata Concezione*, avrebbe dato principio all'opera santa. Intanto per munirsi degli ajuti necessarj a ben riuscirvi, in quel giorno solenne, sacro a Maria, s'accostò di nuovo ai Sacramenti; e lieta di portare ella stessa l'augusto nome della gran Donna, rinnuovò il voto di non portarlo invano, e di avvicinarsi, quanto più potrebbe, al sublime modello che la santa Chiesa le proponeva in Colei, che fino dall'origine fu purissima d'ogni macchia, e ricchissima di tutti i doni del cielo.

Il dì seguente la buona Maria, qual

fortunata madre, si trovò attorniata da una diecina di vispe fanciullette, che sebbene per allora alquanto timide e vergognose, incorate però dal dolce aspetto della maestra, venivano via via manifestando la varietà delle loro indoli più o meno vivaci, ed anche le cattive inclinazioni che il difetto di educazione aveva fatte in esse sviluppare.

Colto un momento di silenzio, Maria dimandò se la passata domenica erano state ad udire la bella istruzione del Pievano. Quasi tutte risposero che no; o perchè quella Messa era troppo lunga, o perchè non vi andava mai nemmeno la mamma. Alcuna rispose che vi era andata, ma per mancanza di attenzione non aveva inteso nulla. Allora la maestra propose di ripetere, così alla buona, l'insegnamento del Parroco, per fare ad esse comprendere l'eccellenza del santo sacrifizio della Messa, pregandole però a prestarle una premurosa attenzione. E

così fecero. A un certo punto, Lisa, una delle più grandicelle, che avea circa dodici anni, interruppe la maestra dicendo:

— « In verità io non sapeva punto che al principio della Messa si dicesse il CONFITEOR; un poco perchè non ci bado, un poco perchè le più volte vado a Messa entrata: tanto la mamma mi ha detto che non importa, e che basta arrivare in chiesa avanti che si volti il libro.

— « No, cara » riprese Maria; « La mamma non si sarà forse bene spiegata, o piuttosto voi non l'avrete bene intesa. Che il punto in cui si comincia veramente ad operare il sacrifizio sia allora quando il sacerdote si dispone ad offrire il pane e il vino da consacrarsi, lo intendo: che un'impotenza assoluta possa iscusare l'omissione di alcuna di quelle preghiere che precedono o conchiudono il sacrifizio, nessuno lo negherà. Ma se la Chiesa ha stimato bene che innanzi all' offerta si facesse

una preparazione, e dopo la comunione si terminasse con un ringraziamento, non sarebbe temerità il dire che queste parti sono inutili e superflue? Se la Chiesa nel comandamento che ci fa di ascoltare la Messa non ha fatto restrizioni nè distinzioni, non sarebbe segno evidente di poca docilità l'ometterne per frivoli pretesti una parte qualunque? Una coscienza timorata non osa mai di tralasciare, senza ragione, la benchè minima parte delle preghiere che accompagnano la Messa, e abbandona le sottigliezze alla codardia dei cristiani negligenti. »

La Lisa abbassò il capo, e non seppe che replicare. La maestra continuò le sue istruzioni. Alla fine Giulietta, vispa ragazzina di otto anni, esclamò:

— « Ed io che ho scherzato tante volte del *dominus vobisco*, e ci ho fatto di belle risate! Ora che ho capito che cosa vuol dire, non lo farò più davvero.

— « Farete bene » riprese Maria « e

d'ora innanzi tenete per fermo che nelle preghiere della Chiesa non ci ha nulla che si possa mettere in ridicolo, nulla che non sia di grandissima importanza. »

Suonando l'*Ave Maria* del mezzogiorno, le fanciulle salutarono la Madonna, e furono congedate per ritornare alle due pomeridiane. Ma perchè fra di loro, benchè tutte poverissime, una ce ne era, per nome Luisa, assai più miserabile delle altre, la quale probabilmente non avrebbe trovato a casa neppure un tozzo di pan nero, finchè sua madre non fosse tornata dal bosco, la buona Maria presala in disparte le disse: « Venite un'ora prima delle altre. »

Siccome era il tempo dell'Avvento ed era giorno di sabato, Maria fece un'astinenza più severa del solito; e così, senza alcun danno della famiglia, potè serbare a quella sventurata un bel pezzo di pane e la sua pietanza; il che non è a dirsi qual ristoro fosse per quella figliuola.

Dopo quella refezione, tornarono anche le altre fanciulle. Mentre lavoravano, ricadde nuovamente il discorso intorno alle cose già dette dalla maestra circa la santa Messa, ed una di loro si dolse di non saper leggere, per non potere così star più raccolta, e accompagnare con adattate orazioni quello che si fa e dice dal sacerdote. Le altre tutte fecero eco a questo lamento; e la maestra lodando il buon desiderio, promise di darsi tutto l'impegno per metterle in grado di soddisfarlo. A questa promessa tutte sfavillarono di gioja, e già precorrevano colla fantasia quel giorno fortunato che potrebbero andare alla Messa col loro libretto.

Giannina specialmente, una ragazzina parente di Maria, meno povera delle altre, e che usava una certa ricercatezza nel pettinarsi e nell'acconciarsi la pezzuola da collo:

— « Che bel librino « esclamò « vo-

glio farmi comprare! dev' essere con la pelle dorata; e mi metterò sugli scalini del presbiterio per esser veduta. »

— « No, no » disse la maestra « cotesta è vana ambizione, e non è divozione. Dio vi guardi dall' andare alla Messa con cotesti pensieri. Gesù vi si umilia tanto, e voi vorreste insuperbirvi? »

La fanciulla si fece tutta rossa, e cacciato il capo in seno, per quel giorno non fece più parola.

La sera nel congedarle la buona Maria le esortò ad intervenire la mattina seguente alla Messa parrocchiale, per udire dalla bocca del Pievano stesso il seguito delle istruzioni relative alla santa Messa; e le rimandò in seno alle loro famiglie assai più contente che non si erano trovate al termine dei giorni trascorsi, spesi quasi interamente a cantare stornelli, a baloccare e a bisticciarsi in mezzo alle vie.

CAPITOLO VII.

La seconda parte della Messa.

La mattina del 10 dicembre, seconda domenica dell'Avvento, una pioggia sottile e gelida faceva sentire i primi rigori del verno, e copriva di alto fango le vie; quando le scolarine della Maria, sebbene mal vestite e peggio calzate, non dubitarono di secondare le vive esortazioni della maestra, e all'ora competente si trovarono quasi tutte intorno a lei, nella chiesa parrocchiale, per intendere dalla

voce del saggio pastore la spiegazione dei misteri che in sè racchiude la santa Messa. Ecco in breve quanto il Parroco insegnò in quella mattina.

Il sacerdote salito all' altare e baciatolo, si reca alla parte destra per leggervi l' *Introito.* L' *Introito,* ossia *Entratura,* era anticamente un salmo che si cantava dal coro, mentre il celebrante e i fedeli entravano in chiesa, ora ridotto a pochi versetti. L' *Introito* è sempre analogo alla festa che si celebra; ed essendo per lo più preso dai salmi, è adatto a rappresentare quei vivi sentimenti ond' erano compresi i padri dell' antico Testamento, bramosi della venuta del Messia. Anche noi, mentre sentiamo cantare o leggere l' *Introito*, desideriamo che i cieli si aprano, e facciano cadere sulla terra quella benigna rugiada che sola può fertilizzarla.

Letto l' *Introito* il sacerdote torna in mezzo all' altare, e recita alternati-

vamente col popolo, rappresentato dal ministro, il KYRIE ELEISON. Sono queste due parole greche che significano: *Signore abbiate pietà.* Sono quelle stesse parole colle quali il cieco di Gerico si raccomandava a Gesù figlio di David per riaverne la vista. E come questo infelice quanto più i circostanti gli davano sulla voce perchè tacesse, tanto più alzava il suo compassionevole grido; come la Cananea quanto più si vedeva in apparenza non curata dal Salvatore, che volea provarne la fede, tanto più ripeteva con istanza: *Signore abbiate pietà di me;* così la Chiesa, che sente tutte le infermità onde anima e corpo siam travagliati in questa misera vita, con grande umiltà e fiducia e perseveranza ripete questo grido doloroso, e sembra voler quasi strappare dalle mani del divino suo sposo le consolazioni che aspetta dal partecipare all'immortal sacrifizio. Perciò quando il KYRIE ELEISON si canta alternati-

Digitized by Google

vamente dal coro, intuonato a voce bassa gradatamente s' inalza, e l' ultima volta ordinariamente si ripete a voce altissima.

Nei primi secoli, quando dalla Chiesa greca cominciò a introdursi nella latina l' uso di questa preghiera, si ripeteva un numero di volte indefinito ad arbitrio del celebrante. Fu poi stabilito che si dicesse tre volte *Kyrie eleison*, quindi tre volte *Christe eleison*, poi nuovamente tre volte *Kyrie eleison*. Così questa preghiera ci fa sovvenire di quelle lodi che i nove cori degli Angeli incessantemente ripetono all' una ed indivisibile Trinità.

Al *Kyrie eleison* succede il cantico Gloria in excelsis Deo. Questo bellissimo cantico incomincia con le parole medesime che gli Angeli fecero udire ai pastori di Betlemme, nella notte felice in cui nacque entro un presepio il Re della gloria. Fino dai primi secoli della Chiesa si cominciò a introdurre quest' inno fra

le preghiere preparatorie al gran Sacrifizio. Pare che in principio si cantasse solamente nella Messa del santo Natale. Più tardi si recitava anche nelle domeniche e nelle feste principali, ma dai soli vescovi; mentre i semplici sacerdoti lo dicevano soltanto nel giorno di Pasqua. Poco dopo il 1000 fu concesso di recitarlo a tutti i sacerdoti e in tutti i giorni, meno i giorni di penitenza e di lutto, ai quali non si addice questo cantico di esultanza.

Esaltando la bellezza di quest'inno il Pievano fece voto che i suoi parrocchiani lo sapessero tutti a memoria, come il sapevano i primitivi cristiani, i quali tutti, uomini e donne, lo recitavano alle preghiere del mattino.

Il sacerdote, dopo avere col cantico degli Angeli esaltata la gloria di Dio e annunziata al mondo la pace, quasi per attingere questa pace dal seno stesso del Salvatore, bacia l'altare, e si volge ad

augurarla ai fratelli col bel saluto altrove spiegato. Con questo saluto vicendevole il Sacerdote ed il popolo si dispongono alla preghiera, per legger la quale il sacerdote volgendosi a destra torna alla parte sinistra dell'altare dove è collocato il messale. Appena giuntovi, inchinando la testa verso il Crocifisso: OREMUS, egli dice, *preghiamo*; e subito aperte e distese in alto le braccia, legge una o più orazioni. Queste orazioni sembrano veramente ispirate da Dio; tanto ne è sublime il concetto! In poche parole la Chiesa esprime in esse delle grandi verità da meditarsi in ordine all'ufizio della giornata, e in ordine a tali verità domanda le grazie le più necessarie; conchiudendo sempre la sua preghiera coll'invocare la mediazione di *Gesù Cristo, che vive e regna col Padre nell'unità dello Spirito Santo.* Con questa conclusione ella attesta la sua fede in Dio Uno e Trino, e la sua speranza in Gesù,

Digitized by Google

fuori del quale non vi è sotto il cielo altro nome in cui si possa ottenere salute.

Nei giorni più solenni l' orazione è una sola, affinchè la mente sia tutta raccolta nell' oggetto principale della festa; negli altri giorni, specialmente in quelli di penitenza, si aggiungono altre orazioni, o per far commemorazione di un qualche Santo di rito inferiore, o per aggiungere alla principale altre domande relative ai nostri bisogni spirituali e temporali. Queste orazioni fatte in nome di tutto il popolo cristiano, e specialmente di quella porzione che sta raccolta ad assistere ai santi misteri, si dicono *collette;* e il popolo vi prende parte e le approva, conchiudendole per bocca del coro, o del ministro, con la parola AMEN.

— « È questa pure, o figli miei » disse il Pievano « una parola che dobbiamo pronunziare col più profondo rispetto. È la parola che l'apostolo S. Gio-

vanni sentì ripetere in cielo dai ventiquattro seniori che circondano il trono dell'Eterno, e da tutta la innumerabile moltitudine che forma il corteggio del Re della gloria. Con questo Amen si terminano in cielo tutte le benedizioni, tutte le preghiere e tutti gli omaggi tributati a Colui che era, che è, e che sarà in tutti i secoli. Non è dunque maraviglia se la Chiesa, sempre occupata della felicità che Dio ci destina, accostuma i suoi figli a ripetere questo Amen consolante, il quale nella patria significherà la pienezza della gloria che sarà resa a Dio, e il colmo della gioja onde saranno compresi gli eletti. E nell'esilio? Nell'esilio il nostro Amen è un'eco di quello dell'eternità, che degnamente pronunziato produce in noi le primizie di quella pace che ne presagisce pei secoli dei secoli. Con questo Amen, ch'è quanto dire *così sia*, noi protestiamo un umile assenso alle verità che la Chiesa in nome di Dio ci propone;

protestiamo una sommissione sincera ai comandamenti che in nome di Dio ci intima; protestiamo finalmente un vivo desiderio e una confidente domanda di tutto ciò che in nome di Dio ci promette. Ah se noi non sappiamo dire altro che Amen, sforziamoci almeno di dirlo come il dicevano le labbra angeliche di tanti santi pontefici, di tante vergini, di tanti martiri nostri antenati nella fede e modelli nella virtù; e guardiamoci bene che nel ripetere questa bella parola non ci accada di mentire. Perocchè che cosa è mai l'Amen di chi non crede, di chi non spera, di chi non ama? Non altro che un'insultante ironia. »

Terminata coll' assenso unanime del popolo l' orazione, si passa a prepararsi al divin sacrifizio in una nuova maniera, per mezzo cioè dell' istruzione. Ad istruzione del popolo adunato si legge l' *Epistola* e l' *Evangelio.* La prima lettura dicesi *Epistola*, perchè il più

delle volte è tratta dall'epistole o lettere degli Apostoli e specialmente di S. Paolo; benchè non di rado si prenda dai libri profetici dell'antico Testamento. Come la Sinagoga fu la preparazione della Chiesa, e come i Profeti precorsero Gesù Cristo, così la lettura dell'*Epistola* precede e prepara la lettura dell'*Evangelio*. Appena terminata l'*Epistola*, il ministro dice DEO GRATIAS, e così a nome del popolo rende grazie a Dio dei lumi che ne ha impartiti col dono della sua santa parola.

Ma il miglior modo di render grazie a Dio per questo dono, si è il concepire i buoni sentimenti, ad eccitare i quali è diretta quell'istruzione. Lo ha bene inteso la Chiesa; e però, subito dopo l'*Epistola*, quegli affetti che la santa lettura le ha ispirato ella li va significando per mezzo di alcune antifone che si leggono dal sacerdote e si cantano dal coro. Queste antifone si dicono il *Graduale*,

forse perchè anticamente i cantori le intuonavano sui gradi del presbiterio. Nei giorni di penitenza il *Graduale* si prolunga con altri versetti idonei a manifestare i gemiti di un' anima penitente, e questo prolungamento è conosciuto sotto il nome di *Tratto.* All' incontro, nei giorni di lieta festività, succede al *Graduale* un versetto preceduto e seguito dal giocondo ALLELUJA. Questa voce ebraica non altro significa che *lodate Dio;* ma alla lode di Dio accoppia una santa esultanza, simile a quella onde ripetono il loro ALLELUJA gli abitatori del cielo.

Alla voce dei profeti e degli apostoli succede quella stessa dell' Uomo Dio, il quale di propria bocca venne a recare agli uomini l'*Evangelio,* cioè *la buona novella* della loro salute. I detti e i fatti di questo Messo divino furono registrati dai Santi Matteo, Marco, Luca e Giovanni, detti però i quattro evangelisti. Dai libri ora di questo, ora di quello, è tratto

uno squarcio dell'evangelio da leggersi alla Messa, adattato sempre all'ufizio della giornata.

Ma quanto non debbono esser pure le labbra che osano ripetere le parole divine! Però il sacerdote, recatosi in mezzo all'altare e profondamente inchinato, domanda al Signore che voglia mondar le sue labbra e il suo cuore, affinchè possa annunziar degnamente il Vangelo, come mondò le labbra del profeta Isaia. Perocchè racconta questo profeta, come in una sua visione essendosi doluto innanzi al Signore che le sue labbra fossero immonde, uno dei Serafini che stavano intorno al soglio di Dio, presa dall'altare una pietra infuocata, con essa toccò e purificò le labbra di lui.

Chiesta dunque la benedizione del Signore, il sacerdote si reca dall'altra parte per leggervi l'*Evangelio.* E perchè il seme della parola divina non vada perduto, dispone il popolo a ben rice-

verlo col consueto saluto: *Il Signore sia con voi.* Quindi annunzia quale degli evangelisti ci ha trasmesso la verità, che la Chiesa in quel giorno propone alla nostra meditazione. Al quale annunzio il popolo risponde: GLORIA TIBI DOMINE, *Gloria ti sia resa, o Signore;* e con tale espressione e con l'altra simile, che si dice al termine di questa lettura, si adempie al dovere di gratitudine verso quel Dio, che con le sue dottrine ha illuminato il mondo e scorta al cielo i passi di chiunque voglia seguirlo.

Son degnissime di osservazione altre cerimonie che accompagnano la lettura del Vangelo. Che significa quel segno di croce che il sacerdote forma sul libro, e poi sulla sua fronte e sulla bocca e sul petto? Si forma la croce sul libro a significare che il Vangelo è banditore della croce. Ripetiamo quel segno sulla fronte, sulla bocca e sul cuore, ad esprimere che noi intendiamo di sottoporre alla

legge evangelica e i pensieri e le parole e gli affetti; a significare che noi, compresa la sublimità di quella dottrina che per i Giudei è uno scandalo e per i Gentili è stoltezza, vogliamo senza rossore e senza umano rispetto professarla in faccia a tutto il mondo.

La nostra prontezza in servire al Vangelo, è pure significata dal levarsi che facciamo tutti in piedi, appena che se ne imprende la lettura (1): come finalmente l'amore, che dobbiamo al deposito di quelle verità uscite della bocca stessa di Dio, viene espresso da quel bacio che il sacerdote a nome di tutti stampa sul santo libro.

A questo punto il Pievano sollevando la voce e gradatamente infervorandosi continuò: — « Avete udito la parola della vita? Ha ella trovato docili le vostre menti, e i cuori liberi da fu-

(1) Vedi in fine del capitolo la nota (B).

neste preoccupazioni? Se così è, voi non mancate per certo di corrispondere alla voce di Dio, e nulla chiedete di meglio che di avvicinarvi a lui per impeto di viva fede. Ah sì; credete e ripetete unanimi con tutti i figli della Chiesa cattolica: Credo in unum Deum, con quello che segue. È questa la professione di fede che fu sancita e proclamata dai venerandi Padri del Concilio Niceno (1); è una professione di fede non da quelli inventata, ma ricevuta e difesa come sacrosanto retaggio tramandato loro da Gesù Cristo; è quella fede che le mille volte fu proclamata nei deserti della Tebaide e nelle catacombe; nelle basiliche di Costantinopoli, di Gerusalemme e di Roma; quella fede che ha fatto il giro del mondo antico, che ora da nuovi Apostoli è annunziata nelle più inospite terre del nuovo mondo; quella fede infine posta dal Si-

(1) Vedi la nota (C) in fine del capitolo.

Digitized by Google

gnore sul santo monte di Sion, qual segnale intorno a cui si radunino tutti i figli della dispersa casa d'Israele.

« Gloriatevi, o figli miei, di professare questa fede universale; e come gli antichi cavalieri alla lettura del Vangelo sguainavano le loro spade, pronti a dare il sangue per la difesa di questa fede medesima, così voi non siate avari di sacrificare ogni umano rispetto, per professarla in faccia al mondo, e per attestarla con le opere di una vita religiosa e incontaminata. »

Nota (A) pag. 92. v. 8.

In altri tempi tostochè il sacerdote aveva invitato a pregare con la parola OREMUS, il diacono soggiungeva: FLECTAMUS GENUA, *pieghiamo le ginocchia;* e tutti s' inginocchiavano e pregavano alquanto tempo in silenzio, finchè si rialzavano a quest' altro invito: LEVATE, *alzatevi;* e il sacerdote principiava la *colletta.* Questa cerimonia oggidì non ha luogo che nei giorni di digiuno, e specialmente nell' uffizio del venerdì santo, in cui la Chiesa ha conservato un' altra antica consuetudine, quella cioè di esporre avanti la preghiera l' oggetto della preghiera medesima.

Nota (B)

Contro l' antico ed espressivo costume di alzarsi in piedi alla lettura del Vangelo, costume che si vede tuttora praticato nelle campagne, in qualche città notasi con dispiacere essersi introdotto un uso ben diverso, quello cioè di mettersi a sedere appena incomincia la detta lettura. Con questa nuova cerimonia si vorrebbe forse significare

che non si ricusa di servire al Vangelo, purchè lo si possa fare con tutto il comodo, senza far sacrifizii e senza scuotere l'ignavia che ci predomina?

Nota (C)

Il Credo è simbolo di fede, cioè segno distintivo che fa palese la comune credenza dei cattolici. Il simbolo di fede che si recita alla Messa è detto simbolo Niceno, perchè fu composto dal Concilio generale di Nicea nell'anno 325. È detto ancora simbolo di Costantinopoli, perchè un altro Concilio generale, adunato in questa città, vi aggiunse qualche espressione opposta a nuovi errori. Del rimanente questo simbolo non è che una spiegazione del simbolo degli Apostoli, conosciuto e recitato comunemente dai cristiani.

Da varii secoli si era introdotto nelle Chiese di Oriente e di Occidente il costume di cantare alla Messa il simbolo di Nicea e di Costantinopoli, come una protesta contraria alle eresie in quei concilii condannate. Ma Roma fino al secolo XI non aveva accolto questo costume, per la gloriosa ragione che, standosi ella *inconcussa sui fondamenti della vera fede, non si era mai macchiata di eresia.*

Così risposero i cherici di Roma all'imperatore santo Enrico, il quale nel 1016 recatosi all'eterna città, restò maravigliato che alla Messa non vi si cantasse il CREDO. Fu solamente allora, che per le istanze di detto imperatore il Papa Benedetto VIII ammise nella chiesa principale questo rito, omai divenuto universale. Non si recita però il simbolo di fede tutti i giorni; ma solamente nelle domeniche, nelle feste di Gesù Cristo, della B. Vergine e degli Apostoli che quella Fede fondarono, e nelle feste dei santi Dottori che l'hanno predicata e difesa.

CAPITOLO VIII.

Lo scherno in materia di religione.

—

Dopo quella esortazione, il Parroco recitò con più fervore del solito quell'atto di fede a cui invitava il suo popolo, e proseguì il santo Sacrifizio. Durante il medesimo, la buona Maria tutta raccolta in sè stessa meditava sopra le verità che aveva udito, e si confermava nella risoluzione di vivere cristianamente senza rispetto umano. La sua pietà e morigeratezza, e quell'opera stessa di benefi-

cenza che cominciava ad esercitare verso le infelici fanciulle, avevano già desta l'invidia delle sue conoscenti, e aveano provocato contro di lei i morsi maligni dello scherno.

In cotesta stessa mattina ebbe nuova occasione di patir contumelia per sì nobile cagione; perocchè, mentre usciva di chiesa, alcuni giovanastri (fra i quali Enrico), che si stavano sul cimitero a sbirciare le donne che passavano, appena la videro, cominciarono a berteggiare il giovane e la fanciulla, beffandosi della pietà di questa e dei dispetti di quello; e mentre Maria con franca modestia traendosi innanzi disprezzava gli stolti motteggi, Enrico con un amaro sorriso cercava invano dissimulare il fiero tumulto di affetti che gli straziavano il cuore. I legami delle sue cattive abitudini si erano troppo afforzati, perchè potesse così di subito sciogliersi da una vita di cui pur troppo sentiva insoppor-

tabile il peso; e mentre da un lato gli cresceva l'ammirazione e la stima per quella amabile creatura che lo richiamava ad una vita ordinata, dall'altro lato era troppo schiavo delle preoccupazioni da gran tempo professate, e gli mettevano spavento le beffe che i compagni si sarebbero prese di lui, se avesse avuto il coraggio di rinnegarle. Per questa piacenteria si provò a ridere con loro della bontà di Maria, ma l'amarezza di quel riso tradiva la non corrispondenza del cuore; anzi non potendo a lungo continuare in quello sforzo, venne infine alle rotte col più petulante di quei compagni, e copertisi a vicenda di contumelie poco mancò che non venissero alle mani. Lo impedirono gli altri; ed egli vie più indispettito fuggì da loro, e solo solo si diede a passeggiare con moto concitato per la campagna, in preda a una turba di strani e svariati pensieri. Fra questi gli si affacciò alla mente qualcuna

di quelle cose pocanzi predicate dal parroco; e segnatamente come i sacerdoti in tempo di messa, ripetendo le parole cantate dagli Angeli sul presepio di Betlemme, annunziassero *Gloria a Dio nel cielo e in terra pace agli uomini.* — « Ma dov'è » diceva seco stesso fremendo « dov'è questa pace? perchè non ve ne sarà una stilla per me, che ho l'inferno nel cuore? »

Poteva bene egli stesso rispondere a questa sua domanda, se avesse voluto aggiungere le due parole che seguono alle già ricordate; ma l'ora del perfetto disinganno non era ancora suonata. Dopo molto agitarsi, dopo aver deliberato cento diversi consigli, si fissò finalmente nell'idea di scrivere subito subito una lettera a Maria; e ridottosi a casa, gettò confusamente in una carta lamenti, invettive, preghiere, minacce, ogni maniera insomma di espressioni più appassionate. Qual fosse l'esito di questo scritto lo diremo altra volta.

Maria frattanto non avea potuto non sentirsi amareggiare dal veleno vibratole dalle lingue dei beffardi: ma corse tosto col pensiero all' onte ben più atroci di che fu segno il più santo degli uomini; pensò le bestemmie e le offese, che tutto giorno ei soffriva anche nel Sacramento dell'altare, là dove si era umiliato infinitamente per attirarsi l'amicizia dei fratelli adottivi; e con queste riflessioni ebbe subito rasserenato il suo spirito: anzi si compiacque di dividere in qualche modo col suo Signore il calice della contumelia. Così tutta tranquilla ritornò a casa, e si diede con sollecitudine alle faccende domestiche, prevenendo accortamente i desiderii della cognata e della madre, per impedire, quanto poteva, che non si rinnovassero fra loro le troppo facili discordie.

Ma anche qui era mal corrisposta di tante cure amorose. Margherita, un poco perchè volubile, più ancora perchè interessosa, cominciò ben presto a pentirsi

del consenso dato alla figlia di tenere scuola; e quindi spesso spesso a martellarla che si fosse addossato un troppo grave peso, che si distraesse soverchiamente dai suoi lavori per guardare a tanta ragazzaglia, da cui non era da aspettar altro, diceva ella, che il lacero della mobilia. Adele, che per la vanitosa ambizione e per qualche altra passioncella trovava troppo incomodo il freno della religione, di mal occhio vedeva che questa fosse così bene praticata dalla cognata; e sfogava spesso la sua invidia con qualche motteggio. Ma la ragazza o rispondeva dignitosamente o taceva, e tirava innanzi per la sua via.

Dopo alquanti giorni il saggio Pievano, quasi per dare la sua benedizione alla nuova scuola di Maria, e per incoraggiare la di lei virtù combattuta, venne a farle una visita. Entrò nella farmacia, e chiese a Torello il permesso di salire dalla sorella. Torello, benchè

non se la dicesse molto coi preti, e qualche volta morsicasse assente anche il suo rispettabile curato, tuttavia non mancò di accoglierlo gentilmente; e lasciato in bottega il garzone, si fece un debito di accompagnarlo nel salotto dove le donne stavano lavorando, e intorno a Maria le sue scolarine. Tutte si levarono in piedi, e le fanciulle corsero a baciare al sacerdote la mano; nè tornarono a sedere, finchè questi, sedendo egli stesso, obbligò gli altri a fare il medesimo.

Dopo i cortesi saluti, Margherita la prima toccò il tasto che voleva il Piovano, entrando a parlare così:

— « Ma che dice, signor curato, di questa benedetta figliuola, che non avendo figli di suo, si è voluta impacciare di quelli degli altri? »

— « Dico che esercita una bell'opera di carità, e ne avrà molto merito dinanzi a Dio. »

— « La dirà bene, ma intanto in

quattro giorni mi hanno conciato questo salotto che non è più il medesimo; ed avremo da ripassarne assai di questi guadagni. »

— « Maria, riprese il Pievano, mira ad un guadagno assai migliore di quello che potrebbe aversi quaggiù. Nel Vangelo della passata domenica lessi che Gesù Cristo, per far conoscere ai discepoli di Giovanni che egli era veramente il Messia, contava loro i miracoli che faceva; e alle opere prodigiose aggiungeva, come degna di ammirazione maggiore, quella ancora di annunziare ai poveri il Vangelo. Avreste dunque da rallegrarvi, se la vostra figliuola imita in qualche modo un'opera di cui si gloriava lo stesso Figliuolo di Dio. »

Qui Torello entrò in dialogo ancora egli, e fece deviar la questione con questa osservazione: — « È compatibile la mamma se non s'inalza allo spirito del Vangelo, con riflessioni simili a quella

che Vosignoria avete proposto. Nel nostro paese il Vangelo è poco o nulla conosciuto. So che nella Germania e nell'Inghilterra quei cristiani, che noi chiamiamo eretici e protestanti, hanno tutti la loro Bibbia e la studiano; e, la domenica specialmente, i padri di famiglia la leggono e la spiegano ai loro figliuoli. Qua al contrario, voi altri preti ci proibite di leggerla; e quel poco che ne leggete in chiesa, lo leggete in lingua latina, da pochissimi intesa; aggiungendovi per soprassello, come rilevai dalla bocca di lei, una barbara mescolanza di parole greche ed ebraiche. »

È da sapersi che Torello, al di là degli studj necessarii alla sua professione, non avea letto che qualche giornale o libercolo di poco valore e di non sana dottrina; e da questi e dal conversare con qualche saccente della città aveva attinto le preoccupazioni, che ora con aria di sopracciò metteva in campo contro la

disciplina cattolica. Al che il savio sacerdote dolcemente rispose:

— « Mio caro, le accuse, che tutte in un fiato avete messe innanzi contro i ministri della Chiesa, son molte e gravi, e meritano di esser distintamente confutate. E primieramente siete in inganno, se credete che la Chiesa vieti la lettura e la meditazione della parola di Dio contenuta nella sacra Bibbia. Tutt'altro. Ella ne ha sempre raccomandato e ne raccomanda caldamente l'uso, ed ha fulminato solamente l'abuso che ne potrebbe fare l'umano orgoglio (1). Ella ha vietato che ciascuno pretenda d'interpretarla a suo senno e in senso diverso dal vero senso, che a lei sola è stato affidato dal suo fondatore: senza di ciò avverrebbe, come avviene fra i protestanti, che cento teste intendano il medesimo libro in cento maniere, e ne

(1) Vedi in fine del capitolo la nota (A).

fabbrichino cento diverse religioni. Tolto questo pericolo, io non posso che stimolarvi a far vostro pascolo dei libri santi. Così vorrei che le famiglie del mio popolo, oltre il recarsi ogni festa alla chiesa per udire la spiegazione del santo Evangelio, imitassero santamente il costume di alcuni protestanti, e possedessero almeno un certo libro dove si leggono tradotte in volgare l'epistole ed i Vangeli di ciascuna domenica, accompagnati da bellissime riflessioni; e che nei giorni festivi spendessero un'ora in questa lettura. »

A queste parole Maria pregò il fratello a comprarle cotesto libro, proponendosi di leggerlo ogni domenica con le sue ragazzine.

E il Parroco togliendo di saccoccia un altro libro: « Anche questo » riprese « è tratto dalla sacra Bibbia; e lo dono alla maestra, perchè se ne serva per insegnare a leggere a queste ragazzine. »

Era una *Storia dell' antico e nuovo*

Digitized by Google

Testamento, adorna di bellissime incisioni, che Maria accettò con viva gratitudine; e mentre lo osservava, le fanciulle si allungavano per vederlo, e scambiandosi delle occhiate ne gioivano.

Intanto il Pievano, ripresa la discussione mossa da Torello, difese l'uso della lingua latina, sviluppando assai bene le ragioni con le quali altra volta l'avea sostenuto innanzi alle donne. Poi proseguì: « L'aver la Chiesa ammesso nei suoi riti alcune parole greche ed ebraiche, mentre è per voi una barbara mescolanza, per me riesce una cosa importantissima. Vi ricorderete del cartello che Pilato fece affiggere alla croce del Salvatore morente: *Gesù Nazareno Re de' Giudei.* Anche quel cartello era scritto in tre lingue; ebraica, greca e latina. I Padri della Chiesa hanno comunemente riconosciuto in quel fatto un mistero, un'involontaria profezia che faceva Pilato del futuro regno di Gesù Cristo; al quale in

fatti si diedero da prima pochi Ebrei, che furon seguiti ben presto dai popoli che componevano l' impero greco e latino. Così al presente, nell' uso dei tre linguaggi abbiamo un perpetuo attestato dell' opera magnifica che fu fatta dal Vangelo, raccogliendo in un solo i popoli più ragguardevoli dell' antichità, e dietro quelli tutte le nazioni del mondo. »

— « Io non dirò nulla contro questa sua teologia » prese a dire l' Adele in aria di annoiata e dispettosa; « ma in parte la sento come il mio marito, e dico che i signori preti (badiamo non parlo di lei) predican bene ed operano male. Sono ignoranti, sono avari, si prendon tutti gli spassi e non hanno amore pei poveri. Invece di far tante funzioncine e preghiere, invece di accompagnare la Messa con tante smorfie ed inchini, non adempirebbero meglio il Vangelo, se passassero più tempo sui libri, e si occupassero con più cura della povera gente? »

Così disse; e chiuse l'impudente censura con un risetto malizioso, che quasi scintilla elettrica si comunicò alle ingenue fanciulle: le quali però si ricomposero subito, visto il grave contegno della maestra.

Quel tratto di severa morale stava pur male sulla bocca di siffatta censora, e mancò poco che il degno curato non glie ne facesse una gran lavata di capo: ma contenuto il naturale disdegno: « Pur troppo » rispose con un sospiro, « noi siamo lontani dalla santità che richiede l'impareggiabile ministero; pur troppo noi ancora, ed io il primo, paghiamo alcune volte il tributo alla debolezza della comune natura, e siamo qualche fiata di scandalo a cui dovremmo esser di edificazione e di sostegno. Con tutto ciò non mancano nella chiesa di Dio dei buoni sacerdoti; ed è da avvertire che nelle accuse contro del clero ha sovente molta parte l'irreligione, la malignità e la ca-

lunnia. Ma fossero pur tutte vere, sappiate, o Adele, che l' infermità dell' uomo non nuoce nulla alla virtù di Dio; la quale anzi apparisce più potente e maravigliosa, se con strumenti sì inetti produce effetti grandiosi. Del resto, eziandio se i preti fossero quali voi dite, apprendete quello che insegnano e non fate quello che fanno, nè confondete la loro causa con la religione che rappresentano: ma onorando la santità di questa, compiangete la debolezza di quelli, e raccomandateli a Dio. »

« Quello però, che principalmente non avrei voluto sentire da voi, è quella specie di scherno onde vorreste avvolgere certi atti esteriori del culto. So bene non consistere in questi la parte sostanziale della religione, che, a detta del Vangelo, dev' essere praticata in spirito e in verità; ma mi ricordo altresì che G. C. biasimando l' ipocrisia dei Farisei, intenti alle minutezze del culto esterno e negli-

genti dei principali precetti della legge, non disse già che attendessero a questa soltanto e disprezzassero quello; ma che facessero opere sante, senza omettere le antiche pratiche di pietà.

« Ma vi ha di più. Voi che siete così compita nell'osservare conversando quegli atti esteriori di gentilezza sui quali si sostiene il culto civile, come potete biasimare le pratiche analoghe su cui si regge il culto religioso? Non vedete che sono una necessità della natura umana, composta, com'è, d'anima e di corpo? Non vedete che sono un appoggio naturale dello spirito, che senza quelle dimostrazioni cadrebbe in una fredda indifferenza? Fareste segno di un animo assai leggiero e volgare se in osservando le genuflessioni, i gesti, le inflessioni di voce e le altre cerimonie che accompagnano le funzioni ecclesiastiche, vi fermaste alla corteccia di queste immagini sensibili. Cercate di penetrarne l'interno

valore, e non vi spunterà su le labbra così facile il riso intorno a quelle pratiche sancite da lunga serie di secoli, e venerate dalle menti le più sublimi che abbiano onorato la specie umana. »

Queste eloquenti parole mortificarono Adele, e sarebbero bastate a liberarla dalle preoccupazioni manifestate, se queste non avessero avuto altra radice che un semplice errore d' intelletto. Nulladimeno ella finse di acquietarsi, e per dissimulare l' interno dispetto chiese spiegazione di alcune cerimonie, che il Parroco per non dilungarsi troppo non avea spiegate dall' altare. Egli soddisfece con amore a quelle domande, ed incontrò moltissimo il gradimento degli astanti; anzi fu pregato di voler esser cortese altre volte della sua visita. Lo promise; e partiva benedicendo a quella famiglia, ed esortandola ad intervenire la prossima domenica al seguito della spiegazione intorno al rito della santa Messa. Prima

però di partire, pregato dalla buona Maria che voleva mettere in pratica una esortazione di lui, scrisse in un foglio questa versione dell'inno Gloria in excelsis Deo, che poi la giovane e le sue fanciulle, imparatala a memoria, recitavano quasi ogni giorno.

Gloria nei cieli a Dio, e in terra pace agli uomini di buona volontà. Vi lodiamo; vi benediciamo; vi adoriamo; vi onoriamo; vi rendiamo grazie a cagione della grande vostra gloria; Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente, Signore Figlio unigenito, Gesù Cristo. Voi che togliete i peccati del mondo, abbiate pietà di noi. Voi che togliete i peccati del mondo, accogliete la nostra preghiera. Voi che sedete alla destra del Padre, abbiate misericordia di noi. Poichè voi solo siete santo; voi solo il Signore; voi solo altissimo, o Gesù Cristo, insieme col santo Spirito nella gloria del Padre. Amen.

Nota (A)

Abbiamo di ciò un nuovo argomento nella bella edizione, che la *Società Toscana per la diffusione di buoni libri* ha fatto, del Nuovo Testamento volgarizzato da Monsignor Martini, distribuendolo in dono ai socii, e facilitandone a chiunque l'acquisto per il modico prezzo a cui resta vendibile. Si veda in proposito la lettera pastorale messa in fronte alla detta edizione dall'attuale Arcivescovo di Firenze.

CAPITOLO IX.

Terza parte della Messa.

—

Nell'imprendere la spiegazione del più augusto fra i riti della nostra Religione, il Parroco del Castello aveva preso di mira un vero bisogno del suo tempo; sicchè molte persone se ne interessavano, e s' invogliavano di questa istruzione quelli stessi, che alla Messa parrocchiale non intervenivano che rarissime volte. Però la terza domenica di dicembre, con molta soddisfazione egli vide più nume-

Digitized by Google

roso del solito il suo uditorio intento alla spiegazione della terza parte del santo sacrifizio.

Cominciò in quella mattina dal far conoscere un'antica disciplina della Chiesa, dicendo che a quella parte della Messa finora spiegata erano ammessi nel tempio, in luogo però distinto, anche i catecumeni (quelli cioè che s'istruivano per esser battezzati), e quei fedeli che per gravi e pubblici delitti erano sottoposti a pubblica penitenza: ma terminata la *Messa dei catecumeni*, il Diacono si dava cura di escludere dal sacro recinto i non ancora battezzati e i penitenti non per anche riconciliati; ammettendo quelli soltanto i quali essendo nella comunione dei fedeli, erano giudicati degni di assistere al compimento del gran Mistero. Fece quindi osservare che se in questa parte l'antica disciplina era mutata, era però sempre il medesimo lo spirito della Chiesa: la quale desidera

accogliere intorno all' altare persone innocenti, o peccatori che penetrati della propria reità accorrano al tempio per implorare la grazia del perdono. Dopo questo continuò come appresso:

« Quando il sacerdote col recitare il Credo, ha fatto pubblica professione della sua fede, o, non avendo luogo il Credo, quando ha letto il Vangelo, baciato l'altare si volge a salutare il popolo; e questo conoscendo che quanto più si avvicina il momento terribile, tanto più il suo sacrificatore ha bisogno di esser rivestito della virtù dall' alto, risponde augurandogli anch' esso l'assistenza del Signore: ET CUM SPIRITU TUO. Quegli si rivolge tosto all'altare, ed esorta l' adunanza a tenersi sempre più unita con Dio dicendo: Oremus, *preghiamo*; e immediatamente legge l'*Offertorio*.

« È questo un' antifona che compendia quelle che anticamente si cantavano nel tempo che il popolo faceva le sue

offerte. Imperocchè nella Chiesa primitiva, ogni fedele recava quella quantità di pane e di vino ch'egli intendeva donare all'altare: ed era ben conveniente che il popolo tutto concorresse ad offrire la materia necessaria al sacrifizio che si faceva per tutto il popolo. Ricevute le oblazioni de' fedeli, l'Arcidiacono ne metteva sull'altare una porzione, quanta bastasse per la comunione del sacerdote e dei fedeli, servendo il rimanente alle necessità dei sacri ministri e dei poveri.

« Ma, tralasciati i costumi della venerabile antichità, vediamo come si fa ora l' *Offertorio.* Il sacerdote spoglia i sacri vasi del velo che li ricopre; toglie di sopra alla *patena* la *palla* (altro piccolo velo che copre l'ostia) e recatasi fra le mani quella patena con l' ostia, alza gli occhi al cielo, e tosto abbassatili, dice: *Ricevete, o Padre santo, onnipotente ed eterno Dio, quest' ostia che io indegno*

Digitized by Google

vostro servo a voi mio Dio, vivo e vero, offerisco per gli innumerevoli peccati e le offese e negligenze mie, per tutti i circostanti e per tutti i fedeli cristiani vivi e defunti, affinchè ed a me ed a loro sia di profitto per la vita eterna. AMEN. Finisce questa preghiera facendo con la patena il segno della croce, quasi per collocare la vittima sulla croce su cui dev'essere immolata; e depone quell' ostia sopra un bianco lino, già disteso a tal uopo, che dicesi *corporale*.

« Dopo di ciò asterge col *purificatoio* il calice, e versatovi il vino, poi l'acqua, torna a far l'offerta di questa nuova materia; e tenendo gli occhi fissati in alto, e il calice all'altezza della sua fronte, parla in nome di tutta l'assemblea, dicendo: *Vi offriamo, o Signore, il calice salutare, supplicando la vostra clemenza affinchè salir possa in presenza della vostra divina maestà come un grato profumo, per la nostra salvezza e per quella di tutto il mondo.* AMEN.

« Dopo queste parole depone egualmente il calice sul corporale, facendo col medesimo un segno di croce.

« Ma qui, prima di andare avanti, non lascerò di farvi alcune importanti avvertenze. E primieramente, la materia rimota di questo sacrifizio è il pane ed il vino. Oh con quanta sapienza e bontà Gesù Cristo ha scelto per un sacrifizio sì prezioso e sì augusto una materia sì semplice e sì comune, per la quale le produzioni più pure e più pregievoli della terra, servono a simboleggiare il più ricco e il più magnifico dono del cielo: il primo e il più necessario alimento del corpo, serve a procurare il più solido e sostanziale cibo dell'anima; ed il frutto delle sollecitudini e delle fatiche dell'uomo, serve al culto e all'onore di Dio!

« Ma perchè a quel vino vien mescolata dell' acqua? Questo si fa non tanto per seguire un esempio che, secondo una

tradizione costante, ci fu dato dalla sobrietà del Signore, non tanto per rammemorare quell'acqua che mista al sangue scaturì dal trafitto seno del Salvatore, quanto ancora per una misteriosa ragione che fu mai sempre dalla Chiesa in questo suo atto ravvisata. Le acque, nei libri santi, sono sovente il simbolo dei popoli sparsi sulla faccia della terra. Ora i popoli della terra son chiamati a formare un corpo solo con Gesù Cristo, e per conseguenza debbono essere in lui consacrati. Egli si è fatto simile a noi assumendo la nostra natura; ma vuole che l'unione sia perfetta, e che noi diveniamo simili a lui, rivestendoci della sua divinità. Pertanto questa mescolanza dell'acqua e del vino è immagine di quell'unione adorabile di Dio e dell'uomo, che si è effettuata nell'Incarnazione; di quell'unione dell'uomo con Gesù Cristo che si fa nella comunione; di quella consumata unione dell'uomo con Dio che

si farà nella gloria. Tali sono le grandi idee espresse nella preghiera che fa il sacerdote nel benedire quell'acqua che rappresenta il popolo fedele; acqua che non sarà che una stessa cosa col vino del sacrifizio, popolo che per mezzo di questa unione non formerà che una stessa cosa con Gesù Cristo.

« È in conseguenza di questo mistico significato, che il sacerdote non benedice l'acqua nella Messa dei defunti; perocchè trattandosi in questo sacrifizio di unire a G. C. il popolo specialmente dei fedeli trapassati, questi non sono più in istato di esser benedetti dal sacerdote. Avvertite poi che non s'infonde l'acqua nel calice che in piccola quantità, *affinchè*, dice un Concilio, la *maestà del sangue di Gesù Cristo vi sia più abbondante della fragilità del popolo.*

« L'ostia già offerta dal sacerdote è veramente *immacolata*, ed il calice è veramente *salutare*, se questi aggiunti si

riferiscono, come si debbono riferire, a ciò che quelle sostanze diventeranno dopo la consacrazione; e in tale aspetto non può dubitarsi che non riescano sommamente accettevoli a Dio. Ma poichè si tratta di mescere a quell'offerta l'offerta di noi medesimi, è da temere che l'indegnità nostra non sia da Dio rigettata: e perciò il sacerdote, deposto il calice e copertolo della palla, si curva e ripete l'offerta con l'umile preghiera dei tre giovanetti gettati dal re di Babilonia nell'ardente fornace: *In spirito di umiltà, e contriti di cuore, accoglieteci, o Signore, alla vostra presenza, e fate che il nostro sacrifizio si compia oggi in guisa che a voi riesca gradito.* Poscia alzandosi, elevando gli occhi, spandendo le mani e subito riunendole al petto, dice: *Venite, o santificatore onnipotente eterno Dio, e benedite questo sacrifizio preparato a gloria del vostro santo nome.* In così dire benedice la ma-

teria preparata, e poi si reca al lato dell'epistola per lavarsi le mani.

« Qual sia la ragione di questa cerimonia udiamolo da S. Tommaso. *Primieramente*, egli dice, *essendo noi soliti non toccar le cose preziose se non con le mani lavate, sarebbe indecente avvicinarsi a così gran sacramento con le mani macchiate. In secondo luogo l'abluzione dell'estremità significa la mondezza delle opere nostre anche nei minimi falli.* Analogo a questo significato è il salmo LAVABO INTER INNOCENTES MANUS MEAS, col quale il sacerdote accompagna quell'atto.

« Asterse le mani, il sacerdote ritorna al mezzo dell'altare, e alquanto inchinato rinnuova alla SS. Trinità l'offerta del preparato sacrifizio dicendo: *Ricevete, Trinità santa, questa oblazione che vi facciamo in memoria della Passione, della Resurrezione e dell'Ascensione di G. C., in onore della beata Maria sempre vergine, di S. Giovanni Bat-*

tista, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, di questi (intendi i santi le di cui reliquie sono sotto l'altare) *e di tutti i santi, affinchè ella riesca ad onore di loro e a nostra salute, ed affinchè si degnino intercedere per noi nel cielo quelli di cui facciamo commemorazione sopra la terra. Per Gesù Cristo Signor nostro.* AMEN.

« La materia remota del sacrifizio è già prescelta e segregata da ogni materia profana, per mezzo di queste oblazioni che l' hanno benedetta e santificata al grand'uopo. Resta ora che il sacrifizio sia compito, che il sacerdote col più sublime esercizio del suo ministero, con la spada onnipotente della parola divina colpisca e distrugga il pane ed il vino, sostituendovi un' altra vittima, la sola che sia degna di Dio: e questa pure in aspetto di vittima svenata e quasi annichilita ad onore di quell'Essere supremo, a cui solo appartiene ogni potere, ogni gloria, ogni rendimento di grazie. Innalzino dun-

que i fedeli circostanti all'altare le loro menti, e con più fervida orazione accompagnino l' alta funzione del sacro ministro, il quale d' ora innanzi quasi separato e lontano da loro, quasi raccolto nella parte più segreta del santuario, si trattiene tutto con Dio. Di qui intendete il perchè egli si volga a voi per eccitarvi nuovamente alla preghiera, dicendo: ORATE, FRATRES, *pregate, o fratelli*; e dopo questo non vi mostra più la sua faccia, finchè il sacrifizio non abbia avuto l'ultimo compimento. *Pregate, o fratelli*, egli dice, *affinchè il mio e vostro sacrifizio sia accettevole dinanzi a Dio onnipotente.* Chi non si arrenderà a così giusto e amorevole invito? Tutta adunque la sacra assemblea deve a tal punto crescere di raccoglimento, e insieme coll' inserviente alla Messa dee pregare, che *il Signore accolga dalle mani del sacerdote il sacrifizio, a lode e gloria del suo nome, come pure a utilità nostra e di tutta la santa sua Chiesa.*

Digitized by Google

« Il sacerdote accetta il felice augurio rispondendo sommessamente AMEN; e quindi egli stesso fa quello a che esortava il popolo, pregando con alcune orazioni segrete, pari in numero ed in sublimità a quelle che ha proferito avanti l'epistola.

« A questo punto, o fratelli, » proseguì il Parroco « porrò fine alla mia istruzione, riserbandomi di parlare altra volta della parte più ragguardevole della Messa. Frattanto da ciò che avete udito intorno all' *Offertorio*, potete comprendere con quali disposizioni vi convenga assistervi. Si fanno offerte pei nostri peccati, si tratta di unire in un medesimo sacrifizio l' offerta della nostra vita con l' offerta che vi fa della sua la vittima eterna. A ciò fa d' uopo che ci separiamo dal mondo, e che venghiamo a dividere col primogenito nostro fratello quei medesimi sentimenti coi quali egli presentasi il primo all' offesa Divinità. Ei si mostra al Padre

Digitized by Google

suo, coperto delle nostre iniquità: ma vuole che ciascuno carico delle proprie s'inalzi con lui; che la contrizione, che egli prova per tutti, si diffonda sopra ciascuno di coloro che ei rappresenta. E guai a quei cristiani, che assistendo al sacrifizio con aria di dissipazione, d'indifferenza e d'orgoglio, lasciano alla sola vittima primaria la cura di gemere e di pregare! Stranieri al sacrifizio, la loro sorte sarà pari a quella degli infedeli. Che dico? colpevoli anzi di sacrilegio, per il disprezzo che fanno del sacrifizio, aggiungono alla moltitudine delle loro colpe quella a cui Gesù Cristo è maggiormente sensibile; io voglio dire l'inutilità della sua oblazione. »

E qui il Parroco, volgendosi al Crocifisso, con grande affetto proseguì: « Voi l'avete annunziato, o Signore, che allorquando foste stato elevato, ci avreste attirati tutti a voi. Se le nostre iniquità ci ritengono, spezzate sì funesti legami,

e fate che la contrizione a voi ne ravvicini in questa circostanza della vostra oblazione. Che il Padre santo a cui la offrite non vegga in noi che vittime sante, o purificate dal dolore di non essere state tali, e dal desiderio di divenirlo! Che la moltitudine innumerabile delle nostre negligenze sia ricoperta al suo cospetto dalla santità, dall' obbedienza e dalla carità della vostra offerta, e che il frutto della medesima sia per noi una vita santa nel tempo, ed una vita beata nell' eternità! Così sia. »

Digitized by Google

CAPITOLO X.

La sacra Ordinazione.

—

Queste istruzioni del Parroco erano di edificazione al suo popolo, e in modo speciale alla nostra Maria, che per le ottime disposizioni del suo cuore sapeva cavarne sempre il miglior succo di spirituale nutrimento. Fedele a quel principio, di cui si era fatta la principal norma della sua vita, che *gli insegnamenti e i riti della Chiesa debbono convertirsi da noi in opere buone*, si elevava ogni giorno più nell'idea del sacrifizio onde

Digitized by Google

i cristiani debbono accompagnare quello del loro divino Maestro; il perchè tornava in seno alla famiglia, piena ognor più di quella dolcezza con che si vuol compatire ai difetti del prossimo, e tollerare gli umori delle persone colle quali è mestieri convivere; e, quello che più rileva, al tempo stesso con tal prudenza ed arte correggeva, quando ne avesse il destro, i difetti degli altri, che non irritava il loro amor proprio, e non guastava quest'opera di carità con uno zelo falso o indiscreto. Alla cultura delle sue bambine, benchè le costasse molte inquietudini, davasi ognor più con amore; e vincendo ogni naturale ritrosia, alle più piccole e miserabili prestava i più umili servigi; lavarle, pettinarle, racconciarne le lacere vesti. Quindi non è maraviglia se da parte delle medesime era contraccambiata di amore, e se vedeva fruttificare i buoni insegnamenti che instillava in quei teneri cuori.

Da tutto prendeva occasione di eccitarle al bene. Un giorno parlando di quelle offerte che i primitivi cristiani facevano in chiesa in tempo di Messa, disse che da loro eziandio potrebbe imitarsi quell'antico esempio, e nella prossima ricorrenza del santo Natale potrebbe farsi una simile offerta, la quale servisse di culto a Dio, e di sussidio ai poverelli.

— « Ma chi » disse Giulietta, « ci darà il pane e il vino, se i nostri genitori non l'hanno per sè? »

— « Non è necessario » riprese Maria « il pane ed il vino; ma sarebbero grate a Gesù Bambino anche altre offerte; per esempio, un lavoro delle vostre mani. »

— « Come, » disse un'altra sorridendo, « che se ne avrebbe a fare Gesù delle nostre calze o camicie? »

« Non sai » rispose la maestra, « che nel giorno dell'estremo giudizio ci dirà: *quello che avete fatto al più piccolo dei*

miei fratelli, l'avete fatto a me stesso? Avete quasi tutte chi il fratellino, chi la sorella, chi i genitori bisognosi di camicia o di calze; raddoppiate dunque la sollecitudine di lavorare, e preparate ai vostri cari qualcuno di questi doni; e così, benchè non portiate in chiesa le vostre offerte, non permettendolo più i presenti costumi, potrete nulladimeno accoppiare all'atto di carità un atto di religione. »

Le scolarine intesero, e accettarono di buona voglia quella proposta.

Interveniva alla scuola di Maria una sua cugina, per nome Francesca, nata da un fratello di Margherita. Ella era quasi coetanea di Maria, e passava fra loro buona amicizia. Essendo ella molto esperta nel leggere, Maria l'aveva pregata di leggere ogni giorno qualche capitolo della Storia Sacra, lasciatale in dono dal Parroco; ed anche da questa lettura la savia maestra sapeva trarre

argomento di utili avvertimenti e istruzioni alle sue educande; lo che faceva senza pedanteria e però con molto profitto. Aveva ella inteso che la storia del vecchio Testamento era un tessuto di figure, che prenunziavano i futuri misteri della nuova legge; e guidata da quel retto senso che la fregiava, sapea cogliere facilmente i riscontri di quelle ombre profetiche con le verità che le adempivano. Così quando fu letto che tornando Abramo vincitore dei quattro re, se gli fece incontro Melchisedech re di Salem e lo benedisse facendo l' offerta del pane e del vino, in questo misterioso re e sacerdote ravvisò l' immagine di quello, a cui fu detto dal sommo Padre: *Tu siei l' eterno sacerdote secondo l' ordine di Melchisedech.* Quando fu letto di Mosè, che pugnando i suoi nella pianura, si stava sul monte Horeb, e quivi tenendo le mani alzate al cielo faceva sì che quelli vincessero, mentre se le

abbassava perdevano, ravvisò in quell' atto l'efficacia del santo sacrifizio della Messa, in cui Gesù Cristo, qual nuovo Mosè, tenendo le mani levate al cielo, implora ai suoi figli la forza sufficiente a combattere i nemici, che ci contrastano l'acquisto della vera terra promessa. Quando fu letto che al sacrifizio di Aronne scese dal cielo un fuoco che tutta divorò la vittima preparata, intese Maria la ragione di quella cerimonia con la quale il sacerdote levando gli occhi e le mani in alto invoca la discesa dello Spirito Santo, vero fuoco celeste che solo può distruggere sull' altare la sostanza terrena delle nostre offerte, e dall' altare medesimo elevare al cielo una vittima degna di salire al cospetto dell'Altissimo.

Francesca fino dalle fasce era orfana di padre, e non avea che la madre e un fratello poco maggiore di età, che datosi alla carriera ecclesiastica faceva ora i suoi studj nel seminario della città vi-

cina; essendosi meritato per mezzo di un bell'esame e di una savia condotta, che il Vescovo gli concedesse in quell'istituto un posto gratuito. Per le denunzie fatte dal Parroco si sapeva per il Castello che questo cherico, già investito di un benefizio, nel prossimo sabato delle *Quattro Tempora* sarebbe promosso al sacro ordine del suddiaconato. Ora un giorno venne Francesca dicendo ai parenti che suo fratello aveva scritto: aver ottenuto dai superiori di ritornar subito dopo l'ordinazione in famiglia per passarvi le feste del Natale; esser egli occupatissimo negli esercizj spirituali per prepararsi a ricever degnamente il detto ordine sacro: quindi pregare che specialmente i parenti in quei giorni delle *Quattro Tempora* digiunassero e facessero orazioni per lui, affinchè Iddio lo assistesse in tal passo decisivo della sua vita.

A questo annunzio alcune bambine domandarono curiosamente che cosa fosse

l'ordinazione e il suddiaconato. E Maria rispose: « la sacra ordinazione è quella funzione nella quale il Vescovo santifica i cherici al servizio di Dio, facendoli sacerdoti, o rivestendoli di altro ministero inferiore: ma tutto quello che riguarda questo sacramento, potremo saperlo dal cugino; che appena tornato spero verrà a farci una visita. »

In fatti il sabato quel nuovo suddiacono tornò tutto lieto alla sua terra nativa; e dopo aver soddisfatto della sua presenza l'amorosa madre, che in rivederlo pianse di gioja, si recò insieme colla sorella a trovare la famiglia di Maria. Dopo le cordiali accoglienze e congratulazioni, la buona Maria gentilmente richiese il cugino di far loro il racconto e la spiegazione della funzione di cui in quella mattina era stato parte egli stesso. Cortese com'era ben volentieri si prestò a quell'invito, e cominciò a dire così:

« Stamattina alle ore otto eravamo

nella cappella del Vescovado diciassette cherici, tutti disposti a salire alcuno dei sette scalini per i quali si ascende al sacerdozio. È venuto Monsignore, si è vestito degli abiti pontificali, e assistendolo l'Arcidiacono ed altri ecclesiastici, ha incominciato la Messa. Dopo aver detto il *Kirie eleison*, si è posto a sedere volgendo le spalle all'altare, e la faccia agli ordinandi. Il cancelliere a nome del superiore sotto pena di scomunica ha intimato, che nessuno fosse ardito di accostarsi a ricevere gli ordini, il quale fosse vincolato da qualche irregolarità o censura, o non fosse stato già esaminato ed approvato.

« Quindi sono stati nominatamente invitati ad avanzarsi due giovanetti che dovean ricevere la *tonsura*. Il Vescovo ha pregato Gesù Cristo per questi suoi servi, che venivano a deporre l'ornamento della chioma, affinchè donando loro il suo spirito, ne custodisse il cuore dai

legami del mondo e dall' amore del secolo. E poi, mentre il Prelato tagliava loro qualche ciocca di capelli, essi rinunziavano alle vanità della terra dicendo: *Il Signore è la mia porzione di eredità; voi siete, o Signore, quegli che mi restituirà il mio retaggio.* Quindi il Vescovo ha vestito i tonsurati della cotta, simbolo d' innocenza, volgendo loro queste parole: *Vi rivesta il Signore dell' uomo nuovo, il quale fu creato a somiglianza di Dio nella giustizia e nella santità.* Così quei due giovani sono stati ammessi alla milizia clericale; e d' ora innanzi, se vogliono portarne degnamente i distintivi, non debbon vivere al mondo ma unicamente a Dio.

« Poco appresso l'Arcidiacono ha chiamato quelli che dovevano esser ordinati all' uffizio di *ostiario;* e allora si sono uniti ai due sopraddetti altri tre cherici, parimente vestiti di cotta, e si son tutti inginocchiati innanzi al Vescovo. Il quale

gli ha ammoniti come l'*ostiario*, ossia portinajo, deve suonar le campane, aprire e chiudere il tempio, e custodire i sacri arredi; poscia ha fatto toccare a ciascuno di essi due chiavi che teneva in un bacile d'argento, e l'Arcidiacono gli ha condotti ad aprire e chiudere la porta della cappella ed a suonare una campana; dopo di che gli ha ricondotti al Vescovo che ha recitato per essi una preghiera, e con ciò ha compito la loro ordinazione.

— « Questa mi piace davvero! » saltò a dire la spiritosa Giulietta. « Dunque per fare il campanajo bisogna andare dal Vescovo a farsi ordinare. Ci sarà andato anche il vecchio campanajo della nostra pieve. »

Risero tutti dell'arguta osservazione della fanciulla, non escluso il cugino stesso di Maria: il quale tuttavia cercò di fare intendere che nella casa di Dio ogni ministero è onorevole e santo; e

Digitized by Google

perciò la Chiesa stabilì di consacrare le persone incaricate di esercitare anche il più infimo di questi ministeri. Che se la necessità e la consuetudine hanno portato che certe ingerenze si permettano anche ai secolari, l'istituzione degli ordini minori rimane ancora a dimostrare lo spirito della Chiesa, ed a significare con qual santità si deve adempire ogni minima funzione che si eserciti nel tempio del Signore. Per queste ragioni il Vescovo esorta gli *ostiari* a praticare i loro doveri con fedelissima cura, ed a vivere in modo che possano non tanto aprire e chiudere la chiesa visibile con le chiavi materiali, quanto ancora chiudere al demonio, ed aprire a Dio la invisibile casa del Signore, cioè i cuori dei fedeli, per mezzo delle loro parole ed esempi.

Dopo queste osservazioni, il giovane venne a raccontare che i medesimi cinque cherici nella stessa mattina erano

Digitized by Google

stati promossi ad un altro ordine, all'ordine cioè di *Lettori*. I *Lettori*, spesso più giovani degli *Ostiari*, anticamente servivano di segretari ai Vescovi ed ai sacerdoti; e sotto di loro s' istruivano leggendo le sacre scritture, e si formavano alla virtù per esser avanzati negli ordini superiori. Era loro ufficio di leggere in chiesa ad istruzione del popolo i libri dell' antico e del nuovo Testamento. Perciò il Vescovo nell' ordinarli gli esorta a credere col cuore e a compire con l' opera ciò che leggeranno con le labbra, affinchè gli uditori restino per essi ammaestrati non meno dall' esempio che dalla parola. Dopo l' ammonizione il Vescovo presenta a ciascuno il libro di cui dovranno leggere, e termina la loro ordinazione con due preghiere innalzate a Dio per il loro profitto nella vita ecclesiastica.

« Rimandati ai loro posti i detti cherici », continuò il cugino di Maria, « po-

co dopo l'Arcidiacono ha chiamato quelli che dovevano esser promossi agli altri due ordini minori, di *Esorcista* cioè, e di *Accolito*. Erano quattro. La loro ordinazione è stata simile alla precedente. Primieramente il Vescovo gli ha ammoniti dei loro doveri; poi ha fatto loro toccare gl' istrumenti coi quali esercitare la potestà che ricevevano; finalmente ha pregato per essi, e l'Arcidiacono gli ha congedati.

« L' ufficio degli *esorcisti* è quello di scacciare dagli uomini il demonio con le orazioni prescritte dalla Chiesa. Nei primi secoli del cristianesimo erano frequenti le invasioni diaboliche, specialmente fra i pagani; onde la Chiesa istituì appositamente un ordine di ministri per esorcizzarli: ed a mostrare il suo disprezzo per il nemico d'ogni bene, affidò l'autorità di fugarlo ai ministri di un ordine inferiore. Oggi giorno però, essendo rarissime queste ossessioni, la

Chiesa, per ischivare qualunque errore o impostura, ha ritirato dagli esorcisti la primiera facoltà, riserbandola ai Vescovi, che solo con grandissima circospezione l'esercitano da sè stessi o per mezzo di Sacerdoti.

« Gli *Accoliti* hanno l'incarico di accendere i lumi, di portare i candelieri, e di apprestare il vino e l'acqua per il sacrifizio della Messa. Son notevoli queste parole che ad essi volge il prelato: *Sia adunque vostro studio adempire degnamente l'uffizio ricevuto; imperocchè non potrete piacere a Dio se portando dinanzi a lui la luce materiale, foste schiavi alle opere delle tenebre, e con ciò daste agli altri esempio d'infedeltà. Ma come dice la Verità: Risplenda la vostra luce alla presenza degli uomini, sicchè vedano le vostre opere buone, e ne rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Nel sacrifizio eucaristico degnamente appresterete il vino e l'acqua, se offrirete*

voi stessi in sacrifizio per mezzo di una vita casta e ricca di opere buone.

« All'amministrazione dei quattro ordini minori....

— « Ma se non erro, ne avete menzionati cinque » disse Maria interrompendo il cugino. — « No » riprese questi: « il vostro errore dipende dall'aver confuso con gli ordini la tonsura; la quale non è altro che l'ammissione alla vita clericale, ed una preparazione per ricevere gli ordini. La gerarchia ecclesiastica è distinta in sette ordini: ostiari, lettori, esorcisti, accoliti, suddiaconi, diaconi e sacerdoti. L'episcopato poi non è che la perfezione e l'apice della dignità sacerdotale. I vescovi sono stati sempre riguardati come i successori degli apostoli, ed i preti come quelli che fanno le veci dei settantadue discepoli, designati da Gesù Cristo come coadiutori degli apostoli stessi.

« I primi quattro degli anzidetti or-

Digitized by Google

dini si dicono minori; gli altri tre maggiori e sacri, perchè consacrano col voto di castità, e deputano a servire più da vicino all'altare, coloro che li ricevono. Io diceva dunque che all'amministrazione dei minori succede quella degli ordini maggiori.

« L'Arcidiacono ha chiamato i tre cherici che dovean ricevere il *suddiaconato*, fra i quali era anch'io. Eravamo vestiti di un camice stretto alla vita dal cingolo, e tenevamo sul braccio sinistro la tonacella e il manipolo, e nella mano destra una candela. Ci siamo fermati ad una certa distanza innanzi al prelato, ed egli ci ha fatto questa solenne ammonizione: « *Figli dilettissimi, dovete pensare e ripensare attentamente qual peso siate per addossarvi. Siete ancora liberi e potete tornare al secolo, mentre ricevuto quest'ordine non potrete più ritirarvi; ma dovrete servire perpetuamente a Dio, e col suo ajuto conservare la castità. Però*

riflettetevi finchè è tempo, e, se vi piace perseverare nel santo proposito, avanzatevi di un passo. Noi abbiamo fatto il gran passo, e la nostra sorte è stata decisa per sempre.

« Sono stati chiamati ancora quelli che dovevan esser promossi al *diaconato* e al *sacerdozio.* Ci siamo prostrati tutti per terra, e si son cantate le *Litanie dei Santi.* I tremendi doveri che ci accollavamo, meritavan bene che con profonda umiltà s'implorasse il favore di tutti gli abitatori del cielo. Dopo le litanie, il Vescovo ha spiegato a noi suddiaconi i nostri uffizj, (il primo dei quali è servire all'altare in ajuto del Diacono) e ci ha dato il potere di esercitarli, facendone porre la destra sopra un calice ed una patena, vasi affidati alla nostra cura. Ha quindi pregato per noi, e in ultimo ci ha sollevato sul capo l'amitto, quasi elmo che ci serva di difesa contro l'impeto del nemico; ci ha posto in

braccio il manipolo, simbolo delle fatiche che dobbiamo sostenere in servigio della Chiesa; ci ha rivestito della tonacella, e ci ha presentato il libro dell' epistole che d'ora innanzi dovremo cantare nelle messe solenni.

« Dopo di noi si sono inginocchiati innanzi al Vescovo gli ordinandi al Diaconato. Ancora questi erano tre. L'Arcidiacono gli ha presentati a Monsignore dicendo: ***Reverendissimo Padre, la santa Chiesa Cattolica domanda che ordiniate questi suddiaconi all' uffizio di diacono.***

— « *Ne son degni?* » ha domandato il Vescovo. E l' altro ha risposto: « *Per quanto si possa conoscere, lo credo e l'attesto.* » E il Vescovo: « *Sia ringraziato Dio.* »

« Ma non contento di tal testimonianza il prelato ha bandito, che se alcuno avesse da muovere accusa contro gli ordinandi, per cui fossero immeritevoli della nuova dignità, si avanzasse a dichiararlo con franchezza. Questa cerimo-

nia rammenta un antico costume, di cui
n'è anche un altro vestigio nelle pubblicazioni
che si fanno nella parrocchia dell'Ordinando
avanti la sua ordinazione,
secondo il quale non i superiori soli s'incaricavano
di esaminare i meriti degli
ordinandi, ma se ne chiedeva pubblica
testimonianza al clero ed al popolo.

« Sono stati al solito enumerati anche
ai diaconi i loro doveri; e poichè
questi doveri sono tanto più elevati e
più santi, si è pregato per essi più lungamente;
e a mezzo della sua magnifica
preghiera, il Vescovo imponendo la destra
sul capo di ciascuno Ordinando gli
ha detto: *Ricevi il santo Spirito, affinchè
tu abbia forza di resistere al demonio ed alle
sue tentazioni.* Dopo la preghiera ha dato
a ciascuno la stola; ma per significare
che non ricevono potestà uguale a quella
del sacerdote, ha posto loro la stola
obliquamente, dalla spalla sinistra al
fianco destro. Quindi ha rivestito ancor

Digitized by Google

essi della tonacella, e ha presentato loro il libro dei Vangeli, conferendo ai medesimi l'autorità di leggerlo pubblicamente. In ultimo con nuove preghiere ha terminato l'ordinazione dei diaconi.

« Altri due miei amici, che già erano diaconi, in questa mattina sono stati fatti sacerdoti, e domani celebreranno la prima Messa. L'ordinazione di questi, come potete immaginarvi, è la più solenne. Comincia con la domanda dell'Arcidiacono, e con l'appello al clero ed al popolo circa i meriti degli ordinandi, in quella guisa che si è praticato per i diaconi. Poscia il Vescovo volgendosi ai due ordinandi ha rammentato loro la natura, l'origine, le sublimi funzioni del sacerdozio. Egli ha detto essere i sacerdoti i successori dei settantadue anziani, che Mosè, per ordine di Dio, scelse ad ajutarlo nel governo del popolo ebreo, e dei settantadue discepoli che Gesù Cristo inviò due a due a predicare con le pa-

role e con l' esempio. « *Siate degni* » soggiunge il Prelato « *di essere scelti in ajuto di Mosè e dei dodici apostoli, cioè dei Vescovi cattolici che per essi sono figurati. Conservate integrità di vita; conoscete quello che fate; imitate ciò che trattate, sicchè, celebrando il mistero della morte del Signore, procuriate mortificare le vostre membra da tutti i vizj. I vostri insegnamenti siano al popolo di medicina spirituale; l' odore della vostra vita sia la compiacenza della Chiesa di Cristo. Siate di edificazione nella famiglia di Dio, sicchè non abbiamo ad essere condannati ma premiati dell'aver noi conferito e voi ricevuto un uffizio sì grande.*

« Dopo sì grave monito, il Vescovo in silenzio ha posto ambedue le mani sul capo di ciascun Ordinando, e tutti i sacerdoti ivi presenti, vestiti di stola, hanno fatto lo stesso. Poi mentre e il Vescovo e gli altri sacerdoti tenevano stese le mani verso di loro, il Vescovo solo ha

supplicato il Signore di dare ai due diaconi il suo santo spirito e la grazia del sacerdozio; e dopo un bel sermone, quale suol premettersi agli atti più sublimi del culto cattolico, ha posto loro sul petto in forma di croce la stola, che come diaconi tenevano su la spalla sinistra, dicendo a ciascuno: *Ricevi il giogo del Signore; poichè il suo giogo è soave, ed il suo peso è leggiero.* Gli ha poi vestiti della pianeta dicendo: *Ricevete la veste sacerdotale che denota la carità;* ma per significare che non ancora hanno ricevuto la pienezza dell'autorità sacerdotale, questa pianeta non si è lasciata cadere di dietro, ma è stata ravvolta su le loro spalle. Poi, inginocchiandosi tutti, il prelato ha recitato un'altra preghiera per i novelli sacerdoti, dopo la quale ha intuonato il *Veni Creator Spiritus;* e mentre si cantava l'inno ha consacrato le loro mani, ungendone le palme in forma di croce con olio benedetto, e dicen-

do: *Degnatevi, Signore, di consacrare e santificare queste mani per mezzo di tale unzione e della nostra benedizione: affinchè tutto ciò che benediranno sia benedetto, e tuttociò che consacreranno sia consacrato e santificato nel nome di Gesù Cristo.* Ciascun Ordinando ha risposto: « *Così sia.* »

« Quindi Monsignore ha presentato ad essi un calice con vino ed acqua, ed una patena con l'ostia; e facendo sì che toccassero l' uno e l'altra con le loro mani tuttora unte e legate insieme con un fazzoletto, ha indirizzato loro queste parole: *Ricevete la potestà di offerire a Dio il sacrifizio, e di celebrare le Messe tanto per i vivi che per i defunti.*

« Allora i nuovi sacerdoti si sono asterse le mani, e tornati al loro posto hanno aperto il messale per unirsi al prelato nella continuazione della Messa, pronunziando anch' eglino le parole della consacrazione. Giunti alla comunione, tutti quanti gli ordinati ne abbiamo parteci-

pato; e dopo la comunione il Vescovo ha recitato in forma di antifona le belle parole, che G. Cristo nell' espansione del suo cuore volgeva agli apostoli, dopo averli fatti partecipi del suo corpo e del suo sangue: *Io non vi chiamerò più servi, ma amici miei; poichè voi conoscete omai tutto quello che ho operato in mezzo di voi. Siete miei amici se farete quello che vi comando.* »

« Quindi il Vescovo volgendosi ai nuovi sacerdoti, per assicurarsi della loro fede, ha fatto ad essi recitare il simbolo degli apostoli; dopo il quale, imponendo sul loro capo le mani, ha detto: *Ricevete lo Spirito Santo: a quelli ai quali rimetterete i peccati saranno rimessi, ed a cui li riterrete saranno ritenuti.* E per mostrare la pienezza del potere ad essi conferito, allora ha sciolto sul loro dorso la pianeta, dicendo: *Vi rivesta il Signore della stola dell' innocenza.*

« Finalmente il prelato si è fatto pro-

mettere da ciascuno dei nuovi sacerdoti rispetto e obbedienza, ha dato loro l'amplesso di pace, gli ha benedetti, e così ha terminato il santo rito dell'ordinazione. »

La buona Maria, che aveva seguito con la massima attenzione il racconto del cugino, uditane la fine esclamò: « Quanto è bella cotesta funzione! »

« È vero » riprese il suddiacono « la funzione è magnifica, ed è da dolersi che sia così poco conosciuta. Certamente se il mondo conoscesse meglio i riti coi quali si amministra l'ordin sacro, avrebbe idee assai più vantaggiose di questo sacramento, e del carattere dignitoso che imprime in quelli che lo ricevono. »

Maria chiese ancora al cugino alcune particolarità dell'esposta funzione, e prima che egli partisse, il ringraziò più volte del suo racconto.

CAPITOLO XI.

Quarta parte della Messa.

Appena che fu partito il cugino, Maria insieme con Francesca e con le sue fanciulline andò ad udire l'ultima novena del S. Natale; e come durante l'Avvento era venuto crescendo il di lei fervore verso l'eccelso mistero della Natività, così in quella sera assistè alla funzione con grandissimo raccoglimento, ed unì gli ardenti suoi voti ai sospiri degli antichi patriarchi, dicendo con santa Chiesa: *O Emanuele nostro Re e Legislatore,*

espettazione delle genti, ed oggetto delle loro brame, venite, venite a salvarci, o Signore Dio nostro.

Il dì seguente coincideva l'ultima Domenica dell'Avvento, e la vigilia della gran festa. Il sacro ufficio ad ogni tratto esprimeva una trepida gioja, quale provar si suole nei momenti che precedono un lietissimo avvenimento. Si udiva spesso ripetere: *Oggi saprete che il Signore viene a salvarvi; domani, domani sarà cancellata l'iniquità della terra, e regnerà sopra di noi il Salvatore del mondo. Si manifesterà la gloria del Signore, ed ogni carne vedrà l'inviato di Dio.*

Il signor Pievano nell'esordio della sua istruzione cercò di far entrare i suoi ascoltatori in questi divoti sentimenti, ed accennò che sarebbe convenientissimo esser animati da simili affetti, tutte le volte che assistiamo alla Messa; e specialmente quando si avvicina il momento in cui il Salvatore in certo modo rina-

sce fra le mani del sacerdote, scendendo in su la terra velato delle specie eucaristiche. Con ciò il degno sacerdote si fece strada per venire a parlare della quarta parte della Messa, la parte più ragguardevole dell' augusto mistero: ed attiratasi l' attenzione degli uditori continuò come appresso:

« Quando Gesù fu sul punto di richiamare dal sepolcro alla vita l' amico Lazzaro, quando venne il momento di operare la prima volta l' ineffabile prodigio di cangiare la sostanza del pane e del vino nella sostanza del suo preziosissimo Corpo e Sangue; in queste ed in altre magnifiche circostanze della sua vita, composto in atteggiamento grave e solenne, sollevava gli occhi al cielo, e in atto di preghiera divota rendeva grazie al Padre di quel potere con cui stava per manifestare la propria Divinità. Questa preghiera non era per suo bisogno, ma per nostra istruzione. La Chiesa

fida custode di ogni insegnamento divino, si è appropriata il grand'esempio; e tutte le sue più considerevoli azioni incomincia con un solenne rendimento di grazie, che si dice *Prefazio*, ed è un maestoso preludio alla grand' opera che si sta per compire. Quindi il *Canone* della Messa, che è la parte essenziale del sacrifizio, non dovea mancare di questo *Prefazio.* »

« Il sacerdote, come notai altra volta, col dire ORATE FRATRES in certo modo si congeda dal popolo, per salire, qual nuovo Mosè, ad un segreto colloquio con Dio; e per rendere più sensibile questa separazione, anticamente si chiudevano le porte o le cortine che dividevano il santuario dal rimanente del tempio. Ora dunque il sacerdote dal fondo di quel sacro ritiro alza la voce per eccitare il popolo al prelodato atto di ringraziamento, e lo fa in questa guisa. Recitate le orazioni segrete, affinchè gli assistenti

facciano adesione ai voti che egli ha espresso per tutti, dice ad alta voce la conclusione di quelle orazioni: PER OMNIA SAECULA SAECULORUM; e il popolo approva le fatte preghiere rispondendo: AMEN. Il sacerdote ripiglia: *Il Signore sia con voi.* Il popolo risponde: *Sia pur col vostro spirito.* — *In alto i cuori*, dice il sacerdote; e l'assemblea: *Li abbiamo già rivolti al Signore.* — *Su dunque*, prosegue l'infervorato ministro, *rendiamo grazie al Signore Dio nostro.* E il popolo: *È cosa degna e giusta.*

« Fratelli miei, che dite di questo bellissimo dialogo? Oh! perchè mai le fibre del nostro cuore non sempre consuonano pienamente a ciò che proferiamo colla bocca? Deh potessimo noi ripetere queste voci con quella verità, con cui suonavano sulle labbra dei Cipriani, degli Agostini, dei Crisostomi; su le labbra di quelle popolazioni di santi che rispondevano all'invito di così santi pastori! Ma udite il seguito.

Digitized by Google

« Il sacerdote confortato dalle buone disposizioni dei circostanti: *Ah! sì*, esclama con tutta l'effusione di un cuore profondamente commosso, *ah! sì è cosa veramente degna, giusta, ragionevole e salutare, che noi sempre e dovunque a voi rendiamo grazie, a voi Signore santo, onnipotente Padre, eterno Iddio, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore; pel quale lodano e adorano la maestà vostra gli Angeli e gli Arcangeli e tutte le celesti Virtù, con le quali concedete anche a noi di unire le nostre umili voci, dicendo: Santo, santo, santo il Signore Dio degli eserciti; i cieli e la terra son pieni della vostra gloria. Benedetto colui che viene in nome del Signore: Osanna nei Cieli.*

« Così si chiude il Prefazio con quest'inno, che i greci chiamano *trionfale* e noi chiamiamo *angelico*, mescolando con bell'intreccio le voci, che i fanciulli di Gerusalemme gridavano a Gesù nel giorno del suo trionfo, con quelle lodi

che al dire d' Isaia i Serafini incessantemente ripetono nella Gerusalemme celeste. Se gli spiriti angelici, nel lodare il tre volte santo, per riverenza fanno delle ali velo alla faccia; tanto più conviene all' umiltà del sacerdote congiungere in quell'atto le mani, umiliare il suo volto ed abbassare la voce. A simile umiliazione di cuore invita i circostanti il suono del campanello.

« Qui cessa la voce del sacerdote, che passa immediatamente dalla preghiera alla meditazione, dal cantico dei cantici al silenzio che inspira il raccoglimento.

« Quella serie di segrete orazioni che racchiudono l'essenza del sacrifizio, cioè la *consacrazione*, in tutti i tempi e in tutti i luoghi è stata, almeno nella sostanza, uniforme. Questa serie d'orazioni si compone di parole proferite dallo stesso Verbo incarnato, di formule tramandate alla Chiesa fin dai tempi apostolici, e di qualche piccola aggiunta fattavi nei

primi secoli da alcuni santi Pontefici. Però questa serie di orazioni è conosciuta sotto il nome di *canone*, che è quanto dire *regola*, *ordine* fermamente stabilito. Il canone ha principio subito dopo il prefazio, e termina al Pater noster.

« La prima orazione del *canone* si compone di tre parti distinte. Nella prima il sacerdote sollevando gli occhi al cielo, e quindi umiliandosi profondamente, supplica quel clementissimo Padre, già predicato tre volte santo, ad accettare e benedire l'immacolato sacrifizio che a lui si offre, prima di tutto a favore della sua santa Chiesa cattolica, e per il Sommo Pontefice e per il prelato della diogesi, e per tutti i cultori della fede ortodossa.

« Nella seconda, che dicesi il *Memento dei vivi*, tutto raccolto in sè stesso prega singolarmente per quelle persone viventi per le quali deve o vuole specialmente pregare, e per tutti i circo-

stanti che insieme con lui sono convenuti ad offrire quel sacrifizio di laude.

« Nella terza parte venerando distintamente la memoria di Maria SS., dei santi apostoli, e di alcuni dei più celebri martiri, e gloriandosi di esser in comunione con essi, per la loro intercessione si affida di ottenere in ogni cosa l'ajuto della protezione divina. A tutta questa orazione il sacerdote pon termine col riunire le mani già stese e levate in alto, e con implorare la mediazione di Gesù Cristo.

« Oh di quante verità è feconda quella sublime orazione! Essendo recitata non in nome del solo sacerdote, ma di tutta l'assemblea, innanzi tutto dimostra come il sacrifizio della Messa sia il legame della cattolica armonia, il segno sensibile dell'unità della Chiesa. È in fatti ai piedi dell'altare che si uniscono in spirito tutti i fedeli di una stessa chiesa; e tutte le chiese disperse pel mondo, fa-

cendo le stesse orazioni, pregando per lo stesso pastore, offrendo pei medesimi fini la stessa vittima, confessano gli stessi doveri, praticano l'istesso culto, riconoscono lo stesso capo, si uniscono ad un centro comune.

« In secondo luogo, rinnovandosi la memoria della Vergine Madre di Dio, degli Apostoli e dei Santi, la Chiesa della terra dà la mano alla Chiesa del cielo, e la invita a prender parte al comune sacrificio, unendo la sua potente intercessione all'umile nostra preghiera. Nè con questo si detrae nulla alla mediazione e alla gloria di Gesù Cristo; perocchè solo per i meriti e per la virtù di Lui, hanno valore i meriti dei Santi, e senza di Lui nulla sarebbe la loro intercessione.

« Finalmente dalle parole stesse del *Canone* si apprende che il sacrifizio nostro è il compimento di tutti gli antichi sacrifizj, e tutti raccoglie in sè solo i

caratteri delle moltiplici offerte giudaiche. Egli è un vero *olocausto* cioè un vero sacrifizio di lode, di latrìa, col quale si rende a Dio, all'Ente supremo, un culto ed un'adorazione perfetta; perchè infinitamente degna e perfetta è la vittima che si offre, e insieme colla quale noi fedeli offriamo tutti noi stessi all'augustissima Trinità; di modo che è impossibile rendere un'adorazione, un culto più nobile, più perfetto e a Dio più grato. Questo sacrifizio è una vera *ostia pacifica*, un sacrifizio per eccellenza *eucaristico*, col quale rendiamo grazie a Dio dei benefizj dei quali ci ha ricolmato. È un sacrificio *propiziatorio* ossia di *espiazione pei peccati;* poichè lo stesso G. Cristo ha detto nell'istituirlo: *Questo è il mio sangue che per voi si sparge in remissione dei peccati.* Non già che basti assistere con raccoglimento alla Messa per avere assoluti e perdonati i peccati commessi, ma perchè questo sacrifizio placa Iddio

e ne ottiene il dono della compunzione e lo spirito di vera penitenza; oltrechè immediatamente rimette le pene temporali ai nostri falli dovute. È finalmente un sacrifizio *impetratorio*, per cui si chiedono e si ottengono gli ajuti e tutte le grazie. In fatti, qual grazia potrebbe negare Iddio alla mediazione del suo stesso Figliuolo, che in questo sacrifizio, come nel cielo, si costituisce nostro intercessore e nostro avvocato? E qual grazia chiederebbe invano per noi Colui, che mentre è simile per la natura umana a noi per cui chiede le grazie, è UNO per la natura divina con Colui che le concede?

« In quella guisa che i sacerdoti ebrei stendevano le loro mani sul capo delle vittime da immolarsi, quasi ne prendessero possesso a nome di Dio, o imponessero sul capo di quelle vittime i peccati proprj e quelli del popolo; allo stesso modo il sacerdote cristiano nella seconda orazione

del *Canone* stende le mani sopra il pane ed il vino; ed avendo mente non a ciò che sono attualmente, ma a ciò che son per divenire tra poco, prega il Signore così: *Vi preghiamo dunque, o Signore, ad accettare placato quest'oblazione della nostra servitù e di tutta la vostra famiglia, ed a stabilire i nostri giorni nella pace, ed a salvarci dall'eterna dannazione e a volerne ascrivere nel novero dei vostri eletti, per Gesù Cristo Signor nostro. Così sia.* La vera pace, l'esenzione dal peccato, la salute eterna, ecco gli immensi vantaggi che aspettiamo dal Sacrifizio di Cristo. Chiediamoli con fiducia, poichè il sangue del secondo Abele è assai potente per ottenerli.

« Ma, oh Dio! all'oblazione dell'ostia santissima deve congiungersi l'oblazione dei nostri indegnissimi cuori. Non potrebbe esser questo il motivo per cui fosse respinta dal cielo la nostra offerta? Non potrebbe esser questo un ostacolo ac-

Digitized by Google

ciò non si adempisse il più stupendo dei miracoli, quale è quello che a momenti aspettiamo, il cangiamento del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Signore? No, le promesse di Dio non possono andar vuote di effetto: la sua parola sarà compita. Ma nondimeno è troppo giusto che noi domandiamo il gran dono, che Dio ne farà certamente, ma per sola sua misericordia; è troppo giusto che noi supplichiamo il Signore a consacrare quelle vittime, che anelano unirsi alla vittima principale, sicchè la nostra offerta sia benedetta e gradita e ratificata nel cielo. Quindi è che ritirate le mani che teneva stese su la materia oblata, e congiuntele insieme, il sacerdote prosegue così: *La quale oblazione degnatevi, o Dio, rendere in tutte le cose benedetta, ammessa, ratificata, ragionevole ed accettevole, sicchè divenga per noi il corpo ed il sangue del vostro amatissimo figlio Gesù Cristo Signor nostro.*

« Qui m' è d' uopo fermarmi un momento a considerare la candida e viva fede della Chiesa, che indirizzandosi al creatore dei mondi, con le più semplici espressioni gli chiede il rinnovamento del più grand' atto della sua onnipotenza. Oh questa sposa di Dio si è veramente investita dello spirito del suo sposo celeste! Ella sente la gran potenza a lei partecipata per il divino connubio; e come l'Eterno con un solo FIAT fece sorgere la luce e creò l' universo, così ella con un semplice FIAT chiede il cangiamento del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo.

« Nel pronunziare quest' ultima preghiera, il sacerdote fa più segni di croce sulla materia da consacrarsi. Se si consideri bene che questo segno di croce è un compendio di tutta la fede e di tutta la morale cristiana, che questo segno di croce è l' arme maravigliosa che ha conquistato il mondo, ed è divenuta per noi

tanto gloriosa quanto era ignominiosa ai Gentili, non ci farà maraviglia che i nostri riti abbondino tanto di questo segno misterioso, e che ad ogni tratto tornino a presentarlo ai nostri occhi, ravvivando negli animi la memoria della passione del Redentore. Quei segni di croce che precedono la consacrazione sono tante benedizioni, con le quali si invoca l'onnipotenza di Dio, e s'indica per qual virtù sia per effettuarsi l'imminente prodigio.

« Ma ritorniamo ad esporre le parole del sacro ministro; il quale, narrando ciò che fece il Signore nell'ultima cena, al tempo stesso eseguisce il comandamento che ei stesso ne lasciò di ripetere quanto era stato fatto da lui, e con le stesse parole riproduce il miracolo da lui operato. Pertanto appena che il sacerdote ha rammentato il nome di Gesù Cristo, asterge sul corporale il pollice e l'indice di ambedue le mani, pren-

de fra queste dita l'ostia, e continua a parlare in tal guisa: *Il quale nel giorno antecedente alla sua passione, prese il pane nelle sue sante e venerabili mani, ed elevati gli occhi al cielo a voi, Padre suo onnipotente, rendendovi grazie lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: prendete e mangiate; perocchè* QUESTO È IL MIO CORPO.

« Il miracolo è compiuto! il Figlio di Dio, l'eterno, l'onnipotente, il creatore dell'universo ha ubbidito alla voce di un mortale. O a dir meglio egli stesso per bocca di un mortale ha ripetuto le sue potenti, efficacissime parole, e laddove gli occhi della carne ci rappresentano sempre un candido e sottilissimo pane, gli occhi della fede debbono riconoscere il corpo adorabile dell'Uomo Dio. Il sacerdote cada in ginocchio, si prostrino tutti i fedeli, ed eccitati dal suono del campanello anche i più lontani si umiliino in atto di profonda adorazione,

imitando i cori degli Angeli prostrati anch' essi intorno all' Agnello divino.

« Il sacerdote, adorato il SS. Sacramento, lo riprende tra le sue mani e lo inalzá alla vista del popolo; e questa elevazione, di cui non si trovano vestigia nei più antichi rituali, fu introdotta da che l'orgoglio dell'eresia si ribellò all'infallibile parola di Cristo: onde la Chiesa amò di esprimere con un nuovo segno l'umiltà dell'antica sua fede, in contradizione alle nuove bestemmie della superba ragione.

« L'ostia elevata si depone sul corporale, e si adora di nuovo; quindi scoperto il calice lo si prende in mano dicendo: *Similmente, dopochè fu compita la cena, prendendo nelle sue sante e venerabili mani anche questo prezioso calice, ed egualmente ringraziandovi, lo benedisse e lo presentò ai suoi discepoli dicendo: prendete e bevetene tutti, perchè* QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE, *del nuovo*

ed eterno testamento, mistero di fede, che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati. Ogni volta che voi farete queste cose, le farete in memoria di me. A queste ultime parole il sacerdote di nuovo s'inginocchia ed adora il *mistero della fede.* Quindi nel modo stesso che aveva elevato l'ostia, inalza il calice consacrato; e poi deposto, lo copre della palla, e di nuovo lo adora.

« A questo punto, fratelli miei, il sacrifizio nella sua essenza è compito. È sceso un invisibile fuoco dal cielo, e ha divorato la sostanza del pane e del vino che avevamo offerto. In luogo di quelli giace sull'altare una vittima degna di Dio, e questa pure misticamente svenata, immolata, distrutta in onore del supremo Signore dell'universo. Gesù Cristo morto una volta non muore più, e scende sui nostri altari tale quale è in cielo: ma giusta le parole sacramentali le sue carni sono esangui, il suo sangue è se-

parato dal suo santissimo corpo; e in apparenza egli è umiliato e quasi annientato, poichè non solo la sua natura divina, ma l'umana altresì resta celata sotto specie non sue, e solamente l'occhio della fede può ravvisare nell'augusto giro di un ostia l'eterno Verbo incarnato. Chi siamo noi da misurare la possanza infinita? Di fronte alla parola di Dio si faccia tacere la voce dei sensi e della ragione, ed escluso dal nostro spirito ogni dubbio e incertezza, si adori in silenzio il sublime mistero.

CAPITOLO XII.

Un contrapposto.

—

La notte del Ceppo ci dà un' idea di ciò che erano le *vigilie* o veglie dei primitivi cristiani. Sul far della notte precedente ad una delle loro feste si radunavano, come una sola famiglia, intorno al loro padre spirituale, ed ivi vegliavano gran porzione della notte; spendendone una parte in refocillare i digiuni stomachi con frugale convito, il rimanente nel cantare dei salmi ed ascoltare alternativamente la lettura dei Libri Santi, e

le istruzioni dei seniori. Finalmente celebrati i divini misteri e ricevuto il pane degli angeli si ritraevano alle loro case a prender riposo, per poi consacrare il dì festivo ad altri esercizj di pietà e di carità fraterna. Moltiplicati i cristiani, non tardò l'angelo delle tenebre a profittare di quei convegni notturni per ispargere dei disordini, laddove in principio tutto era santità ed innocenza. Furono dapprima soppresse le *agapi* cioè i conviti di carità, e coll'andare dei tempi abolite affatto quelle notturne adunanze; restandone per privilegio esclusa la vigilia del Natale. Ed oh se alle funzioni di questa notte convenissero tutti animati dal medesimo spirito onde li vorrebbe animati la santa Chiesa!

Tal era il desiderio della buona Maria, che non mossa punto da leggerezza di animo, o da vana curiosità, ma tutta occupata del gran mistero a cui era consacrata la prossima notte, con un rac-

coglimento maggiore del solito, e con prolungate letture si preparò a prender parte alla solenne funzione.

E qui giovi avvertire in quanto contraria parte fossero tuttora rivolte due anime, che la Provvidenza divina avea destinate a trovarsi stabilmente unite sullo stesso sentiero. Enrico amante di Maria passò quella notte in modo assai diverso da quello della fanciulla. Vi ricordi, o lettore, di quella passionatissima lettera, che in mezzo a un tumulto di affetti vergò e diresse alla giovane, per mezzo di una delle solite confidenti. Maria, conosciuto da che parte venisse quel foglio, esitò se dovesse accettarlo; ma sentendosi forte abbastanza per dominare sè stessa, e sperando di poterne avere un appiglio onde richiamare il giovane, come sempre bramava, ad una vita nuova, prese la lettera, ed entrata nella sua camera trepidando l'aperse. Una rapida lettura ba-

Digitized by Google

stò per farle conoscere quanto fosse agitato un animo che si esprimeva in quella forma; ma appunto di mezzo a quel trambusto di contrarj affetti, le parve veder trapelare un lampo di luce da confermare le sue speranze. Questo bastò per indurla ad un nuovo tentativo; e immantinente presa la penna ripetè al giovane quelle savie insinuazioni, che altra volta gli avea fatto significare a voce. Ecco il tenore di questa risposta.

Enrico

La Dio mercè ho conosciuto per tempo la fallacia del mondo, e ho rinunziato di servire a questo malfido padrone, per servire unicamente a Dio. Se voi voleste essermi compagno in questo nuovo cammino, siate certo che, quando i miei ne fossero contenti, per parte mia non vi rigetterei; ad un patto però, che riformiate i vostri costumi, e viviate veramente da cristiano. A tale oggetto mi prendo libertà di mandarvi un libro capace di confortarvi mi-

Digitized by Google

rabilmente a secondare quei caldi voti che ogni giorno offro a Dio, non tanto per me quanto per il vostro bene — Addio.

Enrico si stava sopra pensiero lavorando nella sua bottega di falegname, quando gli fu recato il biglietto unito all'involto che conteneva il libro. Con trepidazione assai maggiore di quella che a sua volta aveva provato Maria, aperse il foglio, e lo scorse avidamente; ma il suo piacere fu subito amareggiato da quella franca esortazione, che il suo animo tuttora orgoglioso non era capace di sostenere. Nulladimeno volle conoscere qual fosse il libro inviatogli; ma quando lesse nel frontespizio « *Le Confessioni di S. Agostino* », tutto indispettito lo scagliò via, accompagnando tal atto con una maledizione. Quindi risolse di distruggere in sè quell'affetto che in tal momento stimò indegno di lui, e a tal fine si diede subito con più abbandono al giuoco, alle brigate, ai disordini pro-

prj di quella fervida età, che sconoscendo il proprio valore, così facilmente ne fa un doloroso scialacquo. In tal guisa Enrico ogni giorno più amareggiava i giorni cadenti dei suoi genitori, che non avendo altri che lui, lo avevano sempre quasi idolatrato, e si erano aspettata ben altra mercede di tanto amore.

La sera dunque della domenica che precedette il giorno del Santo Natale, verso il tramonto, Enrico si trovava in una stanza appartata della pubblica osteria, insieme con varie persone della sua risma, trinciando grossi pezzi di carne, vuotando più fiaschi di vin generoso, e mescendo ai diletti della gola il basso piacere di motteggiare ora questo ora quello, e le risa sguaiate promosse da' scherzi che con un velo assai trasparente coprivano turpi allusioni. Al convito successe immediatamente il giuoco trattato con maggior serietà, perchè bene spesso dal colore di una carta dipendeva tutto

il guadagno di una faticosa giornata: e qui il silenzio era di tanto in tanto interrotto da un fremito di collera o da una bestemmia. Il giuoco fu prolungato fino a notte avanzata, e la fortuna non arrise che pochi momenti ad Enrico ed a due suoi coetanei; perchè un vecchietto, che nella cena avea burlato più e bevuto meno degli altri, si stava ora così attento al fatto suo, che riuscì a tirare nella sua saccoccia quei paoli che poco avanti si stavano nelle loro tasche. Laonde uno di essi, sendo annoiato dell' occupazione e indignato della perdita: « andiamo » disse « a veder queste donnette che sono alla Messa di notte. »

Enrico e l'altro seguirono l'invito, e si recarono alla chiesa: ma colà pure ben presto annoiati, ne uscirono per andare a seppellire nel sonno la noia e i disgusti onde erano sazj.

Con animo ben diverso accorse ed assistè alla sacra funzione la nostra Ma-

Digitized by Google

ria. Era una notte quieta e serena, una di quelle notti in cui il cielo d'Italia, anche nella stagione d'inverno, spiega tutta la sua bellezza. Un' ora avanti la mezzanotte non era ancora spuntata la luna, e sul cupo fondo della volta celeste brillava con tutta la vivezza l'innumerevole famiglia delle stelle; onde Maria uscita di casa a quell'ora insolita, in compagnia della madre e della cugina, per tutta la strada si stette contemplando il sublime spettacolo, e quasi fuori di sè per la dolcezza che le ne pioveva nell'anima, pareva non sentisse il rigore di una brezza che spirava freddissima, e: « vedete, vedete » esclamava alle compagne « quelle figlie del cielo brillano di gioja per la nascita del loro Re, e mi rammentano quella moltitudine di angeli che apparvero in questa notte agl' innocenti pastori di Betlemme. »

CAPITOLO XIII.

La Messa cantata.

—

Quando le donne entrarono in chiesa, il sacro uffizio era molto avanzato. In quel punto uno del coro cantava la lezione, tolta da S. Leone Papa, laddove dice: *Rallegriamoci, dilettissimi: oggi è nato il nostro Salvatore: perocchè non può avervi luogo a tristezza, quando è il dì natalizio della vita.* A queste lezioni di S. Leone succedette il canto di altri salmi, nei quali è preconizzata la gloria del venturo Messia; poi furono can-

Digitized by Google

tate le omelie dei padri sui tre vangeli che si leggono nelle messe del giorno; e queste letture terminarono con un solenne Te Deum.

Finito il Te Deum, scorsa già la mezza notte, ebbe principio la Messa solenne; che fu celebrata dal signor Piovano, assistendolo come Diaconó uno de' suoi cappellani, come suddiacono, il cugino di Maria.

Erano già stati accesi molti ceri, che col loro splendore vincevano affatto le tenebre della notte.

Uno del coro intuonò l' *Introito*, formato delle parole di un salmo, allusive all' eterna generazione di quel Verbo Divino, che solo nella pienezza dei tempi erasi vestito di umana carne nel seno di Maria. Queste appunto erano le parole dell' *Introito : Il Signore ha detto a me; Tu siei il Figlio mio: io nel giorno dell' eternità ti ho generato.* Mentre si cantava l' *Introito*, uscirono il celebrante

Digitized by Google

e i suoi ministri, preceduti da due accoliti che portavano due candelieri accesi, e da un terzo che portava l'incensiere; quasi a significare che i ministri del santuario debbono accostarsi all'esercizio delle loro alte funzioni, guidati dal lume della fede e dallo spirito di orazione. Il suddiacono, il diacono e il sacerdote erano coperti di belle vesti di drappo bianco, colore atto a significare la pura gioja che era diffusa nei cuori. Collocati nel piano sottoposto ai gradini dell'altare, il sacerdote in mezzo, il diacono a destra, e a sinistra il suddiacono, recitarono alternamente quelle preghiere preparatorie di cui si parlò al Cap. IV. Dopo queste, il sacerdote salito all'altare e baciatolo, fu invitato dal diacono a benedire l'incenso, e lo benedisse con queste parole: *tu sii benedetto da quello, in onore del quale sarai bruciato.* Frattanto ne versò tre cucchiajate nel turibolo, e preso questo dalle mani del

diacono fece l'incensazione. Non è questa una sterile cerimonia, destinata ad attrarre gli occhi dei cristiani con un brillante spettacolo; ma tutte le volte che la Chiesa la pratica, ella vuol richiamarci alla necessità della preghiera e alle disposizioni che devono accompagnarla. Non ha ella inventato questa cerimonia, che si può dire antica quanto il mondo, giacchè si trova praticata in tutti i tempi e in tutte le religioni; ma si può dire aver ella ripreso dalle mani dei profani un'istituzione, che quelli avevano rubato alla religione primitiva, per prostituirla al culto delle loro sognate divinità. Il fumo, che dal turibolo s'inalza, rappresenta l'elevazione dei nostri cuori a Dio per mezzo della preghiera. Non qualunque fumo è acconcio a questa rappresentazione, ma solamente il fumo di preziosi profumi e del soave incenso; poichè non l'esalazioni dei cuori corrotti possono essere gradite al cospetto di Dio,

ma bensì le preghiere dei giusti, che al dire di S. Paolo sono il buono odore di Cristo. Queste sono le preghiere che sorgono da incensieri d'oro o di argento purissimo, cioè da cuori mondi dalle sozzure della colpa; e il fuoco che arde questo gratissimo incenso, altro non è che il fuoco di una viva carità. Quanto dunque debbono temere e i ministri dell'altare, e i fedeli che nell'intenzione li accompagnano in questa espressiva cerimonia, se l'atto esterno non fosse d'accordo con le disposizioni del cuore. Quanto dobbiamo temere, se, mentre il fumo dell'incenso si solleva al cielo, gli affetti del nostro cuore restassero volti alla terra, e invece di essere un olocausto di quell'amore che distrugge ogni rea passione, ardessero di un fuoco impuro, acceso ai piedi di un idolo terreno.

Questi pensieri e questi timori s'insinuarono nel casto cuore di Maria nell'osservare la cerimonia dell'incensazio-

Digitized by Google

ne; e perciò intese di tutta forza a purificare i suoi affetti, indirizzandoli a Dio: e pregò che un altro cuore ancora fosse purificato, affinchè, se fosse in piacere di Dio, potesse un giorno inalzare insieme con lei accettevoli preghiere.

Ma non si taccia in qual modo si fa l'incensazione. Primieramente si dà l'incenso all'immagine del Crocifisso che si erge in mezzo all'altare, poi s'incensa da tutti i lati l'altare stesso, perchè ancor quello è immagine di Cristo, e perchè vi stanno riposte le reliquie dei Santi. Dopo incensato l'altare, riprendesi il turibolo dal diacono che incensa il sacerdote; perocchè l'incensamento è pure un segno di onore. Per questa ragione s'incensa anche il santo Vangelo, che contiene la parola di Cristo; s'incensano i sacerdoti e i leviti che ne sono i ministri; s'incensano poi i principi e i magistrati temporali, che sono i rappresentanti del Re celeste, da cui solo dipende

ogni autorità. Laonde non bisogna ingannarsi: tutti questi onori sono relativi, e risalgono a Colui che solo merita onore, impero e gloria.

Fatta l'incensazione, il sacerdote lesse l'Introito, e disse alternamente coi ministri il Kirie eleison. Frattanto questa pia preghiera, in cui si vivamente s'implora la misericordia di Dio, era ripetuta per nove volte dal coro con un canto gradatamente elevato e prolungato; e al fine di essa il sacerdote intuonò l'inno degli Angeli: Gloria in excelsis Deo; inno sempre magnifico e commovente, ma più specialmente in quella sacratissima notte, per la memoria che desta e per le circostanze che l'accompagnano. Appena furono proferite quelle parole, fu scoperta un'immagine di vezzoso fanciullo, dolcissima sembianza in cui la fede nostra presentaci il Re della gloria. Al tempo stesso le campane della chiesa si sciolsero ad un suono festoso,

Digitized by Google

e dall'alto dell'antica torre vibrarono in tutta l'ampiezza delle circostanti campagne le loro voci, rese più vive e commoventi dal profondo silenzio di quella notte tranquilla; assumendo così l'uffizio in quella notte stessa già esercitato dagli angeli, che annunziarono ai pastori la fausta novella. Fu quello un momento solenne, e sugli occhi di molti di coloro, che s'inginocchiarono ad adorare Gesù bambino, si vide spuntare una lacrima di gioja.

Dopo quell' inno il sacerdote celebrante si volse ad augurare ai fedeli l'unione del Signore al loro spirito, e ricevutone l'istesso augurio pregò in tal guisa: *O Dio, che questa sacratissima notte illuminaste con la chiarezza della vera luce, concedetene, vi preghiamo, che di quella luce di cui abbiamo conosciuto in terra i misteri, venghiamo a godere la gioja nel cielo.*

Dopo questa orazione il suddiacono

lesse ad alta voce il seguente passo dell'epistola di S. Paolo a Tito. *Carissimo, apparve la grazia di Dio Salvator nostro a tutti gli uomini, insegnando a noi che, rinnegata l'empietà e i desiderj mondani, con temperanza, con giustizia e con pietà viviamo in questo secolo, in espettazione di quella apparizione della gloria del grande Iddio e Salvator nostro G. Cristo, il quale diede sè stesso per noi, affine di riscattarci da ogni iniquità, e per purificarsi un popolo accettevole, zelatore delle buone opere. Così ragiona ed esorta in Gesù Cristo Signor Nostro.*

Al terminare di questa lezione i cantori intuonarono il *Graduale* composto delle parole che il salmista pone su le labbra del Padre eterno, pieno di compiacenza verso quel Figlio ch'egli ha generato ab eterno della sua stessa sostanza, e che ab eterno avea pure determinato di generare dal seno di una vergine senza opera d'uomo. Queste sono le parole

sublimi che in quella notte furon cantate in tuono lento e maestoso: *Tuo è il principato nel giorno di tua possanza; tra gli splendori della santità, avanti la stella del mattino io dal mio seno ti generai.*

Frattanto il diacono, deposto sull'altare il libro dei Vangeli, s'inginocchiava per chiedere a Dio la purità necessaria ad annunziare degnamente la sua santa parola, e a tale effetto chiedeva pure la benedizione del sacerdote, che glie la impartì dicendo: *Il Signore sia nel tuo cuore e su le tue labbra, affinchè annunzi degnamente il suo Vangelo.* Il diacono, baciata la mano che lo benediceva, scese in piano a cantare il Vangelo. Il suddiacono gli sosteneva il libro; un accolito gli porgeva il turibolo per incensarlo; altri due accoliti assistevano a quell'atto con due candele accese, quasi a significare che quel Vangelo era la luce venuta ad illuminare il mondo. Il Vangelo di quella

notte contiene la nota storia della nascita del Salvatore.

All' annunzio della verità successe l' atto di fede, il CREDO, iniziato dal sacerdote e proseguito con un bel canto dal coro. A quelle parole che ricordano il gran mistero: *E per opera dello Spirito Santo s' incarnò nel seno di Maria Vergine*, e *si fece uomo*, tutti s' inginocchiarono.

Dopo il CREDO, mentre il sacerdote faceva l' offerta del pane e del vino, il coro cantava: *Si rallegrino i cieli, ed esulti la terra alla presenza del Signore, poichè è venuto.*

Deposta l'ostia sul corporale, il diacono consegnò al suddiacono la patena, e questi la ravvolse in un velo che gli pendeva dalle spalle, e la custodì con gran rispetto finchè non fu nuovamente necessaria; insegnandone così con qual cautela no' dobbiamo custodire noi medesimi, che siamo pur vasi destinati a ricevere il Corpo del Signore.

Digitized by Google

Fatta l' oblazione del pane e del vino, fu rinnovata l' incensazione come in principio, con questa differenza, che prima di tutto fu incensata la materia preparata pel sacrifizio, dicendosi: *Questo incenso da Voi benedetto, salga, o Signore, alla vostra presenza, e discenda sopra di noi la vostra misericordia.* Nel render poi il turibolo al diacono il sacerdote diceva: *Il Signore accenda in noi il fuoco del suo amore ed una fiamma di carità eterna.*

Nel *Prefazio* di quella Messa, come negli altri delle principali festività dell' anno, vi era qualche cosa di proprio; giacchè si proclamava esser cosa degna render grazie a Dio specialmente per questo, *perchè per il mistero del Verbo Incarnato una nuova luce era venuta a splendere agli occhi della nostra mente; affinchè, mentre conosciamo Dio in aspetto visibile, siamo per esso rapiti all' amore delle cose invisibili.* Quindi proponendo il sacerdote di unire le nostre voci alle

milizie angeliche per cantare con esse l' inno della gloria, il coro prorompeva cantando: *Santo, santo, santo il Signore Dio degli eserciti, benedetto quegli che viene nel nome del Signore.* In quel momento vennero dinanzi all' altare sei incappati con torce luminose, e le campane nuovamente diffusero per l'aere tranquillo della notte un suono festoso, che non cessò fintantochè, disceso sull' altare il Figlio di Dio, si rinnovò, non in figura ma in modo vero e reale, il gran Mistero della comparsa del Figlio di Dio fra gli uomini. Adorato in silenzio il Sacramento, subito dopo l'elevazione il coro ripetè: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore.*

In tempo della comunione del sacerdote la Chiesa sempre intenta nel contemplare la eterna generazione del Verbo di Dio, non meno che la sua nascita temporale, fa cantare al coro queste parole dell'eterno Padre: *Negli splendori della santità ti ho generato dal mio seno*

Digitized by Google

prima che esistesse la stella del mattino. Dopo di questo il celebrante ringraziò il Signore con la seguente orazione: *Dateci in grazia, o Signore Dio nostro, che noi, i quali godiamo di solennizzare con questi misteri la nascita del Signor nostro G. C., con una degna condotta possiamo giungere al consorzio di lui.*

Finita la Messa, quei fedeli ricolmi di santa gioja si diffusero per le vie del castello, e rientrati nelle loro case si addormentarono nella pace del Signore.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

La conversione.

La mattina del Natale un fulgido sole spuntava nel cielo, e corrispondeva alla letizia che traspariva in tutti i volti. Non già una giornata d' inverno, ma pareva un bel mattino di Aprile; e gli abitanti della campagna dimentichi del triste squallore, ond'erano coperte le loro terre, tutti assettati nel miglior abito che si avessero, andavano e venivano pel castello, si salutavano con insolita cordialità, lieti, forse senza avvertirlo, di quella gioja

Digitized by Google

che diffondeva negli animi non tanto la serenità del sole, quanto la fede in Cristo nascente, vèro sole di giustizia che apparve su questo basso orizzonte a conforto dei piccoli e dei bisognosi. I figliuoletti e le madri si parlavano a vicenda del santo Bambino; e queste ne ritraevano consolazioni dolcissime, quelli grande eccitamento al bene.

La buona Maria si era alzata da letto con l'alba, ed era tornata alla chiesa, dove si cantava la sèconda Messa che incomincia: *Nuova luce splenderà oggi sopra di noi, perchè è nato il Signore, il Principe della pace, il Padre del secolo futuro, il di cui regno non avrà fine.* Purificata delle sue venialità nel lavacro di penitenza, si accostò a ricevere il pane degli angeli, e in quel momento specialmente tutta sentì la letizia del fausto giorno. Ricevuta la sacra particola, si ritrasse a segreto colloquio col suo Diletto, e mentre gli offriva tutta sè stessa, gli

raccomandava altresì tutti i suoi cari, fra i quali non dimenticò Enrico, supplicando che la celeste luce di questo bel giorno spuntasse a quell'anima ancora ottenebrata dagli errori delle passioni.

Enrico frattanto dormiva profondamente, e non si svegliò che a giorno molto avanzato. Non ostante il lungo riposo si trovò tutto fiacco e indebolito della persona, più che non era solito sentire dopo straordinarie fatiche, e con la testa confusa e aggravata; nè sul primo svegliarsi, sapea discernere che giorno corresse, nè dove si fosse trovato il giorno avanti nè dove si trovasse attualmente. Ravviati a poco a poco i pensieri, un segreto rammarico venne ad aggiungersi alla fisica indisposizione, quando ricordò il danaro sprecato, i compagni misleali, la disordinata ricreazione della notte antecedente; e cominciò a sentire noja e dispetto di quel suo modo di vivere. Questo sentimento andò via via

crescendo, di allorchè pensiero in pensiero venne a por mente all'amore, alle cure, all'afflizione dei suoi genitori; e poi fissò la cara immagine di Maria, e pose a confronto la serenità di quell'anima pura con le agitazioni tempestose del suo cuore. In questi pensieri si alzò da letto; una voce interna lo spinse, come non volendo, a scendere nella bottega, ed a riprendere in mano quel libro che pochi giorni avanti avea gettato via con tanto disprezzo. Lo ritrovò ficcato fra certe assi ammassate in un canto della bottega, e apertolo a caso vi gettò sopra gli occhi, e vi lesse il racconto fatto a S. Agostino da Potiziano; e come a quel racconto sorgesse nell'animo di Agostino il più vivo contrasto di affetti, per cui rivolgendosi all'amico Alipio gridò: *E che stiamo noi qui a patire? che cosa è questa? che avete inteso? sorgono gl'ignoranti e rapiscono il cielo, e noi con tutta la nostra dottrina, ma senza*

cuore, ecco dove stiamo ravvolti e immersi; nella carne e nel sangue. Forse ci vergogniamo di seguirli, perchè ci precedettero? e perchè non ci vergogniamo piuttosto di non almeno seguirli? A questo punto Enrico si lasciò cadere di mano il libro; e quella piena di tristezza, che gli si era raccolta nel petto, proruppe ad un tratto in una pioggia di lacrime: si dileguarono gl' inganni dell'amor proprio, e andava ravvisando sè stesso, qual' era veramente, pieno di brutture e di piaghe. Una voce segreta gli ripeteva: Géttati nelle braccia di Dio e non temere; egli ti accoglierà e ti sanerà.

Uscito di casa sul mezzogiorno, intervenne all'ultima Messa, ma non all' usato posto dove solevano trovarsi giovanastri irreligiosi, donne vane e immodeste, che pare vadano alla Messa non per santificare la festa ma per profanare la Chiesa; cercò bensì un luogo nascosto, dove

ebbe campo di darsi in preda alle sue meditazioni.

La pinta era data, ma non era sì facile vincere d'un tratto invecchiate abitudini, dissipare pregiudizj, deporre i mille dubbj, che, guasto il cuore, sorgono sì facilmente a intorbidare la semplicità della fede. Così per varj giorni Enrico dovè andare soggetto a tutti quei combattimenti interiori, nei quali l'uomo vecchio e l'uomo nuovo, la carne e lo spirito, l'angelo delle tenebre e quello della luce si contendono il dominio di un cuore, che mille volte al giorno vuole e disvuole, e per nuovi pensieri cangia ad ogni istante proposta.

In questa vicenda Enrico, se non si apprese tosto al bene, fuggì almeno dal male; e in quella settimana si stette assiduo al suo lavoro; nè i ridotti e le geniali combriccole poterono annoverarlo fra i loro.

Digitized by Google

Il primo giorno dell'anno nuovo era quello che la Provvidenza avea destinato a vincere interamente quell'anima ancora ritrosa alle voci del cielo. In quel giorno assistè al solenne ringraziamento, solito farsi innanzi a Gesù Sacramentato, per esser giunti sani e salvi a salutare il principio dell'anno nuovo. In quella circostanza il Paroco secondo il costume tenne un commovente discorso, in cui con effusione di cuore, come padre che parla ai proprj figli, augurava ogni bene ai suoi popolani, e parlava loro della necessità di ringraziare Dio con far buon uso dei doni suoi, e specialmente del tempo dissipato finora in tante vanità, mentre che bene usato vale un eterno tesoro. Parlò dell'incertezza di questo tempo, e dei pericoli che minacciano di toglierci l'uso dell'anno appena nato; e da questa terribile incertezza arguì la necessità di dedicarsi incontanente a Dio, e di non affidare le nostre eterne spe-

Digitized by Google

ranze a vane e fallaci lusinghe. Queste verità esposte nel modo più insinuante bastarono a finir di vincere Enrico, il quale prese in quell' atto ferme risoluzioni, e al termine della sacra funzione seguì il Piovano nella sua canonica, e si trattenne con esso per lungo tempo. Che cosa passasse fra loro non so: ma il giovane fu veduto uscire di quella casa in aspetto severo sì ma tranquillo; e da quel giorno in poi non fu più quello di prima.

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

Continua la quarta parte della Messa.

La prima domenica di Gennajo il parroco riprese la interrotta spiegazione della Messa, cominciando dal richiamare alla memoria de' suoi ascoltatori quelle parole di Cristo che immediatamente succedono alla consacrazione: *Ogni volta che voi farete queste cose, le farete in memoria di me.* Con le quali parole il Signore costituì i discepoli primi sacerdoti della sua Chiesa, *affinchè*, dice Gau-

denzio, *incessantemente rinnovassero questi misteri di vita eterna, che si debbono celebrare da tutti i sacerdoti per tutte le chiese del mondo, fintanto chè Cristo venga di nuovo dal cielo; acciocchè i sacerdoti stessi e tutti parimente i popoli fedeli, avendo ogni giorno innanzi agli occhi l'esemplare della passione di Cristo, e ricevendolo ancora nel loro petto, conservino indelebile la memoria della redenzione.* Del resto, senza quel precetto di Gesù Cristo, chi sarebbe stato sì ardito di accostarsi all'altare a celebrarvi l'augustissimo mistero? Posto invece quel precetto, il sacerdote dopo avere adorato il Santissimo Sacramento, con tutta fiducia può continuare così: *Laonde anche noi vostri servi, o Signore, e il vostro santo popolo, memori della beata passione del medesimo Cristo vostro Figliuolo e Signor nostro, come pure della sua risurrezione da morte e della sua gloriosa ascensione al cielo, offriamo all'eccelsa*

Maestà vostra di quello stesso che voi ne avete concesso e donato, un' ostia pura, un' ostia santa, un' ostia immacolata, il santo pane dell' eterna vita e il calice della salute perpetua.

« La prima riflessione ispiratami da questa preghiera » proseguì il Piovano « si è che la Chiesa distingue nell'oblazione del sacrifizio quelli che vi assistono, dal rimanente popolo di Dio: *Noi vostri servi e il vostro santo popolo;* perchè, quantunque la vittima sia immolata per tutti, essa è specialmente per coloro che circondano l' altare. Essi formano, per così dire, un solo ministro col sacerdote, come questo non forma che un solo e medesimo pontefice con Gesù Cristo, in cui solo risiede la pienezza del sacerdozio: dimodochè la prima applicazione di questo mistero si fa a colui che offre ed a coloro che offrono attualmente per le mani di questo. Noi dobbiamo dunque concluderne che l'as-

siduità al sacrifizio della Messa è una delle più utili pratiche di pietà; che questo esercizio è preferibile alle preghiere che potremmo fare nell' interno delle nostre case (purchè non vi ci trattenga una giusta necessità, che non ci impedirebbe di unirci in ispirito all'assemblea dei fedeli); poichè in questa circostanza noi diveniamo in certo modo i rappresentanti della Chiesa intera per offrire in suo nome, e per attrarre sopra di lei le grazie che sono il frutto di questo sacrifizio. »

« Seconda riflessione. Quantunque il sacrifizio della Messa sia istituito a rammentarci la Passione di Cristo, nondimeno la Chiesa fa menzione della di lui risurrezione e ascensione al cielo, perchè questi misteri hanno con quello un' essenziale attinenza. Con questo sacrifizio noi comunichiamo con Gesù Cristo *morto*, il quale con la sua morte ha distrutto l' impero della morte; con Gesù Cristo

resuscitato, la cui risurrezione è il principio e il modello della nostra; con Gesù Cristo *che sale al cielo*, e farà sì che noi pure vi ascendiamo secolui; dimodochè dal momento che siamo uniti a lui possiamo e dobbiamo riguardarci come pellegrini su questa terra, e insieme come cittadini della patria celeste. Ed oh! perchè, nel ricordare sì spesso i frutti di questi misteri, li ricordiamo solo con le labbra, e non facciamo che vi corrisponda il cuore distaccandolo dall'amore delle cose sensibili? »

« Terza riflessione. Nel proferire le ultime parole della prefata orazione: *un' ostia pura, un' ostia santa, un' ostia immacolata, il pane santo della vita eterna e il calice della salute perpetua*, il sacerdote fa tre segni di croce sull' ostia insieme e sul calice, un quarto sull' ostia sola, un quinto segno sul solo calice. Questi segni di croce non hanno lo stesso significato di quelli che si facevano avanti

la consacrazione. Quelli erano segni di benedizione, non questi; perchè sarebbe assurdo che il sacerdote benedicesse a quell' ostia che non è più pane, ma bensì Gesù Cristo. I segni posteriori servono solamente a rammemorare la virtù della croce, e il modo della passione del Signore. Nulla tralascia la Chiesa per imprimere nell' animo del sacerdote e degli astanti, che il sacrifizio dell'altare è una cosa stessa col sacrifizio della croce. Ella vorrebbe che dopo la consacrazione avessimo innanzi agli occhi della mente una viva immagine di Gesù Cristo per noi immolato su la croce, e a tal effetto comanda di accompagnare ogni parola la quale indichi il corpo e il sangue del Signore con un segno di croce, per mezzo del quale dichiarasi che l' ostia e ciò che si contiene nel calice sono una cosa stessa col corpo che fu confitto alla croce, col sangue che sulla croce fu sparso. »

« Ma veniamo al seguito della enunziata orazione, là dove il sacerdote prega l'eterno Padre a riguardare gli offerti doni del corpo e del sangue di Cristo, con quel volto sereno e propizio con cui riguardava i sacrifizi del suo servo Abele e del patriarca Abramo, e quello che gli offrì il suo sacerdote Melchisedech. Con queste parole non intende già il sacerdote di farsi mediatore fra Dio Padre e il Figlio suo Gesù, ma poichè la nostra oblazione, sebbene accettissima per parte della vittima e del sacrificatore principale, potrebbe non esser gradita per parte del sacerdote o del popolo, è per questo che si prega Dio a volerla riguardare con volto propizio.

« Fra i sacrifizi offerti al vero Dio avanti la venuta del Salvatore, non senza ragione la Chiesa nomina a preferenza quelli di Abele, di Abramo, di Melchisedech, non tanto perchè più vivamente adombravano il sacrifizio cattolico, quanto

per le eccellenti disposizioni di coloro che gli offrirono. Accettissimi furono i sacrifizi di Abele, che immolava i primogeniti del gregge; di quel giusto il quale fu vittima del livore fraterno; espressiva figura del giusto per eccellenza che offrì sè stesso primogenito tra molti fratelli, agnello immacolato, tradito e immolato dall'invido furore dei fratelli giudei. Accettissimo fu il sacrifizio di Abramo per quella fede onde meritò esser chiamato il padre di tutti i credenti, per quella fede incrollabile onde si fece obbediente fino ad immolare il proprio figlio, come Cristo si fece obbediente al Padre fino alla morte, e nelle mani del Padre diede il suo spirito. Accettissimo fu il sacrifizio del re e sacerdote Melchisedech, che nella dignità della sua persona e nella forma del suo sacrifizio, più vivamente d'ogni altro adombrò il Re e Sacerdote eterno che benedice ad Abramo e ai veri suoi

figli, non con l'offerta di un pane e di un vino materiale destinati a sostentare il corpo, ma col frumento degli eletti, col pane disceso dal cielo, col vino che fa germogliare le vergini, che consola e ravviva l'uomo in questa valle di pianto.

« Felici noi, se le nostre offerte fossero accette come le offerte di quegli antichi credenti! Ma poichè l'indegnità nostra deve ispirarci timore, a questo punto conformate, fratelli miei, lo spirito vostro all'umiliazione del sacerdote, che ad un tratto congiunte le mani, profondamente s'inchina, e fissando con timido sguardo l'ostia santissima, prega così: *Ve lo chiediamo supplichevoli, o Dio onnipotente; comandate che questi doni sieno recati per mano del vostro angelo santo sul vostro altare sublime del cielo, alla presenza della vostra maestà divina, affinchè tutti noi che partecipando a quest'altare visibile riceveremo il corpo ed*

il sangue del vostro Figlio, siamo ripieni di tutte le benedizioni celesti e di tutte le grazie. Per la mediazione del medesimo Gesù Cristo Signor nostro. Amen.

« Con questa inffabile preghiera, in sostanza domandasi un ravvicinamento della terra al cielo, dell' uomo peccatore alla santità del suo Dio. Per operare maraviglia sì grande è troppo giusto supplicare a quella onnipotenza che parla e dà l' essere al niente, affinchè si compiaccia imporre ad un angelo il sublime ministero di recare su l'altare celeste le nostre offerte ed i nostri voti. Ma qual sarà l' angelo incaricato del terribile ufficio? Non altri che l' angelo per eccellenza, l' angelo del gran consiglio, Gesù Cristo medesimo, che solo avendo abbattuto il muro di divisione che separava la terra dal cielo, si è costituito pontefice e mediatore, in modo che questo nostro altare visibile non ne forma che uno solo con quello sublime del cielo. Sia

nostra cura partecipare di questo altare, o con la comunione reale al corpo ed al sangue dell' adorabile vittima, o almeno con l' unione dello spirito e del cuore. Questa partecipazione, significata dal bacio che il sacerdote imprime sull'altare, è condizione indispensabile a conseguire quelle benedizioni celesti onde è sorgente il santo sacrifizio della croce, come ci viene indicato da quei segni di croce, che il sacerdote forma successivamente sul corpo e sul sangue di Gesù Cristo, e poi sopra sè stesso. La Chiesa che in tutti i suoi riti non lascia mai di mescolare una pietosa preghiera per quei fratelli che, dopo averci edificato in terra con una vita regolare, o con una penitenza verace, soggiacciono però in luogo di espiazione al decreto di una misericordiosa giustizia, non poteva dimenticarli nell' atto di sacrificare la vittima di propiziazione. Ella è tenerissima di quelle anime afflitte, per le quali è certa

di potere spendere il tesoro di soddisfazioni sovrabbondanti dallo sposo divino affidato alla sua carità; ed applicabile ai defunti, in ragione dei meriti che i defunti stessi si acquistarono in vita, e in ragione della pietà di coloro che li suffragano. Avendo dunque ben raccomandato noi stessi, ai quali è dato ancora di assistere al sacrifizio della Messa, passa a raccomandare i suoi figli che più non sono qui in terra. Il sacerdote dice: *Ricordatevi, o Signore, ancora dei vostri servi e serve che ci hanno preceduto col segno della fede, e che dormono il sonno della pace.* A queste parole il sacerdote congiunge le mani sul petto, e guardando affettuosamente l'ostia santa, prega in silenzio per quei defunti che vuole in special modo raccomandare. Quindi prosegue: *Ad essi, o Signore, e a tutti quelli che riposano in Cristo, concedete, vi preghiamo, il luogo del refrigerio, della luce e della pace. Per il medesimo Gesù Cristo Signor nostro.* AMEN.

« Figli miei, allorchè vedrete il sacerdote nell' atteggiamento descritto, pregate anche voi per i defunti e specialmente per quelli a voi più cari, acciocchè per i meriti di Gesù crocifisso affrettino il loro passaggio dalle pene al refrigerio, dalle tenebre alla luce, da quell' ansia con cui anelano a Dio, al riposo dell' eterna pace. La carità, la giustizia, la gratitudine vi astringono a questo ufficio pietoso. Per i soli dannati non è serbata preghiera alcuna, perchè il loro fuoco è inestinguibile.

« L' idea della beata pace che implora la Chiesa per le anime del Purgatorio, eccita in lei nuovi desideri a favore dei suoi figli viventi, e sollecita del loro destino tuttora dubbioso ed incerto; con ansietà di madre pietosa torna a pregare per noi; e in questa preghiera ricordando alcuni di quei gloriosi campioni che vittoriosi trionfano in cielo, supplica la misericordia divina che vó-

glia ammetterci nel loro consorzio. In somma il gran desiderio che trasporta in questo momento la santa Chiesa, si è quello di vedere un giorno riuniti in una stessa felicità tutti i suoi figli; e quelli che già godono il premio della loro fortezza, e quelli che soffrono nell'anelare a quel premio certo ma differito, e quelli che ancora in mezzo a mille pericoli lottando se lo devono conquistare. Allorchè dunque udite per la prima volta da che è incominciato il *Canone* la voce del sacerdote, e lo vedete percuotersi il petto, sappiate che da quelle parole pronunziate in basso tuono si comincia a pregare di nuovo per noi peccatori: NOBIS QUOQUE PECCATORIBUS. Anche il vostro petto sia allora percosso; ma, più che dall'atto della mano, sia percosso da un atto interno di pentimento, e con questa disposizione sperate di pervenire ancora voi, dove pervennero i Santi che in questa orazione si

Digitized by Google

commemorano. Essi sono scelti da diversi ordini, di vario sesso, di varia condizione, per farci comprendere che in ogni stato ci possiamo salvare.

« Ma dove appoggeremo noi una sì grande speranza? Ce lo dicono le seguenti parole, con le quali il sacerdote conchiude quest' ultima orazione del Canone. Egli chiede che noi pure siamo ammessi al consorzio dei santi, *per la mediazione di Cristo Signor nostro, per il quale*, egli prosegue, *o Signore, create sempre tutti questi beni, li santificate, li benedite e a noi li donate. Per esso, con esso ed in esso si rende a voi, Dio Padre, ogni onore e gloria nell'unità dello Spirito Santo, e per tutti i secoli dei secoli.*

« Ciascuna di queste magnifiche parole contiene un mistero. Ecco in qual modo si possono brevemente spiegare su le traccie di santi e di dotti maestri. *Per il quale, o Signore, create sempre tutti questi beni*: perocchè Dio creò tutte le

cose per il suo Verbo, e per esso continuamente crea, facendo sì che ogni anno la terra rinnuovi i suoi frutti, come il frumento ed il vino che servono di materia remota al sacrifizio; li *santificate:* perocchè in Gesù Cristo i doni recati all' altare sono consacrati e separati dall' uso comune; *li vivificate:* poichè Dio per Gesù Cristo vivifica il pane ed il vino convertendoli nel di lui corpo e sangue, che sono il vero alimento della vita; *li benedite, e a noi li donate:* perocchè Dio per Gesù Cristo diffonde sul pane e sul vino le celesti benedizioni, e porge a noi tali doni benedetti in guisa, che siano per noi la vera vita; *per esso:* perchè Cristo come Uomo Dio è mediatore fra Dio e gli uomini; e *con esso:* perchè egli è Dio eguale a Dio; *ed in esso:* perchè è consustanziale al Padre; *si rende a voi Dio Padre onnipotente nell' unità dello Spirito santo onore e gloria in tutti i secoli dei secoli:* perocchè

a Dio Padre appartiene ogni onore e gloria per il Figlio, col Figlio e nel Figlio, e nell'unità dello Spirito santo, che procedendo dall'uno e dall'altro, insieme col Padre e col Figlio è adorato in tutti i secoli.

« Ma in qual modo per il Figlio di Dio proviene a noi ogni bene, e ritorna a Dio ogni gloria? Perchè esso Figlio di Dio essendo eguale al Padre, esinani sè stesso, prendendo la forma di servo, e facendosi obbediente fino alla morte di croce. Abbiamo di continuo presente questa virtù della croce, e intenderemo la ragione di tutti quei segni di croce che fa il sacerdote, prima con la mano, poi con l'ostia medesima.

« L'ultima delle azioni con le quali si accompagnano le anzidette parole è quella di elevare alquanto l'ostia insieme ed il calice nel dire: *ogni onore e gloria.* Questa elevazione è più antica, quantunque meno solenne, di quella che si fa immediatamente dopo la consacrazione.

Digitized by Google

« Così, figli miei, si conchiude il *Canone* della messa, quel seguito di preghiere consacrate ad effettuare il più santo, il più grande, il più efficace dei sacrifizi. Qual non dev' essere l' elevazione del nostro spirito per accompagnare degnamente un linguaggio così sublime? Quando noi pronunziamo queste parole, possiamo dire con verità che la nostra conversazione è nei cieli; poichè uniamo la nostra voce a quella degli angeli e dei santi. Ma se, tornati alle nostre case, i nostri pensieri sono ancora terrestri, i nostri desiderj egualmente carnali, le nostre inclinazioni tuttora prezzolate, allora noi cadiamo dal cielo in terra, abbandoniamo il soggiorno dell' immortalità per dilettarci in quello dell' esilio; e, come insensati, preferiamo il linguaggio degli uomini a quello degli angeli. Iddio non voglia che scendiamo a tanta bassezza! »

CAPITOLO XVI.

La proposta di matrimonio.

—

La buona Maria aveva assistito all'ultima istruzione del Parroco, e vi aveva prestato tutta quell'attenzione, con la quale un'anima di alto sentire e di mente aperta tien dietro ad un argomento che sommamente l'è caro. Quindi, cessato l'insegnamento, assistè alla Messa con non più sentita devozione, abbandonandosi a meditare le sublimi verità che aveva ascoltato. L'altare dove si celebrava il sacrifizio nel suo pen-

Digitized by Google

siero si trasformò nel Calvario; e le parve di esser colà presente nell'ora solenne in cui il Redentore degli uomini pendeva insanguinato dall'albero ferale, e suonavano alle di lei orecchie da una parte le pietose parole del morente, dall' altra gli scherni e gl' insulti di una turba insensata e frenetica. Ravvisò in quella turba il maligno livore di Caino, e nella innocente vittima il primogenito dei giusti, il vero Abele immolato fino dall'origine del mondo, quasi agnello prescelto, e puro di qualsiasi macchia, sebbene caricato di tutte le iniquità degli uomini. Poi di pensiero in pensiero ricorse al sacrifizio di Abramo, e ravvisò in Gesù Cristo il vero Abramo, il vero padre dei credenti, che più docile ancora di questo Patriarca, abbandona non solo la patria, ma il soggiorno della sua gloria, per andare, non in una terra straniera, ma fra i suoi, dai quali sarebbe trattato come straniero. Vede che in lui

saranno benedette tutte le nazioni, ma frattanto su lui si scarica tutto il peso dell' ira celeste. Quindi in lui riconosce il mansueto Isacco, il quale porta sul monte le legna che debbono servire per il proprio olocausto; in lui l' ariete ravvolto il capo fra le spine, che vien sostituito a tutte le vittime richieste dalla divina giustizia. E a questi pensieri un tumulto di affetti commoveva il cuore della religiosa fanciulla, che seco stessa diceva: « Oh quanto amore! quanto amore! E perchè i nostri cuori, ingratissimi cuori, non si struggono in pianto, perchè non ardono di carità? perchè non muojono di amore insieme col loro Dio? Deh avessi io misera la innocenza di Abele, la fede di Abramo, l'obbedienza d' Isacco, onde, potermi degnamente unire al sacrifizio del mio Salvatore, ed offrir con esso e per esso i miei pensieri ed affetti, le mie parole e le opere mie, tutta tutta me stessa! »

In questi e simili trasporti di affetto la casta vergine si sentiva come rapita fuori di sè, rannodava più stretti legami col suo celeste Signore, e tutta la sua vita subordinava interamente alle disposizioni del supremo volere di lui. Rammentava il dovere di pregare per i defunti, e l'immagine del padre e quella del trapassato fratello le si presentarono in atto supplichevole, come desiose di partecipare ai frutti copiosi di quel sacrifizio; sicchè impietosita al *Memento dei morti* pregò per essi col fervore più grande che avesse giammai sentito. All'orazione *Nobis quoque peccatoribus* si percosse umilmente il petto, e gemè sopra i passati suoi falli; ma al tempo stesso concepì la più viva fiducia della sua salvezza, gettandosi nelle braccia di quel Dio pietoso che s'immola per noi.

Queste sante aspirazioni di Maria non erano un passeggero esaltamento d'immaginazione vivace o di delicata sensi-

vità, ma influivano potentemente su tutta la sua condotta; sicchè dopo quelle, tornata alla sua vita domestica, la vedevi sempre più amorosa verso la madre e la cognata, più accurata nelle sue occupazioni, più zelante nell' educazione delle miserabili fanciulle affidate alle sue cure materne. Ella non perdeva mai inutilmente il suo tempo, non si dissipava in discorsi vani ed oziosi, non riponeva neppure la santità in quella rustichezza e schifiltà propria di certe persone devote; ma sempre manierosa ed affabile, ogni parola, ogni atto, ogni passo indirizzava a commendare la virtù, ad edificare i suoi simili, a glorificare il Signore.

Un giorno tornava insieme con la cugina da visitare una povera contadina da lungo tempo inferma, che abitava ad un miglio di distanza dal Castello. Incontraron per caso la vecchia madre di Enrico, la quale nel vedere la buona

fanciulla brillò di piacere, e chiamatala in disparte prese le mani di lei nelle sue, e baciandola in volto: « Dio vi benedica » esclamò « cara Maria; Dio vi benedica, come vi benediciamo ogni giorno io e il mio povero marito. Dopo Dio, dobbiamo a voi tutto il nostro bene, giacchè per voi il nostro Enrico si è tutto mutato. Povero ragazzo! non era cattivo; ma erano i compagni che lo traviavano. Ci ha fatto piangere più di una volta; ma ora, se lo vedeste, non farebbe altro che lavorare, e tutti i suoi guadagni li mette in mano di suo padre. Ogni giorno una visita alla Chiesa, e, quando ha un momento di tempo, a leggere dei libri buoni. La sera torna in casa a buon'ora; a mangiare, sempre con noi, e non più all'osteria; e vo' sentiste con che rispetto, con che amore ci parla.... Insomma, credete, ci sembra di esser rinati. »

Maria si fece tutta rossa a questo discorso, e con modeste parole cercava di

far intendere alla buona donna che era cosa da ringraziarne Dio, se il suo figliuolo si conduceva bene; ma che ella non poteva averne merito alcuno. L'altra però non lasciandola parlare, proseguiva: « Ora, poverino, ha un solo pensiero che lo inquieta: m' intendete; vorrebbe potere sperare che voi...; ma s' è fatto timido e riservato, quanto pochi giorni sono era sfrontato.

« L' altro giorno mi chiamò, quando non ci era suo padre, e mi disse: Mamma, voi altri avreste caro che io prendessi moglie, e lo farei volentieri, se potessi unirmi con quella che il mio cuore desidera. Ma ella è troppo buona, ed io non son degno di lei. Nondimeno andate una volta a trovarla, parlatele per me, e pregatela... »

A questo punto l' ingenua Maria che era di nuovo arrossita, decisamente rispose: « Sentite, Teresa, queste non son cose da dirsi a me. Io ho una ma-

Digitized by Google

dre, ho un fratello maggiore che mi tien luogo di padre: e non posso, nè voglio risolvermi in cosa di tal momento, senza conoscere il loro volere. Parlatene a loro, perchè da loro dipende la decisione del mio stato. »

Ciò detto, salutò gentilmente la buona donna, e corse a raggiungere la cugina.

Di lì a pochi giorni si recò in casa dello speziale il sig. Pievano, incaricato da Enrico di chiedere alla madre ed al fratello di Maria la di lei mano. Margherita sentì questa proposta con molta soddisfazione; non così Torello, che trovandosi in istrettezze non avrebbe voluto venir mai al momento di dar la dote alla sorella. Oltracciò, trovandosi per la sua professione a frequente contatto coi benestanti del paese, reputava indecoroso l'imparentarsi con un artigiano, benchè di agiata condizione; giacchè Enrico era unico erede di una casa e di un poderetto, frutto delle fatiche e del-

l'economia del padre e del nonno. Non osando però affacciare questi motivi, fece qualche difficoltà sulla condotta del giovane; ma rassicurato su questo punto dal Parroco, non avendo buone ragioni in contrario, prestò il suo consenso.

Maria intese questa novità con piacere sì, ma con modestia e pacatezza d'animo, volgendo subito in mente i più gravi doveri che le adduceva il nuovo stato, e riguardando come un dono di Dio lo sposo che ai suoi parenti era piaciuto destinarle. Da quel giorno in poi si diede ad una più severa custodia del suo pudore, all'adempimento più esatto delle pratiche di pietà, e ad uno studio più diligente dei principj cristiani.

CAPITOLO XVII.

Quinta parte della Messa.

Era sì grande l' idea che Maria aveva concepito dell' augusta funzione della Messa, che vivamente desiderava il ritorno della Domenica per sentirne spiegare tutte le particolarità, e quindi assistervi con disposizioni di spirito pienamente conformi a tutto quello che dal sacerdote si fa e si dice. Venne la seconda domenica di gennajo; e quantunque un leggero strato di neve coprisse le vie, quantunque la cognata di Maria,

Digitized by Google

che non sarebbe stata sì delicata trattandosi di un festino o di una rappresentanza al teatro, si credesse disobbligata dall'ascoltare la Messa, la nostra giovane non mancò di andare alla parrocchiale, e attese col solito impegno alla sacra istruzione. In questa mattina il Piovano parlò di quella parte della Messa, che è la consumazione e la partecipazione del sacrifizio, cioè della *Comunione.*

Prima di tutto fece osservare che il sacerdote, avendo recitato a voce bassa tutte le parole del *Canone*, dice ad alta voce le ultime parole del medesimo PER OMNIA SAECULA SAECULORUM, per invitare il popolo a confermare col suo consenso quelle orazioni che sono state fatte in nome di tutti; il qual consenso vien prestato dal popolo colla voce AMEN. Quindi seguono varie preghiere che formano un prossimo apparecchio alla comunione.

La prima è quella insegnataci dal medesimo Gesù Cristo, e che fino dal tempo degli Apostoli va unita alla sacra liturgia. Questa orazione così sublime ci avvicina tanto a Dio, che la Chiesa non avrebbe osato proferire parole così confidenti, se non vi fosse stata autorizzata da un precetto divino, come ella stessa dichiara nella seguente prefazione che pone innanzi all'orazione medesima: *Preghiamo. Ammaestrati da salutari precetti e formati da un' istituzione divina noi osiamo dire: Padre nostro che siete nei cieli ec.* Nella Chiesa greca tutto il popolo recita il Pater noster ad alta voce, insieme col sacerdote; nella latina, è il sacerdote solo che prega a nome di tutti: ma il popolo stesso vi prende parte, recitando l'ultima domanda: *ma liberateci dal male*, la quale è come un riassunto di tutte le altre.

Il sacerdote non solo assente al voto espresso dal popolo, dicendo a voce som-

Digitized by Google

messa: Amen, ma quasi per determinare da qual male si debba bramare di esser liberati, continua così: *Liberateci, o Signore, da tutti i mali passati, presenti e futuri; e per l'intercessione della beata e gloriosa Maria madre di Dio sempre vergine, e dei beati vostri Apostoli Pietro e Paolo ed Andrea, e di tutti i Santi, concedete propizio la pace nei nostri giorni, acciocchè sostenuti dall'ajuto della vostra misericordia, siamo sempre liberi dal peccato, e sicuri da ogni afflizione.*

Adattatissima era questa preghiera su le labbra dei nostri padri nella fede, di quegli eroi primitivi che vivevano in mezzo alle più fiere persecuzioni; e probabilmente fu introdotta nella liturgia in quei tempi luttuosi in cui si veniva di nascosto ad assistere ai sacri misteri per attingervi la forza necessaria a sostenere la ognora imminente prova del martirio. Ma abbiamo noi forse minor bisogno

di esclamare: *Liberateci, o Signore, dai mali passati*, che sono le tante colpe commesse; *dai mali presenti*, che sono le molte tentazioni da doversi evitare, o da vincersi se inevitabili; *dai mali futuri*, che sono le pene temporali ed eterne dovute alle nostre iniquità? Non siamo tutti esposti a percorrere giorni procellosi, nei quali senza l'intercessione dei santi, senza il soccorso divino, non potremmo andare scevri dal peccato, e quindi perderemmo la vera pace del cuore? Rianimiamo adunque nel tempo di questa orazione la nostra languida fede; apprestiamoci a sostenerla con la parola e con l'opera contro tutti gli assalti; e a tal effetto armiamoci noi pure del segno della croce insieme col sacerdote, il quale nell'atto di chieder la pace forma sopra sè stesso questo segno con la patena, strumento destinato a sostenere ben presto il corpo adorabile del Dio della pace.

Digitized by Google

Pronunziate l'esposte parole, il sacerdote sottopone la patena all' ostia sacra, e scoperto il calice lo adora. Quindi prende l' ostia e la rompe in tre parti, dicendo frattanto lentamente la conclusione dell' anzidetta preghiera: *Per il medesimo nostro Signor Gesù Cristo vostro Figliuolo, il quale vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli dei secoli.*

A queste ultime parole alza la voce al solito, perchè il popolo approvi la recitata orazione col suo Amen. Poi tenendo fra il pollice e l' indice della mano destra una parte dell' ostia spezzata, e segnando con la medesima tre croci sopra la bocca del calice, annunzia al popolo la pace che precedentemente ha implorato, dicendo: *La pace del Signore sia sempre con voi.* E il popolo: *Sia pure col vostro spirito.* Allora il sacerdote lascia cadere nel calice la parte dell' ostia che tiene nella destra, dicendo: *Que-*

sta commistione e consacrazione del corpo e del sangue del Signor nostro Gesu Cristo ridondi a noi che la riceviamo in frutto di vita eterna. Così sia.

Esposte così alla lettera queste cerimonie, il Parroco non le lasciò senza osservazioni, e fece avvertire che il romper dell'ostia ha avuto origine dall'esempio stesso di Gesù Cristo, il quale con le sue sante mani spezzò quel pane che diede ai discepoli dicendo: *Questo è il mio corpo.* Anticamente l'ostia era molto più grande, e delle tre parti in cui si spezzava, una era messa nel calice, un'altra serviva per la comunione del celebrante, e con la terza, suddivisa in piccole particelle, si dava la comunione agli astanti. Questo rito si conserva tuttora nella messa solenne del Sommo Pontefice, il quale sume una delle tre parti dell' Ostia, e con l' altra, suddivisa in due, comunica il diacono ed il suddiacono.

Digitized by Google

Ma che significa l'altro rito del gettare una particella dell'ostia nel calice? Come l'ostia ed il vino consacrato rappresentano la mistica immolazione dell'agnello divino, la separazione del suo sangue dal corpo; così la riunione e la mescolanza della specie del pane e del vino, che si fa nel calice, rappresentano la risurrezione del Signore, ossia la riunione del suo corpo e sangue insieme con l'anima, che avvenne il terzo dì nel santo sepolcro. Questa risurrezione si fece in virtù della SS. Trinità, e per i meriti della passione da Gesù sofferta; lo che vien significato dalle tre croci che si formano sul calice. Ed intanto si annunzia al popolo la pace, perchè la pena della croce fu la cagione della nostra pace.

Ma onde parteciparc a questa pace che è frutto della croce, è d'uopo partecipare al sacrifizio di Gesù Cristo, e ciò si fa principalmente per mezzo della comunione

reale con Gesù Cristo nell' eucaristia. La qual comunione sarebbe vana, sarebbe a morte anzichè a vita, se non fosse accompagnata da una comunione di pensieri, di sentimenti e di volontà col nostro capo e modello. Ostacolo e impedimento di questa comunione spirituale sono i peccati, i quali dobbiamo aver detestati e allontanati dal nostro cuore, allorchè ci avviciniamo all'altare. Ma è così fiacca la nostra volontà, ed è così perversamente inclinata verso il suo male, che abbiamo sempre ragione di temere intorno alla nostra riconciliazione con Dio. Mosso da queste ragioni, il sacerdote, dopo le azioni di già spiegate, ricuopre il calice, lo adora di nuovo, poscia inclinato verso il Santissimo, percuotendosi per contrizione il petto, dice per tre volte: *Agnello di Dio che togliete i peccati del mondo, abbiate pietà di noi.* La terza volta, alle parole *abbiate pietà di noi*, sostituisce le altre: *dateci la pace.*

Ma qual'è, qual'è questa pace che si chiede con tanta istanza? Non è già la falsa pace, la pace funesta che godono coloro i quali, giunti ad assopire i latrati della coscienza, dormono spensierati su l'orlo del loro precipizio; ma quella pace che è frutto di una vita ordinata, quella pace che resulta dalla buona unione con Dio e coi nostri fratelli. Questa beata pace vuol essere confermata e suggellata a piè dell'altare, col partecipare alla carne ed al sangue di quella vittima che ha pacificato tutte le cose che sono in cielo ed in terra. Per l'addietro si confermavano le alleanze col sangue delle vittime, ovvero col sangue stesso delle parti contraenti: ciascuno si tirava un poco di sangue, che aveva mescolato e con esso si segnava il contratto. E qui nel sangue divino, nel sangue dell'alleanza eterna, il sacerdote suggella l'unione e la pace dei fedeli tra loro e con Dio.

Digitized by Google

Inteso il valore di questa pace perpetua ed universale, non fa meraviglia che il sacerdote ritorni ancora a chiederla con questa segreta orazione: *O Signore Gesù Cristo, che diceste agli Apostoli: vi lascio la pace, do a voi la mia pace, non guardate ai miei peccati, ma alla fede della vostra Chiesa, e degnatevi di pacificarla e riunirla secondo la vostra volontà; Voi che essendo Dio vivete e regnate per tutti i secoli dei secoli. Così sia.*

Nelle Messe solenni, detta questa orazione, il sacerdote bacia l' altare, quasi per attingere dal seno di Gesù Cristo la pace che ha domandato, e quindi dà l'amplesso di pace al diacono il quale alla sua volta lo dà al suddiacono, e così di mano in mano tutti si abbracciano i ministri del santuario. È questo un uso antichissimo, col quale si rannoda l'unione dei fedeli, e che serve di disposizione alla comunione. Nei primi secoli non solamente i sacri ministri, ma i laici anco-

Digitized by Google

ra, prima di avanzarsi a ricevere i divini misteri, in segno di fratellanza, si scambiavano il bacio di pace, gli uomini fra loro, e le donne fra loro. Se la Chiesa nella sua saviezza ha lasciato quest'uso, non ha variato però il suo spirito; e i fedeli che assistono alla Messa devono in questo momento fare un atto di carità verso il prossimo, ricordevoli di quel precetto del Vangelo: *Se offri il tuo dono all'altare, ed ivi ti sovvenga che il tuo fratello ha qualche odio contro di te, lascia la tua offerta davanti all'altare e vai prima a riconciliarti, e poi tornerai ad offrire il tuo dono.* Qualunque senso di odio e di rancore è direttamente contrario alla santità di quel sacramento, che è sacramento di amore, simbolo di carità. Come molti grani di frumento e molti acini di uva si congiungono e si mischiano fra loro a formare quel pane e quel vino che serve di materia al sacramento; così,

per la comunione del sacramento medesimo, gli uomini si debbono unire in un medesimo corpo, che è il corpo mistico di Gesù Cristo. Questo corpo indivisibile non ammette dissensione di sorta.

La predetta orazione, relativa alla pace, è seguita da altre due che servono di preparazione immediata alla comunione. Quantunque tutto ciò che precede sia una disposizione a quest' atto, la pietà di molti sacerdoti aveva introdotto l' uso di altre preghiere, da recitarsi avanti il ricevimento del gran mistero. La Chiesa stabilì l'uso delle due seguenti, che il sacerdote recita umilmente piegato, con le mani giunte sopra l'altare, e con gli occhi devotamente rivolti alla sacra ostia. *O Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio vivo, il quale per il volere del Padre, con la cooperazione dello Spirito Santo, mediante la vostra morte, deste la vita al mondo, liberatemi per questo sacrosanto corpo e sangue vostro da*

Digitized by Google

tutte le mie iniquità e da tutti quanti i mali; e fate che io sia sempre attaccato ai vostri comandamenti, e non permettete che mai mi separi da voi, il quale essendo Dio vivete e regnate col medesimo Dio Padre e con lo Spirito santo in tutti i secoli dei secoli. Così sia.

O Signore Gesù Cristo, la percezione del vostro corpo, che io indegno presumo ricevere, non mi sia cagione di sentenza e di condanna, ma per vostra pietà mi giovi a difesa della mente e del corpo, e come medicina delle mie infermità.

Dopo queste orazioni, il sacerdote venuto al momento di consumare il sacrifizio, fa una genuflessione, e rialzandosi prende le due parti dell' ostia fra il pollice e l' indice della mano sinistra, tenendo con la mano stessa la patena, e nel far questa azione esprime il suo amore per Gesù Cristo, e il desiderio di riceverlo, dicendo: *Io prenderò il pane celeste ed invocherò il nome del Signore.*

Poscia tenendo l'ostia, come sopra si è detto, con la destra, si percuote il petto tre volte, tre volte ripetendo le parole dell' umile Centurione: *Signore, non son degno che voi entriate nella mia casa, ma dite soltanto una parola, e l'anima mia sarà sanata.* Dopo questa confessione di dolore, di umiltà, di fiducia, prende l'ostia nella mano destra; e con quella facendosi il segno della croce dice: *Il corpo del Signor nostro Gesù Cristo custodisca l'anima mia per la vita eterna.* Amen. Ciò detto, prende con riverenza il cibo celeste, e si rimane alquanto in silenzio, meditando, e adorando il santissimo sacramento.

Il Parroco, pieno com'era dello spirito di Dio, a questo punto si trattenne a rilevare la grandezza di quel momento in cui l'uomo comunica sì strettamente con Dio. Fece conoscere come per mezzo della comunione eucaristica si rinnuova, si estende e si generalizza il mistero

dell' Incarnazione. Per l' Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in generale alla natura umana; per la comunione si unisce in particolare ad ogni individuo, si unisce non in figura ma in realtà, non co' vincoli di fede e di amore, ma col mescolare la sua sostanza alla nostra. Come il cibo carnale s' incorpora con la sostanza di quello che lo prende, così le carni santissime di Gesù Cristo s' immedesimano con noi, dimodochè noi venghiamo ad esser con esso un medesimo tutto, e come un corpo alla sua testa congiunto. Queste ed altre più cose parlò il pio sacerdote intorno ai mirabili effetti della comunione eucaristica, e ne dedusse il gran dovere che ne nasce in noi, di non vivere più a noi stessi, ma di vivere unicamente a Dio, e, come consorti della natura divina, pensare ed operare conforme alla dignità cui siamo inalzati. Quindi continuò la spiegazione del sacro rito.

Il sacerdote, dopo adorato in silenzio il Signore già disceso nel suo petto, quasi destandosi all' improvviso da un' estasi che l' avesse rapito, prorompe in questi affettuosi accenti: *Che cosa renderò io al Signore per tutti i beni che mi ha concesso?* E in così dire scuopre il calice, s' inginocchia, raccoglie con la patena i frammenti che si fossero staccati dall' ostia, e depostili nel calice, segue a dire: *Prenderò il calice della salute, e invocherò il nome del Signore. Lo invocherò lodandolo, e sarò salvo dai miei nemici.* In mezzo a questi sensi di ammirazione e di lode, si segna col calice, dicendo: *Il sangue del nostro Signor Gesù Cristo custodisca l'anima mia per la vita eterna. Così sia.* Ciò detto bevendo il sangue della vittima divina, cioè ricevendo Gesù Cristo ancora sotto la specie di vino, dà l' ultimo compimento al gran sacrifizio.

Digitized by Google

Ciò che succede alla comunione, il Parroco promise spiegarlo nella prossima futura domenica.

Digitized by Google

CAPITOLO XVIII.

Sesta ed ultima parte della Messa.

—

In quella mattina la buona Maria assistè alla Messa meditando la bella sorte delle anime che degnamente si accostano a ricevere l'alimento di vita, partecipando così in modo specialissimo dei frutti copiosi che ha meritato per gli uomini il sacrifizio di Gesù Cristo. Non essendosi ella preparata ad avvicinarsi all'altare, nulla trascurò per supplire a tanta privazione con una comunione spi-

Digitized by Google

rituale; e al momento che il sacerdote si comunicava, ella pure si univa al suo Dio colle più accese brame e coi più santi proponimenti. Vide poi con molta compiacenza che fra molte persone, che realmente si comunicarono insieme col sacerdote, vi era pure Enrico, il quale, per la prima volta dopo la sua conversione, venne ammesso in quel giorno al sacro convito.

Tornata in casa dovò ripetere alla madre ciò che aveva udito in Chiesa; giacchè anche Margherita, assai più ragionevolmente della nuora, si era trattenuta in casa per la stagione troppo rigida e per la mal ferma salute. Maria si prestò di buonissima voglia a soddisfare alla pia curiosità della madre, e lo fece con bel garbo e con assai profitto. Imperocchè per l' indiscretezza d' una ciarliera che aveva riferito a Margherita, alterandole, certe parole di Adele, e ad Adele cert' altro di Margherita, era

nato fra loro un piato sì forte, che inimicatesi a vicenda da molti giorni non si scambiavano una parola. Ora Maria seppe così bene riferire alla madre ciò che il Piovano aveva detto intorno alla pace e all'unione scambievole che deve collegare i cristiani, come membri di una stessa famiglia, come chiamati a partecipare tutti alla mensa imbandita dal comun Padre, che finalmente, dopo qualche difficoltà, Margherita si diede per vinta, e promise di deporre ogni amarezza verso la nuora, e s'indusse al sacrifizio di esser la prima a rompere il ghiaccio. Così fece, e il rappattumarsi fu facile quanto era stato facile l'adirarsi.

Con l'usata premura, il 21 Gennajo, terza domenica di quel mese, Maria andò ad ascoltare l'ultima istruzione che diede il Parroco intorno alla Messa. La prima considerazione, che egli fece in quel giorno, fu relativa al dovere di rico-

Digitized by Google

noscenza e di gratitudine, che lega qualunque ha ricevuto un benefizio. Chi manchi a questo sacrosanto dovere, non pure da Dio ma dagli uomini stessi è punito col disprezzo e coll' infamia. Era dunque possibile che la Chiesa trascurasse tanta obbligazione, dopo l'immenso benefizio che riceve dalla misericordia divina nel sacrifizio eucaristico? Ecco pertanto che l' ultima parte di questa grande opera è consacrata al rendimento di grazie.

Dopo la comunione il sacerdote, per riverenza del sacramento, si purifica la bocca e le dita, come pure purifica il calice, prima con solo vino, poi con vino ed acqua mescolati. Ma, mentre è occupato in queste cure esteriori, non dimentica l' ospite dell' anima sua, e si trattiene a parlare con esso, e gli domanda ciò che più ad un misero viatore della terra si conviene di chiedere, al Signore del cielo più si conviene donare. Nella

prima abluzione prega così: *Fate, o Signore, che conserviamo in puro cuore, ciò che la nostra bocca ha ricevuto, e che questo dono temporale divenga per noi un rimedio eterno.* Nella seconda purificazione: *Il vostro corpo che ho ricevuto, e il sangue che ho bevuto, restino, o Signore, adesi alle mie viscere, e fate che non rimanga in me veruna macchia di peccato, dopo essere stato nutrito di sacramenti sì puri e sì santi.*

Quali più belle preghiere potrebbero recitare in rendimento di grazie i fedeli, che hanno avuto la sorte di comunicarsi? Ma, o si sieno comunicati realmente o spiritualmente, gli assistenti debbono in quei momenti preziosi intertenersi con Gesù Cristo, adorarlo, ringraziarlo e chiedergli con fiducia tutto ciò che stimano più necessario pel corpo e per l'anima.

Nel tempo della comunione si canta dal coro un'antifona, detta appunto l'antifona della comunione. Nei bei tempi

della Chiesa, quando tutti gli astanti partecipavano insieme col sacerdote alla mensa celeste, non era una sola antifona, ma un cantico più o meno lungo, che si protraeva fino a che fosse terminata la distribuzione dell'eucaristia. Quel cantico era analogo alla festa che si celebrava, ed alla santa azione cui accompagnava. Ridotto, come si è veduto, ad una sola antifona, si canta tuttora dal coro (se non la scusa il suono dell'organo) nelle Messe solenni; nelle private poi si legge soltanto dal sacerdote che celebra, subito che egli ha ricoperto il calice.

Il sacerdote legge l'antifona della comunione dalla parte dell'epistola, perchè il ministro ha già riportato il messale da quella parte, dove si lascerebbe sempre, se non fosse necessario sgombrarla per la ragione che ivi si portano le ampolle, vi si prepara il calice, vi si lavano al sacerdote le mani. Di questo

traslocamento del messale altri portano altre ragioni, eziandio mistiche, una delle quali si è, che il passare da una parte all'altra significhi l'annunzio della parola di Dio fatto prima ai Giudei, trasferito poscia ai Gentili, i quali ricevérono il Vangelo da quelli disprezzato; che il ritornare poi al corno dell' epistola simboleggi la futura conversione dei Giudei.

Letta adunque l' antifona della comunione, il sacerdote torna in mezzo all' altare, lo bacia, e voltandosi al popolo, lo dispone alla preghiera col saluto: *Il Signore sia con voi;* e il popolo risponde: *E con lo spirito tuo.* Il sacerdote torna al messale, e legge ad alta voce il *postcommunio*; che altro non è che una preghiera, intesa a ringraziare Dio dei grandi misteri onde ci ha fatti partecipi, ed a domandargli la grazia di conservarne il frutto. La formula però di questa preghiera varia in modo analogo

all' uffizio corrente. Il numero dei *postcommunio* è eguale al numero delle *collette* recitate avanti l'epistola, e delle orazioni segrete recitate avanti il *prefazio;* ed è ben giusto che il numero dei ringraziamenti sia pari a quello delle domande. Chi non è affatto sconoscente ed ingrato si unisca di tutto cuore ai sentimenti espressi in quelle orazioni, dicendo colla bocca e col cuore: AMEN — *Così sia.*

Dopo il *postcommunio* il sacerdote ritorna a salutare il popolo, e a licenziarlo con l'ITE MISSA EST. Tali parole significano: *Andate, è il congedo* (1). Questo congedo nelle Messe solenni si dà dal diacono, da quel ministro stesso che nei tempi antichi aveva pur l'incarico di congedare prima dell' Offertorio i catecumeni e i penitenti. È cosa notevole che da quella parola MESSA, *congedo*, è nato

(1) V. in fine del capitolo la nota (A).

il nome di Messa che si dà a tutta l'augusta funzione del sacrifizio eucaristico. È pur degno di nota che in certi giorni si sopprimono le parole ITE MISSA EST, e si sostituiscono queste: BENEDICAMUS DOMINO, *benediciamo il Signore;* alle quali il popolo risponde: DEO GRATIAS, *rendiamo grazie a Dio.* La ragione di questa differenza si è, che in certi giorni, specialmente ne' giorni di penitenza, la Chiesa dopo avere offerto il sacrifizio, era solita trattenere ancora i fedeli nel luogo santo, per occuparli in altri esercizj di religione. Allora non si rimandava il popolo, ma s'invitava a benedire il Signore, ed a ringraziarlo dei misteri che aveva operato in suo favore. Per simile ragione le Messe da morti si terminavano col REQUIESCANT IN PACE, *che riposino in pace,* perchè dopo la Messa gli astanti si trattenevano a dar sepoltura al defunto, o a recitare altre preghiere per il riposo dei trapassati.

Così non pronunziandosi l' ITE MISSA EST nei giorni di penitenza e di lutto, ci siamo accostumati a riguardarlo come un segnale di letizia, ed infatti non si proferisce se non quando ha luogo l' inno GLORIA IN EXCELSIS DEO.

Il popolo benchè licenziato non si parte subito di chiesa, perchè coll'andare dei tempi si son fatte alla sacra Liturgìa delle aggiunte convenientissime. La prima è una segreta orazione con la quale il sacerdote si volge alla SS. Triade, affinchè accetti benignamente l' omaggio reso alla sua Maestà. L' altra è la benedizione che in nome della medesima Trinità si dà al popolo. La terza è la lettura del principio del Vangelo di S. Giovanni.

Quella orazione segreta è concepita in questi termini: *Sia a voi gradito, o santa Trinità, l' ossequio della mia servitù, e fate sì che il sacrifizio, da me indegno offerto alla presenza della maestà*

***vostra*, *sia a voi accettevole*, *ed a me e a tutti quelli pei quali l' ho offerto sia*,** *per vostra pietà, di propiziazione. Per Gesù Cristo signor nostro, e così sia.*

Proferita in umile atteggiamento questa preghiera, il sacerdote bacia l'altare, quasi per prendere egli stesso la benedizione da Gesù Cristo, alza gli occhi e le mani al cielo, per dimostrare che di lassù deve scendere ogni bene, e volgendosi al popolo con un segno di croce gli comparte la benedizione, dicendo: *Vi benedica l' Onnipotente Dio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo.* Il popolo secondo il solito risponde: AMEN, quasi dicesse: *Ah sì! piaccia a Dio esaudire i voti che voi fate per noi.* Nelle Messe da morti si lascia questa benedizione, perchè in essa i voti della Chiesa sono specialmente consacrati a favore dell' anime soffrenti nel Purgatorio.

Alla benedizione succede la lettura del Vangelo di S. Giovanni, accompa-

gnato dalle medesime cerimonie che si uniscono alla lettura del primo Vangelo. Fu il Pontefice S. Pio V, che stabilì doversi terminare da tutti la Messa con questa lettura, la quale per l'avanti in alcune chiese si faceva, in altre no. Per qual ragione poi il santo Pontefice stabilisse quest'uso, ce lo dice uno scrittore della vita di lui: *perchè, cioè, il principio del Vangelo di S. Giovanni è come un compendio* dei *misteri principali di nostra fede; della Santissima Trinità, della creazione del mondo, dell'Incarnazione di Cristo; i quali misteri professa allora il sacerdote in nome suo e di tutta la Chiesa.*

Grandissima poi è stata sempre la venerazione che i cristiani hanno avuta per quel sublime Vangelo; anzi i pagani stessi, colpiti dalla profondità di quelle parole, dicevano che bisognerebbe scriverle in lettere d'oro nei luoghi di riunione, affinchè tutti potessero leggerle. Il nostro Pievano, perchè anche i

suoi parrocchiani ne avessero cognizione, l'espose loro in lingua volgare come qui lo riportiamo:

Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio. Questo era nel principio appresso Dio. Per mezzo di lui furon fatte le cose tutte: e senza di lui nulla fu fatto di ciò che è stato fatto. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini. E la luce splende tra le tenebre, e le tenebre non l'hanno ammessa. Vi fu un uomo mandato da Dio che nomavasi Giovanni. Questi venne qual testimone affine di render testimonianza alla luce, onde per mezzo di lui tutti credessero. Ei non era la luce; ma era per render testimonianza alla luce. Quegli era la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo. Egli era nel mondo, e il mondo per lui fu fatto, e il mondo nol conobbe. Venne nella sua propria casa, e i suoi nol ricevettero. Ma a tutti que' che lo ricevettero, diè

potere di diventar figliuoli di Dio, a quelli che credono nel suo nome: i quali non per via di sangue nè per volontà dell' uomo, ma da Dio son nati. E il Verbo si è fatto carne, e abitò tra noi, e abbiamo veduto la sua gloria, gloria come dell' Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

A quelle parole: *E il verbo si è fatto carne e abitò fra noi*, il sacerdote s'inginocchia per adorare il Verbo divino, che per redimerci si abbassò fino ad assumere la natura dell' uomo schiavo del demonio e del peccato.

Non sempre però alla fine della Messa, si legge l'esposto Vangelo di S. Giovanni. Alle volte concorrono in un medesimo giorno due uffizj diversi, e prevalendo quello di rito maggiore, si fa commemorazione dell' altro, e se ne legge il Vangelo alla fine. Esemplificò il Piovano questa avvertenza, facendo osservare che nella domenica antecedente, ricorrendo la festa del SS. Nome di Gesù,

aveva fatto semplicemente la commemorazione della domenica seconda dopo l'Epifania, e in fine, invece del Vangelo di S. Giovanni, aveva letto il Vangelo che si ha nella Messa di detta domenica, nel quale si racconta il prodigio operato da Gesù Cristo nelle nozze di Cana.

Letto l'ultimo Vangelo, il ministro dice: Deo gratias, poichè nulla è più convenevole che terminare la grand'azione con una parola di ringraziamento.

« Ed una parola di ringraziamento » soggiunse qui il parroco « rivolgerò a voi pure, miei carissimi figli, per l'attenzione e l'assiduità con cui mi avete seguito nelle spiegazioni che vi ho dato dei riti che accompagnano l'augusto sacrifizio della Messa; tanto che porto fede di non avervi parlato senza frutto. Ed il frutto che spero si è questo; che penetrati della sublimità che si manifesta in questa funzione, vi facciate un dovere di recarvi il raccoglimento e il fer-

vore: che non siate giammai nel numero di quei servili adoratori, i quali vengono alla Messa solo perchè ve li costringe il precetto; e si affrettano ad uscir dalla Chiesa, senza che il gran mistero abbia detto nulla alla loro mente ed al loro cuore. Infelici! non trovan nulla da imparare nel sacrifizio d'un Dio? Non è forse da questa fonte che si possono derivare i principj che debbon regolare i nostri costumi, e le forze che debbono sostenere l'esercizio di ogni virtù? Perocchè ogni atto di virtù è un sacrifizio, e il vero spirito del sacrifizio si apprende solo dal sacrifizio di Gesù Cristo. È qui dove il cristiano di fede impara, che la vita dev'essere un'immolazione continua della propria volontà al volere di Dio; che questa immolazione, che comincia all'altare, deve continuarsi in tutta la successione di nostra esistenza, e non potrà esser consumata che quando la vittima sarà interamente distrutta,

cioè il giorno della nostra morte. Tal cristiano, ascoltata la Messa, non uscirà dal luogo santo senza avere in prima stabilito di superare ogni difficoltà che il trattenga dal battere la via della virtù, senza aver accettate tutte le tribolazioni e le croci che la Provvidenza gli prepara, senza aver preso la risoluzione di studiare e di seguire la volontà di Dio in tutti i suoi andamenti.

« Quanto sarebbe facile il discernere nel commercio della vita un cristiano che imparasse assiduamente all' altare i propri doveri verso Dio, verso il prossimo, verso sè stesso! Vedendo egli in quali disposizioni verso l'eterno suo Padre si presenti Gesù Cristo all'altare, verrebbe a dividere con lui un' umiltà profonda, una sincera pietà, l' orrore del peccato, l' amore della giustizia, il distaccamento dalle cose terrestri, un desiderio ardente dell' eternità. Da Gesù Cristo immolato sull' altare imparerebbe

ad adempire i doveri della carità verso il prossimo; e facendosi egli stesso vittima di amore insieme con Gesù Cristo, diverrebbe, riguardo ai suoi fratelli, un mediatore che intercede per essi, un modello che gl' istruisce coi propri esempj, un salvatore che li libera e li soccorre in tutti i bisogni. Apprenderebbe finalmente, che il vero amore di noi stessi non consiste in ciò che può lusingare il nostro orgoglio, e soddisfare alle nostre inclinazioni; ma che l'odiare, come dice il Vangelo, l'anima propria, ed il perderla in questo mondo con una continua annegazione, è l'unico mezzo di conservarla per l'eternità.

« Ah! se finora non abbiamo sperimentato questi preziosi effetti dell'augusto sacrifizio dei nostri altari, a null'altro lo dobbiamo che al difetto di quelle disposizioni con le quali avremmo dovuto assistervi. Non sia così d'ora innanzi. Che un religioso terrore com-

prenda il sacerdote ed il popolo! che una sincera compunzione purifichi l'uno e l'altro! che un ardente amore gl' infiammi! che in questa oblazione, tutte le membra si uniscano al Capo divino che s' immola per tutti, e che finalmente il sangue della gran vittima diventi il suggello della loro perfetta riconciliazione nel tempo, ed il pegno della loro eterna felicità! E così sia. »

Digitized by Google

Nota (A)

Alcuni rispettabili autori dànno a queste parole ITE MISSA EST un senso meno naturale, ma più elevato ed edificante. Essi vi sottintendono altre parole, quasi dicesse: ITE, MISSA EST HOSTIA AD DEUM: *andate la vittima santa è stata mandata a Dio.* Secondo questo senso, a tale invito il nostro spirito dovrebbe tosto condursi a quella patria, dove ci ha preceduto il nostro Capo, dove con la sua intercessione affretta il momento della nostra riunione con sè, ripetendo incessantemente: *Io desidero, o Padre, che dove io sono, siano pure coloro che voi mi avete dati, sicché vedano e contemplino la gloria mia.* JOAN. XVII. 24.

CAPITOLO XIX.

Il Vespro e la processione.

La buona Maria erasi veramente penetrata dei pensieri che il parroco aveva esposto nella perorazione dell' ultimo suo ragionamento, e sempre più grande era divenuto il concetto che ella aveva del santo sacrifizio della Messa, riconoscendovi un atto sublime, perfetto e soprammodo utile ed efficace a confermarci nel servizio di Dio, e a servirci di pegno e di scala all' acquisto dell' eterna salute.

Digitized by Google

Soprattutto l'aveva colpita l'idea del sacrifizio di noi stessi da unirsi a quello del nostro esemplare e maestro; onde si studiò in quella mattina di fare come un altare del proprio cuore, ed ivi immolare con l'affetto tutto ciò che avesse di più caro sulla terra. « Eccomi pronta » disse seco stessa, « comandate, o Dio, e disponete di me come più vi piace. Sostenuta da voi, non mi sedurrà verun bene, nessun male potrà spaventarmi; nulla mi separerà dall'amore di Gesù Cristo, al quale fin d'ora mi offerisco e sacrifico in perfetto olocausto. »

Lei felice che armò per tempo il suo cuore di così forti propositi! L'ora della prova non era lontana, come in appresso vedremo.

A poche miglia di distanza dal castello ove abitava la nostra Maria giaceva nel piano una grossa terra, posta presso la riva di un fiume, il di cui letto, a poco a poco elevatosi, avea quasi

raggiunto il livello del suolo circostante; di modo che per impedire che le acque si rovesciassero ad inondare quella terra, era stato mestieri per lunghissimo tratto frenarne il corso con alto e solido argine. Ma sul principio dell'anno a che siamo col nostro racconto, una dirottissima pioggia, combinatasi con un tiepido scirocco che squagliava a gran furia la molta neve pocanzi caduta, fece affluire alla riviera una tal quantità di acque, che qua e là si riversarono per la campagna menando guasti e ruine; e così superbe e minacciose battevano contro il riparo degli argini, che ad ogni momento si temeva non ne vincessero la resistenza. Poco più che la piena crescesse, sarebbe il fiume traboccato sulla sottoposta terra, e con quale esterminio Dio solo lo sa.

Stupiditi e con le faccie dipinte di pallore i miseri abitanti si vedevano aggirarsi qua e là senza consiglio e senza

ordine, rinnovando continuo fra loro le stesse domande, le stesse risposte e i gemiti stessi. I più degli uomini armati di zappe e di pale erano accorsi al terrapieno; trepidanti lo percorrevano su e giù rafforzandone i luoghi più minacciati o più deboli, ingegnandosi in somma con ogni arte d'allontanare l'eccidio imminente. Moltissime donne e vecchi e fanciulletti, quasi chiamati da una medesima voce, si erano raccolti nel maggior tempio, ed ivi sospirando pregavano; pregavano ed invocavano un nome, al cui patrocinio erano soliti aver ricorso in tutti i loro bisogni. Era questo il nome di una Santa vergine e martire, le di cui reliquie, già da più secoli estratte dalle catacombe di Roma e concesse alla divozione di questo popolo, con grandissima venerazione erano conservate sotto l'altar maggiore di essa chiesa. Queste reliquie e dai terrazzani e dai popoli delle circostanti campagne erano consi-

derate come un pegno di protezione e di misericordia, concesso loro da Dio; e molti cansati pericoli, molti prosperi eventi giustificarono abbastanza la pia fiducia.

Erano già passate lunghe ore di amara incertezza e d'ansia sempre crescente, quando ad un tratto dalla parte del fiume incominciarono ad accorrere prima uno, poi un altro, lietamente annunziando le acque aver finalmente cominciato a dar giù, e via via continuare a decrescere, seco portando le minacce e i pericoli. In breve tempo si cangiò l'aspetto del paese, abbandonandosi la gente ad una gioja tanto più viva, quanto più sentito era il cordoglio che pocanzi agghiadava gli spiriti: come appunto, al dileguarsi di una tempesta, la luce del sole torna tanto più cara a rallegrar la natura, quanto fu più orribile l'oscurità della procella. In mezzo alla generale esultanza risuonava altamente

il caro nome della Santa patrona, accompagnato da lodi e benedizioni, e alla intercessione di lei con pia riconoscenza attribuivasi la cessazione dell' orrendo pericolo: laonde fu unanime in tutti il volere che in onore di lei si celebrasse una festa di ringraziamento, e se ne portassero in solenne processione le venerate reliquie.

Era appunto questa terza domenica di Gennaio il giorno destinato a sciorre il pio voto, e subito dopo il mezzodì le strade che mettevano alla terra brulicavano di gente accorsa lieta ed adorna dai vicini villaggi e dai casolari seminati per le fertili campagne. Fra gli altri venivano pure a goder della festa, tirate sopra un calessino, Margherita e la sua Maria più e più volte invitate da un loro parente di laggiù, e attratte non da vana curiosità, come sogliono in simili circostanze spezialmente le giovani donne, ma piuttosto da una sincera devozione

che professavano alla Santa così venerata dai loro vicini. Gentili e liete furono le accoglienze dei parenti, dopo le quali le nostre donne con la moglie dell'ospite si condussero al tempio, dove già si cantavano i *Vespri*.

I *Vespri* sono una parte dell'*Uffizio divino*, ossia di quelle pubbliche preghiere che la Chiesa impone ai suoi ministri di recitare nelle varie ore del giorno. Ella ha mai sempre raccomandato ai proprii figli, che nei giorni festivi si studino assistere al canto dei *Vespri*, che nella nuova legge, dove unico è il sacrifizio, tengon luogo di quel sacrifizio vespertino dell'antica legge, rinnovato ogni giorno dai figli d'Israele. Quell'ora mesta in cui cade il sole ha seco congiunte delle sante memorie, ben adatte a ridestare la pietà nei cuori cui lo spirito mondano non abbia affatto chiusi ai più teneri affetti. Non solo è l'ora dell'offerta vespertina degli Ebrei, ma è

l'ora altresì in cui il Salvatore prossimo a morte instituiva il Sacramento dell'amore; è l'ora in che il suo corpo santissimo fu deposto di croce e chiuso nel sepolcro; è l'ora finalmente, che rammentandone la caducità della vita, ci stimola al desiderio di quella patria beata ove mai non annotta, ma splende eterno il sol di giustizia. È cosa veramente da piangerne, che ai nostri giorni, mentre in quell'ora solenne le piazze, i pubblici passeggi, le taverne e le bische son piene di tanti cristiani degeneri ed immemori affatto dell'antica fede, i quali dissipan nella vanità, nella crapula, nella bestemmia e nell'iniquità un tempo destinato alla santificazione, la casa di Dio sia quasi deserta. Eppure son ben acconci a pascere l'anima di santi affetti quei cinque salmi coi quali, dopo l'invocazione dell'ajuto divino, con sublime poesia si esaltano o la grandezza del Figlio di Dio, o le meraviglie della di lui

misericordia, o la beatitudine dell'uomo giusto, ovvero si loda quel nome che dal nascere al tramontare del sole merita di essere mai sempre benedetto e lodato. Eppure son degne di meditazione quelle antifone intrecciate ai salmi, che destano idee ed affetti analoghi alla festa che corre, e l'inno ed il cantico e le preghiere che dànno termine alla sacra funzione.

Al momento che le nostre donne entravano in chiesa, cantati già i cinque salmi, s'intuonava il grazioso inno delle vergini, al quale successe il sublime cantico di Maria, il Magnificat, e si chiuse la funzione con una preghiera, chiedendo a quel Dio, che tra i miracoli della sua potenza ha conceduto la vittoria del martirio ancora al fragile sesso, la virtù di seguire gli esempii della eroica vergine di cui si faceva solenne memoria. Compito il *Vespro* si disponeva ad uscire di chiesa la processione.

Tra gli atti del culto esterno la processione è uno de' più pomposi, e dei più adatti a destare sensi divoti e ad inalzare a Dio gli spiriti che sentono il bisogno di onorarlo, di placarlo sdegnato, d'implorarlo benefico. Ossia che il creatore medesimo rivelasse ai primitivi suoi figli essere a lui gradito quest'atto di religione, ossia che la natura istessa l'inspirasse ai loro vergini cuori, il fatto è, che fino dai tempi più antichi, e in tutte le religioni, si trova stabilita questa maniera di render culto alla divinità: e quando la Chiesa cattolica fin da' primi secoli prese ad usar questo rito, non fece altro che impossessarsi di un'instituzione sua propria, e restituire a servigio del vero un costume che i Gentili aveano travolto ad onorar la menzogna. Ed oh! quanto deve esser gradita al Signore questa pubblica preghiera: quando un popolo intero, mosso da unanime sentimento, guidato da un medesimo ves-

sillo, portando in trionfo o l' Augustissimo Sacramento o le immagini più venerate, percorre le vie della città o i sentieri della campagna, e a cielo aperto cantando e supplicando dà libero sfogo alla sua fede e pietà, e quasi invita le creature tutte a partecipare i suoi sentimenti, a seco esaltare la gloria e la magnificenza di Dio!

Nè il rito di cui parliamo è solamente una divota supplicazione, ma altresì un utilissimo insegnamento. La processione è immagine della vita, la quale si diparte da Dio e dopo breve giro è destinata a ritornare a Dio. E perchè il cammino della vita, per esser ordinato e diretto al suo fine, ha d'uopo d' una guida che illumini i nostri passi; così nelle processioni il vessillo della croce, movendo da piè dell'altare, precede i fedeli, e trattili ordinatamente per diverse vie, gli riconduce finalmente a piè dell' altare riposandosi al medesimo luogo onde era partito;

simbolo di Gesù Cristo, via, verità e vita, il quale dipartitosi dal seno dell'Eterno Padre, discese fra gli uomini, per raccogliere su la sua strada gli eletti di Dio, per incamminarli tutti nella varietà delle loro condizioni su le sue orme, ed introdurli finalmente, dopo un breve pellegrinaggio, nella patria celeste, ove egli ha penetrato il primo a preparare il luogo per tutti quelli che perseveranti lo seguono. Questo è il significato che può annettersi in generale alle processioni, questa è l'eloquente lezione che i più rozzi possono apprendere dal magnifico rito.

Di siffatta maniera erano appunto i pensieri che seco volgeva la mente religiosa della nostra Maria, allorchè dopo il vespro, uscita di chiesa e condotta ad una finestra che rispondeva su la pubblica piazza, vide spuntare dalla porta maggiore del tempio il sacro vessillo, e dietro quello in doppia schiera i fedeli che lo seguivano. La croce era inalbe-

rata sopra una lunga asta, da cui si spiegava ondeggiante in aria un ampio stendardo di candido drappo, in mezzo al quale bella di vivaci colori splendeva un' immagine della Vergine assunta in cielo. Venivano appresso a questo primo vessillo in doppia lista divise moltissime donne. Loro felici e felici le famiglie cui appartenevano, se nella vita domestica erano tutte fedeli alla gloriosa bandiera che in quel momento seguivano! Altri stendardi in varie guise foggiati succedevano tratto tratto al primo, e servivano di scorta o ai borghesi che nel loro abito da festa venivano recando torce fiammeggianti, od agli altri che ascritti a pie confraternite portavano le cappe distintive della loro società: ed era bello il vedere tante persone, e così varie di età, di condizione e d' indole, congiunte tutte ed ordinate da un medesimo spirito, gareggiare nel desiderio di onorare il Signore nella casta eroina della sua fede.

Più si avvicinavano le venerate reliquie, e più splendeva la copia delle faci e di tutto ciò che contribuiva a rendere più pomposa la festa. La banda musicale alternava le sue sinfonie coi cantici dei sacerdoti, e lo squillar delle trombe misto al giulivo suono delle campane si diffondeva per le circostanti campagne, recando ai più lontani l'eco della gioja che commoveva la folla accalcata sul passaggio della divota schiera. All' elegante divisa dei suonatori succedeva l'umile sajo de' poveri cappuccini, i quali dal vicino convento erano accorsi a confondere i loro ossequii con quelli del popolo, e con le mani incrociate sul petto, col guardo dimesso, col capo raso ed abbassato, seguivano il segno di una nuda croce, e nell'aria compunta dei loro volti pareva che procedessero quali vittime sacrate a raccogliere sopra di sè le pene espiatrici delle colpe comuni, e come tali si offrissero alla giustizia divina,

per allontanare dal popolo il rinnovamento del temuto flagello.

Finalmente dopo il clero regolare e secolare, cinta di numerose fiaccole e avvolta in candida nube d'incenso, si avanzava l'urna dorata in cui giacevano le sacre reliquie. Tutti gli occhi si volsero allora a quel punto, moltissimi cuori palpitarono di religioso affetto. La buona Maria si commosse altamente nel considerare a quale eccellenza potesse sollevarsi un'umile creatura a lei simile, a forza di corrispondere alla sovrumana virtù che s'infonde dall'alto. E siccome oltre la testimonianza della purità e del martirio della santa vergine, poco più intorno ad essa aveva trasmesso la istoria; così l'immaginazione della nostra giovane ebbe luogo di spaziare a suo senno, ritessendone la vita per verisimili congetture. E mentre le passavano dinanzi le sacre ossa: « O gloriosa vergine, diceva tra sè, voi nata forse in

mezzo all'opulenza ed al lusso, allevata e cresciuta in mezzo agli agi che tanto solleticano la ribellione dei sensi, mediante la più rigida custodia di voi medesima serbaste illibato il giglio dell'innocenza, e bramata e ricercata da molti, a nessuno amaste piacere fuori che a quello sposo celeste a cui sacraste le primizie dei vostri affetti. Ma qual fu la cagione del vostro martirio? quale il motivo dell'odio che si crudelmente infierì contro di voi, contro quelle membra quanto caste tanto leggiadre e delicate? Ah! certamente le potenze d'inferno, rabbiose di non poter fare indegno governo di vostra bella persona, elleno stesse aizzarono la crudeltà dei tiranni, e conversero la loro libidine in atroce furore. Voi forse con ogni adescamento invitata ad illustri nozze, con tanta generosità e fermezza rifiutaste gli splendori del fasto e i diletti del talamo, con quanta avidità altre li bramano; e

il mondo, acerbo nemico della virtù che non sa praticare, tanto più prese a infellonire contro di voi quanto più i vostri eroici esempii condannavano le sue sregolatezze. Ma voi serena ed impavida tra le mani dei carnefici offriste il collo e le braccia alle catene, il corpo tutto ai ferri sitibondi di sangue, e mentre tutti all'intorno piangevano, sola senza pianto vi avanzaste al supplizio, più volonterosa di fanciulla che vada a nozze. »

Tali presso a poco erano i pensieri che si volgevano nella bell'anima di Maria, mentre ammirava la vaga scena che le si parava dinanzi; e concludeva le sue riflessioni con un doloroso confronto che facea di sè stessa con la Santa: perlochè tutta umiliata supplicò dall' intercessione di lei di poter seguire almeno da lungi le sue vestigia, e se non sapeva sollevarsi all'altezza di tanta virtù, di poter almeno perfettamente adempiere i doveri del nuovo stato che l' attendeva.

Non è a dirsi se Enrico fosse intervenuto egli pure alla festa: anzi, dopo che la processione fu tornata in chiesa e tutto fu compiuto, mentre le nostre donne si congedavano dall'ospite per ritornare a casa, egli andò a salutarle; e Margherita, che già cominciava a riguardarlo come suo genero, lo invitò a partecipare della loro compagnia. Egli accettò di buon grado, e tutti e tre si avviarono lentamente verso il nativo castello, discorrendo fra loro con espansione di cuore intorno ai particolari della festa veduta.

— Quel che mi ha fatto stizza, disse a un punto Margherita, è stato il vedere que' quattro o cinque giovinastri sotto la nostra finestra, i quali tutto il tempo della processione, e fino quand'è passata la Santa e tutti in ginocchioni piangevano di tenerezza e si raccomandavano a Dio, son rimasti lì ritti impalati, col cappello in capo, e alloccando di qua e

di là, ciarlando e sghignazzando fra loro di questa e di quella.

— Che volete, soggiunse Enrico, son giovani e non hanno giudizio.

— Oh! glielo vorrei mettere io il giudizio! Mi pare assai che niuno non abbia lor dato una buona lezione per tanta irriverenza. Ci avrei avuto un gusto matto, e sarebbe stato il compimento della festa!

— Oh! non dite così, madre mia, riprese la buona fanciulla. Preghiamo piuttosto il Signore che tocchi loro il cuore sicchè si convertano.

— Sì, tocchi loro il cuore..... come m'intendo io....! Non so perchè questa Santa, che fa tanti miracoli, non abbia fatto anche questo, di sobbissarli nell'atto; se non altro per insegnare a queste birbe e a chi le somiglia.

— Buon per essi, replicò Enrico a cui la violenta diatriba di Margherita cresceva il buon umore che si sentiva in quel giorno: buon per essi che quella

Digitized by Google

Santa non si consiglia con voi, e beata lassù in Paradiso, non fa tanto caso di queste poche ossa che lasciò alla polvere e a' tarli.

Quest'arguzia imprudente avrebbe rovesciato addosso ad Enrico tutta la tempesta dell'infuriato zelo di Margherita, se la buona Maria, a cui pure quelle parole dispiacquero perchè vi vide dentro una certa irriverenza verso la memoria dei Santi e il culto delle loro reliquie, non fosse stata sollecita di prevenirla, dicendo:

« Deh! non le dite, Enrico, neppure per burla, siffatte cose. Non si scherza su le cose sante! Pur troppo fecero male que' disgraziati che mostraron sì poco rispetto alle sacre reliquie, e se non si pentono e non approfittano del tempo, che a ciò concede loro la misericordia di Dio, ne avranno severo gastigo. Chè se ai Santi i nostri ossequii non giovano, perchè già partecipi della felicità eterna

su in cielo non han nulla da desiderare o da temere da noi miserabili, preme tuttavia a noi onorarli e supplicarli nostri intercessori presso il trono di Dio. Abbiam tanto bisogno del loro ajuto e delle loro preghiere! Chè essi sono gli amici di Dio, e se egli è tanto buono da porgere ascolto alle preghiere di noi poveri peccatori, quanto meglio esaudirà le preghiere che gli faccian per noi quei suoi eletti che han tanto fatto e patito per amor suo? Però li dobbiamo aver cari, e care egualmente per cagion loro tutte le cose che servono a farci ricordare in qualche maniera di essi. È tanto naturale che il nostro affetto ed ossequio si stenda a tutte quelle cose che per qualche guisa appartengono ad una persona amata o venerata, o che anche semplicemente la rammentano. Guardate (e qui si trasse di tasca il rosario) questa corona val pochi soldi, non solo ora che è vecchia e logora, ma anche se fosse

nuova: pure io non la baratterei con una di perle legate in oro: perchè l'era del mio povero babbo. La tengo sempre addosso, e quando la prendo in mano, mi ricordo sempre di lui e prego con più fervore, e tante volte la bacio e la ribacio come fosse la sua stessa mano che mi benedicesse e, come soleva, m'accarezzasse. Ed anche voi tenete caro, e fate bene, quel ritratto del vostro povero nonno che mi faceste vedere, e gli avete fatta una bella cornice colle vostre proprie mani; nè certo patireste che alcuno villanamente ve lo sciupasse. E forse, aggiunse con una certa timidità che le fè salire il rossore alle guance, e forse in qualche pregio avreste un ricordo di una che vi vuol bene; e, se qualcuno a queste inezie s'ardisse in vostra presenza di fare sfregio, non so se vi troverebbe così indulgente come oggi quegli sciaurati giovani vi trovarono. Ma basta, io sono un'ignorante e non mi

conviene parlare di queste cose. Aspettate di trovare il sig. Pievano, ed egli vi saprà, meglio che io non possa, dar ragione e farvi capace di tutto.

A Enrico tuttavolta queste poche parole, dette da quella bocca, erano state assai, e con espressivo sorriso si dimostrò convinto del suo torto e persuaso. Ma al desiderio della buona Maria venne opportuno l'incontro del Paroco, che disceso dal castello per fare una passeggiata, quasi a piè dell'erta s'imbattè nella comitiva reduce dalla festa. Enrico e le donne scesero di vettura per unirsi al loro paroco, e rimontando con esso al paese, si fecero a raccontare questa e quella parte della festa, secondo l'impressione da ciascuno ricevuta. Maria, quando le parve poterlo fare senza indiscretezza, pregò il signor Pievano a supplire colla sua scienza quello che per avventura mancava alla lezione data per via ad Enrico.

Digitized by Google

E Don Carlo, lieto di avere un'occasione per isparger seme di sana dottrina, prese a dire così:

« Poco, figliuola mia, avrò da aggiungere a quello, che col vostro solito buon senso avete detto su questo argomento ad Enrico. Sì certo, oltre che i corpi dei Martiri e degli altri Santi debbono venerarsi, perchè furono membri vivi di Gesù Cristo e templi dello Spirito Santo, ed hanno da esser glorificati in cielo; la ragione del culto delle sacre imagini e reliquie, approvato dalla Chiesa, è in quello stesso che ci fa naturalmente disposti ad amare e pregiare quelle cose che ci rammentanó in qualche guisa i nostri più cari, e ci portano a comunicare con loro. La qual ragione da altra più elevata e misteriosa discende, che è la nostra natura. Conciossiachè noi siamo uomini non angeli, ossia non intelligenze pure ma spiriti maritati ad un corpo, perchè a raggiungere e comprendere ciò che è fuori e so-

pra de' sensi abbiam bisogno di averlo espresso, significato, rappresentato, e dirò incorporato e impersonato in alcun che di sensibile. Senza cotale ajuto la nostra debole mente si confonde e smarrisce, come abbaglia l' occhio che s' affisi direttamente nel sole. Onde si vede, quanto certi oggetti materiali giovino mirabilmente a fermare, chiarire e affocare de' pensieri e degli affetti spirituali, in quanto li significano e li rappresentano, riverberando attamente temperata quella luce che il nostro fievole sguardo non sosterrebbe diretta. E perchè tanto meglio questi segni servono all' uopo, quanto più sono acconci a manifestare e rappresentare la cosa significata, e per conseguente quanto più stretta attinenza hanno con la medesima; chiara si appalesa la ragione, per cui riescano così efficaci a nutrire idee e sensi religiosi tanto le sacre imagini, che pel magistero della pittura o della scultura ci rappresentano le sem-

Digitized by Google

bianze o alcun fatto de N. S. Gesù Cristo o d'alcun de' suoi eletti, quanto le sante reliquie, che sono oggetti i quali più o men da vicino loro appartennero e co' quali è più o meno connessa la loro memoria. Non è però meraviglia che la Chiesa, la quale non trascura nella sua amorosa sollecitudine alcun mezzo per levarci ai pensieri del cielo, approvi e commendi l'uso di siffatti argomenti. Onorando le imagini e le reliquie di Gesù Cristo o de'Santi, loro stessi onoriamo, come non si possono disprezzar quelle, senza offendere l'eccellenza di questi. Conciossiachè bisogna guardarsi (ma qual'è il cristiano istruito nella sua fede che non lo faccia?) bisogna, dico, guardarsi dallo scambiare il segno colla cosa significata, e venerar, per esempio, un'imagine per sè stessa e non per ciò che rappresenta, il che sarebbe un cadere nell'eccesso dei pagani che adoravano, come fossero Dio, il marmo ed il legno; ma nella guisa

stessa che voi, Enrico, nel prendervi tanta cura di adornare e custodire quel ritratto del vostro nonno, non avete mica inteso nè intendete di fare onore a un pezzetto di carta con certi segni di matita segnati sopra più o meno artificiosamente, ma sì alla buona memoria di quell' uomo dabbene; così i cristiani nel venerare, come è giusto e profittevole, le sacre immagini e reliquie, a più sublime obietto, che quelle cose semplicemente materiali non sieno, volgono la loro intenzione; a quelle persone cioè o cose da esse raffigurate o rammentate, e queste in quelle e per mezzo di quelle onorano e venerano.

« Benissimo, benissimo, sig. Pievano! prese a dire la Margherita. Non si può mai far tanto conto che basti di queste sante cose. Io per me, dacchè comprai l'anno passato alla fiera del castello un'immagine della Madonna di Siria con sotto stampatavi una lettera scritta a non so chi di Paradiso dalla stessa B. Vergine, non

me la levo mai d'addosso nè giorno nè notte: chè, come diceva urlando a gran voce quello che la vendeva e come anche vi si legge in fondo stampato, chi porta sempre seco questa divota stampa non pure non morrà di morte improvvisa, ma sarà avvisato tre giorni prima di morire dalla Madonna, e da lei liberato sicuramente dall'Inferno e condotto in Paradiso.

« Mia cara, soggiunse il Pievano, santissimo e profittevolissimo, come or or vi diceva, è l'uso delle sacre immagini e reliquie, quando trattisi d'immagini e di reliquie dalla santa Chiesa riconosciute e approvate; ma non vi fidate così di leggieri a tutto quello che vi dànno ad intendere uomini impostori od ignoranti. Ho veduti anch'io questi o simili fogli, e n'ho pianto di dolore e di vergogna, e ho desiderato tante volte che alla pari di certi libri empj e cattivi si perseguitassero e togliesser di mezzo. Conciossiachè queste pie o meglio empie sciocchezze

non fan meno danno di quelli; chè se i primi s'argomentano a convincer di falsità la religione, che è cosa impossibile; questi procacciano di farla ridicola e contennenda, e sciauratamente pur troppo molte volte vi riescono. La morte e la vita sono nelle mani del Signore che ne è l'unico e sapientissimo dispensatore, e l'ora e il modo della morte di ciascheduno ha voluto occultare ne' profondi segreti della sua provvidenza. Sapete voi a chi non verrà improvvisa la morte? A chi vi sta sempre apparecchiato come il servo vigilante dell'Evangelo, e non già a chi non sappia far altro che portare addosso questa vostra lettera, miserabile baja di gente che voglion vivere a spese della credulità de' semplici. E se volete campar dall'Inferno, non a queste deboli canne, che potrebber rompendosi nell'ora del maggior bisogno entrarvi dolorose nelle mani, ma sì alla misericordia di Dio, ai meriti di Gesù Cristo, alla inter-

cessione dei Santi e alle opere buone per la divina sua grazia, appoggiatevi. Per rapire il regno de' cieli vuolsi maggior fatica di quello non sia portare indosso un pezzetto di foglio, fosse pur questo una pagina della Bibbia, piuttostochè una bugiarda lettera della Madonna.

« Ma l'abbia pazienza, questo poi mi par troppo, prese a dire Margherita, la quale da che s'era data alla vita devota avea qualche pretensione anche in teologia. Ho sempre sentito dire, e mi pare d'averlo letto anche in qualche libro, che chi è devoto della Madonna è impossibile che si danni.

« Essere impossibile che i devoti della Beatissima Vergine vadano in perdizione è sentenza di un gran santo, che per di più era eziandio un uomo dottissimo: ma, sorella cara, fra questa e la vostra è non piccola differenza. La parola devozione va intesa a dovere, e in quel senso in cui l'ho spiegata più volte dall'altare.

La devozione vera a Maria consiste principalmente nell' imitare le eccelse virtù di lei, e non soltanto nell' aver sempre seco una sua immagine, o anche nel recitar semplicemente ogni giorno la corona od altre orazioni, o nell' esser ascritto a qualche pio consorzio che militi sotto il vessillo di essa e portarne addosso le divise. Queste pratiche esteriori sono eccellenti ed utilissime per eccitar l' animo alla imitazione dei Santi e fomentare l'interna pietà; ma separate dal buon costume e dall' osservanza de' divini precetti non sono che una larva e un cadavere di devozione. Come può dirsi ossequente a Maria chi vive nella colpa? Come piacere alla Madre chi è ribelle alla legge del Figlio?

— Ma la Madonna può far tanti miracoli...

— Senza dubbio, i meriti di lei, che fu così esaltata sopra ogni creatura fino a divenire madre del creatore, sono oltre

Digitized by Google

ogni umano concepimento grandissimi, ed efficacissima quindi la sua intercessione per ottenere da Dio eziandio dei miracoli ed il più grande di tutti, che è la conversione di un peccatore. Ma che un peccatore impenitente fino all'ultimo sia accolto nel cielo contro l'eterne e immutabili leggi del Signore, neppure la Beatissima Vergine può farlo. Conciossiachè la sua volontà, quanto è più santa, tanto è più conforme e subordinata alla volontà del Signore, e la sua potenza, quanto è più grande, tanto più ritrae dalla infinita virtù di Lui, onde ogni eccellenza creata procede. Guardatevi dal parlare o adoperare per modo che sembriate nell'onorare la B. Vergine e i Santi anteporli a Dio stesso: chè oltre all'esser questo più un insulto che un ossequio alla loro grandezza, porge troppo facil pretesto ai nemici della Chiesa di calunniarla, e di bestemmiare le pie pratiche d'ossequio che ella raccomanda.

ai suoi figli verso gli eletti di Dio, e massime verso la Santissima Madre del nostro Signore.

« Oh! mi par proprio impossibile, disse qui nella sua divota semplicità la buona Maria, che ci abbiano ad essere uomini al mondo così snaturati che bestemmino la Madonna ed i Santi! Ma basta: bestemmiano Iddio e il suo santissimo nome!

« Pur troppo, riprese Don Carlo, è grande l'abisso della nostra corruzione! Ed è gran fatto che non pure operino il male, ma procaccino di coonestarlo con buone ragioni e dargli apparenza di bene. Hanno detto che è quanto insultare a Dio e alla mediazione di Gesù Cristo l'onorare i Santi e il supplicarli intercessori per noi! Sarebbe lo stesso che dire che quando onoro un ministro del Granduca, e per esempio fo di berretta al sig. Vicario o al sig. Potestà, reco insulto e spregio alla maestà del principe. È in-

Digitized by Google

vece evidente che tanto maggior prova io porgo d' ossequio all' eccellenza di questo, quanto non pur nella fonte, ma nei rivi e nelle derivazioni la rispetto e la venero. I meriti e le virtù de' Beati comprensori del Parádiso non son che doni di Dio e riverbero dell' infinita perfezione e santità di lui; onde Dio stesso ne' suoi angeli onoriamo e nei suoi santi; come la magnificenza ammiriamo del sole ne' vaghi colori onde ammanta ed adorna la ridente natura. Ma lasciamo questi ciechi sventurati, e preghiamo il Signore che l' illumini: e noi lieti delle verità che c' insegna infallibile la Chiesa di Dio, profittiamo degli ajuti che a ben vivere ci porgon gli esempj e le preghiere de' Santi, e non ci stanchiamo, con divoti ossequj e massime coll' imitazione delle loro virtù, di procacciarceli intercessori pietosi presso il cuore di Dio. »

E qui con acconce parole proseguì a infervorare nella devozione verso i Santi,

e massime verso la Santissima Vergine, que' suoi buoni popolani, e ricordò varii e indubitati miracoli operati da Dio per la loro intercessione e per mezzo delle loro reliquie ed imagini: di che la nota comitiva restò molto edificata. In mezzo a siffatti discorsi giunsero al paese, e accompagnato il sig. Pievano fino alla canonica, le donne ed Enrico cortesemente ringraziatolo e salutatolo s' accomiatarono.

Digitized by Google

CAPITOLO XX.

Battesimo.

—

Il matrimonio di Maria era stato stabilito per dopo Pasqua. Frattanto Enrico era stato ammesso nella casa di lei, ed ogni sera, dopo terminati i suoi lavori, si portava a conversare con la fidanzata, non mai tuttavia senza che vi fosse presente la madre, o almeno la cognata. E non è a dirsi la modestia e la severità del contegno con cui la fanciulla s'intratteneva col suo sposo. Questi dal canto

Digitized by Google

suo trattava seco lei con riservatezza esemplare, e tanto era il rispetto, e quasi direi la venerazione, che sentiva per quell' angelica creatura, che non avrebbe mai osato in sua presenza muovere una sola parola, un solo sguardo, che fosse meno che onesto e puro. I loro discorsi innocenti volgevano spesso intorno a' provvedimenti da prendersi nell'interesse del loro stato futuro, e spesso si trattenevano pure delle cose dell' anima.

Una sera entrando Torello nel salotto dove le donne si stavano chiacchierando con Enrico:

« Ohe! » disse al futuro cognato « non perdiamo la bella opportunità che si presenta di stringere fra noi una parentela spirituale, prima che abbia luogo un'altra affinità. Voi dovete tenere al battesimo quel figlio che presto ci sarà dato dalla nostra Adele. »

Questa infatti era già prossima al suo parto. Torello non molto volentieri asse-

gnava al suo figlio nascituro questo compare; perchè, secondo le preoccupazioni della sua testa, non occorreva scegliere a un tale ufficio una persona proba e religiosa che potesse adempire le relative incombenze; ma l' importante si era di aver pronto a tal uopo un uomo danaroso, d' alto affare, o almeno d' una condizione più elevata che quella di un povero falegname, la quale arte nella sua zucca era mestiere assai più spregevole del beato far niente dei ricchi. Ma avendo richiesto per compare i migliori del Castello, ed avendo questi sotto varii pretesti rifiutato, si trovò costretto a ricorrere ad Enrico, e finse di farlo spontaneo e in segno d' amicizia.

Il giovane rispose: « Se si tratta di farvi un servigio, lo farò molto volentieri: solo mi dispiace che non saprò esercitarne convenientemente i doveri. »

— « I doveri? » riprese Torello « È una cosa lesta: andare alla chiesa col

bambino, dire un po' di *Credo* (m' immagino che lo saprete, e alla peggio basta andar dietro al prete)... e schiavo. »

« Perdonatemi, soggiunse Enrico, ma penso che la non finisca al *Credo* detto un po' meglio o un po' peggio, ma sì che la sia cosa molto più seria. »

— Seria quanto vi aggrada, ma in qualunque modo dovete esser compare voi; se avete bisogno di istruzione e d'ajuto per adempierne, come dite, i doveri, è qua Maria che saprà insegnarvi per filo e per segno tutto ciò che vi spetta; giacchè ella in oggi di queste cose ne sa più dei preti. » Nuova puntura allo spirito religioso della fanciulla. Ma ella dissimulò sorridendo; e rispose:

« Non merito punto questa lode, mio caro fratello, ma certo son dello stesso parere di Enrico, che prima di impegnarsi in tali funzioni, si debba considerare quali ne sono i doveri. »

« Benissimo » replicò Torello « dun-

que Enrico il compare, e voi farete la comare. Se volete considerare ciò che si appartiene a questa carica, benchè l'occasione di esercitarla sia vicina, credo che non vi mancherà il tempo di farlo. »

E così detto se ne andò.

« Io veramente » riprese a dire Enrico « mi ricordo che il Battesimo è uno dei sette sacramenti; che è necessario per la salute, che per questo si divien cristiani, ma se dovessi definirlo mi troverei impicciato. »

« Bene via » disse la fanciulla « ho un libro donatomi dal signor Piovano, dove si spiegano le cerimonie che accompagnano l'amministrazione dei Sacramenti. Domani sera lo leggeremo, e probabilmente vi troveremo qualche cosa intorno all'ufficio che avremo da sostenere. »

In fatti, la sera susseguente Maria presentò ad Enrico il noto libro, e questi lo aperse al capitolo intitolato: *Del*

Battesimo, e continuando le donne i loro lavori, egli lesse ad alta voce quello che segue:

« Il santo Battesimo è il primo atto della vita spirituale dell'uomo, come la nascita è il primo atto della sua vita corporea. Se come figli del primo Adamo siamo tutti morti alla grazia di Dio; per esser figli del secondo Adamo, cioè di Gesù, dobbiamo rinascere alla grazia ossia alla santità per mezzo dell'acqua battesimale, avvegnachè la Verità istessa abbia espressamente dichiarato, che *se alcuno non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio*. Qual sia la virtù di quest'acqua rigenerante, fecondata dallo Spirito Santo, bellamente il dimostra la Chiesa nel magnifico rito, col quale il giorno del sabato santo solennemente la benedice. Si volge ella a quel Dio che con invisibile potenza opera mirabilmente l'effetto dei suoi sacramenti, pregandolo che il suo

Spirito col misterioso accoppiamento della propria virtù fecondi quell' acqua preparata a rigenerare gli uomini, sicchè una prole celeste, concepita nella santificazione, emerga dall' utero immacolato del fonte divino.

« Immagini di questa rigenerazione furono il diluvio che si diffuse a purgare i delitti del mondo ribelle; il passaggio del mar rosso, per cui dalla schiavitù d' Egitto il popolo eletto passò all' eredità delle divine promesse; e lo stesso battesimo di penitenza onde il santo precursore Giovanni battezzava le turbe nel fiume Giordano.

« La forma essenziale per l' amministrazione di questo sacramento è semplicissima, e si deduce da quel precetto dato dal Redentore agli Apostoli: *Andate e ammaestrate le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo*; secondo il qual precetto, basta che alcuno battezzi, cioè lavi, con

acqua naturale la persona da battezzarsi, dicendo al tempo stesso coll' intenzione di fare ciò che fà la Chiesa: *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Ma fino dai tempi apostolici questo sacramento fu circondato da un maestoso apparato di preghiere e di cerimonie, che certamente nulla aggiungono all'essenza del Battesimo, ma sono molto idonee ad elevare la nostra mente all' intelligenza degli effetti mirabili che opera nelle anime nostre.

« Tralasciando certi riti speciali, che si usavano anticamente, spiegheremo soltanto le cerimonie principali che attualmente accompagnano l' amministrazione del Battesimo.

« Quando si tratta di conferire ad alcuno il battesimo, innanzi tutto è d'uopo determinare la persona che faccia l' ufficio di patrino ossia compare, al quale può aggiungersi una matrina o comare.

Il compare e la comare sono come un altro padre ed un' altra madre, i quali concorrono alla nascita spirituale del battezzato. Essi presentando alla Chiesa la persona da battezzarsi devono rispondere per essa, e rendersi garanti della fede di essa.

« Perciò, fintantochè i loro figliocci non sono in istato di regolarsi da sè medesimi, hanno essi l' obbligo di esercitare verso di quelli, in quanto possa occorrere, l' ufficio di ajo o di nutrice, facendo per la loro educazione cristiana, ciò che per la vita corporea si fa dal padre e dalla madre. Nè solamente per i fanciulli si richiede il compare, ma eziandio per quelli che si battezzano adulti, perchè essi pure in ordine alla fede sono come fanciulli nati di recente, che hanno bisogno di esser affidati alle cure di qualcuno che li formi alla pratica della virtù, li ammaestri nei rudimenti della fede, e li faccia

crescere nella nuova vita finchè con la grazia di Dio divengano uomini perfetti.

« Ecco dunque quali sono i doveri del compare e della comare; doveri così sacri, da non affidarsi a coloro da cui non se ne possa sperare l'adempimento. »

« Avete capito; figliuoli miei? » interruppe qui Margherita: « non si tratta d'una cosa da burla: non siate compari solamente il giorno del battesimo. »

« Credo tuttavia » disse Enrico « che l'obbligo di educare cristianamente la prole spetti massimamente al padre e alla madre; e son certo che Adele e il suo marito l'adempiranno così bene da dispensare il compare e la comare da ogni cura ulteriore. »

« Certamente » disse Adele con un certo piglio di dispetto « non siamo mica Turchi. »

Enrico continuò a leggere: « Il compare tenendo sulle braccia la creatura da battezzarsi, si presenta alla porta della

chiesa. Dico alla porta della chiesa, perchè quella creatura non ha ancora diritto d'entrare nella casa di Dio. Va loro incontro il sacerdote vestito di cotta e stola, e domanda qual sia il nome da imporsi al fanciullo. »

Qui si fece la questione, qual nome si dovrebbe imporre al figlio che nascerebbe. Adele propose certi nomi strani che avea letto in un romanzo, dei quali non si trova alcuna traccia nel calendario cristiano: Margherita ne proponeva altri. Maria faceva osservare che sarebbe conveniente applicargli il nome di qualche gran Santo, perchè il fanciullo avesse in quello un patrono ed un modello di vita cui si studiasse imitare. Finalmente si convenne, che se nascesse una femmina, porterebbe il nome di Elisabetta, nome che avea portato la madre di Adele; se un maschio, si chiamerebbe Giuseppe, come si era chiamato il defunto marito di Margherita.

Enrico continuando a leggere disse: « Supposto dunque che sia un maschio, il sacerdote dirà: — *Giuseppe, che domandi alla Chiesa di Dio?* — *La fede;* risponde il fanciullo per bocca del compare. — *Che bene ti arreca la fede?* — ripiglia il sacerdote. — Ed il fanciullo: *La vita eterna.* — *Se vuoi entrare alla vita, osserva i comandamenti. Amerai Dio con tutto il cuore, e il prossimo come te stesso.*

« Il sacerdote rassicurato circa le buone disposizioni del soggetto che chiede aver parte al regno di Dio, dà principio ad una serie di preghiere e di cerimonie, per le quali si dispone quell'anima, ora soggetta alla tirannia del peccato e del demonio, a divenire libera figlia di Dio, e come un vaso ripieno del santo Spirito. Il primo di questi riti è un mite soffio che il sacerdote emette tre volte dalla sua bocca sopra il fanciullo, dicendo: *Esci, spirito immondo, e dài luogo*

al Santo Spirito consolatore. Quel soffio significa lo Spirito Santo che deve diffondersi sopra quest' anima, cacciandone lo spirito maligno.

« Dopo questo, il battezzante col dito pollice fa il segno della croce sulla fronte e sul petto del fanciullo, quasi per fugare il demonio dalla mente e dal cuore di lui, e per indicare al fanciullo medesimo quali pensieri ed affetti richieda la nuova vita a cui è chiamato. Nel formare quei segni di croce dice così: ***Ricevi il segno della croce, tanto sulla fronte quanto sul cuore; rivestiti della fede nei divini precetti: e in quanto ai costumi, sii tale da poter divenire il tempio di Dio.*** Quindi il sacerdote, ponendo la mano sul capo del fanciullo, quasi per prenderne possesso in nome di Dio, dirige all' Altissimo questa preghiera: ***Dio onnipotente ed eterno, Padre del nostro Signor Gesù Cristo, degnatevi di volger lo sguardo a questo fanciullo che avete chiamato***

alla grazia della fede: allontanate da lui ogni acciecamento della mente e del cuore; strappate i lacci coi quali Satanasso l'aveva avvinto : schiudetegli, o Signore, la porta della vostra pietà, affinchè imbevuto del segno della vostra sapienza, sia puro dell' alito pestifero di tutti i vizii, e guadagnato dalla soave fragranza dei vostri precetti, pieno di gioja vi presti nella Chiesa il suo servizio, e cresca ogni giorno nella virtù per i meriti di Gesù Cristo nostro Signore.

« Ora, qual' è il simbolo della divina sapienza, della quale imbevuto il fanciullo sarà immune da ogni corruzione? È il sale benedetto che dopo la detta preghiera gli si pone in bocca, dicendo: *Ricevi il sale della sapienza, per cui tu possa piacere a Dio per la vita eterna.*

« L' orazione che succede a questa cerimonia, ci mostra che l' anima, la quale gusta il sapore della sapienza celeste, non potrà non dispregiare i di-

letti terreni, e sana e vigorosa di spirito, con tutto il fervore si darà al servizio di Dio.

« Si opporranno però ad un bene così prezioso le insidie e le lusinghe dell'errore e del vizio; poichè la corruttela ingenita all'uomo è medicata sì, ma non tolta onninamente dalla virtù del Battesimo. Quindi è che la Chiesa si sforza d'intimorire lo spirito dell'errore e del vizio, volgendogli queste energiche intimazioni: *Spirito immondo, io ti scongiuro nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, affinchè tu esca e ti allontani da questo servo di Dio: imperocchè te lo comanda, o maledetto dannato, quello stesso che a piede asciutto camminò sovra il mare e porse la destra a Pietro che si sommergeva. Riconosci dunque, angelo maledetto, lo tuo giudicio, e rendi onore al Dio vivo e vero, rendi onore a Gesù Cristo suo Figliuolo e allo Spirito Santo, e vanne lungi da*

questo servo di Dio, poichè il Dio e Signor nostro Gesù Cristo si degnò chiamarlo alla sua santa grazia e al fonte del battesimo; e questo segno della santa croce (qui il sacerdote fa un segno di croce su la fronte del fanciullo) *che io imprimo sulla fronte di lui, tu, o diavolo maledetto, non osare di violarlo giammai.*

« Dopo un'altra preghiera, con la quale si chiede da Dio che confermi i santi propositi e la fede e la speranza del battezzando, giunto il tempo d'introdurlo nella casa di Dio, il sacerdote postogli addosso un lembo della sua stola ve l'accompagna. Con quest'atto significa che lo guida e conduce con l'autorità della Chiesa, e sotto la protezione di lei. Avvicinandosi al Battistero, il battezzando, se è adulto, proferisce ad alta voce insieme col sacerdote il CREDO e il PATER NOSTER per dar prova della sua fede e della sua speranza; se poi è un infante, fanno per lui questa professione il

compare e la comare. Quindi un nuovo esorcismo contro il demonio, affinchè rispetti questa creatura di Dio, che il Signore ha chiamata al suo tempio, e di cui vuol fare un tempio al suo Spirito. Poscia, perchè i sensi di quest'anima si schiudano agl'influssi dello Spirito Santo, la Chiesa imita l'esempio del suo sposo divino, allorchè guarì un sordomuto, ponendogli della sua saliva nella bocca e nelle orecchie con dire: EPHPHETA, *apriti*. L'uomo non battezzato è un un sordomuto spirituale, che ha bisogno di un miracolo della grazia, per aprire le orecchie alla verità e sciogliere la lingua a benedire il Signore. Gli si bagnano pure le narici, affinchè l'anima sua sia attratta dal soave odore della santità.

« Sembrerebbe che dopo tutte queste preparazioni fosse giunto il tempo di lavare quest'anima nelle acque della vita; ma la Chiesa, saggia dispensiera dei do-

ni preziosissimi che Gesù Cristo ha confidati alla sua custodia, richiede nuove promesse e nuove assicurazioni. Ella dunque fa che il sacerdote, chiamando a nome la persona da battezzarsi, per tre volte le domandi se intende rinunziare al demonio, e a tutte le sue opere, e a tutte le sue pompe. E il battezzando deve tre volte rispondere: *io vi rinunzio.*

« Oh solenni promesse, troppo facilmente dimenticate! » esclamò a questo punto Margherita. E l'Adele, traendo a sè questa parola, alzatasi da sedere si allontanò.

Enrico proseguì a leggere: « Con tal renunzia il nuovo seguace di Gesù Cristo si è impegnato a lottare contro il demonio, e perciò si fa sul petto e sulle spalle di lui un'unzione simile a quella degli atleti che si preparavano alla pugna. L'olio è il simbolo della grazia di Gesù Cristo, che dolcemente s'insinua nell'anima nostra, la rallegra e consola,

risana le sue infermità e la fortifica. L'olio benedetto che si adopera in tal momento si chiama l'olio dei *catecumeni*, perchè *catecumeni* si dicon quelli che per mezzo delle istruzioni e delle preghiere si preparano a ricevere il Battesimo.

« Essendo la Chiesa per acquistare un nuovo figlio, è piena di gioja, e intende dimostrare questa santa letizia facendo cangiare al sacerdote la stola, fino ad ora di colore paonazzo, qual si conviene al lutto dei figli degenerati di Adamo, da ora innanzi candida, quale si addice ai rinati di Gesù Cristo.

« Un'altra prova ancora, e basta. Il sacerdote chiede di nuovo al catecumeno una nuova ed esplicita professione della sua fede, e chiamandolo a nome gli dice: *Credi tu in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?* — *Credo.* — *Credi in Gesù Cristo suo figliuolo unico signor nostro, che è nato al mondo ed ha patito per noi?* — *Credo.* — *Credi*

nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne, la vita eterna? — Credo — Dopo questa triplice protesta di fede, il sacerdote chiama nuovamente per nome il battezzando, e gli dice: *Vuoi esser battezzato?* Risponde — *Sì, lo voglio.*

« La ragione di questa ultima dimanda ell'è questa, che la Chiesa non vuol già degli schiavi, bensì dei figli che accorrano al suo seno spontanei, portati dalla fede e dall'amore. Di ciò assicurata, senz'altro indugio passa a compire il grand'atto, e versa l'acqua santa della rigenerazione sul capo del fanciullo. »

Qui Enrico; essendo l'ora troppo avanzata, cessò la lettura, fissando di riprenderla nella sera susseguente, e data la buona notte alle donne, si avviò alla sua casa dove i genitori lo aspettavano a cena.

CAPITOLO XXI.

Ancora il Battesimo.

—

L' uomo propone, e Dio dispone. La sera susseguente tornò Enrico alla casa della futura sposa, con intenzione di dar fine alla nota lettura; ma non potè, avendo trovato tutta la famiglia sottosopra, appunto perchè più presto che non si aspettavano, Adele era sul partorire, e diede in fatti alla luce un bel figlio maschio, la cui venuta empì di grandissima gioja tutta la casa.

Digitized by Google

Il giorno successivo il neonato fu portato alla chiesa per la cerimonia del battesimo. Lo accompagnavano Maria con la cugina, e Torello suo padre unitamente al compare. Giunti all'ingresso della chiesa, Enrico presentò al parroco il fanciullo, tenendolo su le sue braccia, e rispondendo per esso alle interrogazioni del sacerdote. Maria, come comare, teneva essa pure una mano sul fanciullo, e con molta attenzione e pietà seguiva le preci del sacerdote e si univa nelle risposte ad Enrico. Così si compiè il santo rito in quel modo appunto che pocanzi sentimmo descritto.

Il sacro fonte era presso la porta maggiore, nell'angolo a destra di chi entri in chiesa, ed era un gran vaso di bianco marmo posato col piede sopra una base alta da terra tre scalini e tutta intorno ricinta da un balaustrato parimente di marmo. Nell'angolo poi soprastante al fonte era aperta una va-

sta nicchia, nella quale due belle statue rappresentavano il santo precursore Giovanni nell'atto di battezzare il Salvatore.

Dopo la sacra funzione, Torello ed Enrico andarono col sacerdote in sagrestia, per far segnare nel registro dei battezzati il nome del nuovo figlio della Chiesa, ed invitarono il Sig. Pievano a prender parte alla letizia della famiglia, solita dimostrarsi in tali circostanze con rinfreschi ai parenti e agli amici. Don Carlo, non potendo senza scortesia sottrarsi alle istanti premure che gli furon fatte, vi andò; ma poichè coglieva ogni occasione onde promuovere il bene spirituale dei suoi popolani, per distrarre l'attenzione degl' invitati dai frivoli discorsi che si erano intavolati, commendò la intelligenza e la devozione con la quale Enrico e Maria avevano esercitato l'ufficio di padrini. Questa lode era un tacito rimprovero ed un ec-

citamento per tanti altri che si mostrano soverchiamente trascurati nel sostenere una parte così rilevante nella rigenerazione delle anime. La buona Maria modestamente rispose, che se aveano esercitato meno male quell'uffizio, era da saperne grado a quel libro che il signor Piovano le avea donato, e dalla cui lettura avevano appreso il significato delle cerimonie che accompagnano il Battesimo.

« Anzi » soggiunse Enrico « giacchè non abbiamo ancora letto qual significato abbiano le ultime cerimonie di questa funzione, mi faccia grazia di spiegarle adesso che le ho ben presenti alla memoria. Mi ricordo che appena Vosignoria ha battezzato il fanciullo, ne ha asciugato il capo con un panno, e poi intinto il dito pollice in un vasetto di olio, ha formato sul capo medesimo un segno di croce. Che significa questa nuova unzione? »

Digitized by Google

Il Pievano rispose: « Nel consacrare alcuno alla dignità di sacerdote, di re o di profeta, si praticava nell'antica alleanza di versare sul di lui capo un olio prezioso, detto *crisma*. Ora, siccome il battezzato, essendo divenuto figlio di Dio, ha in un certo senso acquistate queste grandi prerogative di sacerdote, di re e di profeta, perciò egli pure riceve l'unzione del sacro crisma. Il nuovo battezzato è divenuto re, essendo fatto capace a signoreggiare le proprie passioni; è divenuto sacerdote, affinchè faccia del proprio cuore un altare, e vi offerisca le sue adorazioni e preghiere e tutto sè stesso come un' ostia vivente ed accettevole; è divenuto profeta, affinchè colla santità della vita annunzi al mondo la speranza dei beni futuri. »

A queste parole del parroco ascoltate da tutti con attenzione, successe un momento di grave silenzio, che venne interrotto dal parroco stesso per avvertire

che questa unzione, fatta col crisma subito dopo il battesimo, è una semplice cerimonia, ed ha un valore ben diverso dall'altra simile unzione che si fa dal Vescovo nel conferire il sacramento della Confermazione. E questa idea gli suggerì il pensiero di ripetere ai circostanti l'annunzio già bandito dall'altare, che il Vescovo sarebbe venuto a visitare la sua parrocchia, ed avrebbe intanto amministrato il detto sacramento della Confermazione, ossia della Cresima; ed aggiunse in particolare che ciò sarebbe tra una diecina di giorni.

« Resta ora a sapersi » prese a dire Maria « che cosa significhino le due ultime cerimonie del battesimo, cioè la vesticina bianca che ella ha messo addosso al nostro Giuseppino, e la candela accesa che ha fatto tenere a me e ad Enrico. »

Rispose il Piovano: « Quella veste bianca è simbolo dell'innocenza battesi-

male cui dovremmo mantenere illibata fino alla morte, come rilevasi dall'ammonizione con la quale si porge: *Ricevi la candida veste che devi portare senza macchia avanti al tribunale del Signor nostro Gesù Cristo, per aver parte alla vita eterna.* Nei tempi andati era costume adornare di simili vesti bianche quei catecumeni che ricevevano solennemente il battesimo nel sabato santo; e quasi in riconoscenza di tanto benefizio conservavano con scrupolo religioso quelle vesti, che non deponevano fino alla domenica IN ALBIS.

« Qual significato abbia la cerimonia della candela accesa, lo dicono parimente le parole con le quali si accompagna l'atto del porgerla, e sono queste: *Ricevi questa lampada ardente, e con una vita irreprensibile custodisci la grazia del sacramento: osserva i comandamenti di Dio, sicchè quando il Signore verrà alle nozze, tu possa andargli incontro con tutti i Santi nella corte celeste ed averne*

la vita eterna. Il battezzato, o da sè stesso se è adulto, o per bocca del padrino se è infante, accetta le sopraddette ammonizioni rispondendo: Amen. E il sacerdote allora, chiamandolo l'ultima volta per nome, lo congeda, dicendo: *Vai in pace, e teco sia il Signore.* »

Mentre il Parroco terminava questo discorso, la levatrice portò nella sala sopra un guanciale il neonato, intorno a cui si strinsero gl'invitati, specialmente le donne, e lo coprivano di carezze, di baci, e lo chiamavano felice per la ricuperata stola dell'innocenza, per il carattere che si era acquistato di figlio di Dio ed erede del paradiso. Il pio sacerdote si commosse di quella specie di venerazione con la quale era riguardato il fanciullo cristiano; specialmente quando si risovvenne di ciò che aveva letto in certe relazioni dei Missionarii intorno all'infelice condizione di tante migliaia di fanciullini, che nei paesi degli infe-

deli erano bene altramente trattati. Quindi fecesi a raccontare alla conversazione, come molte madri chinesi qualora si trovino troppo aggravate di prole, o per qualunque altro motivo vogliano sottrarsi al peso di allevare i loro figliuolini, commettono alle levatrici di affogarli appena nati, o di esporli sulle pubbliche vie, dove bene spesso restano divorati dai majali e dai cani, schiacciati dalle vetture e dai cavalli che passano, o morti d'inedia e di freddo, e in tanta moltitudine che nelle più popolose città vadano intorno ogni dì delle carrette per raccoglierli, e ammucchiatili dentro o vivi o morti gettarli in una fossa aperta, non altrimenti che immondezze fossero delle strade. Inorridirono gli ascoltanti di simili atrocità, cui la civiltà cristiana non fa nemmeno sospettar possibili; e ben di cuore si unirono ai voti espressi dal sacerdote, che la carità dei paesi cattolici si eccitasse sempre più a pro di tanti infelici, e som-

ministrasse agli Apostoli dei nostri giorni, i mezzi per redimere dalla morte temporale ed eterna quante più potessero di quelle innocenti vittime della barbarie pagana (1).

« Noi fortunati » esclamò finalmente Don Carlo « trai quali la religione ha tanto accresciuto il rispetto per queste tenere creature, e ha tanto alleggerite e nobilitate le cure dei genitori! Quello che mi duole, si è, che non si faccia il conto che devesi dei benefici influssi che da questa religione divina provengono alla civil società, e non si consideri che i cuori, i quali più non sentono questa religione, sono lontani meno che non si crede dal rinnovare gli eccessi che ora avete udito con grandissimo raccapriccio. »

(1) V. in fine del capitolo la nota (A).

Nota (A)

Si allude in questo luogo alla pietosa *Opera della Santa Infanzia*, che è uno de' preziosi frutti prodotti ai giorni nostri dalla inesauribile e moltiplice carità cattolica. Per essa si uniscono in pio consorzio fanciulletti cristiani, e mediante la contribuzione di una crazia al mese raccolgono somme destinate al santissimo scopo di salvare dalla morte temporale, o se tanto non è possibile, dall'eterna, quante più si possono di quelle tenere creature, preparando così nei sopravviventi nuovi figli alla Chiesa ed ajutatori efficacissimi in quelle sciaurate terre agli evangelici Operaj; e dove tanto non sia concesso, aggiungendo alle schiere de' Beati Comprensori numeroso stuolo di eletti angioletti. Il pio consorzio è ordinato gerarchicamente a serie di dodici membri, per onorare i dodici anni dell'Infanzia di N. S. Gesù Cristo. Dodici serie costituiscono una

sottodivisione, dodici sottodivisioni una divisione, ciascheduna col loro collettore o tesoriere. Il Sommo Pontefice di molti favori ha questo pio consorzio arricchito; quasi tutti i Vescovi l'hanno con molto zelo raccomandato. Conceda il Signore, che sempre più si accresca a onore del suo santissimo nome, a decoro della cattolica Chiesa, e a vantaggio di que' popoli infelici che *siedono nelle tenebre e nell' ombra di morte!*

CAPITOLO XXII.

La Cresima.

—

Fra le scolarine di Maria vi erano alcune che non avevano ricevuto il sacramento della cresima, e il Parroco nell'annunziare che presto verrebbe il Vescovo ad amministrare quel sacramento, disse alla giovane che a lei affidava l'incarico di prepararvi quelle fanciulle. La buona Maria si diede ad adempir quest'ufficio con tutta la cura che soleva usare in simili occupazioni, e pro-

cacciò di imprimere in quelle tenere menti la più alta idea del nuovo dono che stavano per ottenere da Dio. Fece dunque conoscere alle medesime, che il cristiano semplicemente battezzato è come fanciullo nato di recente, ed ha bisogno d'esser rinvigorito e confermato nella fede, per divenire un valoroso soldato di Gesù Cristo; giacchè la vita cristiana è una guerra ed un combattimento continuo. Esser cristiano è lo stesso che esser arrolato alla milizia del Salvatore per combattere i suoi nemici; ed è per questo, che dopo il battesimo ci vien conferito il sacramento della cresima, ossia della confermazione, affinchè per l'infusione dello Spirito Santo ricevendo una nuova forza, siamo valenti a resistere con coraggio a tutte le potenze del mondo e dell' inferno.

Per far intendere alle fanciulle l' efficacia di questo sacramento, la maestra narrò loro varii tratti di debolezza

e di paura mostrata dagli apostoli, fintantochè, ricevuto nel dì della Pentecoste lo Spirito Santo, tutti cambiati si diedero con tal virtù e coraggio a bandire il Vangelo, che giunsero fino a darsi vanto e a riguardarsi come felici di tollerare per il nome di Gesù gli oltraggi, i tormenti e la morte. Quindi le andava istruendo nelle verità principali della dottrina cristiana che dovevano professare e mettere in pratica senza vergogna, giacchè a tal fine il Vescovo formerebbe su la loro fronte il segno di croce. Le eccitava ad imitare gli apostoli, che ritirati nel cenacolo di Gerusalemme, con assidue orazioni si prepararono a ricevere lo Spirito Santo.

Qui disse la Lisa: « Dal detto finqui intendo perchè questo sacramento si chiama *confermazione;* ma perchè si chiama anche *cresima?* »

E la maestra rispose, che il nome di cresima era una traduzione della parola

greca *chrisma*, e che dicevasi *chrisma* una mistura d'olio e di balsamo, con la quale si ungerebbe in forma di croce la loro fronte. Aggiunse che l'olio, il quale ha la proprietà di dilatarsi su ciò che tocca, significa che lo Spirito Santo entrato nell'anima la dilata con la carità; e che il balsamo significa l'odore delle buone opere con le quali i cresimati devono edificare il prossimo. Aggiunse ancora, che questo crisma è solennemente benedetto dal Vescovo nel giorno del giovedì santo, e che per riverenza del medesimo dovevano tutte preparare una bianca fascia di lino con la quale, appena fatta la sacra unzione, si cingerebbero la fronte.

Assistite dalla maestra si diedero le fanciulle a prepararsi quelle fasce, e le andavano a gara adornando di ricami, e vi disegnavano sopra, quale una croce, quale il nome di Maria. Un giorno Luisina, che aveva portato a far vedere la

sua fasciuola alla mamma, ritornò alla scuola piangendo, e raccontò che per la via un monello glie l'aveva strappata di mano e gettata nel fango. « Io però » soggiunse « non me ne sono stata: e gli ho subito scagliato dietro una pietra, che se lo coglievo... Oh cattiva! » l'interruppe Maria « non avete ancora inteso nulla della fortezza che dovete acquistare dal sacramento della cresima. È proprio degli animali che non hanno ragione il vendicarsi degli oltraggi che ricevono: la fortezza del cristiano consiste nel reprimere l'impeto della collera e nel perdonare. Non sapete voi qual altra cerimonia si fa nel cresimare? Il Vescovo vi darà un piccolo schiaffo, dicendo: *la pace sia con voi*; e questo, per farvi intendere che il cristiano deve generosamente soffrire ogni contrasto per amore di Gesù Cristo. Solamente con questo coraggio si può conseguire la pace di Dio, che è un bene sopra ogni altro

Digitized by Google

bene. Spero però che quando avrete ricevuto la grazia del sacramento, non rinnoverete più simili fatti, e invece di offendere chi vi offende, renderete bene per male, e pregherete Gesù per i vostri offensori, affinchè si ravvedano. »

E qui raccontò alle fanciulle in qual modo morisse santo Stefano il primo martire; e disse che tanta fortezza era da attribuirsi ai doni dello Spirito Santo che quel Diacono aveva ricevuto nella confermazione, e che le cadute vergognose di altri cristiani, anche insigni, dipendevano dal non aver ricevuto o dall'aver ricevuto male o non aver custodito la grazia di questo sacramento.

Venne finalmente il giorno bramato, e varie persone del Castello, poco dopo il levar del sole, si stavan fuori delle mura, sopra un ripiano che dominava le sottoposte campagne. Appena videro spuntare la carrozza che conduceva il Prelato, corsero alcuni a darne avviso,

e subito si vide per il paese un movimento, un'esultanza, come di famiglia che veda ritornare il padre da lungo tempo non più veduto. Le campane si sciolsero in lieto suono; il Piovano co' suoi cappellani scesero ad incontrare il loro superiore; il quale, appena vedutili, smontò di carrozza, ed unitosi con piacevoli modi ai suoi sottoposti si avviò con essi al Castello, benedicendo frattanto il popolo che di qua e di là s'inginocchiava dinanzi al suo passaggio, e poi si affoltava per seguire il venerando pastore in festoso corteggio. Egli entrò per brevi momenti nella casa del parroco, e di lì, vestito dell'insegne pontificali, venne alla chiesa, e sull' ingresso benedisse nuovamente al popolo, aspergendolo dell'acqua santa.

I fanciulli da cresimarsi si stavano schierati in giro quanto era grande la chiesa, e da un lato erano tutte insieme le scolarette di Maria che avevano presso

di sè la maestra. Quantunque poverette, erano tutte nette e decentemente vestite, in atteggiamento composto e devoto, massime le più grandicelle, le quali eziandio, per cura della buona Maria, si erano preparate a ricevere questo sacramento, col premettere ancora la confessione. Se non che all'entrare del Prelato si alzarono sopra le panche, e spinsero tutte gli sguardi a quella parte; e poi una tempesta d'interrogazioni alla maestra: che fosse il bastone che il Vescovo teneva in mano; come si chiamasse quel gran berretto che aveva in testa; perchè il vescovo le cresimasse e non il Piovano, e tante altre cose. Maria, che tutto ciò conosceva per mezzo del noto libro, rispondeva: A quel modo che i re ed i principi hanno per insegna del potere lo scettro o la spada, così i Vescovi tenere il *pastorale*, cioè un bastone simile a quello dei pastori, perchè sono i pastori delle anime nostre: portare in ca-

Digitized by Google

po la mitra, ornamento simile alla tiara che portavano i pontefici della legge mosaica ed emblema di dignità, come lo è pei re la corona: i dodici apostoli di Gesù Cristo aver dato ai loro discepoli l'autorità di battezzare, ma essersi specialmente riserbata per sè quella di conferire i doni dello Spirito Santo, e quindi la legge che non i semplici sacerdoti, ma i soli Vescovi, come successori degli apostoli, fossero i ministri ordinarii del sacramento della cresima.

Mentre la buona Maria a voce sommessa cercava così di appagare la curiosità delle giovanette, da tali spiegazioni traeva nuovi motivi di sollevare sempre più quelle anime ingenue all'altezza del mistero che si stava per compiere.

Frattanto il Vescovo, inginocchiato a piè dell'altare, adorava il Signore ivi presente sotto il velo delle specie eucaristiche. Dopo tale adorazione, prima di dar principio alla sacra funzione, volle inter-

rogare i cresimandi sui rudimenti della fede cristiana, ed ebbe poscia a congratularsi col Parroco della diligenza con la quale coltivava in quelle tenere menti la scienza delle celesti dottrine. Soprattutto ebbe a restare maravigliato delle assennate risposte che udì dalle scolarine di Maria.

Dopo di ciò, il venerando presule con una bella omelia fece rilevare ai molti padri e madri ivi presenti la importanza dell'educazione religiosa, fondamento di ogni altra educazione, e mostrò come anderebbero perdute per tale oggetto le fatiche del clero, se i loro figli usciti di chiesa trovassero in seno della propria famiglia insegnamenti ed esempii opposti alle verità imparate: e perciò, mentre lodava quei genitori che avessero corrisposto al loro sacro dovere, esortava con tutta l'anima quelli sciagurati, che per avventura se lo fossero messo dietro le spalle, a pensare la tremenda ragione che dovrebbero renderne al tribunale di

Dio. Volse in ultimo affettuose parole a quei buoni figliuoli, e diede principio alla sacra funzione.

Furono chiuse le porte di Chiesa, affinchè nessuno entrasse a ricevere la sacra unzione, senza che fosse stato presente alla imposizione delle mani (rito ancor questo necessario al sacramento) e nessuno uscisse prima di aver ricevuto la benedizione, che il Vescovo avrebbe dato dopo averli tutti cresimati.

Il Parroco procurò che i fanciulli si inginocchiassero tutti con le mani giunte innanzi al petto, e Monsignore, deposta la mitra, guardando in faccia ai cresimandi, incominciò: *Lo Spirito Santo discenda in voi, e la virtù dell' Altissimo vi preservi dai peccati.* — Amen, risposero gli astanti.

Quindi il prelato, stese le mani verso i cresimandi, come a significare che li accoglieva sotto l' ombra della protezione divina, pregò in queste parole: *O*

Digitized by Google

Dio onnipotente ed eterno, che vi degnaste rigenerare questi servi vostri per mezzo dell'acqua, e dello Spirito Santo, e concedeste loro la remissione di tutti i peccati; mandate in essi dal cielo il vostro settiforme Spirito Santo Paraclito. I Sacerdoti circostanti aderivano a questi voti con la solita voce AMEN. E il Vescovo continuava: *Lo Spirito di sapienza e di intelletto.* — AMEN. — *Lo spirito di consiglio e di fortezza.* — AMEN. — *Lo spirito di scienza e di pietà.* — AMEN. — *Empiteli dello spirito del vostro santo timore, e segnateli col suggello della croce di Cristo per la vita eterna. Per grazia del medesimo Gesù Cristo Signor nostro.* — AMEN. —

Dopo questa invocazione, il Vescovo adornata di nuovo la fronte della mitra, ed impugnato nella sinistra il pastorale, cominciò a percorrere le file dei cresimandi, e chiamandoli ciascuno per nome, come gli suggeriva il Curato, li un-

geva in fronte col sacro crisma in forma di croce, dicendo: *Io ti segno della santa croce, e ti confermo col crisma della salute: in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Amen. Alle quali parole aggiungeva quest' altre: *la pace sia con te*, nell' atto che percuoteva leggermente la guancia del cresimato.

Ecco dunque il vero carattere del cristiano confermato nella grazia del battesimo: una fortezza invincibile nel sostenere le parti della verità e della giustizia; una mansuetudine, una dolcezza a tutta prova nel soffrire i travagli della vita e le ingiurie degli uomini. Così si rende simile all' uomo Dio, a quell' Agnello che si lasciò condurre al patibolo senza aprire la sua bocca, ma che pure è chiamato il vittorioso leone della tribù di Giuda.

Di mano in mano che Monsignore avea cresimato alcuno, un cappellano che gli veniva dietro e faceva le veci

Digitized by Google

di patrino, ne cingeva la fronte con una candida fascia, che ciascuno dei giovanetti teneva preparata a tal uopo. Ed in quest'atto egli ammoniva i più grandicelli, esortandoli a custodire la grazia del sacramento, a rispettare la croce segnata sopra la loro fronte, professando la fede e la legge di Dio senza rossore.

Amministrato a tutti il sacramento, mentre il prelato si purificava le mani, il coro cantò questa antifona: *Confermate, o Dio, quello che avete in noi operato dal vostro santo tempio che è nella celeste Gerusalemme.* Dopo la quale antifona il Vescovo, deposta la mitra, e stando in piedi verso l'altare, dopo aver domandato a Dio che dasse prova della sua misericordia ed esaudisse la sua orazione, pregò in tal forma: *O Dio, che concedeste agli Apostoli il vostro Santo Spirito, e per mezzo di quelli e dei loro successori voleste che fosse concesso agli altri credenti, riguardate benignamente il*

nostro umile ministero, e fate sì che il medesimo Spirito Santo sopravvenendo in quelli ai quali abbiamo unta col sacro crisma e segnata col suggello della santa croce la fronte, degnamente dimori nei loro cuori, e ne faccia un tempio della sua gloria. Fatene questo dono Voi, che col Padre e col medesimo Spirito Santo vivete e regnate in tutti i secoli. E così sia.

Dopo questa preghiera, il Vescovo diede compimento al sacro rito con la benedizione. E poichè il principale dei sette doni dello Spirito Santo è il dono del timore di Dio, che pure è il principio della sapienza, la benedizione fu data in questa forma: *Ecco così sarà benedetto chiunque teme il Signore. Iddio vi benedica dalla celeste Sionne, sicchè possiate vedere i beni di Gerusalemme in tutti i giorni di vostra vita, ed abbiate la vita eterna.*

Allora si schiusero le porte di chiesa, e i fanciulli esultanti uscirono per tor-

nare alle loro case. Maria però trattenne ancora un momento le sue ragazzine, perchè ringraziassero Dio del dono che aveva loro impartito, e intanto ella stessa fece una fervorosa preghiera per ravvivare in sè medesima la grazia di questo sacramento da molti anni ricevuto; grazia che ella riguardava come il più valido appoggio a sostenere i trepidanti suoi passi lungo il periglioso cammino del mondo.

CAPITOLO XXIII.

Le tribolazioni.

È verità pur troppo palese, esser la vita dell'uomo un intreccio continuo di beni e di mali, e non potersi lungamente durare in un medesimo stato, specialmente se di piacere sia e di felicità: perciò fu mai sempre un saggio avviso della sana filosofia non meno che della religione, doversi l'uomo formare un animo equo e costante, che nei casi avversi non resti abbattuto, e nei prosperi

non si abbandoni ad una cieca fidanza, ma si stia tranquillamente apparecchiato a sempre nuove vicende. Ben fu per la nostra Maria l'aver per tempo attemprato in tal guisa l'animo suo, più che non soglia, non dirò il femmineo, ma eziandio il sesso virile. In quello stesso giorno che ella aveva pieno il cuore di santa letizia per l'augusto rito che vide compiere a conforto di tante deboli creature; in quella stessa casa, dove pochi giorni prima un gratissimo avvenimento aveva portato al colmo la gioja comune e il contento, un caso terribile venne inaspettato a turbare tanta serenità. Tornata di chiesa la giovine attendeva appunto a riporre il suo modesto abbigliamento, quando sentì la madre che le sedeva vicino, mormorare due volte il suo nome; e volgendosi, la vide stranamente impallidita, stralunare gli occhi, e versar bava dalla bocca e minacciar di cadere; per lo che in un lampo fu a

sorreggerla, a gridar ajuto, ad adoprarsi con tutti i mezzi di richiamarla ai sensi: ma invano. Margherita semiviva fu portata sul letto: si corse per il medico, che appena giunto fece una sottrazione di sangue; e solamente dopo questa, l'ammalata cominciò a riaversi alquanto; aprì gli occhi e si provò a parlare, ma la sua lingua era molto inceppata; tutta la parte destra della persona era paralizzata.

Le cure prodigate intorno all'inferma valsero a far sì che in pochi giorni potesse esser levata da letto; ma oh Dio in quale stato! Impotente per sè stessa ad ogni movimento, era costretta a starsi inchiodata sopra una sedia a bracciuoli; ed in ogni minimo bisogno occorreva una mano pietosa che l'assistesse. Inquieta di spirito, facilissima al pianto, deplorava continuamente il suo stato, e o si sfogava in rimbrotti a chiunque l'avvicinasse, o presa da sempre nuovi deside-

rj, rifiutava, come i fanciulli, e disprezzava quello che un momento prima aveva desiderato. Era in somma il suo stato veramente penoso, non tanto per essa quanto per coloro che l'assistevano; e il peso di questa cura era quasi del tutto addossato alla nostra Maria. Torello occupato nei suoi affari, appena due o tre volte il giorno entrava un momento in camera della madre per richiederla del suo stato; Adele perduta dietro il suo tenero figliuolino, faceva il medesimo. Maria però seppe comprendere i gravi doveri che tal circostanza le imponeva, e fattasi una legge di sostenerli fino all'estremo, non mancò mai a sè stessa. Anzi, mentre da una parte il suo cuore era continuamente straziato dal vedere in tante pene una madre che amava teneramente, una madre che era stata su questa terra quasi l'unica sua confidente, l'unico suo appoggio; dall'altra parte si confortava moltissimo nel pensiero di potere in qual-

che modo contraccambiare quella madre, degli affanni che le aveva cagionati, di tanti dolori, di tante veglie che l'era costata. Talvolta ancora ne ringraziava Dio, d'averle dato campo di far penitenza dei suoi trascorsi, di esercitarsi alla pazienza, di adempire i doveri di carità, purificandosi con quei sacrifizii, che più affliggono la nostra fiacca natura e ci ravvicinano al nostro divino modello.

Imperocchè vegliare l'inferma di giorno e di notte, non discostarsi che pochi passi dal suo fianco, stare tuttavia in continuo movimento, sopperire a tutte le necessità o stravaganze di lei, ed in guiderdone di tutto ciò sentirsi martellare con incessanti lagnanze e rimproveri, grida, villanie, era questa la condizione ordinaria di vita che soffriva la giovane. Ella però sempre tranquilla e costante, attribuiva il tutto al genio della malattia, e nulla rallentando nei suoi servigi, sa-

peva sempre corrispondere con la dolcezza e con la pazienza a tutte le stranezze dell' inferma.

La quale talvolta in momenti di quiete, e direi quasi di lucido intervallo, riconosceva la sua incontentabilità, il suo malumore, e ne chiedeva perdono alla figlia: ma poco appresso tutta irritata, la scacciava lungi da sè, e non sì tosto era scomparsa, che piangendo la richiamava a sostenere nuove fatiche o nuove rampogne. E in mezzo a tante amarezze, la buona Maria non aveva altra consolazione che il cielo. Avvegnachè non fu questo il solo genere di tribolazioni che venne a provare e perfezionare la virtù della fanciulla; ma un' altra tempesta contemporaneamente si addensò sul suo capo.

Abitava in prossimità del Castello, in un ameno casino di campagna, un ricco possidente, il quale allevato nell' ozio e nella mollezza, imbevuto delle massi-

me del più grossolano sensismo, se ne viveva solo col suo cavallo, coi suoi cani da caccia, e con un malignaccio di servitore, abile ministro di disonesti raggiri. Egli, sebbene avesse varcato i 40 anni, non aveva mai voluto tor moglie, per esser più libero, diceva; ma di qual libertà intendesse parlare, il sapevano alcuni padri e mariti dei dintorni, costretti a vivere in sospetti ed in angustie. Venendo egli di quando in quando al Castello, per due o tre volte si era imbattuto a vedere la buona Maria, ed era stato fortemente colpito dalla bellezza di lei. L'aria di sovrana modestia che l'adornava, e che era bastata, l'ultima volta che colui la vide, ad attutare la procacia dei suoi sguardi, lasciò in quell'anima brutale un' impressione non poco diversa dagl' impeti passeggieri delle sue sfrenate passioni; onde ebbe a starne lungo tempo malinconico, finchè venuto in chiaro che a raggiungere il suo desi-

derio non era altra via che onesta, cominciò a non rifuggire dall' idea del matrimonio. Prese pertanto a frequentare la spezieria di Torello, ed usando modi benevoli, spendendo molti danari, cercò di cattivarsi l'animo di lui senza però far trapelare in sulle prime il suo divisamento. Contratta una certa amicizia con lo speziale, cominciò a gettare qualche parola sull' esser egli stanco di viver solo solo, senza avere con cui dividere i suoi affetti, e sul desiderio che sentiva di lasciare un erede dei suoi possessi: voler egli però per compagna una donna che onesta fosse, nè curarsi punto che fosse ricca; essere anzi disposto a prenderla priva di dote, per gustare la compiacenza di aver arricchito e felicitato una povera fanciulla.

Queste ultime cose diceva con grande artifizio, per aver risaputo come lo speziale si trovasse in grandi strettezze, ed andando ogni giorno le cose

sue di male in peggio, vedesse non lontano il caso di dover chiudere la bottega e dichiararsi fallito.

Le vanità di Adele, come dicemmo altra volta, avevan dato un gran tracollo agli interessi domestici; i proventi poi della spezieria andavano scarseggiando, perchè un'altra bottega di recente aperta e meglio fornita, dove si vendeva a miglior mercato e con più gentili maniere, aveva sviato dalla prima moltissimi avventori. Aggiungete la malattia della madre, l'indolenza del capo di famiglia nel riparare all'imminente rovina, e avrete in tutto ciò ragioni più che bastanti per credere, che Torello ben facilmente si dasse a vagheggiare l'idea di contrapporvi un riparo con l'appoggio di questa parentela. Vero è che da principio titubò molto per l'impegno contratto col giovane Enrico e per la decisa contrarietà che avrebbe incontrato nella sorella; ma la ragione

dell'interesse finì per vincerla su quella dell'onestà, e quando il ricco venne a palesare apertamente il suo pensiero, non trovò in Torello che una debole opposizione, la quale andò a terminare in lusinghiere promesse.

Fin da quell'ora Torello non si diede altro pensiero che di trovare un pretesto per allontanare di casa Enrico, e non trovandolo, finse di avere segrete e valide ragioni, per le quali bruscamente inibiva al giovine di metter altrimenti piede in sua casa. Fu questa una crudele trafitta all'affettuoso cuore di Maria, ma era poco di fronte alle dolorose angustie che le si preparavano.

Torello, messa a parte del suo divisamento la moglie, trovò in essa una zelantissima cooperazione, ed ambedue di concerto si posero attorno a Maria, prima di tutto per alienare l'animo di lei dall'amore di Enrico; ed a tal fine mettevan fuori contro del giovane varie ac-

cuse, alle quali tuttavia la fanciulla ben conosceva di non dover prestar fede. Quando poi le proposero il nuovo sposo, ella, che aveva sentito talvolta parlare di quel soggetto ed una volta lo aveva veduto in viso, ne sentì un invincibile ribrezzo, e quantunque per le cose del mondo si rimettesse onninamente nelle mani della provvidenza, non potè trattenersi da dire in cuor suo: mio Dio liberatemi da tale sventura. Quelli però erano ogni giorno a magnificare le convenienze di questo maritaggio, e i vantaggi che ne verrebbero alla famiglia, di cui mettevano innanzi i gravi bisogni, e questa l'unica via di ripararli. Ella invano faceva le sue obiezioni: potersi con altri mezzi riordinare gl'interessi; esser più stimabile l'onore che qualunque ricchezza; esser ella disposta a morire di fame, a soffrire qualunque male, prima che violare la santità della promessa. Quando le fosse proibito

Digitized by Google

di congiungersi con l'uomo che la provvidenza le aveva dato, resterebbe volentieri nel celibato, ma non s' indurrebbe giammai a stringere un legame da cui tanto aborriva il suo cuore. Queste ragioni erano disprezzate e derise, nè si cessava di assediarla ogni giorno, ora con le lusinghe, ora con le minacce, e con ogni argomento tentavasi la sua fermezza.

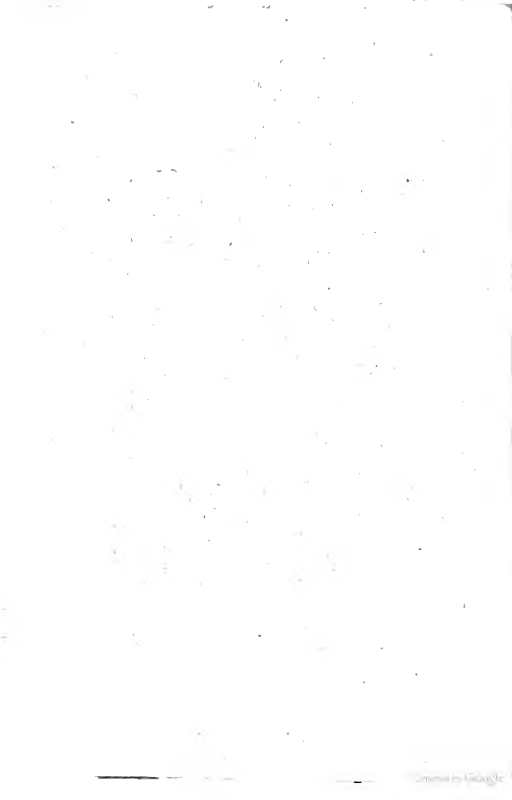
La madre stessa, la quale sebben vicina al termine della vita serbava sempre un grand'amore agli interessi terreni, sul principio si lasciò vincere dai discorsi del figlio e della nuora, e si diede a tempestare con essi la povera Maria perchè rompesse la data fede. Spesso ne dava travaglio alla fanciulla, chiamandola riottosa e caparbia, onde ella un giorno gettandosi alle ginocchia dell' inferma: No, madre mia « disse piangendo » non mi chiamate così; sono la vostra obbediente figliuola, e lo sarò

sempre finchè io respiri. Ma non posso spingere questa obbedienza fino a disobbedire a Dio; non sacrificherò mai al volere di qualsiasi persona la coscienza e il dovere. » La madre restò commossa e persuasa da queste parole, e d'allora in poi, variato consiglio, lasciò tranquilla la povera fanciulla.

Aggiungete questa tribolazione all'altre che Maria soffriva per l'infermità della madre, e fate ragione quanto grami e infelici passasse i suoi giorni. Le recava qualche sollievo la compagnia di quelle fanciulle che avea preso ad educare, le quali trattenendosi con essa nella camera dell'inferma alleggerivano in qualche parte le fatiche di lei, e la distraevano alquanto da sì dolorosi pensieri. Ma coloro che aveano preso a torturare l'anima sua, vollero toglierle ancora questa consolazione, e non permisero più oltre che le fanciulle venissero a scuola. Nè qui si ristettero: se

la presero ancora con la cugina Francesca, con quell'amica in cui tanto si riposava il cuor di Maria, ed agramente rampognatala quasi tenesse mano all'omai condannato amore della giovane, ad essa pure vietarono l' ingresso della loro casa.

Ecco adunque la povera fanciulla a poco a poco privata d' ogni conforto, condannata a divorare nella solitudine le sue amarezze... ma che perciò? Non aveva ella consolazioni che nessuno le poteva togliere? consolazioni che valgono, l' uno per mille, tutti i diletti che può procacciarne la terra? Ogni qual volta i bisogni della madre le dassero un momento di pace, eccola tosto ai piedi di un Crocifisso, e al rimirare quel suo sposo celeste, ignudo, percosso, trafitto, spirante in mezzo ai più orribili tormenti, sentiva svanire i suoi mali, provava una dolce compiacenza dell'esser fatta degna di assomigliarsi in qualche parte alla santa vittima immolata

per la salute dell' universo. In quelle gravi meditazioni trovava la forza per rintuzzare ogni senso d'odio e di vendetta che a quando a quando pungevale il cuore; ivi spogliavasi di qualunque desiderio mondano; ivi rinnovando le solenni promesse del Battesimo, ravvivando la fortezza infusale nel sacramento della Confermazione, infiammandosi d'amore per quel Dio che si è annichilato per essere nostro cibo e nostra bevanda, si disponeva a soffrire non quelle sole, ma qualunque altra tribolazione fosse piaciuto alla provvidenza di imporle.

CAPITOLO XXIV.

Il Viatico e l'Estrema Unzione.

—

Erano quasi due mesi da che Margherita era stata colpita di apoplessia, e sebbene i rimedii prontamente applicati ne avessero arrestato l'impeto primo, pur nonostante la sua salute era venuta a declinare ogni giorno. Di tanto in tanto nuove convulsioni la travagliavano e la lasciavano spossata di forze: l'appetito del cibo, che sul principio della malattia era grandissimo, si era

Digitized by Google

oltremodo illanguidito, e quel poco, onde si nutriva, per la debolezza dello stomaco produceva talora non lievi disturbi. Per lo che venne al punto di non poter abbandonare il letto, e la buona Maria, che vedeva ogni giorno peggiorare la salute della madre, ella stessa, sebbene costasse un grande sforzo al suo cuore, si fece ad esortare l'inferma perchè volesse omai pensare all'anima, e procacciarsi i conforti della religione. Margherita che aveva già rimesso grandemente del suo malumore, accolse di buon animo l'esortazione della figlia, e ben tosto ebbe a sè chiamato il Piovano, a cui con gran pentimento e con sua maggiore consolazione fece la confessione delle proprie colpe, e stabilì con esso lui che il dì seguente avrebbe ricevuto il Viatico.

La buona Maria, che sentiva tutta sbigottirsi della sventura di coloro i quali escono di questa vita senza rice-

vere gli ultimi sacramenti, ebbe nel suo dolore un argomento grandissimo di consolazione per la sorte toccata alla madre di riceverli in pieno conoscimento. Ella si diede con sollecitudine a mettere in assetto la casa, per accogliere con la maggior decenza possibile l'ospite divino, e ad apparecchiare la madre a ben riceverlo, leggendole di belle orazioni da premettersi ad un atto così segnalato.

Intanto all'ora stabilita il sacerdote, adunati al suon di campana molti parrocchiani, vestito di cotta e stola e di un gran velo bianco che gli pendeva dalle spalle, ravvolse in quel velo la pisside della sacra Eucaristia, e tenendola con grandissima riverenza dinanzi al petto, preceduto da varie persone che portavano ceri accesi ed altri oggetti necessarii alla sacra funzione, si avviò alla casa di Margherita recitando il salmo dei penitenti Miserere mei Deus. Entrando nella camera dell'inferma, ripeteva quel

dolce saluto che Gesù Cristo medesimo metteva sul labbro dei suoi apostoli: *sia pace a questa casa e a tutti quelli che vi abitano.* Quindi depose il sacramento sopra una piccola mensa a tal uopo apparecchiata, su cui stava distesa una candida tovaglia e sopra quella il corporale, intorno a cui varie candele accese. Presso i candelieri era pure un vasetto di acqua benedetta nella quale intinto un ramicciuolo di ulivo pur benedetto, asperse l'inferma e la camera, ripetendo le parole del Re penitente: *Aspergetemi, Signore, con l'issopo, e sarò purificato; lavatemi, e diverrò più bianco della neve.* Chiese quindi che l'Angelo del Signore scendesse a visitare e custodire e difendere tutti gli abitatori di quella casa, e dopo questo si avvicinò a Margherita, e con brevi ma toccanti parole l'infervorò a ricevere con santi affetti il sacro Viatico.

L'inferma trasse fuori della coperta

lo scarno braccio, e fatto cenno ai suoi figli ed alla nuora che si appressassero, prese a parlare lentamente così:

« In quest' ora solenne molte e molte cose, figli miei, mi si affacciano al pensiero, le quali vorrei dirvi, e mi confondo, e non trovo parole per esprimermi. Questo solo io vi dirò: Amatevi, amatevi l'un l'altro, e sopportatevi a vicenda e perdonate le scambievoli offese, come io pure a voi chiedo perdono, e istantemente vel chiedo, per tanti disgusti e gravezze che vi ho recato, per tanti cattivi esempii che v'ho dato, per aver tanto fallito ai sacrosanti doveri di madre. Dite, figli miei, mi perdonate voi?

— Ah sì! risposero singhiozzando i figli ad una voce.

E Maria che per la commozione piangeva dirottamente: A noi, a noi piuttosto fa bisogno, madre mia, del vostro perdono.

E Margherita: « Oh! perdoni a tutti, e

a me specialmente quel Dio tre volte santo, che io indegnissima peccatrice ardisco in quest'ora ricevere! E volgendosi al Sacramento: « Ah coprite, Signore, di un velo le mie iniquità, e il vostro ingresso nell'anima mia non mi sia di condanna, ma sia suggello d'indulgenza e di pace, e caparra di vita eterna. »

Dopo queste affettuose parole, il sacerdote accennò al cherico che facesse per l'inferma una generale accusa dei peccati recitando il Confiteor, dopo la quale egli implorò sopra di lei la misericordia e l'indulgenza di Dio. Fatta poi la genuflessione al Sacramento, e preso con la sinistra il sacro vaso, colla destra sollevò in faccia all'ammalata la sacrosanta particola dicendo: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco quegli che toglie i peccati dal mondo.* Quindi ripetè tre volte in persona dell'inferma le umili parole del Centurione: Domine non sum dignus ec. dopo le quali le diede l'Eucaristia dicendo:

Digitized by Google

Ricevi, o sorella, il viatico del Corpo del nostro Signore Gesù Cristo, il quale ti difenda dal maligno nemico, e ti conduca a vita eterna.

Dopochè l'inferma ebbe inghiottito il santo pane, il sacerdote recitò un' altra preghiera per implorarle i salutari effetti del ricevuto viatico; dopo la quale, fatto con la sacra pisside sopra l'ammalata un segno di croce, riprendendo la recita dei salmi, col medesimo ordine col quale erano venuti, tutti tornarono alla chiesa. Margherita frattanto aiutata dalla figliuola si trattenne in divoti ringraziamenti e preghiere a quel Dio che l'avea visitata.

Il gran conforto, che provò lo spirito dell'inferma, parve che ridondasse a sollievo del corpo stesso, poichè passò la giornata in uno stato assai soddisfacente. Ma il giorno appresso un nuovo disturbo di stomaco, a cui successe un lungo deliquio, persuase l'ammalata a chie-

dere da sè stessa un altro celeste dono, che la clemenza del Signore apparecchiava appunto per sollievo delle gravi malattie.

Il sacramento dell' estrema unzione è come una medicina, che Gesù Cristo ha istituita per salute non solo dell'anima ma del corpo eziandio: onde si rileva che si farebbe reo d' una grave offesa allo Spirito Santo chiunque volontariamente si arrischiasse a passare di questa vita senza cotesto soccorso, di cui in quelli estremi pericoli abbiamo bisogno.

Invitato il parroco ad amministrare questo sacramento, si fece precedere dal cherico che portava il sacro olio degli infermi, benedetto ancor questo solennemente dal Vescovo nel giovedì santo. Il cherico distese sopra un tavolino una bianca tovaglia, e vi depose il vasetto d' argento; accese una candela; preparò sei globetti di cotone coi quali astergere

le parti del corpo su cui si farebbe la sacra unzione, come pure preparò una midolla di pane e un vaso d'acqua con cui il sacerdote si astergesse e purificasse le mani.

Il Piovano al solito, appena entrato nella camera, augurò la pace a tutti gli abitatori di quella casa. Vestitosi di cotta e di stola violetta, staccò dalla parete l'immagine d'un Crocifisso, e lo porse a baciare all'inferma. Quindi nel modo stesso che avea tenuto avanti la comunione fece l'aspersione con l'acqua benedetta.

Fatti ritirare gli astanti, l'inferma volle confessarsi di nuovo, e ricevuta la consolante sentenza di assoluzione richiamò gli assistenti; in presenza dei quali il Parroco con pietose parole prese a dire così: « Il Signore ha parlato per il suo apostolo Jacopo: *se alcuno tra di voi viene ad infermarsi, faccia a sè venire i Sacerdoti della Chiesa, i quali preghino*

per lui, ungendolo in nome del Signore; e la preghiera di fede salverà l' infermo, e il Signore lo solleverà, e se ha dei peccati, gli saranno rimessi. Docile a questo precetto, voi, sorella, mi avete chiamato al vostro letto, per conseguire questo rimedio che l'amore di Gesù Cristo ha destinatò a purificare e confortare l'uomo che è giunto alle porte dell' eternità. Or via rendete grazie al Signore che v' ispirò questo pio desiderio. La medicina celeste è pronta, e grande è la sua efficacia. Le infermità dell' anima, che sono i peccati veniali, e la tiepidezza, il languore, i timori che le colpe passate avessero lasciato nell' anima vostra, cederanno alla virtù di questo rimedio, purchè vi apparecchiate a riceverlo con viva fede, con verace contrizione, e con umile rassegnazione ai divini voleri. E non pur l'anima ma altresì il corpo stesso ne resterà sollevato, e a Dio piacendo, potrebbe esserne ristabilito in perfetta sa-

lute. Ma, comunque sia, gettatevi con fiducia nelle braccia della clemenza divina, e se alla vostra salvezza non è espediente ritornare alla vita, per lo meno perderà i suoi terrori la morte; i dolori della malattia si faranno più miti, le potenze d'inferno cederanno alle forze soprannaturali che vi infonderà la nuova grazia. »

Confortata in tal guisa l'inferma, il sacerdote segnandosi col segno di croce, prese a dire: *Il nostro soccorso è riposto nel nome del Signore.* E il cherico: *Sì, nel nome di Lui che ha creato il ciela e la terra.*

Sac. *Il Signore sia con voi.*

Cher. *Sia pure col tuo spirito.*

Sac. *Preghiamo. Signore Gesù Cristo, alla venuta di noi umili vostri servi entri in questa casa l'eterna felicità, la serena letizia, la carità fruttuosa, la salute sempiterna: fuggano da questo luogo i demonj: siano presenti gli Angeli della*

pace, ed ogni maligna discordia abbandoni questa casa. Glorificate, o Signore, sopra di noi il vostro santo nome; benedite il nostro trattenimento; santificate la visita degli umili servi vostri, Voi che siete santo e pio, e regnate in eterno col Padre e con lo Spirito Santo.

Con altre due orazioni chiese simili grazie, dopo di che fece recitare al cherico il Confiteor, e sollecitò sopra l'inferma l'indulgenza della misericordia divina. Quindi, esortati gli astanti a pregare, diè principio all'amministrazione del sacramento. Ed oh con che cuore pregava per la diletta madre la buona Maria! In tuono maestoso il sacerdote incominciò:

In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, si estingua in te ogni potere del diavolo per l'imposizione delle mie mani, e per l'invocazione di tutti i santi Angeli, Arcangeli, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini e di tutti insieme i Santi. Così sia.

Digitized by Google

Quindi intinse il pollice nell'olio santo, e con esso unse in forma di croce ambedue le palpebre dell'ammalata, dicendo:

Per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia, ti perdoni il Signore tutte le colpe che hai commesso per mezzo della vista. Così sia.

La stessa formula ripetè ungendo gli altri organi dei sensi, le orecchie cioè, le narici, la bocca, le mani e i piedi. Margherita accompagnava quegli atti con viva fede, e nell' unzione di ciaschedun senso detestava le colpe per mezzo di quello commesse, e proponeva che qualora piacesse a Dio restituirle la sanità, userebbe degli organi della vita per servire a lui più fedelmente.

Dopo la sacra unzione si fecero alalternamente tra il sacerdote ed il cherico queste preghiere.

Sac. *Salvate, o Signore, la vostra serva.*

Cher. *Che spera in voi, o mio Dio.*

Sac. *Mandate l'ajuto dal luogo santo.*

Cher. *E dal monte di Sion proteggetela.*

Sac. *Siatele, o Signore, come una torre inespugnabile.*

Cher. *Di fronte al nemico.*

Sac. *Nulla possa sopra di lei l'avversario.*

Cher. *E il figlio dell' iniquità cessi una volta di nuocerle.*

Dopo queste alterne preghiere il sacerdote concluse la funzione con tre commoventi orazioni, per impetrare dalla bontà di Dio che operasse nell' inferma i maravigliosi effetti di questo sacramento.

Compiuto il sacro rito, nuove parole di consolazione uscirono dalla bocca del pio sacerdote, dopo le quali lasciò l'ammalata in uno stato di dolce pace, sollevata dai pensieri terreni ad immortali speranze.

Digitized by Google

CAPITOLO XXV.

La raccomandazione dell' anima e l' esequie.

—

Le consolazioni ricevute dalla madre erano state un balsamo anche all'afflitto cuore della figlia; ma quanto più questa vedeva avvicinarsi il momento, in cui sarebbe strappato il più stretto legame che avesse su questa terra, tanto più sentiva mancarsi il coraggio per sostenere il doloroso distacco. Perciò a quando a quando sollevando i begli occhi al cielo, diceva in cuor suo:

Digitized by Google

« O Dio, che non dubitaste di sacrificare per noi la vostra vita, datemi forza bastante per rassegnarmi al sacrifizio di una vita che mi è cara al par della mia. » La buona fanciulla dimentica di tanti affanni che l'era costata e costava la malattia della madre, memore solo dell'amore di lei e del conforto che ne avea dal servirla e starle dappresso, avrebbe dato la metà de'suoi giorni per prolungare anche di breve tratto una vita sì cara. Nondimeno dissimulando il suo dolore si stava inseparabile al fianco della madre, tutta intenta ad alleviarne i dolori, a prevenirne i desiderj, a sollevarne lo spirito ai pensieri del cielo.

La sera di quel medesimo giorno il Piovano tornò a rivedere l'inferma, e la trovò alquanto aggravata. Ella era assopita, il respiro cominciava a farsi rantoloso, e un freddo sudore ne aveva inumidito la fronte. Il sacerdote chiamata a nome la donna l'interrogò come stasse.

Ella aprì i languidi occhi e « molto male male » rispose con fievole voce. « Su via » riprese il sacerdote « la religione che vi accolse al vostro ingresso nel mondo, che vi ha dato scorta e soccorso in tutta la carriera della vita, è qua per assistervi ancora. Posate tra le braccia di questa madre pietosa, e al suono delle sue dolci parole vi addormenterete nel Signore. » E qui prendendo l'immagine del Crocifisso che posava sul guanciale stesso della morente, soggiunse: « Margherita, aprite anche una volta i vostri occhi; mirate questo divino modello, quest' uomo dei dolori, ed a tal vista si farà meno amaro il calice che in quest' ora si offre alle vostre labbra. Invocatene il santissimo nome, baciatene il petto trafitto, e si ravviverà in voi la fede, la speranza e l' amore. Noi frattanto con le preci insegnate dalla Chiesa, raccomanderemo a Dio l'anima vostra. »

E qui il sacerdote si mise di nuovo

Digitized by Google

le divise sacerdotali, accese una candela, e inginocchiato allato al capezzale della moribonda recitava le sublimi orazioni in cui la Chiesa ha saputo raccogliere quanto vi ha di più rassicurante per i suoi figli vicini a varcare la soglia dell'eternità, e quanto vi ha di più tenero per commuovere Dio a pietà della sua creatura.

Innanzi tutto, unitamente agli astanti parimente inginocchiati, si rivolse con brevi Litanie agli abitatori del cielo, apostrofando a nome i più insigni, e chiedendo che unissero alle sue le loro preci a favore della moribonda. Accertato della valida protezione dei Santi, vedendo crescere in Margherita l'ansia di morte, continuò così: *Parti, o anima cristiana, di questo mondo, in nome di Dio Padre onnipotente che ti ha creato: in nome di Gesù Cristo figlio di Dio vivo e vero che per te ha patito: in nome del Santo Spirito che in te è disceso a san-*

tificarti: in nome degli Angeli e degli Arcangeli, in nome dei Troni e delle Dominazioni, in nome dei Principati e delle Potestà, in nome dei Cherubini e dei Serafini, in nome dei Patriarchi e dei Profeti, in nome dei Santi Apostoli ed Evangelisti, in nome dei santi martiri, e confessori, in nome dei santi monaci ed eremiti, in nome delle sante vergini e di tutti i santi e sante di Dio. Sia oggi il tuo albergo nella pace, e la tua abitazione nella santa Sionne. Per grazia del medesimo Gesù Cristo Signor nostro.

Gli astanti risposero: Amen. E il Sacerdote ricominciò: — *Oh Dio misericordioso, Dio clemente che cancellate i peccati dei penitenti secondo la moltitudine delle vostre misericordie, e togliete la colpa dei commessi delitti con la grazia del perdono, volgete benigno uno sguardo sopra questa vostra serva Margherita, e chiedendo ella la remissione di tutti i suoi peccati con un' intiera confessione del*

cuore, esauditene le preghiere. Rinnuovate in lei, pietosissimo Padre, tuttociò che vi ha di corrotto per umana fragilità, tuttociò che per diabolica frode vi ha di profano: e rendete al corpo dell' unità della Chiesa un membro da voi riscattato. Pietà, o Signore, dei gemiti, pietà delle lacrime sue; e lei che non ha fiducia altro che nella vostra misericordia, ammettete al sacramento della vostra riconciliazione. — Ti raccomando, sorella carissima, a Dio onnipotente, e ti affido a lui del quale siei creatura: affinchè alloraquando mediante la morte avrai pagato il debito dell' umana natura, ritornare tu possa al tuo autore che ti aveva formato del fango della terra. Dipartendosi adunque l' anima tua dal corpo, ti esca incontro lo splendido coro degli Angeli; venga a te il giudiciale senato degli Apostoli: accorra l' esercito trionfante dei martiri in candido paludamento; ti circondi inghirlandata di gigli la splendida

Digitized by Google

turba dei Confessori: ti accolga il coro delle giulive vergini: e l'assemblea dei Patriarchi ti trattenga nel seno della beata pace. Mite e festoso ti si mostri l'aspetto di Gesù Cristo, il quale ti destini ad esser fra quelli che eternamente gli stanno attorno. Possa tu ignorare tuttociò che mette orrore nelle tenebre, che stride nelle fiamme, che strazia nei tormenti. Ceda a te l'orribile Satana co' suoi satelliti, e nel tuo arrivo, accompagnandoti gli Angeli, tremi colui e s' inabissi nello spaventosissimo cãos dell'eterna notte. Si levi Dio, e siano dissipati i suoi nemici, e fuggano dalla sua faccia quelli che l'odiano. Si dileguino come si dilegua il fumo; e come dinanzi al fuoco si distrugge la cera, così periscano in faccia a Dio i peccatori. E i giusti facciano convito ed esultino nella presenza di Dio. Restino adunque confuse e svergognate tutte le legioni dell' inferno, e i ministri di Satana non osino impedire il tuo viaggio. Ti liberi dai tor-

Digitized by Google

menti Cristo che per te fu crocifisso. Ti liberi dall' eterna morte Cristo che si degnò morire per te. Cristo figliuolo di Dio vivo ti collochi nei sempre ameni giardini del suo paradiso, e quel verace pastore ti riconosca per una delle sue pecorelle. Egli ti assolva da tutti i tuoi peccati, e ti stabilisca alla sua destra nell' eredità dei suoi eletti. Possa tu vedere il tuo Redentore faccia a faccia, e standogli mai sempre dinanzi, bearti gli occhi nella vista della manifestissima verità. Accolta adunque fra le schiere dei beati, possa tu gustare per tutti i secoli la dolcezza della divina contemplazione.

Qui pure, gli astanti si unirono col loro AMEN ai consolantissimi voti espressi dal sacerdote; ed egli che a null' altro aspirava che alla riunione di quell' anima a Dio, e però volgeva le sue parole una volta al cielo, un' altra all' inferma, tornò a supplicare Dio così:

Ricevete, o Signore, l'anima della vo-

stra serva nel luogo di salvazione, che deve sperare dalla vostra misericordia. E gli astanti: *Così sia.*

Liberate, Signore, l'anima della vostra serva da tutti i pericoli dell'inferno, e dai lacci delle pene e da tutte le tribolazioni. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima della vostra serva, come liberaste Enoch ed Elia dalla comune morte del mondo. Così sia.

E in tal guisa continuava, supplicando il Signore che liberasse quell' anima, siccome liberò Noè dal diluvio, Abramo dalle superstizioni dei Caldei, Giob dai suoi patimenti, Isacco dal sacrifizio, Lot dall' incendio di Sodoma, Mosè dalle mani di Faraone, Daniele dalla caverna dei leoni, i tre fanciulli dalla fornace di Babilonia, Susanna dalla calunnia, David dalle mani di Saul, Pietro e Paolo dalle carceri, e la beatissima Tecla vergine e martire da tre atrocissimi tormenti.

Non è a dirsi con qual raccoglimento

e fervore la buona Maria seguisse le pie supplicazioni, e penetrata dello spirito che le dettava, levavasi sulle ali della fede, e quasi non fosse più di questo mondo, udiva i concenti degli Angeli, e pareale vedere lo spirito della madre volarsene alle beate regioni a cui l'invitava la divina speranza. Queste care imagini sostenevano il cuore di lei acerbamente addolorato di tanta perdita.

Non cessarono le preghiere finchè durarono i dolori dell'agonìa; e prolungandosi questa, a conforto della paziente furono recitati dei Salmi, fu letta l'istoria della passione quale vien raccontata dall'evangelista Giovanni. Allorchè poi fu vista l'inferma prossima a rendere l'ultimo fiato, allora il sacerdote con più instanza pregava e suggeriva alla morente i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria, e quelle parole che proferì spirando il nostro Signore: *Nelle vostre mani raccomando, o Padre, il mio spirito.* Intanto

la campana della Pieve in suono lugubre rintoccava, per invitare i fedeli a pregare per una loro sorella prossima a comparire al tribunale di Dio. Margherita non si udiva più respirare, e i parenti e gli amici stavano tuttora intorno al suo letto, silenziosi ed incerti se fosse ancora venuta all'estremo momento. Ma ella era morta, e non se ne erano accorti. Così dolce è il trapassare di un'anima che spira fra le materne braccia della cattolica Chiesa!

Accertatosi il Curato che la donna non era più, prese tosto a dire così: *Venite, o Santi di Dio, movete incontro, o Angeli del Signore, accogliendo quest'anima, e presentandola al cospetto dell'Altissimo.*

Donatele, o Signore, l'eterno riposo; e splenda agli occhi di lei la luce perpetua. Scampatela dalle porte d'inferno, e riposi nella pace.

A voi, Signore, raccomandiamo l'ani-

ma di Margherita vostra serva, affinchè morta al secolo, viva innanzi a Voi; e i falli che commise per la fragilità dell'umano consorzio, astergeteli Voi col perdono della vostra pietà. Per grazia di Gesù Cristo Signor nostro. Così sia.

Recitata questa estrema preghiera, il parroco passò in altra stanza per dire qualche parola di conforto al figlio della defunta, e quindi ritornò alla sua canonica.

E Maria? La buona Maria più non potendo reggere la piena del dolore, si era ritirata nella sua camera, ed ivi sciolto il freno alle lacrime lamentava l'amara dipartita; ma rassegnata al volere supremo, offriva a Dio in sacrifizio il suo dolore, in sacrifizio di espiazione per l'amatissima genitrice.

Poi si diede cura ella stessa di comporre decentemente il materno cadavere, cui rivestì di un bell'abito; gli adattò sul capo un candido velo, che gli si con-

fondeva col pallore della fronte, e congiuntene le mani sul petto, pose tra le mani medesime una piccola croce.

All'ora competente il parroco radunati al suono della campana i fratelli della Misericordia, vestito di un nero piviale, preceduto da un cherico che portava un nero stendardo, e dai detti fratelli, si recò in grave silenzio alla casa della defunta; e appena giuntovi asperse con acqua benedetta il cadavere, dicendo il salmo De profundis.

Or vedete come alla chiesa sia dato consolarne della perdita dei nostri cari, poichè a lei sola veramente è dato accoppiare all'idea della morte l'idea della risurrezione. Uscendo il feretro dalla casa, il sacerdote in grave tuono incominciava: *Esulteranno innanzi al Signore le ossa umiliate;* e proseguiva recitando a vicenda con gli altri il Miserere, il salmo del dolore e della speranza. Entran-

do in chiesa, si ripetè: *Esulteranno innanzi al Signore le ossa umiliate.*

Il feretro fu deposto nel mezzo con intorno fiaccole ardenti, e si cantò un invito agli Angeli e ai Santi, che venissero ad incontrare questa nuova concittadina della patria celeste. Cessato il canto, il parroco lesse questa preghiera: *Non entrate, o Signore, in giudizio colla vostra serva, perchè nessun uomo potrà dinanzi a Voi giustificarsi, se non gli sia per voi concessa la remissione di tutti i peccati. Non pesi dunque grave il vostro giudizio sopra colei che v' è raccomandata dalle suppliche dei veri fedeli: ma soccorsa dalla vostra grazia, meriti di scampare la sentenza di punizione, poichè mentre viveva fu contraddistinta dal segno della santissima Trinità.*

Dopo questa preghiera, ricominciarono i cantori col seguente responsorio: *Liberatemi, o Signore, dalla morte eterna*

in quel giorno tremendo che il cielo e la terra saranno commossi, mentre verrete in mezzo al fuoco a giudicare il secolo. Io tremo e mi spavento, per quando si farà quel giudizio e scoppierà l'ira vostra: giorno di terrore, di calamità e di miseria.

Mentre si cantava, il sacerdote pose l'incenso nel turibolo, e lasciato questo nelle mani dell'accolito, appena cessò il canto, prese l'aspersorio intinto nell'acqua benedetta, e girando intorno alla bara asperse il cadavere; e poi in un secondo giro vi sparse intorno col fumante turribolo l' incenso.

Così è: agli occhi della religione le fragili spoglie del mortale prendono un che di augusto e di sacro; non essendo riguardate che come un germe da cui deve rinascere un corpo glorioso ed incorruttibile.

Dopo la detta cerimonia, il sacerdote lesse questa preghiera: *O Dio, cui è pro-*

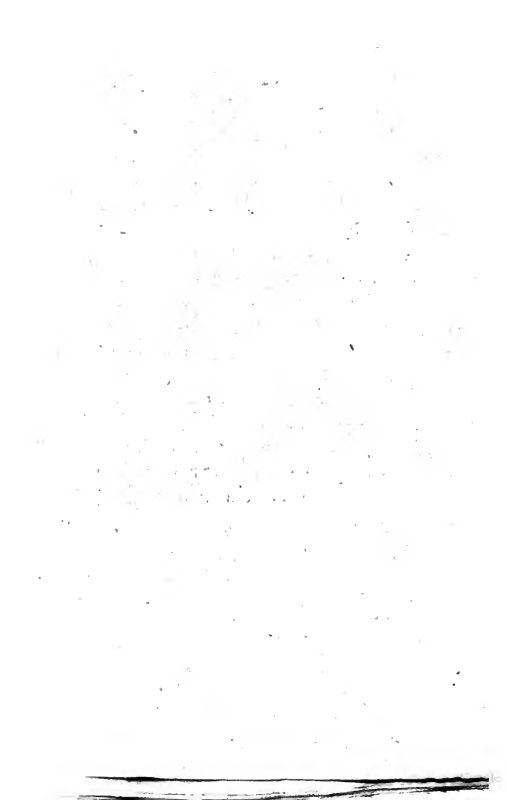
prio usar sempre pietà e perdonare, supplichevoli vi preghiamo per l'anima della vostra serva Margherita, alla quale comandaste che oggi emigrasse di questo secolo; sicchè non l' abbandoniate nelle mani del nemico, nè la dimentichiate in eterno; ma la facciate prendere dagli Angeli e condurre alla patria del paradiso; affinchè per avere in voi creduto e sperato, non sostenga le pene dell' inferno, ma l' eterno gaudio possegga. Per Gesù Cristo Signor nostro.

Così sia, disse il coro; e riprese a cantare: *Ti conducano gli Angioli in paradiso; al tuo arrivo ti accolgano i Martiri, e ti introducano nella santa città di Gerusalemme. Ti accolga il coro degli Angeli, e con Lazzaro un giorno povero, abbi un sempiterno riposo.*

Qui il parroco intuonò a modo di antifona quelle solenni parole del Redentore: *Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, eziandio se morto, vi-*

vrà; ed ognuno che vive e crede in me, non morrà in eterno. Successe a questa antifona il cantico della redenzione, il BENEDICTUS; e dopo una nuova aspersione del cadavere, fu letta quest'ultima orazione: *Usate di grazia, o Signore, con la vostra serva defunta questa benignità, che non riceva nelle pene il contraccambio dell'opere sue, come quella che nei desiderj si conformò al vostro volere: sicchè, in quel modo che la vera fede qui la congiunse al numero dei fedeli, così la vostra misericordia nell'altra vita l'aggreghi ai cori degli Angeli.*

Dopo questa orazione, recitando a bassa voce il salmo DE PROFUNDIS ed altre preci, portarono la defunta alla sepoltura.

Digitized by Google

CAPITOLO XXVI.

La Settimana Santa.

—

La morte della madre avea lasciato Maria in uno stato veramente degno di compassione. Restata sola con un fratello che si prendeva ben poca cura di lei, con una cognata che ne astiava l'irreprensibile virtù, ed incapricciti amendue di volerla ad ogni modo travolgere in quelle indegne ed aborrite nozze; incerta affatto del suo avvenire, e pasciuta al presente di sempre nuove amarezze, le

sarebbe stato troppo facile precipitare in qualche risoluzione disperata o colpevole, se i forti pensieri, di cui si era nutrita studiando le maraviglie della religione, non l' avessero sostenuta. E poichè in questo trovava l' unico rimedio ai suoi mali, sempre più si stringeva a quest' àncora di salute, e ne acquistava una tal sicurezza, che abbandonato il tutto nelle mani di Dio, si stava apparecchiata a qualsiasi evento, purchè ne andasse salva la virtù.

Nei giorni che immediatamente successero alla morte della madre, ebbe bene occasione di far paga la sua pietà. Correva appunto la settimana, detta per eccellenza maggiore o santa, perchè consacrata alla memoria dei più santi e grandi misteri di nostra fede. Margherita era passata da questa vita appunto la sera della domenica delle Palme. Lei felice, se potè entrare nella Gerusalemme celeste, quel giorno stesso in cui nostro

Signore fece il suo ingresso trionfale nella Gerusalemme terrena!

Il dì seguente la buona Maria, secondo il costume del paese, si stette in casa pregando nel segreto della sua camera per quell'anima, se mai non fosse ancora così purificata, da poter vedere la faccia di Dio. Il martedì però e il mercoledì santo, accorse ad assistere in suffragio di lei al sacrifizio della Messa: ed oh come trovò il rito della Chiesa in armonia con la mestizia del suo cuore! Lugubre il colore delle sacre vesti, e le immagini sacre parimente coperte di un velo color violetto, cioè un misto di rosso e nero, immagini di sangue e di morte. Come nelle Messe dei defunti, così nella Messa di quei giorni era soppresso il salmo JUDICA ME DEUS; nè più si udiva il cantico degli Angeli nè IL GLORIA PATRI. In quella vece la Chiesa sospirava col Re profeta, gemeva con Isaia e con gli altri sacri veggenti sulle ignominie del

Digitized by Google

divino suo sposo, e ne raccontava la dolorosa passione con le semplici istorie di Marco e di Luca. Nel meditare quei dolori la buona Maria dimenticava i suoi, e il suo spirito spaziava nei più vasti pensieri che sorgono dal domma di un Dio morente per la salute dell'uomo.

Nel giorno del giovedì santo ella si rasserenò alquanto, come vide rasserenarsi la faccia della Chiesa. Era da meditarsi il più dolce, il più caro mistero, il mistero dell'amore, l'istituzione del Sacrifizio e del Sacramento eucaristico. Ricomparvero le vesti di lieto colore, si udì il festoso suono delle campane e l'armonia dell'organo, ed echeggiò per le volte della chiesa l'inno degli Angeli. E sacerdoti e laici si accostarono tutti a ricevere da una stessa mano la distribuzione del pane celeste, come figli che facessero corona alla mensa di uno stesso padre, e come gli Apostoli che quel giorno stesso parteciparono alla medesima cena imbandita loro da Gesù Cristo.

Ma fu breve la gioja. L'ineffabile dono era il testamento di un padre vicino a morte, ed affinchè i figli entrassero a parte dell'immortale retaggio, fu d'uopo che intervenisse la morte del testatore. Ed ecco un contrasto di contrarii affetti; ecco il lutto che riprende campo, ecco il sacro rito di nuovo contrassegnato della più cupa tristezza. Tace l'organo e la campana; più squallide che prima le sacre vesti; gli altari spogliati del loro onore; un popolo che gemendo si prostra innanzi ad un'urna, come un figlio che dopo lungo tempo torna a vedere il sepolcro del padre. In fatti in quell'urna giace come sepolto quegli stesso che pocanzi per eccesso di tenerezza dava sè medesimo in cibo ai famelici figli. Ora tutti lo adorano e pregano in silenzio.

Ma in mezzo a quel silenzio sorge una voce. È la voce di David che sulla mesta lira anticipa di dieci secoli i lamenti del giusto per eccellenza, ed escla-

ma: *Si son levati su i re della terra, e i principi si son collegati insieme contro il Signore e contro il suo Cristo. Si sono presentati contro di me dei testimoni falsi, e l'iniquità inventò delle menzogne. Si divisero le mie vestimenta, e la mia veste giuocarono a sorte. Io sono quasi un verme e non un uomo: l'obbrobrio degli uomini e il rifiuto della plebe. Hanno forate le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa. Mi hanno dato in cibo il fiele, e nella mia sete mi hanno abbeverato con aceto.*

A quella di David succede la flebile voce di Geremia, che lamenta la desolazione di Gerusalemme già così lieta, ora vedova inconsolabile, derelitta, caduta nell'estremo della miseria. Le colpe dei figli suoi spianarono la via ai superbi nemici che menano vampo della sua caduta, e la satollano di scherni e di opprobrj. Ah! *Gerusalemme Gerusalemme, convertiti al Signore Dio tuo.*

In questo mezzo i lumi disposti sopra un triangolo si vanno di mano a mano estinguendo. Sono i lumi dell'inferma ragione, che abbandonata a sè stessa cade di errore in errore; e miseri noi se in mezzo a tante tenebre non rimanesse una fiaccola posta sul culmine del triangolo, cioè la face della fede, posta quasi nel centro dei secoli che precedono e che seguono la comparsa di questa luce, onde ogni altra si accende. Questa fiaccola per un momento nascondesi, ma non si estingue: ed in breve, debellata dal forte d'Israele la morte, ricomparirà più chiara e più bella a illuminare di nuovo e raggiante fulgore ogni più segreto recesso del tempio. Lo scomparire di questa ultima face avviene al termine del mesto uffizio: ed allora dalle tenebre sorge un fragore, significante la confusione e lo strepito della coorte rovesciata a terra da un solo accento del Figlio di Dio, che nel Getsemani stesso e nella notte della sua umiliazione volle

gettare un lampo di potenza divina: o forse quello strepito ne rappresenta l'orrore della natura che tutta si commosse nella morte del suo Autore, e temè ripiombare negli interminati abissi del Caos.

L'anima casta della nostra Maria penetrava ben addentro la sublimità di questi riti, e dal cuore commosso sentiva corrersi agli occhi alcuna lacrima che serviva come di balsamo alle sue pene. Giacchè nulla glielo impediva, tutte volle gustare le auguste funzioni; e la mattina del venerdì santo fu sollecita ad udire nuovamente la pietosa istoria della passione, a pregare con la Chiesa per tutte le classi dell'umana famiglia quella Vittima universale che per tutti moriva. È quello il giorno della gran mestizia e del perdono. È il giorno che dalle labbra riarse del giusto condannato a morte, si udì la preghiera: *Padre, perdona loro perchè non sanno quello che fanno.* Memore del grande esempio il sacerdote, do-

po aver pregato per Chiesa santa e per tutti gli ordini dell'ecclesiastica Gerarchia e per tutte le necessità dei fedeli, non dimentica nè gli eretici nè i Giudei stessi nè gl'idolatri.

In ciascuna dell'orazioni, all'invito del diacono tutti piegano le ginocchia, finchè il suddiacono non li chiami ad alzarsi. Solo alla preghiera per i Giudei nessuno s'inginocchia, per l'orrore che mette tuttavia la memoria delle genuflessioni irrisorie onde il popolo deicida insultava al suo Re.

Ma i figli addolorati e piangenti bramáno rivedere l'aspetto del morto padre. Si toglie dunque il nero velo che da lungo tempo nasconde l'amato volto, e intanto con meste voci si canta: *Ecco il segno della croce su cui pendè la salute del mondo.* Tutti gridano ad una voce: *venite, adoriamolo;* e per tre volte cadono in ginocchio. Si depone sopra un panno mortuario il prezioso cadavere, ed al-

lora sacerdoti e popolo, grandi e piccoli, ricchi e poveri, tutti tutti si avviano ad adorare e baciare la croce. Frattanto si odono alcune voci cantare: *Popolo mio, che ti ho io fatto? in che t' ho io offeso? ah! mi rispondi. Perchè ti ho tratto libero dalla terra d' Egitto, tu hai preparato una croce al tuo Salvatore!*

Confusa di tanta malizia da una parte e di tanta bontà dall' altra, la Chiesa intenerita, oppressa dal proprio dolore, in mezzo a quei lamenti dello sposo divino, di tratto in tratto sospirando prorompe in queste esclamazioni: *Oh Dio santo, potente! santo, immortale! abbiate pietà di noi.*

Dopo l' adorazione della croce, si andò alla cappella in cui fra cento faci stava sempre racchiuso nell' urna sepolcrale, non già l' immagine ma la persona istessa del Dio Redentore. Ordinata come il giorno innanzi la processione, in senso inverso si tornò all' altar mag-

giore, ove il sacerdote consumò quell'ostia che nel dì precedente era stata consacrata.

Nel giorno del venerdì santo non si fa il sacrifizio della Messa; le menti tutte devono esser rivolte non al sacrifizio commemorativo, ma al sanguinoso sacrifizio che in quel sempre memorabile giorno si consumò sul Golgota.

Maria uscì del tempio tutta compresa di codesta idea. I suoi pensieri in tutto quel giorno si aggirarono per le pendici dell' Oliveto, nel palazzo di Caifa, nel pretorio di Pilato, su la via del Calvario. Ritirata nella sua stanza, ancorchè attendesse al suo ricamo o ad altre faccende, volgeva in mente il luttuoso mistero. Specialmente nelle tre ore dell'agonia, il suo spirito si trattenne a piè dell' albero ferale, a meditare ciascuna delle parole che proferì il Crocifisso, e a piangere con la più afflitta delle madri che in quell'ora provò la sentenza di Eva,

e nel dolore divenne madre d'innumerevoli figli: ma la vita di tanti, le costò la morte del primogenito!

La nostra giovane in quel giorno praticò più severo digiuno, nè volle prendersi veruna ricreazione. Il suo cuore era troppo stabilito nella fermezza della carità cristiana, perchè potesse nutrire sensi di rancore e d'odio; nulladimeno in quel giorno sotto l'impressione d'un Dio che spira perdonando ai nemici, si dilatò maggiormente verso quelli stessi che le faceano tanto male.

Il sabato santo è destinato ad onorare il misterioso riposo di Cristo nel sepolcro. La Chiesa avrebbe celebrato questo mistero nel silenzio, se non si fossero anticipati in quella mattina gli uffizj che una volta si praticavano nella notte fino all'alba della domenica. La vigilia di Pasqua era la prima di tutte, sì per la dignità sì per i suoi riti simbolici. I fedeli vi assistevano digiuni e

non finivano la santa veglia se non dopo il canto del gallo; a quest'ora si celebrava il sacrifizio, e dopo la comunione si sdigiunavano.

Maria, che amava veder rinnovati i costumi della Chiesa primitiva, e dolevasi che osservanze così sacre fossero rilasciate alla devozione di pochi privati, chiestane licenza al fratello, circa le nove del mattino si recò alla Pieve.

La funzione del sabato santo cominciò dalla benedizione del nuovo fuoco. Il sacerdote vestito di piviale violaceo, preceduto e accompagnato dai ministri, attraversò la chiesa, e presso l'atrio benedisse la fiamma accesa dalla scintilla di una selce, la fiamma che dovea ardere nella lampada dinanzi al Santo dei Santi.

O Dio, che per mezzo del Figlio vostro, pietra angolare della Chiesa, apportaste ai fedeli il fuoco della vostra chiarezza, santificate questo fuoco tratto

Digitized by Google

fuor della pietra, perché servir possa ai nostri usi; e concedeteci che in queste feste pasquali restiamo talmente infiammati di desiderii celesti, che puri di mente giunger possiamo alle feste della gloria perpetua. Per il medesimo Gesù Cristo nostro Signore. Così sia.

Benedetto il fuoco, si benedissero pure cinque grani di incenso tenuti da un accolito sopra un bacile d'argento, e quindi posti nel turibolo alcuni carboni del nuovo fuoco e versando sopra questi altro incenso, si asperse con l'acqua santa e s'incensò tanto il novello fuoco che i cinque grani.

Allora il Diacono vestito di dalmatica bianca, dalla fiamma del nuovo fuoco accese ad una ad una le tre candele del Lumen Christi. È questo il simbolo dell'ineffabile mistero della Trinità, il primo mistero di quella fede onde il Verbo di Dio venne ad illuminare le genti. Su la scorta di questa verità fondamentale,

il sacro Ministro seguito dagli altri, ringraziandone Dio, si avvicina all'altare, ed ivi giunto s'inginocchia al celebrante e ne chiede la benedizione, affinchè sia fatto degno di annunziare l'elogio della Pasqua.

Quanto è sublime questo elogio, in mezzo al quale si accende il cero pasquale, simbolo misterioso di Gesù Cristo! La buona Maria inteso il significato di quella gran colonna di cera, facilmente comprese perchè si accendesse in quell'ora; perchè vi si infiggessero in forma di croce i cinque grani d'incenso; perchè ardesse nel santuario dirimpetto all'altare fino al giorno dell'Ascensione.

Alla solenne benedizione del cero pasquale successe una lunga serie di profezie alternate da preghiere e da cantici, il tutto relativo al battesimo che una volta solennemente si amministrava in tal notte, o meglio relative alla rigenerazione di tutto il genere umano che pei

misteri di questa notte passò dall'Egitto alla terra promessa, dalla morte alla vita.

Quelle sacre lezioni, e poi la solenne benedizione del fonte, sono così feconde d'idee, di emozioni e di santi affetti, che lingua umana non vale a ridirlo. Ci vuole un cuore simile a quello della buona Maria, per sentire quanto in tante cerimonie ed immagini vi abbia di bellezza, di magnificenza e di maestà. Quell'anima pia vi trovò un gratissimo nutrimento, ed uscì dal sacro tempio

Rifatta sì come pianta novella
Rinnovellata di novella fronde.

Ma non si partì finchè non ebbe assistito alla solenne Messa, nella quale intuonando il sacerdote il Gloria in excelsis Deo, avresti udito tutte le campane sciogliersi a lietissimi suoni, preludio della festa di domane.

CAPITOLO XXVII.

L' ingiuria e il perdono.

Spuntò più bella dell'usato l'alba del giorno dei giorni, e poichè era già il tempo che la natura comincia a rinnovellarsi, ed il prato si smalta di fiori e l'albero rinverdisce e la rondinella reduce dal lungo pellegrinaggio rifabbrica il suo nido; così il cielo e la terra spiravano un'aura di vita e di letizia, bellamente concorde coi sensi di gioja e con le aspirazioni all'immortalità, che

Digitized by Google

in quel dì solennissimo fanno palpitare il cuore di quanti hanno fede.

Il giorno della Resurrezione dicesi *Pasqua* che significa *passaggio.* La Pasqua degli Ebrei rammemorava il loro passaggio dalla schiavitù di Egitto alla terra di promissione attraverso il mar Rosso. Ma quel passaggio era simbolico; figurava il passaggio alla vita eterna, che il vincitore dell'inferno e della morte in questo giorno dischiuse ai veri figli di Abramo.

Chi non partecipa al gaudio che in questa solennità spira da tutti i riti di santa Chiesa, e si diffonde in seno alle famiglie, e sfavilla nei volti di un popolo credente, colui per certo è degno di compassione.

Tutte le sacre cerimonie parlano al cristiano di resurrezione e di vita. I segni di duolo sono spariti, gli altari sono adornati con magnificenza straordinaria, gli ornamenti sono di lieto colore, le cam-

pane suonano a gioja, e ad ogni istante il tempio risuona di queste voci: *È risorto, è risorto; alleluja; questo è veramente il giorno del Signore; esultiamo e facciam festa.*

Alla Messa si leggono queste parole di Paolo apostolo allusive al rito della Pasqua giudaica: *Fratelli, togliete via il vecchio fermento affinchè siate una nuova pasta, come siete senza fermento. Imperocchè nostro agnello pasquale è stato immolato Cristo. Per la qual cosa solennizziamo la festa non col lievito vecchio nè col lievito della malizia e della malvagità, ma con gli azimi della verità e della purità.*

Succede a questa lezione un antichissimo inno che nella sua semplicità dispiega tutto il tripudio che il fortunato evento suscita nel cuore della Chiesa:

Alla vittima pasquale immolino i cristiani sacrifizio di lodi. L'agnello ha redento il gregge. Cristo innocente ha ri-

conciliato col Padre i peccatori. Tra la morte e la vita avvenne un maraviglioso conflitto. Il Signor della vita appunto perchè morì, ora regna vivo. Diteci, Maria, che vedeste nel vostro cammino? Ho veduto il sepolcro di Cristo vivente e la gloria della sua risurrezione. Ho veduto gli angeli testimoni e il sudario e le vesti. È resuscitato Cristo speranza mia: vi precederà nella Galilea. Sappiamo che Cristo è resuscitato veramente da morte: e voi, Re vincitore, abbiate di noi pietà. Così sia. Alleluja.

La buona Maria, per quanto il permetteva la condizione del suo animo, gustò le dolcezze spirituali che ogni cuore ben fatto sentir deve in quella festa: ma la giocondità che in tal giorno si diffonde nelle famiglie e rallegra il convito perfino dei più miserabili tugurii, non ebbe accesso in sua casa. Alla mensa, ella di tanto in tanto senza accorgersene si volgeva da una banda, ove solea vedere un caro

aspetto innanzi al quale avea festeggiato tante e si liete pasque; ma quell'aspetto non era più. Gli altri commensali si stavano taciturni o parlottavano fra loro, e se talvolta a lei volgevano la parola, lo facevano in aria di adirati, o aspergevano quella parola di qualche sale pungente. La memoria del passato e il sentire presente pesavano così sul suo cuore, che a gran forza tratteneva le lacrime. A toglierla d'imbarazzo, avvenne opportunamente lo svegliarsi del nepotino, che ella accorse a levare da letto, e si distrasse un poco da' suoi foschi pensieri carezzando quell'innocente, che rispondeva alle di lei carezze con dolce sorriso. Ma Adele, come invidiosa di ciò, si alzò da tavola, e tolto bruscamente il fanciullo di braccio alla cognata, se lo recò in altra stanza. Maria, abbassata la fronte, ebbe a dire dentro di sè: « O Dio, sia fatto il vostro volere; se vi sono compagna nel patire,

spero che sarò pure nella resurrezione e nella gloria. »

Le impressioni, che avea lasciato nella famiglia la morte di Margherita, avevano recato a Maria un poco di tregua nella guerra che da varie settimane facevasi alla costanza dei suoi affetti e della sua fedeltà. Ma non tardò a ridestarsi il combattimento, e venne a scoppiare più tremendo sul suo capo il nembo della tempesta.

Il ricco campagnolo in uno dei giorni di Pasqua avendo riveduta la ragazza, n'ebbe rinfocate le sue indegne brame, e fu ben presto dallo speziale a stringerlo con le più vive istanze per venire a capo del suo desiderio. Torello che da tanto tempo si schermiva con lusinghiere promesse, vide che queste oramai non varrebbero più, e che bisognava venire ad una decisione. Cominciò adunque tantosto a bersagliare di nuovo la sorella, perchè una volta piegassè, fino a mi-

nacciare di metterla fuori di casa. La lingua acuta di Adele coadiuvava l'impresa a tutto potere. Una sera dopo la cena, ad ora ben avanzata, Torello pieno di maltalento chiamò a sè la fanciulla, e sforzandosi di trattenere la stizza che il divorava, cercò di farle capire che sarebbe impossibile smuovere quella sua fermissima volontà; esser meglio perciò acconciarvisi di buon animo, e ne sarebbe venuto grandissimo bene a lei stessa e a tutti di casa: altrimenti... La giovane dal canto suo, con bei modi, cercò sporre e dichiarare vie meglio le ragioni tante volte affacciate, e si mostrò irremovibile. Allora il fratello abbandonatosi a un cieco furore, coprì di contumelie quella innocente, e giunse perfino a percuoterla duramente nel volto. Nè si ristette; poichè non vedendo oramai quel che si facesse, l'afferrò fortemente per un braccio; e trascinatala alla porta di casa, spinse la misera in mezzo alla

via, e rabbattuta furiosamente l'imposta e messo il catenaccio, bestemmiando se ne tornò alle sue stanze.

Maria rimase come fuori di sè, nè sapeva farsi una chiara nozione di ciò che avveniva. Stava lì lì per gridare aiuto, quando l'idea dell'onor suo e del pericolo del suo pudore le strinse la gola, e le ravviò gli smarriti pensieri. Ma che fare in quella solitudine, in quella oscurità? Le occorse alla mente la casa della zia, madre di Francesca; e subito data timidamente un'occhiata all'intorno, non vedendo nè udendo anima viva, ratta ratta rasentando il filo delle case, s'avviò a quella volta. Non ebbe a fare lungo tragitto, ma ad ogni passo sentiva viepiù stringersi il cuore. Appena giunta alla porta, trepidando cercò la campanella e diede tre colpi. La zia già dormiva, ma Francesca vegliava ancora con l'ago alla mano. Ai colpi inaspettati la giovane si scosse di paura, e sve-

gliata la madre si stava incerta che fare, quando i colpi si ripetono. Allora fattosi animo, si avvicinò alla finestra, e domandò chi fosse. Una voce tremante rispose: « Apri, Francesca, sono io ». Non sì tosto la fanciulla riconobbe la voce, scese precipitosamente le scale, e appena aperto, si trovò fra le braccia Maria, che stringendosi al collo della cugina, in quel momento uscì in un dirotto pianto. Invano Francesca e la madre, che saltata da letto erasi difilata dietro la figlia, domandavano alla sventurata che cosa fosse avvenuto, perchè piangesse tanto? Ella non trovava parole; finchè essendosi un poco acquietata, astretta dalle vive istanze dei parenti, ebbe a contare l'avvenimento, cercando nondimeno di mitigare più che potesse ciò che stava a carico del fratello, e pregandole con somma premura che non ne facessero parola a nessuno.

Una sola donna della casa contigua a quella di Maria aveva sentito qualche

romore, e si era accorta dell'evento. Questo bastò perchè la mattina, ad ora non tarda, ne corresse la nuova più o meno alterata per ogni bocca. Enrico non prima n'ebbe inteso qualche cosa, che fremendo di alto disdegno corse alla casa ove si trovava Maria, e chiese gli si facesse sapere la verità. La giovane dissimulare più che poteva, e cercare di fargli credere che non ci fosse stato nulla di male. Ma pure dalla somma dell'interrotte parole Enrico rilevò che ella era stata scacciata di casa, che le era stata fatta violenza. Questo bastò perchè divampasse di sdegno, e giurando di farne vendetta si avviò per uscire. Allora avresti veduto la timida fanciulla sorgere rapidamente, trattenere Enrico, e con nobil fierezza intimargli, per quanto vi ha di più sacro in terra ed in cielo, che ponesse giù i rei consigli e ritornasse ai sensi di cristiano.

Ma quegli non cedeva, andava di-

cendo l'animo suo esser troppo esacerbato, aver bisogno di sfogo; si asterrebbe dai fatti, ma voler almeno caricare d'improperj chi avea così insultato all'innocenza; finalmente, che risparmierebbe affatto il fratello, ma non potersi trattenere dall'inveire contro l'iniquo che riguardava come primaria cagione di tutto il male.

Maria dopo avere messo in opra a calmarlo preghiere, comandi, minacce ed ogni argomento che la sua carità suggeriva, vedendo non poterlo vincere affatto, ricorse a quest' ultimo espediente. « Ebbene, disse, tu vuoi ad ogni modo sodisfare alla tua collera, vuoi prenderti una vendetta? Vai pure, ma prima (e qui staccato dalla parete un crocifisso lo depose sulla soglia della camera) ma prima devi di qui passare e calpestare questa immagine, l'immagine del tuo Dio, di quel Dio che morì perdonando ai crocifissori, di quel Dio al quale dici ogni giorno: *Rimetti i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.* »

A quest' atto, cadde l'ira di Enrico, per dirlo con una nota similitudine, come cadono avvolte le vele gonfiate dal vento, subito che rompesi l'albero della nave.

Il giovane restò sopraffatto, ammutì, ed abbassò la fronte sbaldanzita. Dopo un breve silenzio, si chinò a raccogliere il crocifisso, e baciandolo: « ah! » disse « è stato troppo clemente verso di me che l'offesi tanto, perchè io non debba esser tale verso dei nostri offensori. » Intanto ripose la sacra immagine al suo luogo. Maria allora tutta rasserenata, consolò il giovane di un suo sorriso, che fu dolcissima ricompensa al sacrifizio di lui; poi lo congedò, richiedendolo che per rispetto dell'onor suo volesse star lungi da quella casa: sperasse in Dio: se questi avesse voluto la loro unione, ne avrebbe spianata loro la via, e più presto che non si aspettassero, avrebbe tolto di mezzo le presenti difficoltà.

CAPITOLO XXVIII.

La prima Comunione.

—

La buona Maria avrebbe voluto ritornar subito nella propria casa, sperando che il fratello ravvedutosi di quell'impeto subitaneo, l'avrebbe raccolta; ma la zia non lo volle permettere finchè non si fosse rassicurata di codesto ravvedimento. Anzi, per meglio racconciare l'imbroglio, credè bene di farne mediatore il signor Piovano, e a tale scopo insieme con la nipote andò a trovarlo. Fu-

Digitized by Google

rono accolte con gran festa da Marta sorella del parroco, e presso di lei aspettarono che Don Carlo tornasse dal visitare un infermo. Tornato che fu, richiesto di detto favore, promise di darsi ogni premura per condurre le cose a buon termine. E poichè Maria lo pregava di farlo con sollecitudine, per non prolungare l'aggravio che le doleva di dare alla zia, il savio sacerdote provvide anche a questo, col procacciare alla fanciulla un guadagno onde ricompensare l'ospite indigente, commettendo alla medesima, espertissima che era nel ricamo, di ricamare una *palla*. La *palla*, come altra volta dicemmo, è quel piccolo velo che cuopre l'ostia o il calice; il qual velo, secondo la disciplina ecclesiastica, esser deve di lino, ma nella parte superiore può esser fregiato di ricami.

Ben volentieri la giovane si diede a quest'opera, e con seta a varj colori di-

Digitized by Google

pinse nel mezzo di quel velo un cuore ferito cinto di una corona di spine, e sormontato da una fiammella, a rappresentare l'ardentissima carità del Salvatore. All'intorno poi ricamò una ghirlanda in cui erano intrecciate spighe di frumento, e grappoli d'uva, e bacche di olivo, doni i più preziosi che la mano del Creatore abbia dato all'uomo nell'ordine di natura, e simboli al tempo stesso dei preziosissimi doni che il Redentore ne impartì nell'ordine di grazia.

Frattanto, mentre Maria dimorava nella casa della zia, vennero a ritrovarla le sue scolarette; ed alcune che dovevano fare la prima Comunione, la pregarono che le volesse ammaestrare e disporre a compire degnamente cotesto grand'atto che suol essere decisivo della vita di molti cristiani. Chi ha inteso lo spirito dell'egregia fanciulla, s'immagini con quale sollecitudine amorosa si prestasse a questo servigio. Essa tutti i giorni am-

maestrava le ragazzine, intorno a quanto riguarda la Comunione e alle grandi disposizioni che richiede ed alle conseguenze che deve avere. Raccomandava loro di pensarvi sovente, e di pregare affine di ottenere la grazia per farla bene: ed a misura che si avvicinava il tempo di questo segnalatissimo avvenimento, raddoppiava di zelo, di vigilanza e di sollecitudine. Negli ultimi giorni che precessero il dì destinato alla grande azione, si diede cura perchè purificassero il cuore con la confessione e col pentimento delle loro colpe.

Venne il giorno avventurato, e fu la prima domenica di Maggio. Oh la deliziosa armonia! tanti teneri cuori che giunti alla primavera della vita si schiudono a ricevere Dio, in quella stagione appunto che la segreta virtù del medesimo Dio scende nel seno della terra per fecondarla dei fiori e dei frutti suoi! Era bello il vedere due schiere, una di gio-

Digitized by Google

vanetti, di giovanette l'altra, tutti vestiti a festa; i primi a destra, le altre a sinistra intorno al presbiterio, tutti inginocchiati e in atteggiamento divoto, intenti a leggere i loro libretti o a recitare orazioni; mentre dai loro occhi vivaci e dalle rosate guancie trasparivano le vive impressioni che in quell'ora provavano. Vicini ad essi si stavano i padri, le madri, i fratelli, le sorelle; eglino pure in varie guise commossi, ondeggianti tra la speranza e il timore; quale compreso d'insolita gioja, quale angustiato da segreti rimorsi.

Appena che il parroco uscì di sagrestia, i fanciulli giusta l'ordine concertato, s'affilarono a due a due dietro uno stendardo, prima le fanciulle, poi i giovanetti; e venuti in fondo di chiesa si disposero in cerchio intorno al fonte battesimale. Ivi il sacerdote con affettuose parole richiamò alla memoria dei fanciulli la grande alleanza che a quel la-

vacro di vita avevano stretta con Dio, e le solenni promesse che vi avevano giurate, e l'innocenza di cui erano stati rivestiti. Congratulandosi con quelli che si erano serbati fedeli a quei patti, scosse di un salutare spavento coloro che li avessero violati: ma non sì che chiudesse l'adito alla speranza, poichè mostrò loro essere questo il momento di rinnovare l'alleanza e le promesse e l'innocenza battesimale, lo che servirebbe di apparecchio a quella più stretta unione e a quelle mistiche nozze, che fortunatamente fra pochi istanti avrebbero contratte con Dio.

Dopo ciò i fanciulli col medesimo ordine ritornarono al luogo primiero, e si cominciò la Messa. Frattanto un cappellano ad alta voce leggeva delle preghiere di preparazione al grande atto. Quando il celebrante ebbe letto il Vangelo, porse ai giovinetti nuove parole, con le quali si sforzò di far concepire a quelle

tenere menti l'ineffabile dignità a cui li avrebbe inalzati questa prima comunione, e gli obblighi che loro imporrebbe. Concluse il suo discorso così: « In una parola, in questo giorno, in voi e per voi si rinnoveranno tutte le maraviglie dell'incarnazione. In questa nostro Signore prese un corpo ed un'anima che unì alla sua divinità. Ciò non bastò all'amor suo; ma ei volle in certo modo prender il corpo e l'anima di tutti quelli che si comunicano, per fare degli uomini quasi una medesima cosa con sè stesso, di modo che la terra non fosse più abitata che dai figli di Dio e, dirò così, da altrettanti Gesù: e oggi vuol prendere in particolare il corpo e l'anima di ciascuno di voi per unirli alla sua divinità. Se il lasciate operare dentro di voi, egli regolerà tutti i moti del vostro cuore; invece della vostra vita umana, terrestre, imperfetta, vi comunicherà la sua vita divina, santa, perfetta. Potrete ripetere con l'Apostolo S. Paolo: Non son

io che vivo, ma è Gesù Cristo che in me vive, in me pensa, in me parla, in me ama, e opera in me.

« Felici fanciulli, quanto sarà grande la vostra dignità! Voi sarete come dei, sarete figlioli dell'Altissimo, i fratelli di Gesù Cristo. Trovate, se il potete, fra le creature una che sia più grande di quello che sarete voi. Ma, figliuoli miei, guardatevi dall'invilire una sì sublime dignità con indegne azioni. Deh qual rispetto non dovete avere a voi stessi! a quel corpo che fra breve sarà corpo di Gesù Cristo! quale modestia nei vostri sguardi! quale riserbo nelle vostre parole! che vigilanza sui vostri sentimenti! che dignità in tutte le azioni vostre!

« Pregate intanto Gesù che affretti il suo ingresso nel vostro cuore, ma pregatelo insieme che si degni Egli stesso di prepararvi un abitacolo degno della sua maestà. »

Ciò detto il parroco continuò la Messa,

Digitized by Google

e il cappellano riprese la lettura di apparecchio alla grande azione. Appena che il sacerdote si fu comunicato, il cappellano a nome di tutti i fanciulli fece la confessione delle colpe recitando il *Confiteor*, e il Piovano volgendosi a loro pronunziò le solite formule generali di assoluzione; e tutto commosso riprese a parlare, dicendo esser pur giunto il gran momento, il momento felice a cui da tanto aspiravano, in cui verrebbero a possedere il tesoro delle ricchezze di Dio. Fu tale in quel punto il linguaggio del pio sacerdote, che avresti veduto il volto degl' ingenui figliuoli impallidire e colorarsi a vicenda, e a più d' una madre grosse stille di pianto scender giù per le gote.

Finito che fu il commovente discorso, i giovanetti prima, poi le fanciulle a due a due s' appressavano alla sacra mensa in aria modesta e raccolta, con gli occhi dimessi, atteggiati insomma in tutto il

loro sembiante di fede, di confidenza, d' amore. Intanto altri fanciulli con dolce melodia cantavano in coro, accompagnati dall' organo, quest' inno:

Accorrete al gran Mistero
Genti e lingue; Iddio v'invita
Al celeste refrigero,
Alla mensa della vita,
Voi nutriti negli affanni,
Nei sospetti, negli inganni:
Fia perenne, fia compita
L' allegrezza del Signor.

Dopo aver ricevuto il prezioso Corpo del Salvatore, quei buoni figliuoli piegavano il capo, e con le mani giunte si restituivano al loro posto. Dal raccoglimento profondo in cui molti si trattenevano, si potea giudicare che sentissero vivamente la presenza del loro Dio. Terminata la Comunione, il Piovano diè fine alla Messa, e il cappellano lesse delle preghiere di ringraziamento. Dopo la Messa il parroco per la quarta volta in-

dirizzò ai giovani brevi parole, per eccitarli alla riconoscenza e ad una gelosa cura di custodire i frutti del Sacramento. Finalmente, cantando un altro inno appositamente preparato, si condussero tutti all'altare di Maria, per render grazie ancora a questa santissima Madre dell'aver ricevuto nell'anima il frutto del suo castissimo seno, e per dedicarsi a Lei come fedelissimi figli.

Così terminò quella commovente funzione, dopo la quale i fanciulli si resero alle loro case in mezzo alle congratulazioni dei parenti. Ed oh qual profonda impressione lasciò in loro il grande atto! Oh per quanti fu principio di nuova vita! È questo uno di quei giorni che lasciano di sè memoria eterna, e le cui felici conseguenze son di maggior numero e peso di quello si possano calcolare. Chi sa quante passioni nascenti furono allora soffocate? quanti delitti pre-

venuti? quante lacrime e disordini arrestati nel loro germe dall'azione potente del sangue riparatore, sceso la prima volta in quei vergini cuori?

Digitized by Google

CAPITOLO XXIX.

Il Matrimonio.

—

Mentre i disordini economici di Torello si affrettavano ad uno scioglimento doloroso, il disordine morale della famiglia prometteva un sollecito ravviamento. Per il primo lato, la spezieria quasi deserta, i molti creditori che facevano pressa e minacciavano di ricorrere al tribunale, e sopra tutti quel ricco pretendente di Maria, che vedendo delusi i suoi disegni richiedeva con gran furia una somma

Digitized by Google

data ad imprestito; tuttociò metteva Torello in grandissime angustie. Dall'altro lato le strettezze medesime, e le buone insinuazioni del parroco, e la rottura nata con quel signore, tutto questo andava piegando l'alterigia di lui e ne volgeva l'animo a sentimenti più miti verso la sorella. Anzi per parte sua ben presto entrò in desiderio di riprenderla in casa, e di fare alcuna ammenda alla passata ingiuria con un contegno tutto diverso e quale ella si meritava. Mosse però sulle prime qualche ostacolo l'arrovellata Adele, più tenace del suo mal animo verso di quella cui conosceva tanto a sè superiore; ma finalmente l'autorità del marito, l'amore stesso che ella portava al suo figliuolino, il pensiero della triste sorte che si vedeva in faccia, poterono tanto che essa pure si acconciò alla riunione; a condizione tuttavia che appena Maria fosse tornata in casa, si facessero i preparativi per mandarla a marito. Così

Digitized by Google

si fece. Una sera ad ora avanzata, per non dar nell'occhio ai ciarlieri del paese, la buona Maria fu dalla zia condotta in seno alla propria famiglia, e vi portò una faccia aperta e serena, un cuore dimentico affatto del passato e sempre benevolo, come se invece d'ingiurie avesse ricevuto unicamente dei benefizii. Anche Enrico fu ammesso in casa, e furon presi i concerti relativi al futuro matrimonio. Pochi giorni dopo Adele stessa condusse la cognata ed Enrico dal parroco per fare gli sponsali, e nei prossimi giorni festivi furono fatte in chiesa le denunzie.

In quel tempo Maria si stava grandemente occupata nel lavorare intorno al suo corredo, ma non sì che non prendesse qualche poco di tempo per apparecchiarsi santamente al gran passo che l'avrebbe messa in una condizione di vita affatto nuova. Si compiaceva moltissimo nella lettura della storia di Tobia, onde apprendeva da quale spirito i cristiani

debbono esser condotti ad abbracciare lo stato coniugale; ed ogni giorno recitava una divota preghiera alla Madonna, per vie meglio conoscere la sua vocazione ed ottenere le grazie necessarie a corrispondervi.

Quando si considera, dice un dotto scrittore, che il matrimonio è il pernio sul quale si aggira tutto l'ordinamento sociale, non si può finir mai di ammirar la sapienza di Colui che volle segnarlo col sigillo della religione. Gesù Cristo coll'inalzare il matrimonio alla dignità di sacramento, con questo solo pose la base più salda per il restauro della società umana. Datemi infatti giovani e donzelle cristiane, che solamente con le intenzioni volute da Dio si rechino a contrarre il sacro vincolo, che non pongano ostacolo all'efficacia della grazia speciale che il Redentore vi ha annesso, sicchè la loro unione rappresenti veramente ed imiti il celeste connubio che lo sposo divino ha contratto con la Chiesa: ed ecco senz'al-

tro la santità, la pace, la felicità regnare nelle famiglie; ecco moltiplicarsi il consorzio dei giusti; ecco rigenerato il mondo.

Bene avventurati i nostri due giovani, Enrico e Maria, che si diedero molta cura di avvicinarsi a quel tipo divino. Molti giorni durarono a sollevare al cielo fervorose preghiere, onde attirare per le loro nozze tutte le celesti benedizioni. Sapendo che il matrimonio è uno dei sacramenti dei vivi, e che lo stato di grazia è condizione necessaria per riceverne gli effetti, si studiarono di mondare la loro coscienza accostandosi con raddoppiato fervore al sacramento della penitenza. E fra le altre opere buone pochi giorni prima della loro unione esercitarono un atto insigne di generosità verso Torello, che valse a meglio chiarire quanto avessero radicata in cuore la carità cristiana, e a raffermare i legami di amicizia fra le due famiglie.

Torello si trovò così stretto dai cre-

ditori, che a salvarlo dalla carcere non v'era altro mezzo che aver pronta una somma, o trovare una idonea cauzione, o vendere la casa in cui abitava. Ma quest'ultimo rimedio era impedito da un diritto della famiglia di Adele, che sopra quello stabile aveva assicurato la dote di lei, nè voleva cedere dal suo diritto. Trovare in quella distretta un mallevadore non era possibile; tanto meno una somma di danaro, senza un'usura esorbitante. Per tuttociò era grandissima agitazione nella famiglia. Allora la buona Maria a pregare e scongiurare Enrico, che di un certo credito che il padre di lei morendo aveva legato ed assegnato esclusivamente per sua dote, volesse cedere e condonare una sufficiente porzione, obbligandola a favore dei creditori di Torello, il quale unicamente per questo mezzo sarebbe salvo dall'imminente disastro. Subitochè Enrico dopo alcune difficoltà ebbe acconsentito alle incalzanti

preghiere della fidanzata, ecco il futuro cognato, non senza qualche lacrima, ad abbracciarlo con grandissimo affetto, chiamandolo suo liberatore, suo angelo tutelare, e mescolando alla confessione dei proprj torti le più vive proteste di gratitudine eterna.

Con tali auspicj i giovani vennero al giorno destinato a benedire la loro unione indissolubile. Non si fecero feste e tripudj, poichè nol consentiva la luttuosa memoria della morte di Margherita, l'infortunio di Torello, e tanto meno la cristiana modestia degli sposi. Tutte le solennità bensì e tutte le benedizioni che al sacramento ha annesse la Chiesa, furono da essi osservate e ricevute colla massima religione.

Compresa d' indefinibile trepidazione la buona Maria varcò la soglia di quella casa in cui era nata e cresciuta, a cui aveva congiunte tante care reminiscenze, ed ove abbandonava per sempre

un impareggiabile pregio, sopra ogni altro carissimo al cuore di casta fanciulla. Oh quanto avrebbe voluto che la madre stessa la scorgesse al santo altare, e genuflessa al suo fianco porgesse vigore al labbro nel proferire l'inviolabile giuramento! Furono a compire tale ufficio la zia e la cognata in mezzo a cui procedeva la pudica donzella, seguita dallo sposo che veniva di pari passo col cognato e con altri parenti.

Giunti al tempio si collocarono sopra un genuflessorio a bella posta preparato davanti l'altare, Enrico a destra, a sinistra la sposa. I parenti si disposero all'intorno. Designati i testimoni, il parroco procedè immediatamente alla celebrazione del matrimonio. Chiesto ed ottenuto prima dal giovine, poi dalla sposa, il mutuo consenso, ordinò loro che congiungessero la destra: e facendo sopra di loro il segno della croce, proferì a nome di Dio l'autorevole sentenza: *Io vi uni-*

sco in matrimonio nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. E così sia. Così poneva il divino suggello al grand'atto, consacrato dalla virtù della SS. Trinità e santificato fino a levarlo ad eccellenza di sacramento dai meriti della morte del nostro Signor Gesù Cristo; sicchè nulla possa più spezzare il legame che stringe insieme a una stessa società di vita i due sposi. E per mostrare quanto santa cosa sia e debba rimanere la loro unione, ei li asperse d'acqua benedetta: ed eccoli congiunti per sempre. Gli angeli del cielo, la Chiesa della terra hanno udito i loro giuramenti: Iddio medesimo li ha ricevuti. Essi non debbono aver più che un solo cuore ed un'anima sola.

Subito il sacerdote, invocato l'aiuto di Colui che ha creato il cielo e la terra, benedisse l'anello, simbolo della contratta alleanza e del vincolo di fedeltà che la sposa erasi imposta. Chè questo significano le parole di tal benedizione:

Benedite, o Signore, quest'anello che noi benediciamo in nome vostro, sicchè quella che lo porterà, serbando al suo sposo intera fede, viva sempre nella pace e nel vostro volere e in iscambievole carità col suo sposo.

Enrico ricevè dalle mani del sacerdote l'anello benedetto, che egli stesso inserì nel dito annulare della mano sinistra della sposa, ripetendo il sacerdote sopra di loro il segno della croce, e le memorande parole: *In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Amen.

Quindi fu aggiunta una preghiera in cui si chiese da Dio, che volesse confermare dal cielo ciò che avea operato sopra quei servi suoi, e mandar loro dal monte di Sion ajuto e fortezza contro i nemici che tentassero profanare e sturbare il santo consorzio, da lui stesso ordinato alla propagazione del genere umano, alla moltiplicazione degli esseri specialmente destinati a servire alla sua gloria.

Dopo la benedizione nuziale ebbe prin-

cipio la Messa, la Messa per gli sposi, nella quale la Chiesa con sovrumana sapienza ha saputo raccogliere tutto quanto i libri santi porgevano di più idoneo a sollevare le menti dei fedeli al pensiero della divina istituzione del matrimonio, della santità che richiede, dei doveri che impone, e delle benedizioni che vi sparge la grazia del sacramento.

Il Signore Dio d' Israele, egli vi unisca; egli stesso sia con voi nel corso di vostra vita. Fate, o Signore, che d' ora innanzi questi due figli vi benedicano con maggior pienezza di lode. Sono queste le benedizioni che Raguele implorava su le nozze di Sara sua figlia con Tobia, e che la Chiesa con amore materno ripete sui nuovi sposi nell' *Introito* della Messa.

All' Epistola propone loro le leggi coniugali, che l'Apostolo Paolo divinamente ispirato insegnava ai cristiani di Efeso. *Le donne siano soggette ai loro mariti come al Signore. Conciossiachè l' uomo è*

capo della donna, come Cristo è capo della Chiesa. Quindi siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così ancora le donne ai loro mariti, in tutto. Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa e diede per lei sé stesso, affine di santificarla, mondandola con la lavanda di acqua mediante la parola di vita; per farsela comparir davanti vestita di gloria, senza macchia e senza ruga. Così anche i mariti amar debbono le loro mogli, come i corpi proprj. Chi ama la propria moglie ama sè stesso. Conciossiachè nessuno odiò mai la propria carne, ma la nudrisce e ne tien conto, come fa pur Cristo della Chiesa. Perchè siamo membra del corpo di lui, della carne di lui, dell'ossa di lui. Per questo l'uomo abbandonerà il padre e la madre sua, e starà unito alla sua moglie: e i due saranno una carne. Questo sacramento è grande; io però parlo riguardo a Cristo ed alla Chiesa. Per la qual cosa anche

ognuno di voi ami la propria moglie come sè stesso: la moglie poi rispetti il marito.

Il Vangelo della Messa nuziale è quello in cui il Redentore, ritirando l'istituzione del matrimonio alla purità della sua origine, risponde ai Farisei non esser più lecito per veruna causa ripudiare la propria moglie, concludendo il suo discorso in quella memorabil sentenza: *Ciò che Dio congiunse, l' uomo non disgiunga.*

Dopo la consacrazione, quando il sacerdote ebbe recitato il Pater noster, si volse agli sposi, e con la seguente preghiera, prescritta dalla Chiesa, invocò sui medesimi le benedizioni sparse da Dio sui maritaggi degli antichi Patriarchi. *O Dio, che per virtù della vostra potenza creaste dal nulla tutte le cose; che ordinati i principj dell' universo, formato l'uomo a vostra immagine, creaste per esso l' inseparabile ajuto della donna, in modo che dando origine alla femmina dalla carne stessa dell' uomo, ci insegnaste non*

esser mai lecito disunire ciò che vi piacque formare da un solo corpo; o Dio, che santificaste l' unione coniugale con sì eccellente mistero, che in quella alleanza prefiguraste il sacramento di Cristo e della Chiesa; o Dio, per cui la donna si unisce all' uomo, e tal società fin dal principio ordinata fu benedetta in guisa che non dovesse restare abolita nè per la pena del peccato originale nè per la sentenza del diluvio; volgete benigno uno sguardo sopra questa vostra serva, che prima di unirsi nel maritale consorzio desidera esser munita della vostra protezione. Sia in essa il giogo dell' amore e della pace: sia sposa fedele e casta in Gesù Cristo, e viva imitatrice delle sante femmine. Sia amabile al suo marito come Rachele; saggia come Rebecca; abbia lunga vita e sia fedele come Sara; nulla degli atti di lei a sè rivendichi l' autore d' ogni prevaricazione. Sia ferma nella fede e nei divini comandamenti, stretta ad un solo talamo,

Digitized by Google

fugga gli illeciti contatti, premunisca la sua debolezza con la forza della discipli- na, sia rispettabile per la modestia, ve- nerabile per il pudore, erudita nelle dot- trine celesti, sia feconda, degna di lode e innocente; e giunga al riposo dei beati e al regno celeste: e vedano ambedue i figli dei loro figli, fino alla terza e alla quarta generazione, ed arrivino ad una felice vecchiezza.

Dopo così splendida benedizione e così felici e santi augurj il sacerdote proseguì la Messa. Essendosi comunicato, comu- nicò pure gli sposi, dando loro in tal guisa il pegno più certo dei beni che po- tevano augurarsi dall'efficacia del sacra- mento nuziale. Quindi lesse il seguente *Postcomunio.*

Vi preghiamo, o Dio onnipotente, di ac- compagnare con benigno favore l'istituzio- ne della vostra provvidenza, sicchè quelli che unite in legittima società, li conser- viate in lunga pace.

Avanti poi di dare la benedizione al popolo, benedisse di nuovo gli sposi con queste parole: *Il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe sia con voi: ed egli adempia in voi la sua benedizione, sicchè vediate i figli dei vostri figli fino alla terza e alla quarta generazione, e poscia abbiate la vita eterna, con l'ajuto del Signor Gesù Cristo, il quale essendo Dio col Padre e con lo Spirito Santo vive e regna per tutti i secoli. E così sia.*

Terminato il sacro rito, i nuovi coniugi si trattennero alquanto a ringraziare il Signore di tanto benefizio; quindi con la comitiva si avviarono alla nuova stanza, nella quale la Provvidenza divina trapiantava quella eletta vite, del cui frutto sarebbe giocondato il cuore dell'avventurato garzone che la prendeva in custodia. Qui le congratulazioni dei vicini e dei parenti ed un modesto convito posero al colmo la pura gioja di quella giornata.

CAPITOLO XXX.

La famiglia cristiana.

—

La grazia del sacramento, alla quale i due giovani aveano apparecchiato ed aperto interamente il cuore, non poteva mancare di dare a suo tempo i suoi frutti. Insieme coi santi costumi presero a regnare nella famiglia d'Enrico la moderazione, la prosperità, la pace, tutto insomma quel po' di bene che si può gustare in questa terra di esilio.

I genitori di Enrico avean trovato in Maria una nuova figlia; poichè vera-

mente filiale era l'amore che ad essi dimostrava; e come ragion vuole, di amore veramente paterno era ricambiata. Tutta la deferenza, tutti i riguardi dovuti alla loro età, tutta l'assistenza che le loro infermità richiedevano, tutto il compatimento che meritavano i loro difetti, furono le virtù costantemente praticate da Maria verso il nuovo padre e la nuova madre, finchè i buoni vecchi, dopo essersi per varii anni deliziati e quasi ringiovaniti nell'aspetto dei figli dei loro figli, da breve tempo hanno chiuso in pace la vita per ricongiungersi ai loro antenati.

L'ordine di vita poi che la buona moglie tiene col suo marito è veramente modellato su quel tipo divino che la Chiesa propone ai coniugi cristiani. Ella è la diletta compagna, che nel consorte ama e riverisce il suo sostegno e il suo capo; e con la dolcezza dell'amore ne conforta la vita, ne premia le fatiche soste-

nute per la famiglia. Interprete è mediatrice fra l'autorità del padre verso i figli, e il rispettoso amore dei figli verso il padre, santamente dispone ed ordina le cose domestiche; contiene ciascuno sul suo sentiero, provvede ai bisogni di tutti, e tutti, con una forza tanto soave quanto potente, efficacemente incammina per la via del cielo.

Quante volte al finire d'una travagliosa giornata, o dopo il cattivo esito d'un affare, Enrico tornando tra le domestiche mura torbido e inquieto si lascia trasportare da qualche moto di collera, o lagnandosi con la moglie o schiamazzando coi figli, ed ella col suo silenzio, con la sua pronta obbedienza, ben presto riesce a calmarne lo spirito agitato, e coglie poi il momento opportuno per ridurlo con un dolce ammonimento a correggere e temperare quegl'impeti di iracondia.

Le cure poi che la buona Maria pone

nell'educare i figliuoli, sono tali da presentarsi per esemplare a tutte le donne cristiane. Appena che dai moti del suo seno ella sentì la prima volta di esser divenuta madre, fu compresa d'ineffabile gioja, non disgiunta però da un santo timore in faccia al nuovo carico che con tal dono Iddio le imponeva: e tutta misurando col sagace suo spirito l'ampiezza dei nuovi doveri, cominciò subito dall'implorare con apposite preghiere quelli ajuti celesti, senza i quali credeva impossibile non soccombere a tanto peso. Ella sapeva di esser venuta a marito, non per dare alla luce degli esseri che vegetino in una vita più o meno infelice, bersaglio di mille passioni, senza un supremo destino, senz'altre speranze fuori di quelle che desta questa fugacissima vita: ma si era posta in quello stato per dare a Dio dei nuovi figli, a Gesù Cristo dei fratelli fedeli, dei fortunati eredi al paradiso. Quindi riguardò il primo suo

figlio e gli altri che vennero dietro, come un deposito sacro da Dio stesso affidatole, del quale dovrebbe rendere strettissimo conto. Conosceva che se l'obbligo di sostentare la prole appartiene più specialmente al padre, il dovere di educarla spetta nell'età prima principalmente alla madre, e che sulle ginocchia appunto delle madri si formano le future generazioni.

Piena di queste idee amò sì, ed ama teneramente e senza parzialità, i frutti delle sue viscere, ha grandissima cura della loro prosperità temporale; ma il suo amore non si volge disordinatamente alla materia più che allo spirito, chè anzi le sue cure prendono principalmente di mira l'educazione morale e cristiana dei suoi pargoletti.

A questo altissimo scopo pon mente nella stessa infanzia dei suoi figliuoli, in quella tenera età in cui per la massima parte madri e nutrici malcaute, con certi modi che credono affatto innocenti, svol-

gono gl'insiti germi delle passioni, che poi più tardi si trovano troppo più che non vorrebbesi cresciute ed afforzate. Che forse, quando la madre loda la bellezza del piccolino che si tien fra le braccia, o ne ammira le vesti e il cappellino nuovo, o sorride del suo pavoneggiarsi, non fa sviluppare ella stessa i semi dell'orgoglio, dell'ambizione, della vanità che pur si nascondono in quel tenero cuore? Quando lo stimola a ricattarsi con parole o con atti dell'offesa ricevuta, fino a maltrattare e percuotere la sedia in cui lo sbadatello ha urtato col capo, non lo educa all'ira e alla vendetta? Quando lo seduce e l'inganna con mille bugiuole di cui il tristarello facilmente si accorge, non lo avvezza alla diffidenza e alla finzione?

Questi ed altri che sembrano piccolissimi difetti di educazione, ma pure son grandi in effetto, la buona Maria sa evitare con tutta la cautela. Immaginate poi la prudenza, la dolcezza, la fermezza, e la vi-

gilanza, la pazienza che usa in cose di maggior conto. Oh con quale affetto parla loro delle cose di Dio, e cerca stillare in quelle anime i sensi di religione! Bello è il vederla in sulla sera, mentre lavora attorno alle vesti dei suoi ragazzini, chiamarli a sè, e in bel modo raccontare ad essi la storia di Adamo, di Noè, di Giuseppe, traendo da cotesti racconti delle riflessioni acconce ad informare alla virtù quei teneri cuori; ovvero intenta a spiegare i principali misteri della Fede, e i punti più rilevanti della vita di Gesù Cristo. Quando poi è l'ora di porli a letto, conducceli in camera, ed inginocchiandosi ella stessa con loro, li avvezza a ripetere a senso e con devozione le opportune preghiere. Alla Chiesa li conduce con seco, e invigila sul loro contegno, insegnando loro, principalmente con l'esempio, come si debba stare nella casa di Dio.

Cure così savie e così solerti non pos-

sono andar vuote di frutto: ed in fatti i figli di Maria, stabiliti nel timor di Dio, crescono più che negli anni in saggezza e in bontà, con grandissima consolazione dei genitori. Quindi di quanta gratitudine, di quanto amore Enrico ricambi la degna consorte, è difficile a dirsi.

Quantunque la buona Maria in nessun luogo dimori più volentieri che nella propria casa, quantunque con nessuna persona trattengasi con tanto piacere quanto col marito e coi figli; non trascura per questo i doveri di civiltà, di amicizia, di parentela o di carità cristiana. Esce di rado e non mai senza il consenso del marito; ma di tratto in tratto si reca a visitare il fratello e la cognata, i quali oramai caduti in basso stato, hanno cangiato moltissimo di pensieri, e son venuti acquistando di senno, quanto son venuti perdendo di fortuna. La virtù di Maria ha vinto finalmente l'invidia di Adele, e l'ha piutto-

sto trasformata in un indeterminato, postochè non troppo efficace, senso di emulazione. Ad ogni modo una sincera domestichezza passa fra le due cognate, e Torello stesso, che chiusa la sua bottega fu costretto ad allogarsi per ministro nella nuova farmacia, non è così altero come una volta, e non è schivo dei buoni consigli e dei sussidj che riceve dalla sorella e dal cognato.

Col vicinato la nostra donna se la passa in buonissima armonia, tanto più che sfugge i ciarlieri e non dà mai ascolto ai pettegolezzi donneschi. Corre fra lei e le vicine un ricambio continuo di servigj, giacchè richiesta di un qualche favore, come possa prestarlo, a nessuno è scortese, e tanto meno ai più poveri. Se infermi, si porta a visitarli ed assisterli; se miserabili, impetra ad essi dal marito un qualche soccorso. Insomma la vita di lei, sebbene nulla abbia di straordinario

e di ciò che fa romore nel mondo, sebbene passi tranquilla e sconosciuta, è nondimeno un intreccio continuo di tutte le domestiche virtù esercitate in alto grado e in modo uniforme e costante; perocchè derivate e mantenute da una sorgente inesauribile, qual'è lo spirito che la Chiesa cattolica co' suoi insegnamenti e con le sue pratiche inspira nei veri cultori della sua fede. Quindi il consorzio di Enrico e di Maria è sempre animato da quell'amore casto, fedele, costante, che i coniugi cristiani debbono avere l'uno per l'altro, pari a quello che passa fra Gesù Cristo e la sua Chiesa. Quindi tutti i beni più saldi e più veraci, che possono godersi in questa vita, abbelliscono e felicitano la loro esistenza.

Dunque la sventura non viene mai a visitare la loro casa? Questo no: pur troppo partecipano anch'essi del tristo retaggio serbato ai figli d'Adamo. Pur

troppo le male lingue si provarono a seminare in mezzo a tanta pace qualche germe di discordia: pur troppo le ansiose larve della gelosia una volta tentarono sturbare la serena calma del cuore di Maria; ma la vera carità predominante in quel cuore valse ben presto a dissipare qual nebbia i foschi pensieri. Non mancarono ad attristare tanta felicità varie malattie; avvenne pure, a straziare due cuori così affettuosi, la morte di un figlio già grandicello; ma che? la cristiana pietà, che è in loro connaturata, gli ha per tempo adusati allo spirito di annegazione e di sacrifizio, e baciano con umile rassegnazione la mano di Dio, che è pur sempre mano di padre, anche nel giorno in cui flagella. Così, mentre taluni per indocilità e fierezza di spirito orgoglioso, addoppiano cento volte le disgrazie e i dolori inseparabili da questa vita, Enrico

e Maria coi loro sentimenti cristiani li rendono immensamente più lievi; e per tal modo, in ogni occorrenza e nelle sventure stesse, sperimentano: che

La Religione santificando felicita la famiglia.

FINE

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

5690672

ERRATA	CORRIGE
p. 105 v. 11. della B. Vergine e degli Apostoli etc.	della B. Vergine, degli Angioli e degli Apostoli che quella Fede fondarono, e nelle feste dei santi Dottori che l'hanno predicata e difesa, e in alcune altre feste più principali.
p. 229 v. 13. sopra sè stesso. La Chiesa	sopra sè stesso. La Chiesa
p. 236 v. 16. prezzolate	sregolate
p. 256 v. 19. aveva	veniva
p. 310 v. 1. de	del
p. 318 v. 3. questo	questa
p. 353 v. 23. traduzione	derivazione

Digitized by Google

Prezzo: Paoli Quattro